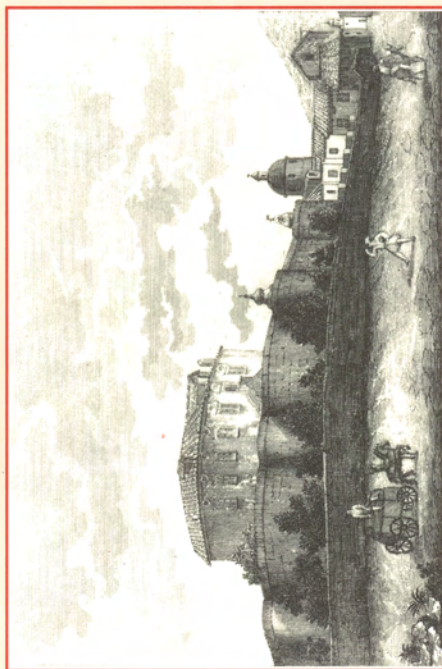


ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

Nello Ronga

LA REPUBBLICA NAPOLETANA
DEL 1799
NELL'AGRO ACERRANO



NAPOLI MMVI
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO

Nello Ronga LA REPUBBLICA NAPOLETANA DEL 1799 NELL'AGRO ACERRANO

EDIZIONE
FUORI COMMERCIO

Noi dobbiamo raccogliere la grande tradizione culturale del Mezzogiorno d'Italia, di quella grande e sempre vitalissima cultura che, da Vico a Giannone, raggiunse un alto sentimento politico, un'educazione politica in senso alto, specialmente con Antonio Genovesi e Gaetano Filangieri. Furono loro discepoli i protagonisti della rivoluzione e della Repubblica del 1799, protagonisti di una vittoria della filosofia che non fu cancellata nel bagno di sangue che ne seguì. Furono loro discepoli quegli uomini di cultura che perirono per mano del Borbone, quegli intellettuali napoletani come Francesco Mario Pagano, Domenico Cirillo, Vincenzo Russo, Francesco Conforti, Eleonora de Fonseca Pimentel, e con essi la nobiltà colta napoletana e i vescovi che si schierarono per la filosofia, per la repubblica e la rivoluzione, contro il mostro dell'egoismo che è stata sempre la vera cagione della decadenza delle nazioni. Questo è il patrimonio di unità della vita della verità e della vita etica che dobbiamo trasmettere alle nuove generazioni, un patrimonio di vera filosofia che noi riproponiamo all'Europa, sperando che le giovani generazioni comprendano quel che ha significato nel XVIII secolo la "vittoria della filosofia", rappresentata dall'opera dei giacobini di tutta l'Europa, che con le loro lotte e col loro sacrificio prepararono la nascita, nel secolo XIX, della più alta conquista dello spirito umano: la filosofia classica tedesca che fece assurgere l'Europa ai fasti di una nuova Atene e diede con la sua dialettica un nuovo impulso all'indagine naturalistica.

Gerardo Marotta

In copertina: *Veduta ottocentesca del Castello Baronale di Acerra* (incisione di A. Moschetti), ricavata da R. Parente, *Collezione di 90 vedute della Città e Regno di Napoli*, Roma 1843.

Il ricorrere del secondo centenario della Repubblica napoletana ha costituito un'occasione importante di mobilitazione delle ricerche sul 1799 "in provincia", che erano state a lungo trascurate: nel bilancio che avevo tentato di tracciarne alla metà degli anni Ottanta, erano ancora soprattutto gli studi del primo Novecento a campeggiare, studi che rimangono comunque insostituibili per la ricchezza di una documentazione che è andata poi purtroppo in parte dispersa. Convegni non effimeri hanno rivelato una ricchezza di fonti locali, in archivi notarili, comunali, privati, ecclesiastici, la cui segnalazione e inventariazione forniscono una massa preziosa di materiali per gli studi futuri, rivelando eventi, pratiche, nomi che consentono di conoscere meglio uomini, spazi e cose del 1799 nelle province meridionali.

Anna Maria Rao

NELLO RONGA, nato a S. Antimo (Na), vive e lavora a Napoli; sociologo, è socio della Società Napoletana di Storia Patria. Ha partecipato a numerose ricerche socio-economiche su Napoli e la Campania di cui alcune pubblicate.

Su temi storici ha scritto: *La Repubblica Napoletana del 1799 nel Territorio Atellano*, prefazione di Gerardo Marotta, Istituto di Studi Atellani, 1999; *Il 1799 in Terra di Lavoro. Una ricerca sui comuni dell'area aversana e sui realisti napoletani*, presentazione di Anna Maria Rao, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Vivarium, 2000; Contributo al volume a cura di Bruno D'Errico, *Domenico Cirillo, scienziato e martire della Repubblica Napoletana*, prefazione di Sosio Capasso, Istituto di Studi Atellani, 2001. Attualmente è impegnato in una ricerca su: *Il Risorgimento in Terra di Lavoro, economia, società, cultura e politica nei comuni dell'area aversana dal 1799 al 1821*.

Momenti della storia di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia

2

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

Nello Ronga

LA REPUBBLICA NAPOLETANA
DEL 1799
NELL'AGRO ACERRANO

Prefazione di
Aniello Montano



NAPOLI MMVI
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO

Questo volume è frutto di una ricerca promossa
dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

© 2006 Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
Napoli, Palazzo Serra di Cassano
Via Monte di Dio, 14
www.iisf.it

ISBN 88-89946-06-7

*A Giusi, a Emidio e alla piccola Guya
per la quale i libri parlano ancora solo
di principesse belle e streghe cattivissime*

L'uomo nello stato bestiale ama solamente la sua salvezza; presa moglie e fatti figliuoli, ama la sua salvezza con la salvezza delle famiglie; venuto a vita civile, ama la sua salvezza con la salvezza delle città; distesi gl'imperi sopra più popoli, ama la sua salvezza con la salvezza delle nazioni; unite le nazioni in guerre, paci, alleanze, commerci, ama la sua salvezza con la salvezza del genere umano: l'uomo in tutte queste circostanze ama principalmente l'utilità propria.

GIAMBATTISTA VICO

INDICE

<i>Presentazione</i> di Aniello Montano	p. 13
<i>Premessa</i> di Nello Ronga	17
Capitolo I: <i>L'agro acerrano alla fine del Settecento</i>	23
1. La monarchia borbonica e il feudo di Acerra	23
2. Il territorio	27
3. L'economia	32
4. La popolazione	37
5. La diocesi	49
Capitolo II: <i>La Repubblica nell'agro acerrano</i>	61
1. Acerra dall'armistizio di Sparanise alla proclamazione della Repubblica	61
2. Il Dipartimento del Volturno e il cantone di Acerra	73
Capitolo III: <i>La caduta della Repubblica</i>	79
1. Le insorgenze tra Napoli e Caserta	79
2. I realisti dell'agro acerrano	82
3. Il ritorno alla normalità e la persecuzione dei patrioti	90
3.1. Nicola di Pascale	91
3.2. Michele Gicca	94
3.3. Michele Mallio	96
3.4. Raffaele Manna	98
3.5. Girolamo Maruccella	99
3.6. Pasquale Piscitelli e Nicola Russo	101

3.7. Giuseppe Renella	p. 101
3.8. Vito Antonio Torres	102
3.9. Il sequestro dei beni siti nell'agro acerrano di Francesco Caracciolo, dei fratelli de Cesare, di Sebastiano de Filippis e di Domenico Troisi	103
APPENDICE DOCUMENTARIA	107
<i>Sezione prima: i patrioti</i>	109
1.1. Nomina dell'amministrazione dei beni dei rei di Stato di Acerra	109
1.2. Reo di Stato Nicola di Pascale	110
1.3. Sequestro dei beni di diversi rei di Stato dell'agro acerrano	112
1.4. Certificati di laurea dei cugini Maruccella e se- questro dei beni di Girolamo Maruccella	119
1.5. Sequestro dei beni di Vitantonio Torres	133
1.6. Sequestro dei beni del reo di Stato Francesco Caracciolo siti nell'agro acerrano	135
1.7. Sequestro dei beni del reo di Stato Sebastiano De Filippis	141
1.8. Dissequestro dei beni di Domenico Troisi e Con- cetta De Luca	155
<i>Sezione seconda: i realisti</i>	160
2.1. Relazione di Vincenzo Marrano sulla condotta del vescovo Orazio Magliola	160
2.2. Carte Villani: attestato dell'università di Acerra per il realista Cuono Bruno	161
2.3. Luca Manna di Licignano da municipalista a realista	162
<i>Sezione terza: la vita sociale</i>	168
3.1. Supplica di Alessandra Piccolo	168
3.2. Regole della Congregazione del SS.mo Corpo di Cristo	168

INDICE

11

3.3. Vertenza tra i padri domenicani e lo speciale Alfonso Tesone	p. 181
3.4. Lite tra l'Università di Acerra e la duchessa Maria Giuseppa Cardenas	191
Indice dei nomi	257
Indice dei luoghi	269

PRESENTAZIONE

Il volume di Nello Ronga, dal titolo *La Repubblica Napoletana del 1799 nell'agro acerrano*, ben si inserisce in quella rinascita di studi, in parte specialistici e per molta altra parte diletantistici, relativi alla Repubblica Napoletana del 1799. A partire dalla celebrazione del secondo centenario di quell'evento straordinario, in moltissime cittadine del Mezzogiorno d'Italia, infatti, è fiorito un promettente movimento di studi e di riscoperta dei valori che sostanziarono lo spirito repubblicano e democratico del popolo meridionale contro l'assolutismo borbonico e i privilegi e l'arroganza dei baroni. A spingere anche non professionisti della ricerca storica ad un notevole e lodevole impegno nella ricostruzione di eventi e figure che favorirono quel risveglio politico e morale, da Croce salutato come fonte primaria del sentimento patriottico nazionale, è stata la passione civile. Quella passione intrisa di moralità che, nel tentativo di conoscere il passato, di capire le radici profonde di eventi fortemente e costantemente avvertiti come strutture portanti del proprio presente, illumina sul da farsi.

Nello Ronga, sociologo attento, impegnato nella comprensione e nell'analisi delle realtà più emarginate di Napoli e del suo *hinterland*, è studioso di storia patria, ha già pubblicato sulla stessa vicenda storica due lavori: uno dedicato a *La Repubblica napoletana del 1799 nel territorio atellano*, stampato a Frattamaggiore nel 1999, dall'Istituto di Studi Atellani, con la prefazione di Gerardo Marotta; l'altro dedicato a *Il 1799 in Terra di Lavoro*, con la prefazione di Anna Maria Rao, pubblicato a

Napoli da Vivarium nel 2000. La ricerca su *La Repubblica napoletana del 1799 nell'agro acerrano*, potrebbe essere considerata una sorta di completamento di quel lavoro, essendo Acerra e il suo agro stabilmente collocati nella provincia di Terra di Lavoro, confinanti con i territori di Atella e dell'agro aversano. Quest'ultimo saggio è di grandissima importanza per il recupero della memoria di una città, quale Acerra, che, pur ricca di una storia quasi trimillenaria, è assolutamente trascurata dalla storiografia. Dopo i numerosi e meritori scritti di Gaetano Caporale, risalenti tutti all'Ottocento, e alcuni volumi dedicati al Castello baronale, alla città e ad alcune emergenze archeologiche, infatti, non c'è stata alcuna attività di ricerca né sono stati pubblicati saggi relativi alla storia acerrana.

Acerra nel 1799 contava un numero consistente di abitanti e da circa sette secoli era sede vescovile, con tutte le funzioni legate al suo ruolo e alla presenza sul territorio di strutture ecclesiastiche e municipali di qualche rilevanza. Di certo, gli eventi legati alla Repubblica Napoletana non potevano essere passati invano. Si trattava di scavare negli archivi per trovare i documenti che mettessero in grado di ricostruire gli eventi che, all'interno di quel grande moto politico-rivoluzionario, riguardassero Acerra e il suo territorio. Per quanto poco toccata dai fuochi della rivolta che venivano accendendosi al passaggio delle truppe francesi, Acerra comunque aveva una storia da raccontare. Storia che Nello Ronga, con la sua acribia di ricercatore e di scrittore, ha saputo tirare fuori dai fascicoli di documenti dell'Archivio di Stato e non solo da questi. Ne risulta un racconto affascinante e vivo, uno spaccato di vita reale in un momento di forti cambiamenti e di scelte drammatiche e imprevedibili, in cui rifulge il coraggio e la tensione civile di alcuni e la codardia e l'opportunismo di altri.

Il volume si articola in tre capitoli, con l'aggiunta di un'Appendice documentaria. Il primo capitolo ricostruisce attraverso documenti di prima mano lo *status* dell'Agro acerrano alla fine del Settecento, con la ricognizione dell'assetto territoriale, dell'economia, nonché dello stato della popolazione e della dioce-

si. Il secondo ricostruisce gli eventi relativi al «Dipartimento del Volturno» e al «cantone di Acerra» dall'armistizio di Sparanise, dell'11 gennaio 1799, fino alla vittoria definitiva della Repubblica, il 23 gennaio del 1799. Il terzo racconta gli eventi verificatisi nella cittadina alle porte di Napoli dopo la caduta della Repubblica, ricostruendo una mappa minuta dei «realisti» nell'agro acerrano e dei «patrioti» perseguitati in seguito al ritorno dei Borbone sul trono. Volutamente sono stati riportati nel testo tutti i nomi delle persone implicate nelle vicende narrate nonché i toponimi, atti a favorire una precisa collocazione degli eventi sul territorio.

Quest'ultimo è certamente il capitolo di maggiore interesse. Serve, infatti, a fornire un'altra piccola ma importante tessera a quel complesso mosaico, registrante ancora molti spazi vuoti, della diffusione del repubblicanesimo meridionale anche nelle città e nelle province del Regno e a sfatare, se ancora ce ne fosse bisogno, la convinzione che le idee repubblicane allignavano soltanto in un piccolo manipolo di nobili, borghesi, e intellettuali della capitale. Il dato rilevante che emerge dalla ricerca di Ronga, però, è l'esiguità «qualitativa e quantitativa» della borghesia acerrana partecipante al movimento rivoluzionario. Nella sostanza, Acerra accolse «quietamente» i soldati francesi, come si legge in una «Memoria degli avvenimenti popolari seguiti in Napoli 1799». E diventa luogo di accuartieramento delle truppe del generale Duhesme che si apprestano a fare il loro ingresso nella città di Napoli.

A questo punto sorge un quesito, giustificato anche dal comportamento differente delle popolazioni delle città confinanti con Acerra. Ad Arienzo, la popolazione non accolse «quietamente» «la mezza brigata» del colonnello Broussier, che, proveniente da Benevento, era diretta ad Aversa per unirsi al resto dell'«Armée de Rome» e marciare insieme su Napoli, agli ordini del generale Championnet. La conseguenza di questa «insorgenza» furono decine di «cafoni» uccisi e centinaia di francesi. Da Pomigliano d'Arco, addirittura, alcuni «abitatori», «condotti da un intricante loro paesano osarono il dì 20 gennajo andare

ad attaccare i posti avanzati de' Francesi sino all'Acerra», con la conseguenza che molte case di pomiglianesi vennero saccheggiate e bruciate e si registrarono 17 morti.

Come mai gli acerrani tennero un comportamento diverso nei confronti dei francesi? Erano già stati toccati dalle idee rivoluzionarie e parteggiavano per i «liberatori», oppure, erano semplicemente indifferenti, mancando *in loco* una classe di proprietari e di nobili, legata ai Borboni, ma soprattutto timorosa di vedere attaccata da un eventuale regime repubblicano e antif feudale le proprie rendite e i propri privilegi? Sta di fatto che gli acerrani non insorsero contro i francesi, che pochi furono poi dichiarati «rei di Stato» (cioè cospiratori a favore dei francesi) ed esiliati, e che nessun acerrano figura nell'elenco degli afforcati al ritorno del Borbone sul trono di Napoli.

A gettare una certa luce su tale questione soccorre l'appendice riprodotte i documenti inediti rinvenuti durante la ricerca nei diversi Fondi dell'Archivio di Stato di Napoli. Essa è articolata in tre sezioni alle quali corrispondono, rispettivamente, i documenti relativi ai «Patrioti», ai «Realisti» e alla vita sociale della comunità. Documenti importanti per le notizie inerenti agli avvenimenti specifici del periodo della Repubblica e a quelli immediatamente precedente e successivo, come il sequestro dei beni dei «patrioti» e le attività dei «realisti», e per quelle relative alla vita di una comunità toccata dagli eventi e dagli effetti della Rivoluzione.

Bisogna essere veramente grati a Nello Ronga per questa sua intelligente e ricca ricostruzione storica. Essa contribuisce a fornire un tassello in più a quell'autentica mappatura politica e culturale realizzata con le tante e tanto utili ricerche sul '99 e aiuta a proiettare una luce più vivida sugli eventi storici di un territorio come quello dell'agro acerrano, allora, come oggi, così difficile e così poco curato dalle autorità responsabili.

Aniello Montano

PREMESSA

Questo lavoro è il frutto di una ricerca condotta presso l'Archivio di Stato di Napoli e quello della Società Napoletana di Storia Patria ed ha per oggetto la ricostruzione degli avvenimenti del 1799 nell'Agro acerrano.

Esso ha un'origine per certi aspetti singolare. Il territorio acerrano, costituito da Acerra e Licignano, non ha avuto un ruolo particolare durante la Repubblica Napoletana né per l'attività dei suoi patrioti né per quella dei realisti. Quest'area geografica, collocata nelle vicinanze di Napoli, non è stata teatro, dopo il periodo romano, di eventi degni di nota. Né ad essa mi legavano motivi affettivi che potessero giustificare un interesse a studiare gli avvenimenti ivi accaduti.

La curiosità per la storia di questa cittadina sorse in me a seguito di una conversazione col professore Aniello Montano, durante un viaggio in automobile di ritorno da Sorrento dove avevamo partecipato al convegno, svoltosi il 14 e 15 marzo 2001, organizzato dal Comitato Nazionale, per le Celebrazioni del centenario della morte di Bartolommeo Capasso. In quella occasione il professore Montano notava, con rammarico, che degli avvenimenti del 1799 nella sua cittadina non si sapesse niente; in quel periodo erano in corso celebrazioni, particolarmente sotto la spinta dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e del suo presidente avvocato Gerardo Marotta, in tutto il Mezzogiorno per ricordare il duecentesimo anniversario della Repubblica. Anche io che avevo condotto una ricerca sul 1799 in Terra di Lavoro non ricordavo di aver notato nomi di patrioti acer-

rani, o fatti particolari accaduti in quell'area. Di qui la curiosità: Acerra non poteva fare eccezione rispetto a tanti altri comuni dove la Repubblica aveva lasciato il segno. Contava alla fine del secolo XVIII un numero consistente di abitanti ed era sede di diocesi. Pur trattandosi di una cittadina non ricca e di una diocesi che comprendeva un numero piuttosto basso di anime, era pur sempre una sede vescovile con tutte le funzioni legate al suo ruolo e con la presenza di strutture ecclesiastiche e municipali di qualche rilevanza.

Di certo, quindi, la Repubblica non era passata "inosservata" ad Acerra. Il problema era quello di trovare i documenti. Cosa che abbiamo fatto, pur convinti che ancora altro materiale sarebbe possibile raccogliere, anche se, probabilmente, non aggiungerebbe molto al quadro che abbiamo delineato.

Volutamente abbiamo riportato nel testo tutti i nomi di persona e i toponimi incontrati nei documenti, sperando che i primi possano essere utili per continuare le indagini per una storia sociale di Acerra ed i secondi per contribuire a ricostruire, nei limiti del possibile, una mappa topografica della città.

Il volume è formato da due parti: un saggio e un'appendice documentaria nella quale sono riportati molti documenti, tutti inediti.

Per non appesantire il testo, i documenti presenti nell'appendice saranno citati nel saggio senza indicarne la fonte.

Questa parte del volume è articolata in tre sezioni alle quali corrispondono i documenti relativi ai patrioti, ai realisti e alla vita sociale della comunità.

Tali documenti rivestono una duplice importanza: per le notizie che forniscono sugli avvenimenti del periodo della Repubblica e di quelli immediatamente precedenti e successivi, come il sequestro dei beni dei patrioti o presunti tali, le attività dei realisti, e per le notizie sulla vita di una comunità sulla quale si abbatte il ciclone degli effetti della Rivoluzione francese.

Negli avvenimenti del 1799 sono coinvolti in prima persona i borghesi: medici, notai, sacerdoti, fittavoli, massari; a una parte di loro sono sequestrati i beni, e non può non colpire la loro

esiguità patrimoniale. Salvo il dottore fisico Girolamo Marucella che aveva una posizione economica di un certo rilievo – ma si tenga conto che era figlio di un dottore fisico, nipote di un canonico, genero di un altro dottore fisico – gli altri avevano beni modesti. I sacerdoti non raggiungevano nemmeno il minimo «beneficio» ecclesiastico previsto dalle norme di 36 ducati all'anno.

L'esiguità «qualitativa e quantitativa» della borghesia acerrana appare chiaramente dai documenti rinvenuti.

I contadini entrano nella storia della Repubblica, come spesso accade, nel ruolo di comparse, assoldati dal borghese di turno il quale, dopo aver «rappresentato» la collettività nel periodo repubblicano, tenta di riciclarsi utilizzando i «suoi» zappatori come soldati che danno la caccia ai patrioti e ai francesi. Forse questa è una delle caratteristiche negative di gran parte della classe dirigente del Mezzogiorno: collocarsi sempre dalla parte del vincitore per curare meglio i propri interessi, pur proclamando di «sacrificarsi» per il bene della collettività. Il trasformismo politico, come si vede, ha radici profonde. E le condizioni in cui versano i comuni a Nord di Napoli sono certamente l'espressione anche di questo modo di pensare e di comportarsi. Il caos urbanistico, l'infiltrazione della camorra in tutti i centri di potere locale, una vita sociale ai livelli tra i più bassi d'Europa, strutture comunali e di altri poteri locali che, troppo spesso asserviti agli interessi privati, sono il risultato di questo modo di concepire la vita politica e di una situazione economica che lascia pochi spazi ad una civile modernizzazione della società.

Il fascioletto sulla Spezieria del convento dei Domenicani è illuminante dell'atmosfera che si respirava in quegli anni in molti conventi, nei quali la vita dei religiosi sembra più tesa alla conquista gratuita di un bicchiere di rosolio o di acquavite «giliezzata» a Pasqua, a Natale, a S. Martino e in altre festività religiose, che a vivere la vita di una comunità nella quale gran parte della popolazione mangiava «raponsoli» che nascevano spontaneamente ai margini delle strade.

Più coinvolto nella vita locale è il clero secolare. Oltre ai preti realisti impegnati direttamente nella riconquista del Regno e schierati col partito del barone, ve ne erano altri che non si opponevano apertamente al feudatario perché forse non avevano la forza necessaria a contrastarlo. Tra questi c'era certamente il vescovo Magliola che tenta di spiegare, ad esempio, in vario modo, il comportamento del rettore del seminario che aveva dato ospitalità agli acerrani che si erano ribellati al barone. Esclude un intento volontario di favoreggiamento dei "ribelli" sostenendo che gli ospiti del seminario erano uomini dabbene, che avevano invocato il diritto d'asilo, che il rettore aveva agito in buona fede, ecc., per poi giungere a tentare di giustificare l'asilo dato ad altri asserendo che era possibile incorrere nell'errore che alcuni fossero entrati nel seminario solo perché c'era l'abitudine di attraversare il giardino dello stesso per raggiungere la piazza.

La presenza di diversi sacerdoti tra i realisti e tra coloro che a torto o a ragione erano ritenuti patrioti o simpatizzanti della Repubblica indica la loro partecipazione attiva alla vita sociale. Forse in questi comportamenti influivano anche le motivazioni che erano alla base della scelta della vita sacerdotale dovute più all'esigenza di non suddividere i patrimoni familiari che a vere vocazioni.

Si è riportato per intero un fascicolo del 1803 comprendente molti documenti sulla lite intercorsa tra il conte e la popolazione. La fitta corrispondenza tra i diversi «ministri», il capo della polizia e il commissario del Tribunale di Campagna oltre a dimostrare l'importanza attribuita a tutta la vicenda dagli organi istituzionali, è utile anche per intendere gli stati d'animo dei diversi attori di una vicenda che sconvolse violentemente per anni la vita ad Acerra.

Che il problema fosse vissuto in maniera molto intensa dalla popolazione è desumibile sia dalla descrizione della fuga collettiva di tanti uomini dalle loro case, rifugiatisi nelle chiese, nelle campagne o fuori dal territorio comunale, per sfuggire agli arresti dell'agosto del 1803, sia da certe espressioni usate nelle

suppliche dalla popolazione dove si parla delle violenze subite da coloro che avevano avuto il coraggio di risentirsi per l'oppressa loro *patria*. Forse incominciavano a diffondersi termini ed espressioni che diventeranno di uso diffuso durante il Risorgimento anche se riferiti ad una *patria* più ampia.

È opportuno precisare che i nomi geografici e di persona, nel testo, sono spesso diversi a seconda del documento che li riporta e di chi ne è stato l'estensore. Lo stesso cognome è registrato con diverse varianti: ad esempio Maruccella, Marruccella, Maruccelli. Ciò è dovuto, chiaramente, ad una carente codificazione dei nomi nei secoli passati, anche se resta il dubbio che, in qualche caso, ci si possa riferire a persone diverse. Non è stata, comunque, effettuata nessuna variazione, si è preferito lasciare i nomi nelle diverse forme presenti nei documenti.

Mi sia consentito, prima di chiudere questa premessa, ringraziare coloro che hanno contribuito alla buona riuscita di questa ricerca: l'avv. Gerardo Marotta e il prof. Antonio Gargano che ne hanno reso possibile la pubblicazione in una collana dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, il prof. Aniello Montano che mi ha sollecitato a intraprenderla, la dott.ssa Amalia Nardelli che ha tradotto i brani di Antoine Girardon dal francese, il dott. Bruno D'Errico che mi ha segnalato alcuni documenti su Licignano, il prof. Gerardo Pedicini che ha collaborato alla compilazione degli indici e gli amici Giuseppe De Michele e Maria Grazia Masini che hanno riveduto il testo prima della stampa.

Napoli ottobre 2005

Nello Ronga

CAPITOLO I

L'AGRO ACERRANO ALLA FINE DEL SETTECENTO

1. *La monarchia borbonica e il feudo di Acerra*

Il 22 dicembre 1798, prima della fuga di Ferdinando IV e della sua Corte a Palermo sulla nave inglese *Vanguard*, comandata dall'ammiraglio Orazio Nelson, il popolo napoletano era corso sotto le finestre del palazzo reale chiedendo armi per combattere contro i francesi che stavano invadendo le province napoletane. Un re che avesse avuto a cuore la salvezza del suo regno, scriverà successivamente Vincenzo Cuoco, «non aveva a far altro che montare a cavallo e profittare del momento di entusiasmo: egli sarebbe andato a sicura vittoria». Invece, e in realtà, Ferdinando non solo non pensò, probabilmente nemmeno per un momento, di mettersi alla testa del popolo e marciare contro l'esercito francese che incontrava difficoltà nella sua marcia verso Napoli per l'opposizione delle "masse" popolari, ma si rifiutò anche di affacciarsi alla finestra per mostrarsi ai napoletani che lo reclamavano. In sua vece fece uscire Ferdinando de Cardenas, conte di Acerra e il generale Francesco Pignatelli, marito della figlia del conte, Maria Giuseppa.

Qualcuno tra il popolo, alla loro vista, disse che la rovina del Regno era dovuta agli stranieri chiamati a fare da ministri, che erano tutti traditori; quindi «o per un sentimento di patriottismo, di cui il popolo napolitano non è privo, o per spirito di adulazione verso due cavalieri popolari, soggiunse: *Perché il re non fa primo ministro il general Pignatelli, e ministro di guerra il conte dell'Acerra?*»¹

¹ V. Cuoco, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, con introduzione note ed appendici di Nino Cortese, Firenze, Vallecchi, 1926, pp. 95-96.

Il re prima della fuga da Napoli nominò suo Vicario il generale Pignatelli², ma questi, scriverà poi Pietro Colletta, «non poteva né per mente né per animo, giungere alla sublimità di salvare, per vie generose, un regno ed una corona»³.

Acerra, dunque, fece il suo ingresso negli avvenimenti repubblicani del 1799 attraverso il suo conte, borbonico convinto, e suo genero Francesco Pignatelli⁴ che, dopo aver gestito il suo vicariato in modo da essere definito dal popolo napoletano «traditore», il 16 gennaio scappò anch'egli a Palermo, meritando di essere «confinato» dal re nella fortezza di Girgenti.

² Francesco Pignatelli di Strongoli, marchese di Laino, durante il vicariato abitava «nel suo palazzo sopra la Solitaria custodito da una pattuglia popolare», cfr. C. De Nicola, *Diario napoletano, dicembre 1798-dicembre 1800*, a cura di Paolo Ricci, Milano, Giordano, 1963, p. 29. Pur appartenendo ad una delle migliori famiglie dell'aristocrazia napoletana, «non possedeva i talenti richiesti dalla tragica situazione napoletana». La sua famiglia fu fortemente coinvolta nella vita della Repubblica: «dei quattro figli *ex fratre* di Francesco, due (Ferdinando principe di Strongoli e Mario) saranno condannati a morte durante la reazione del 1799 per la parte che avevano avuta nelle precedenti congiure giacobine e nella repubblica di quell'anno), e gli altri due (Francesco *junior* erede del titolo di principe di Strongoli e Vincenzo), a stento sfuggiti ad egual fine, saranno valorosi generali, ed uno di essi (Francesco) anche uomo politico e scrittore di qualche importanza». Cfr. P. Colletta, *Storia del Reame di Napoli*, a cura di Nino Cortese, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1969, vol. I, p. 390, nota di N. Cortese.

³ Ivi, p. 390.

⁴ Maria Giuseppa de Cardenas, nata nel 1756, aveva sposato nel 1774 Marzio Domenico Carafa ultimo duca di Maddaloni (1758-1829). Il matrimonio fu annullato (per incapacità dello sposo) dalla Curia arcivescovile di Napoli il 4 dicembre 1784. A richiesta del duca il re avocò a sé il giudizio in grado di appello e il 7 luglio 1788 la sentenza fu confermata da una giunta di laici e di ecclesiastici nominata dal re. Dopo il 10 settembre del 1790, a seguito dell'intervento di Maria Carolina, il papa Pio VI emise il *breve* di scioglimento del matrimonio. Sulla controversia tra il re e il papa per lo scioglimento di questo matrimonio, vedi la bibliografia riportata in P. Colletta, *op. cit.*, vol. I, p. 184, nota di Nino Cortese.

La contessa passò a nuove nozze con il generale Francesco Pignatelli, fratello della duchessa d'Andria madre di Ettore Carafa conte di Ruvo. Maria Giuseppa e il Pignatelli moriranno a distanza di 37 giorni l'una dall'altro: il Pignatelli il 15 ottobre 1812, la contessa il 22 novembre dello stesso anno.

Il conte, invece, sarà arrestato dai repubblicani per la sua pur marginale attività cospirativa e rinchiuso in castel S. Elmo; riacquistò la libertà solo dopo l'ingresso a Napoli del cardinale Ruffo⁵. Nelle azioni poste in atto dai realisti per combattere la Repubblica il conte non ebbe una funzione significativa; né ebbe un ruolo come militare, sebbene tra i titoli dei quali si fregiava figurasse quello di «Capitano d'uomini d'armi dei Cavalleggieri del regno»⁶.

Il Caporale dice che il conte, quantunque di animo mite e generoso, talvolta trascendeva con qualche sopruso, e continua ricordando la tradizione secondo la quale egli «per ostentare potenza, proteggeva gli uomini di coraggio; molti dei quali, col cangiare di dimora dall'un feudo all'altro⁷ del Conte, sotto il costui patrocinio, seppero sottrarsi alla giustizia punitrice»⁸. Il de Cardenas, in verità, amava circondarsi anche di delinquenti che, all'occorrenza, utilizzava contro i propri vassalli che avevano il coraggio di opporsi ai suoi soprusi. Nel decennio che precedette la Repubblica, gli acerrani vissero un periodo di turbolenze, scandito da tumulti e da arresti a seguito della contrapposizione tra coloro che aderivano al partito del conte e quelli che si opponevano alle sue angherie, che, pur non differendo molto da quelle esercitate da altri feudatari sulle popolazioni loro soggette, avevano dato luogo a una lite che si trascinava nei tribunali del Regno dal lontano 1545. L'accusa principale che veniva rivolta al barone era quella di essersi appropriato di ben ventiduemila⁹ moggia di terreno del demanio

⁵ Cfr. P. Colletta, *op. cit.*, vol. II, p. 90, nota di Nino Cortese. Al conte di Acerra sarà dedicato nel 1801 la *Storia della spedizione dell'eminantissimo cardinale don Fabrizio Ruffo* di Domenico Petromasi.

⁶ G. Caporale, *Memorie storico-diplomatiche della città di Acerra e dei conti che la tennero in feudo*, a cura di Angelo Manna, ristampa anastatica, Napoli, Berisio, 1975, p. 503.

⁷ Il conte oltre ad Acerra aveva anche i feudi di Capodrisi, Laino e Pisticci. Cfr. *ivi*, p. 505.

⁸ *Ivi*, p. 513.

⁹ Ancora alla fine del XIX secolo era vivo tra la popolazione il ricordo del territorio usurpato dal barone. Il notaio acerrano Francesco de Laurentiis, ri-

dell'università e di fare utilizzare ai propri ministri il potere giudiziario per arrestare coloro «che non piegassero il capo» e che volessero «scuotere il giogo».

La contrapposizione tra il cosiddetto «Partito Baronale» e quello di coloro che in maniera manifesta o «secretamente sostenessero la Publica Causa» e volevano «scuotere il giogo» influi anche nelle scelte che furono fatte in occasione della costituzione della Repubblica: il partito antibaronale si schierò per la Repubblica, quello baronale per la Monarchia. Un accenno in tal senso è contenuto in una supplica al re di Francesco Pignatelli e di Maria Giuseppa de Cardenas del 1804: cinque «seditenti Galantuomini» avevano presentato un ricorso contro il conte approfittando della «ignoranza di alcuni bracciali, ed altri Villani»; gli stessi si erano dichiarati «ingratamente nemici del detto conte sin dal deplorabile mese di Febbrajo dell'anno 1799» quando, anche grazie alla nuova situazione politica, erano stati eletti alla guida dell'università uomini non appartenenti al partito baronale.

Ma non c'è certezza che l'appartenenza all'uno o all'altro partito implicasse o certificasse identità di vedute. Nel partito del conte, ad esempio, c'erano alcuni che segretamente appoggiavano le richieste dell'università ma avevano paura ad esporsi.

Che non corresse buon sangue tra il conte e la piccola borghesia locale, lo si desume anche da varie espressioni inserite in una supplica del procuratore della popolazione al re. In una si asserisce che già nel 1752 emissari del conte andavano «sparando tumultuariamente per la Città, e specialmente sotto le case de Ricorrenti minacciando di voler trascinare le Peruc-

costruendo gli avvenimenti succeduti all'abolizione della feudalità ed agli atti compiuti dalla Commissione, ritenne che all'università fossero state assegnate dal commissario Giacinto Martucci circa 2000 moggia in meno di quelle dovute. Cfr. Francesco Notar De Laurentiis, *Poche parole in osservazione e risposta all'opuscolo a firma di S. M. P. intitolato BREVE CENNO dei fatti avvenuti tra la casa di Acerra e quella Università, all'epoca della divisione dei Demani e dello scioglimento delle promiscuità*, Tipografia dei Comuni, Vico Freddo a Pignasecca, 1 e 2, Napoli 1884.

che d'Acerra, che spiegarono di essere i Ribelli del Conte». Il simbolo della borghesia, come è noto, fu la parrucca, che, come scrisse il Caporale, era «un lusso che si permettevano i borghesi per distinguersi dagli artigiani. I parrucchieri si vedevano a passo di carica, recarsi presso i clienti col sacco della cipria in una mano ed il fiocco nell'altra»¹⁰. In un'altra espressione, parlando degli arresti strumentali che effettuavano i ministri baronali, si afferma che essi «maltrattano i Cittadini più onesti, e Civili», quelli che il Pignatelli in una supplica al re aveva indicato come i «sedicenti Galantuomini».

2. Il territorio

Acerra si trova sulla strada consolare che da Napoli conduce a Benevento; il suo vasto territorio confina con Maddaloni, Arienzo, Marigliano, Casalnuovo, Canello, Afragola, Caivano e Licignano.

Alla fine del secolo XVIII il procaccio, ossia il corriere postale, proveniente da Napoli e diretto a Benevento, attraversava Acerra che era a 6 e 3/4 miglia dalle sbarre doganali di Casanova e passava per l'osteria del Gaudiello, nel territorio acerrano, che distava miglia 9 e 3/4¹¹.

Pur avendo un «vasto territorio»¹², questa città non aveva conosciuto uno sviluppo adeguato a causa della presenza del Clanio che, come aveva scritto Virgilio Marone nelle *Georgiche*, era ingiusto verso la deserta Acerra¹³. Questo fiumicello, infatti,

¹⁰ G. Caporale, *Memorie storico-diplomatiche*, cit., p. 502.

¹¹ Cfr. G. M. Galanti, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di Franca Assante e Domenico Demarco, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1969, vol. II, p. 71.

¹² L'espressione è di Lorenzo Giustiniani, il quale però non precisa le dimensioni del territorio. Cfr. *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, 1797, alla voce Acerra.

¹³ Virgilio aveva scritto: *vacuis Clanius non aequus Acerris (ingiusto il Clanio verso la deserta Acerra)*.

rendeva l'aria «pestilenziale [...] soprattutto quando per le abbondanti piogge venivano a ribocco le sue acque per quelle campagne»¹⁴.

Alla fine del XVIII secolo l'antico Clanio era quasi «perduto», le acque di alcune sue sorgenti però, come Le Mofete e il Gorgone, attraversavano ancora l'agro acerrano.

Nasce il primo nel monte *Cancello* da più scaturigini ad Oriente di *Acerra*, e camminando dritto circa mezzo miglio, ed indi rivolgendosi verso settentrione per un altro miglio si unisce col suddetto *Gorgone*, ed ambo uniti, formano poi il lagno appellato *Sagliano*, il quale avendo il suo corso verso ponente riceve altre acque dette i *Fossi*, o *Lagni del Pantano*, e va così poi a scaricarsi nei lagni Regj. L'altro, che è già chiamato *Gorgone*, ha le sue sorgive nel mezzo al bosco *Calabricito*. Queste sorgive sono molte, alcune delle quali escono dal piano, altre dalle radici di una picciola collina, che si eleva nel detto bosco, di pietra calcarea. Tutte queste acque sono minerali, molto acidole, appellate da quei naturali¹⁵ *acque del Montone*, o di *S. Giuseppe*, e servono alla guarigione di molti mali. Un tempo se ne faceva grand'uso; ma *perché prendeasi senz'ordine, senza regola, e senza bisogno, ne avveniva, che gl'infermi se ne morivano, ed i sani s'infermavano [...]* Vi passano inoltre da mezzogiorno anche il fiumicello *Carmignano*, e i tre lagni Regj, che bagnano lungo tratto di terra di essa città, tanto dalla parte di mezzogiorno, che da quella di tramontana¹⁶.

Nel primo tratto il Mofete, «attraversando la strada, che viene da *Napoli*, scorre per sotto un ponte, ove si vede l'osteria appellata del *Gaudello*, e prosiegue il suo corso per lo bosco di

¹⁴ L. Giustiniani, *op. cit.*, alla voce *Acerra*, p. 39. Il Clanio rendeva l'aria «malsana» in molti comuni dell'area aversana e acerrana. A tale riguardo cfr. anche N. Ronga, *Il 1799 in Terra di Lavoro, una ricerca sui comuni dell'area aversana e sui realisti napoletani*, Presentazione di Anna Maria Rao, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Vivarium, 2000, pp. 27 e sgg.

¹⁵ «Che è nato in un determinato luogo o che discende da una famiglia originaria di esso o che ivi risiede da lungo tempo [...] indigeno, autoctono» (cfr. *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1981, vol. XI, *ad vocem*).

¹⁶ L. Giustiniani, *op. cit.*, alla voce *Acerra*.

Acerra, e nel luogo, che dicesi *la Forcina* si unisce col *Riullo*, ch'è un'altra sorgiva del *Clanio*, che nasce alle radici occidentali dello stesso monte *Cancello*, in principio del detto bosco, e prossimo alle rovine dell'antica *Suessola*»¹⁷.

Nelle località di Aversa e Acerra il *Clanio*, per la corruzione del termine *Clanius*, che nel medioevo era già divenuto *Lanius*, era detto il *Lagno*¹⁸.

Alla fine del '700 l'aria in questa zona era «molto nociva, specialmente di estate, e di autunno, per ragione della matura de' canapi, che si fa nel bosco di Calabricito, tre miglia lontano da essa città, e ne' vecchi tempi dovea essere peggiore, essendo il suo territorio abbondante di acqua stagnante, il che cagiona-va puranche la scarsezza degli abitatori»¹⁹.

Nel territorio acerrano vi erano quattro boschi.

Il primo di *Calabricito*, [...] di circa 800 moggia, ed è dalla parte di settentrione, ricco di annose querce, cerri, ed alberi selvaggi; ed evvi pure abbondanza di cinghiali, cervi, daini, lepri, volpi, lupi, ed è caccia riservata di Sua Maestà. È da notarsi, che in questo bosco si veggono i piccioli avanzi della città di *Suessola*, distante da *Acerra* circa quattro miglia [...]. L'attuale padrone di *Acerra* Don *Ferdinando de Cardenos* fece nel detto bosco costruire un'eccellente casina, ed il casamento delle *Bufole*, nomato *Pagliaja*²⁰ per l'industria di detti animali. Gli altri tre boschi, uno è detto *Fangone*, il secondo *Varignano*, contiguo al primo, ad oriente di *Acerra*, ripieni amendue questi boschi di cespugli, e fratte inutili, ma però atti a render-

¹⁷ Ivi, alla voce *Clanio*. Secondo quest'autore il *Clanio* deriva il suo nome dall'abbondante presenza sulle sue sponde delle viole. A tale proposito riporta un passo di Giuliano Maio: «*Clanius fluvius Campaniae prope Acerras, a Clanon, idest viola, qua eius ripae abundant*».

¹⁸ Cfr. *ibidem*.

¹⁹ Ivi, alla voce *Acerra*.

²⁰ Nel diciannovesimo secolo il marchese Marcello Spinelli, proprietario della Pagliara e della tenuta che la circondava, divenuta Casino Spinelli, fece vere e proprie campagne di scavo per il recupero dei reperti di *Suessola*, che, salvatisi fortunatamente dalla distruzione, dopo la Seconda Guerra Mondiale furono trasportati al museo nazionale di Napoli.

si a coltura, ed il terzo finalmente ha il nome di *Loviano*, assai palustre, e poco macchioso, servendo di pascolo. Nei territorj più silvestri vi sono molti sorci, e nei tempi estivi gran copia di alcuni insetti, che da quei naturali si chiamano *Fragnoni*, che divorano le radici del granodindia²¹. Non abbonda poi il territorio di Acerra di rettili velenosi, ma non va esente da vipere, aspidi, ed altre specie di serpi, non perniciose. La caccia ai volatili non è in gran copia, essendovi poche beccaccie, beccaccioli, anitre, oche ecc. Non è similmente in abbondanza il pesce nei suddivisati suoi fiumi, ma sono saporitissime le *anguille*, e non vi manca la pesca delle *tinghe*, o *tinche*, *rivelle*, buone rane, e piccioli gambarelli. Finalmente vi si vede qualche anfibio²².

Tutta l'ampia area del bosco Calabriticito, di circa 800 moggia, alla fine del XVIII secolo, come abbiamo già detto, era ancora selvatica, sarà dissodata solo nei primi decenni del 1800²³. Durante questo secolo il paesaggio agrario cambiò molto, anche se è da ritenere che le descrizioni del Caporale siano troppo benevole.

Il nostro, infatti, scriveva nel 1859:

Chi dunque avesse desiderio di trarre a diporto per le strade rurali dell'agro acerrano poste sopra poco inclinato livello, sarà rallegrato all'aspetto di vastissima pianura, che in lontananza si perde dall'occhio. Osservi pure le più recondite strade, e le troverà quali io le noto: percorra quelle di Sannereto, del Pagliarone, del ponte Mefito, del Gaudello, ed ammirerà le fiorentissime nostre campagne: s'inoltri nell'antico Pantano, tramutato nella più ubetosa contrada: visiti i Frassitelli, e vi troverà in tutto vita, sanità, estese coltivazioni, e vaghissimi campi, dove il verde de' prati è coperto dal più vago azzurro del cielo. Si vada, si vegga; e poi si giudichi a causa nota, ed a ragion veduta, del fatto che annunzio. Sarà ivi conosciuto qual e quanto valore abbia il tempo e la perseverante opera

²¹ Granturco, mais.

²² L. Giustiniani, *op. cit.*, pp. 41 e 42.

²³ Cfr. G. Caporale, *Memorie storico-diplomatiche*, cit., p. 20.

dell'uomo. I luoghi infami per paludi e stagni, si trovano cangiati in fertilissima contrada. Allo squallore è succeduta l'amenità, alla miseria l'agiatazza, all'abbandono l'industria, alla mal aria un cielo amico e sereno²⁴.

Riferendosi più specificamente al miglioramento dell'agricoltura aggiungeva:

Il prosciugamento e la solerte mano dell'uomo recarono a lenti passi l'acerrana agricoltura dallo squallore alla vita, dall'inerzia all'attività, dalla miseria all'opulenza, dalla sterilità all'ubertà più dichiarata e soddisfacente recando gl'attuali prodotti dell'agricoltura alla stessa felicissima condizione, in cui erano presso i romani²⁵.

A dimostrazione della trasformazione avvenuta nel corso dei secoli, il Caporale riporta vari dati sulle caratteristiche dei terreni in epoche diverse²⁶. Le raggruppiamo per comodità di lettura in una sola:

CARATTERISTICHE DEI TERRENI ACERRANI DAL 1600 AL 1858				
<i>Terreni</i>	<i>Anno</i>	<i>Anno</i>	<i>Anno</i>	<i>Anno</i>
	1858	1600	1700	1800
Terreni ottimi moggia	1.000	1.800	3.000	4.500
Terreni buoni moggia	2.400	3.400	6.600	8.960
Terreni incolti moggia	600	400	250	20
Terreni boschivi moggia	1.400	1.400	600	60
Terreni "fenili" moggia	2.200	3.200	2.400	400
Terreni acquitrinosi moggia	5.400	3.800	1.250	000
Totale moggia	13.000	14.000	14.100	13.940

Tra gli anni 1700 e 1800, in un secolo, il paesaggio agrario era molto cambiato. Erano state sottratte agli acquitrini 2550

²⁴ G. Caporale, *Dell'agro acerrano e della sua condizione sanitaria, ricerche fisiche statistiche topografiche storiche*, Stabilimento tipografico di T. Cottrav, Napoli, 1859, pp. 358-359.

²⁵ Ivi, p. 389.

²⁶ Cfr. ivi, pp. 390-391.

moggia, i terreni incolti erano diminuiti di 150 moggia, i boschivi di 800 moggia e quelli “fenili” di 800. Il terreno coltivato era aumentato di oltre 4.000 moggia²⁷.

Comunque alla fine del 1700 ancora meno del 70% del territorio era coltivato e circa il 10% era acquitrinoso. È da notare comunque che probabilmente il Caporale nel considerare la superficie del territorio in 14.000 moggia aveva preso in considerazione solo il territorio “coltivabile” escludendo le aree coperte dai corsi d’acqua, dagli stagni, dagli acquitrini ecc. Ciò se non inficia i dati da lui presentati non dà però piena visibilità alle condizioni del territorio e dell’agricoltura che, a suo avviso, nell’ultimo secolo (1750-1850) era passata dallo squallore alla vita, dall’inerzia all’attività, dalla miseria all’opulenza²⁸. La realtà, probabilmente era meno rosea di quella descritta dal Caporale.

3. *L’economia*

Il territorio acerrano, «ricoperto di acque stagnanti»²⁹ era dappertutto fertilissimo in grano, granone, legumi, e specialmente vi si fanno eccellenti melloni in quella parte che è verso Afragola. I vini sono leggerissimi per la cagione ch’è il territorio troppo pieno di acqua, e tutto piano; le viti vi crescono ad un’altezza considerabile.

²⁷ I dati parziali della tabella sono quelli riportati dal Caporale, i totali sono stati modificati eliminando delle imprecisioni. Sembrerebbe, da quanto scritto dal Caporale, che il territorio agrario acerrano ammontasse a 14.000 moggia. In una supplica, riportata nell’appendice, presentata al re a nome dell’università di Acerra si sosteneva che il barone si era appropriato di circa 22.000 moggia del demanio dell’università. Il territorio era quindi più consistente di quanto riportato dal Caporale? In proposito cfr. anche Francesco de Laurentiis, *op. cit.*, pp. 44-65.

²⁸ La dimensione del moggio non era la medesima in tutta Terra di Lavoro, perché il sottomultiplo del moggio, il passo, variava da zona a zona. Ad esempio ad Acerra, Ottaviano e Somma era di palmi 8, a Napoli e nei suoi casali di palmi 7 e 1/3, ad Aversa e nei suoi casali di palmi 8 e 1/4.

²⁹ G. M. Galanti, *op. cit.*, vol. II, p. 320.

Gli alberi vi allignano assai bene, e producono frutti grossi. Gli ortaggi vi si potrebbero coltivare bene, ma per questa parte vi è somma trascuraggine tra gli Acerrani. Vi sono ancora eccellenti pascoli per l'ingrasso degli animali, e soprattutto delle bufale, e fin da' tempi del ch. Antonio Sanfelice, il Plinio Napoletano, morto nel 1570, molte ve n'erano, e vi si faceano per conseguenza de' buoni e saporosi latticini. Erano infatti decantate le provole, e le mozzarelle acerrane di un tempo, ma in oggi non sono affatto più in pregio per colpa di chi abusa della facilità dello smercio di tal genere³⁰.

L'attività quasi esclusiva che si esercitava nell'agro acerrano era l'agricoltura; questa pur praticata, come nel resto del Regno, alla fine del '700, con gli stessi strumenti e le stesse tecniche arretrate del secolo precedente, produceva molto di più per la messa a coltura di terre prima coperte da boschi e da acquitrini, grazie alla maggiore disponibilità di mano d'opera, dovuta all'incremento della popolazione. In Terra di Lavoro in genere l'economia agraria poggiava su una rete di medie e piccole aziende contadine, fondate sul patto di colonia e su alcune medie aziende feudali o ecclesiastiche.

Caratteri fondamentali della gestione agraria erano l'assenza di investimenti e la pressione esercitata sui contadini attraverso le varie intermediazioni per gli affitti delle terre. Questi, infatti, non si basavano su contratti tra proprietari e contadini, ma le terre venivano prese in affitto da borghesi agiati che, a loro volta, le riaffittavano, suddivise, ai massari che le subaffittavano in piccoli lotti ai contadini. Questo sistema di affitti a piramide garantiva ai proprietari e agli intermediari una rendita parassitaria senza investimenti, mentre sui contadini ricadevano i danni dei cattivi raccolti, piuttosto frequenti. La precarietà degli affitti causava anche una instabilità di ceto: una cattiva annata poteva

³⁰ L. Giustiniani, *op. cit.*, p. 40. Di parere diverso sembra essere il Galanti, il quale annota: «Col latte di bufala si fanno provature, dette volgarmente tra di noi provole. Le migliori sono quelle di Acerra in Terra di Lavoro, delle campagne di Eboli nel Principato, e delle sponde dell'Ofanto nella Puglia» (*op. cit.*, vol. II, p. 145).

far precipitare i contadini nella condizione di bracciante, mettendoli nell'impossibilità di pagare l'estaglio dell'anno³¹.

Ad Acerra il sistema della gestione dei fitti agrari non era diverso da quello presente in altre aree di Terra di Lavoro. Lo dimostra il fatto che dai documenti che abbiamo visionato per questa ricerca, risulta presente sia il sistema della intermediazione parassitaria sia il rischio di passare dalla condizione di colono a quella di bracciante a seguito di una cattiva annata o di una disgrazia familiare.

In qualche caso l'estaglio era riscosso in anticipo, per evitare l'alea che il colono non pagasse: Andrea Prevete e Giuseppe di Iorio, ad esempio, coloni del dottore fisico Marruccella, dichiararono a giugno 1798 di aver già pagato l'estaglio per l'anno 1799.

I dottori fisici Vincenzo di Brigida e Nicola de Vita avevano in fitto due masserie che subaffittavano ad altri, praticando solo un'azione di intermediazione: il di Brigida gestiva dieci moggia di terreno di proprietà di donna Maria Concetta De Luca, site in tenimento di Acerra in località Barignano, che subaffittava a Giuseppe Avigliano e Giuseppe Majetta; il de Vita gestiva, dal 1764, la masseria denominata Capomazzo, di moggia 32, sita fra le pertinenze di Acerra e di Afragola di proprietà dell'ammiraglio Francesco Caracciolo per un estaglio di 170 ducati più alcune prestazioni in natura. Ambedue ricavavano dal subaffitto una rendita parassitaria.

Alessandra Piccolo di Acerra, vedova di Francesco Capasso, nel novembre del 1799 invia una supplica al re chiedendogli un «caritativo sussidio» perché essendole «succeduta la disgraziata morte di detto suo marito ucciso dai ladri, è rimasta con quattro figli piccoli, e non ha modo poter seminare cinque moggia di terra, che tiene in affitto, a grano, per esser rimasta miserabilissima».

³¹ N. Ronga, *Il 1799 in Terra di Lavoro*, cit., pp. 32-33. Si veda anche G. De Michele, *Le soppressioni regie del 1799. Rilevamento e amministrazione dei beni dei monasteri napoletani soppressi in diocesi di Aversa (luglio-dicembre 1799)*, in «Studi Storici e Religiosi», X, n. 1/2 – Gennaio-Dicembre 2001, pp. 73-100.

«Finissimi affittatori» erano Carmine e Vincenzo Ponticelli di Caivano «commoranti» in Acerra e «don Nicola Palazzo della medesima città». A questi tre dobbiamo la descrizione dei danni in un appezzamento di terreno tenuto in fitto da Cuono Spadacenta, allagato nell'inverno 1799-1800. L'inondazione delle terre, per lo straripamento del Clanio a seguito delle piogge invernali, era un altro elemento negativo per l'agricoltura acerrana.

[...] tenendo esso magnifico Cuono circa moggi ventitré di territorio dagli eredi de Philippis in detto luogo tutte allagate, e coverte d'acqua, e si è perduto perciò quanto rimessivi di fatiche, semenze, apparecchio, lavoratura, zappatura e tutto altro che l'arte ricerca per lo perfetto coltivo dei territori, e per esso tutte le speranze del Colono; A qual oggetto, e per specificare tutto il perduto da esso Magnifico Cuono sono stati richiesti di dar fuori il di loro parere per quanto insegna l'arte, e per quanto la Coscienza li detta.

Tra dette moggi ventitré ve ne sono due seminate di fave, e biada. Per preparare qual semina prima d'ogni altro bisogna raccogliersi, e cacciarne il cattivo che mondizie diconsi. Indi si dovertero lavorare per seguire detta semina, poi si dovertero in porcone, e prima d'ogni altro vi si dovè mettere lo stabio³², e nell'ultimo vi si dovertero mettere le semenze, altro moggio ritrovasi apparecchiato per la semina del Canape che vi è bisognato anche lo stabio, e l'altre moggi venti sono seminate tutte di grano che prima vi si dovè mettere lo stabio, e poi farvi delle lavorature, ed apparecchiarle per la suddetta semina, ed indi poi mettervi delle semenze; quali suddette moggi ventitré di detto territorio così seminate ed apparecchiate sono tutte allagate, e sottoposte alle acque; che per lo più si allagano detti territori per cagione dell'acque abbondanti come avvenne altri anni antecedenti più o meno secondo è stata più o meno piovosa la stagione, e perciò, ò si perde poco, o molto, ò tutto come è in questo anno accaduto. E per quanto si è perduto per detta cagione non si può in menoma parte riparare nella stagione estiva, perché minorando anche l'acque, o

³² Concime. Stabio forse da *stabula* stalla. I prodotti della stalla.

seccando intieramente si trovano per allora tutti i seminati marciti, ne in tal tempo si potrebbero nuovamente seminare, si per esser la stagione disadatta, si perché la terra restando avvelenata, ed amareggiata non produrrebbe frutto veruno anche di quei della stagione estiva, come sarebbero di canapi, granoni, faggioli, melloni, ed altro della detta stagione estiva.

Oltre all'agricoltura si praticava ad Acerra anche, in un'azienda di proprietà del conte, l'allevamento delle bufale, finalizzato alla macellazione e alla produzione di latticini. Quest'attività richiedeva scarsa mano d'opera, perché l'allevamento era praticato quasi allo stato brado, ed incideva poco nell'economia locale salvo, forse, per il letame che gli animali producevano nel periodo invernale, quando erano ricoverati negli stalloni, e che veniva venduto ai contadini della zona.

La concimazione dei terreni era anche ricavata dall'allevamento delle pecore, che circa un decennio dopo fu quantizzato in 1.200 capi. Erano presenti inoltre nel periodo invernale ancora 10.000 pecore provenienti dall'avellinese che contribuivano a «stercorare, e concimare i terreni»³³.

Scarso e insignificante era l'allevamento del baco da seta, più diffuso in altre aree di Terra di Lavoro, a causa dell'eccessiva umidità presente nella zona.

L'unica manifattura esistente era la filatura della canapa con la quale si producevano capi d'abbigliamento scadenti per il consumo locale.

Piuttosto vivace era l'attività dei molini che venivano alimentati dalle acque del Mofete e del Gorgone nel tratto che scorrevano in un unico alveo³⁴; mulini che evidentemente erano utilizzati anche per macinare le granaglie dei comuni vicini.

Le produzioni del territorio di Licignano non differivano da quelle delle campagne acerrane.

³³ G. Niola, *Una città senza rivoluzione. Documenti e ipotesi sulla vita economica e sociale di Acerra tra il sec. XVIII e il sec. XIX*, pubblicazione patrocinata dal comune di Acerra, s.d., p. 43.

³⁴ Cfr. L. Giustiniani, *op. cit.*, p. 40.

Una visione più articolata dell'economia acerrana all'inizio del XIX secolo sarà tracciata dai canonici Sarnataro e Pennino, in occasione della redazione della statistica murattiana effettuata durante il decennio francese, pubblicata recentemente in un agile volumetto da Gennaro Niola³⁵, al quale si rimanda.

4. *La popolazione*

Acerra alla fine del XVIII secolo contava 6.256 abitanti. Pur essendo molto più piccola di Aversa, che ne contava 13.825, era certamente uno dei comuni più popolosi dell'area Aversa-Maddaloni-Nola. Vicina per popolazione a S. Antimo (6.257) e Marigliano (5.483)³⁶, era comunque più piccola di Giugliano (7.939), Arienzo (10.777), Afragola (12.647), Maddaloni (10.382) e Nola (8.345)³⁷.

Dell'antica importanza della città, che godette della cittadinanza romana e che fu distrutta da Annibale durante le guerre puniche, non restava, alla fine del 1700, che il ricordo. Ancora al centro, per certi aspetti, della vita politica e militare durante l'occupazione dei Longobardi fino alla congiura dei Baroni (1485-1486)³⁸, ormai Acerra non era più «una città considerevole»³⁹.

³⁵ G. Niola, *op. cit.*

³⁶ A Marigliano facevano capo dieci casali con una popolazione di 7.800 abitanti.

³⁷ Anche a Nola facevano capo 17 casali con una popolazione di circa 18.000 abitanti. I dati sul numero degli abitanti sono di Galanti (cfr. G. M. Galanti, *op. cit.*, vol. II, *ad vocem*).

³⁸ I congiurati ritenevano che il controllo di quattro aree della Campania era sufficiente per sconfiggere gli Aragonesi: Carinola «rendeva infesto quanto è tra il Garigliano e il Volturno, e rompeva le strade degli Abruzzi. L'Acerra con Sarno, così nominato dal fiume, molestavano ciò ch'era tra il Volturno e Sarno, e soprattenevano quel che ne venivano dalla Puglia. Sanseverino con Salerno, che correva infine al Sele, offendeano il resto di Campania con le vie di Calabria e di Basilicata» (cfr. Camillo Porzio, *La congiura dei baroni*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 68).

³⁹ L'espressione è di Galanti, il quale nella descrizione dell'agro nolano asserisce che Acerra «non sembra che fosse stata una città considerevole» nemmeno nel periodo romano. Cfr. G. M. Galanti, *op. cit.*, vol. II, p. 320.

Ma tentiamo di delineare le condizioni socio-economiche della popolazione e i rapporti tra i diversi ceti alla fine del secolo XVIII.

Partiamo dalla descrizione del centro abitato che ci viene offerta dal Caporale:

Cinquanta anni fa⁴⁰ Acerra aveva piazze e vicoli nel maggior numero a terren battuto; il che produceva fanghi e sudiciume al cader d'ogni acqua. Onde il paese rammenta tuttora sopra le piazze rinverdire spontanee erbetto, che nel verno sporgendo dalle acque stagnanti offrivano alimento agli uccelli acquatici. Ed altresì rammentasi, che dopo le acque stemperate, i vicoli con molto incommodo si potevano guardare, sicché si doveva far uso di ponticelli di tavole⁴¹.

Tutte le strade dei comuni di quell'area geografica versavano nelle stesse condizioni; nella seconda metà del XVIII secolo si erano incominciate a pavimentare con basolato solo le piazze principali dei paesi e qualche strada adiacente. Anche nella capitale le vie in terreno battuto superavano quelle pavimentate e gli animali domestici, galline, oche, anatre, porci ecc. circolavano tranquillamente per le strade alla ricerca di cibo⁴².

Ad Acerra la condizione abitativa era resa più precaria dalla presenza delle acque stagnanti che in inverno e nei periodi di pioggia inondavano «stabilmente» le strade.

Delle abitazioni dei braccianti e dei contadini poveri, che costituivano la quasi totalità della popolazione, abbiamo una descrizione dei primi anni del 1800 lasciataci dal canonico Pennino:

La forma delle abitazioni per esser questo un Comune antico è angusta e disadatta, ordinariamente un comprensorio di fabbriche contiene una corte nella quale vi è il pozzo, il forno, il

⁴⁰ Caporale scriveva negli anni 50 del 1800.

⁴¹ G. Caporale, *Dell'agro acerrano*, cit., p. 360.

⁴² Anche se di un secolo prima, illuminanti sono le opere di Micco Spadaro.

lavatojo comune, varie stanze terranee all'intorno e perlopiù una stanza superiore dove si ascende per scalinate scoperte. E queste stanze che son abitate dal basso popolo, oltre di essere per loro natura, e per la posizione del luogo umide, son perlopiù oscure non avendo altro lume che la porta d'ingresso, prive poi di ogni nettezza e proporzionata decenza, mentre in un picciolo basso il più delle volte veggonsi rinchiusi uomini ed animali quadrupedi e bipedi, mucchi di letame se non dentro accanto alla porta ed i così detti cortili possono chiamarsi più tosto letamai e quindi derivano non pochi mali alla salute. Nello stesso abituro in un cantone evvi il focolaio composto di due poggiuoli laterali, con un gradone in avanti⁴³.

Le case della piccola borghesia delle professioni erano, ovviamente, diverse; purtroppo non abbiamo rinvenuta alcuna descrizione di esse nel territorio acerrano. In quell'area geografica, comunque, queste case erano dette palaziate perché articolate su due piani. I terranei erano utilizzati come dispense, cucina, deposito, cellai, palmento, rimessa per la carrozza di famiglia e stalla. Al primo piano c'erano gli appartamenti del figlio primogenito, che era anche il capo famiglia, dei fratelli (spesso ecclesiastici) e delle sorelle nubili. L'appartamento del primogenito consisteva, in genere, di diverse stanze: una sala di ingresso dove spesso si ricevevano anche gli ospiti non di riguardo, un'anticamera, una stanza per i figli, una camera matrimoniale, uno studio e la galleria, ossia il salone di rappresentanza. Gli appartamenti dei fratelli celibi e delle sorelle nubili, ovviamente, erano più piccoli e consistevano di due o tre stanze: la camera da letto e un'anticamera; i maschi a volte avevano anche una stanza come studio⁴⁴.

L'alimentazione della classe «infima», «la più numerosa», consisteva, in inverno, di «erbe che spontaneamente nascono in questo suolo, come a dire di cicorie, senapi, cardoncelli, arco-

⁴³ C. Pennino, *Sussistenza e conservazione della popolazione*, Acerra 15 ottobre 1812, ora in G. Niola, *op. cit.*, p. 79.

⁴⁴ Una descrizione abbastanza dettagliata, anche dell'arredamento e dei capi di abbigliamento, di una casa borghese di quel periodo, quella dei Cicatelli di S. Antimo, è in N. Ronga, *Il 1799 in Terra di Lavoro*, cit., pp. 219-224.

li, selleri selvagi, raponsoli ed altre di simil fatta e non rade volte di rape, le quali tutte, magnanimamente, lungi dall'esser nocive giovano moltissimo alla salute»⁴⁵.

«*Gli abitanti* – scrive Galanti – *sono miserabili per difetto di proprietà*»⁴⁶.

Questa affermazione dimostra ancora una volta la grande attendibilità delle analisi di Galanti. Infatti «il difetto di proprietà» degli acerrani, da lui evidenziato, risulterà provato dalla statistica murattiana, la quale accerterà che, nonostante la distribuzione delle terre fatta nel decennio francese ai contadini poveri acerrani nella misura di tre moggia ciascuno, solo 1.500 moggia di terreno su 16.000 erano di proprietà dei «naturali», il resto apparteneva «ai forestieri, al conte di Acerra e al Demanio reale»⁴⁷.

NUMERO DEGLI ESPOSTI PORTATI ALLE RUOTE NEGLI ANNI 1785-1786-1787 DISTRIBUITI PER COMUNE ⁴⁸				
Località	Bambini venuti	Morti alla ruota	Morti nelle case	Viventi che si allevano
Aversa	18	1	5	12
Giugliano	27	7	15	5
Nola	126	47	37	42
Maddaloni	66	12	36	18
Acerra e Arienzo	281	88	105	88
Arienzo (dato presunto) ⁴⁹	176	55	66	55
Acerra (dato presunto)	105	33	39	33

⁴⁵ C. Pennino, *op. cit.*, p. 77.

⁴⁶ Cfr. G. M. Galanti, *op. cit.*, vol. II, p. 320.

⁴⁷ Cfr. M. Pomarici, *Acerra, storia di un insediamento campano*, Napoli, Jn editore S. p. A., 1986, p. 89.

⁴⁸ La tabella rappresenta una rielaborazione dei dati raccolti da Galanti (cfr. G. M. Galanti, *op. cit.*, vol. II, pp. 97-99).

⁴⁹ I dati relativi ad Acerra e Arienzo sono stati disaggregati rapportandoli al numero dei rispettivi abitanti.

Un altro dato che può contribuire a delineare un quadro delle condizioni della popolazione alla fine del XVIII secolo è quello relativo al numero dei bambini portati alla Nunziata.

Poiché non è chiaro il modo in cui sono stati raccolti i dati non è possibile fare un raffronto tra essi. Infatti alcuni comuni pare che inviassero a Napoli una parte dei bambini abbandonati; tra questi vi erano certamente Aversa, Giugliano e Arienzo. Sembra invece che Acerra, Maddaloni e Nola trattenessero tutti i bambini consegnati alla loro ruota. Stupisce, comunque, sia l'elevato numero dei bambini abbandonati, dovuto, secondo il Galanti, a indigenza o a vergogna sia il tasso di mortalità altissimo: su 105 bambini, infatti, solo 33 sopravvivevano. La presenza della Nunziata impediva molti infanticidi e in qualche modo rappresentava un rimedio alle gravidanze non desiderate per la difficoltà di allevare i bambini e, forse più frequentemente, perché queste erano frutto dello sfruttamento sessuale delle donne da parte della piccola borghesia locale: professionisti, sacerdoti ricchi, massari e coloni⁵⁰. Un peso non indifferente nelle gravidanze non desiderate era giocato anche dalle condizioni di abbruttimento in cui vivevano i contadini, per i quali il sesso poteva rappresentare l'unica valvola di sfogo in una società che concedeva solo dolore e privazioni; l'alto numero delle donne che lavorava nei campi insieme agli uomini favoriva i rapporti cosiddetti "illeciti". Inoltre è da ricordare che le popolazioni all'epoca erano esposte a carestie, soggette ad epidemie continue che creavano in tutti uno stato di perenne precarietà.

Alle condizioni abitative, sanitarie, sociali, culturali ed economiche molto degradate della quasi totalità della popolazione – ma la situazione non era peggiore di quella esistente in tante altre parti di Terra di Lavoro – faceva riscontro un considerevole numero di delitti di abigeato, di omicidi e di risse. Molto

⁵⁰ Le violenze sessuali subite dalle donne davano luogo, molto spesso, a suppliche – che numerose si rinvergono nei vari fondi dell'Archivio di Stato di Napoli – in cui si chiedeva l'intervento del re per obbligare il violentatore o presunto tale alle nozze riparatrici.

diffuso era il possesso delle armi da fuoco e da taglio. Alla considerazione che simili comportamenti erano una conseguenza diretta della povertà e dello stato di ignoranza e di precarietà in cui si viveva bisogna aggiungere che in presenza di una alimentazione scarsa e povera si faceva abuso di vino, che era fornito sempre ai contadini e ai pastori insieme al pane dai datori di lavoro. Il canonico Pennino affermava che il vino si consumava ordinariamente da tutte le classi in tutto l'anno ad eccezione della classe degli indigenti che ne facevano poco uso a causa della loro povertà. Riteneva, inoltre, che in media ogni acerrano consumasse circa una botte di vino all'anno⁵¹. Una quantità cioè pari a litri 1,370 al giorno. Il canonico parla di consumo medio, il che lascia supporre che i consumi reali, escludendo i bambini e le donne, che verosimilmente ne consumavano di meno, si aggiravano su quantità superiori. Due litri al giorno per abitante? E chi ne faceva abuso quanto ne beveva? E quanti erano coloro che ne facevano abuso? A queste domande non possiamo azzardare risposte, ma forse non importa molto. È certo che la lucidità mentale non era sempre presente nei nostri progenitori del Sette-Ottocento.

Una caratteristica fondamentale della società acerrana era l'eccessiva debolezza numerica e "qualitativa" della borghesia.

In assenza di una proprietà diffusa delle terre tra gli abitanti, in mancanza di benefici consistenti da ripartire tra gli ecclesiastici, forse la parte più considerevole della classe media era costituita dagli affittatori⁵² di terre e dai massari che gestivano le terre per conto di altri. Se il numero dei borghesi era basso, abbondava la popolazione molto povera formata da braccianti che lavoravano alla giornata.

Per delineare il clima sociale esistente ad Acerra in quegli anni, influenzato da una lite giudiziaria tra il feudatario e l'uni-

⁵¹ Una botte è pari a 500 litri di vino.

⁵² Con questo termine intendiamo riferirci a coloro che prendevano in fitto grandi masserie per subaffittarle ad altri, effettuando solo operazioni di intermediazione.

versità con strascichi sociali e giudiziari rilevanti – rappresentati da vessazioni, persecuzioni, tumulti e denunce penali – che rispecchiano i rapporti tra la massa popolare, la borghesia e il barone, riportiamo uno dei tanti episodi che caratterizzò la vita acerrana fino all'abolizione della feudalità.

La notte del 7 agosto 1803 fu eseguita una perquisizione in molte case di Acerra, allo scopo di «togliere colà l'abuso delle armi», arrestare i malviventi e tra essi coloro che avevano commesso cinque omicidi nella cittadina di Arienzo.

Furono fatti eseguire molti arresti dal capitano Sesti e dall'ispettore di polizia Villani sia tra i civili sia tra i miliziotti. Molti sfuggirono alla cattura rifugiandosi nelle chiese, nel seminario, nelle campagne; tra i miliziotti vi furono più di 10 arresti, due dei quali, Francesco e Gaetano Castaldo, erano quasi moribondi, e altri quattro feriti gravemente. Subito dopo i capi militari, ritenendo che i miliziotti non fossero sicuri nelle carceri baronali, li fecero trasferire nel carcere S. Domenico di Aversa a disposizione del Tribunale di Campagna, che stava svolgendo le indagini ed anche per consentire loro di curarsi e di rimettersi al loro giudice naturale.

Quella notte furono arrestati anche Biagio Nocerino, Domenico di Chiara, Giacomo Montano e Ignazio di Anna, che in una supplica inviata successivamente al re asserivano che avendo essi, insieme alla maggior parte dei cittadini acerrani, firmata una procura per sollecitare la discussione della causa intentata dall'università contro il feudatario, erano stati fatti oggetto di varie imputazioni da parte dell'agente baronale⁵³. Denunciavano inoltre che, sfruttando la presenza del presidio militare, delle squadre del Tribunale di Campagna e dell'ispettore di polizia Federico Villani, il barone era riuscito a fare arrestare la maggior parte dei suoi oppositori, altri si erano resi irreperibili. Il suo livore era stato alimentato anche dal fatto che non era riuscito a far eleggere come rappresentanti dell'università uomini a lui fedeli.

⁵³ Sulla causa tra l'università e il barone vedi anche G. Caporale, *Memorie storico-diplomatiche*, cit., pp. 517-518.

Il Pignatelli e la contessa inviarono anch'essi una supplica nella quale asserivano che mentre loro erano intenti a provvedere, a proprie spese, ai rimedi opportuni per far superare alla popolazione una infermità quasi epidemica, «pochi cervelli torbidi» avevano riproposta una vertenza che sembrava essere stata superata nel 1752, tanto che, a loro dire, si era ripristinata tra la popolazione ed il conte una «armonica corrispondenza» durata fino alla sua morte. Vertenza che era stata riproposta non per ottenere un vantaggio per la collettività ma per un «privato profitto». Solo questi «pochi ardimentosi» erano tornati a dissotterrare una vecchia vertenza considerata dagli stessi acerrani «prudenti» irragionevole e capricciosa. A loro avviso gli acerrani che si opponevano a loro erano dei «Merlotti» che il partito antibaronale «pelava».

Alle vecchie accuse, continuava la supplica, ne era stata aggiunta un'altra e cioè l'aver dato in fitto la raccolta dei funghi⁵⁴ e la «pesca ne' particolari Lagnuoli». I ricorrenti, convinti essi stessi, secondo il conte e la contessa, che la vertenza non aveva possibilità di risolversi positivamente per l'università, erano giunti «alla più nera calunnia» di sostenere di essere stati arrestati per distoglierli dal proseguimento della causa.

La verità era, proseguivano, che era «notoria la beneficenza di essi supplicanti verso tutti quei Naturali poveri senza veruna eccezione, né parzialità, che (oltre alle tante giornaliere limosine, maritaggi, ed altre opere pubbliche) in occasione della nota epidemia colà sofferta per più mesi, i Supplicanti a spese proprie han contribuito in medicamenti, brodo, assistenza di tre medici, e tutt'altro necessario alla loro guarigione: cosa che non costa meno di ducati milleduecento».

A loro dire, anche il palazzo di Napoli era sempre aperto a raccogliere gli orfani, le vedove e «le miserabili persone dell'Acerra, dando a quelli situazione, e ricetto, a queste protezioni, ed elemosine».

Successivamente furono presentate una supplica ed una allegazione con la firma di 275 cittadini nelle quali erano riportati i

⁵⁴ Si veda la nota 279.

fatti in maniera diversa da quella sostenuta dal Pignatelli e dalla duchessa. Oltre a riassumere le presunte usurpazioni dei feudatari nel corso dei secoli veniva ribadita la tesi che «l'Agente e l'Erario capricciosamente e senza veruna cognizione ordinano, ed eseguono carcerazioni, che sono prontamente eseguite dai Famigli, perché ricevono dalle mani dell'Erario il loro stipendio, i quali maltrattano i Cittadini più onesti, e Civili, con incutere timore a tutti». Non sfugga il riferimento alla piccola borghesia nell'espressione i «cittadini più onesti e Civili». Agli stessi mezzi avevano fatto e facevano ricorso i detti ministri per scoraggiare e opprimere chiunque avesse ardito pensare di poter «scuotere il giogo», siano stati essi amministratori dell'università, deputati ad lites, parroci, procuratori legali o semplici cittadini. In occasione delle elezioni il conte faceva minacciare i più poveri affinché fosse dato il voto a coloro che erano stati designati da lui; forti pressioni erano esercitate anche sulla borghesia. Durante la costruzione della reggia di Caserta, ad esempio, l'erario, forte dei suoi legami col cav. Neroni, direttore dei lavori, «minacciava tutti i Padroni d'Animali da soma, e da Carri, di destinarli al travaglio della Real Fabrica», se non si fossero allineati ai voleri del barone.

I ministri baronali erano giunti anche a scalare le case di notte, a provocare tumulti, a vietare alle persone di recarsi in campagna per i propri bisogni o a trattenersi di sera davanti alle proprie case, e minacciare schioppettate a chi non avesse votato nella maniera richiesta, a far «condurre ligati per le Pubbliche Strade» gli oppositori del barone, a pretendere il baciamano per il conte e i suoi ministri da coloro che ritiravano le loro procure all'avvocato dell'università. Erano tempi nei quali l'arte di farsi rispettare era poco conosciuta e comunque oggettivamente spesso impraticabile. Le stesse assemblee cittadine difficilmente riuscivano ad essere efficienti affrancandosi dalla soggezione dei potenti di turno. Da questi comportamenti emerge chiaramente che la polemica antif feudale dei procuratori dell'università nasceva non da scelte ideologiche ma dai comportamenti baronali che erano ancorati a logiche economiche e sociali che danneggiavano gli interessi della collettività.

Nei periodi in cui il barone era riuscito a fare eleggere amministratori a lui fedeli aveva tentato di dirimere la vertenza tra lui e l'università facendo «difendere» quest'ultima da un suo procuratore.

Il governo della città rappresentava comunque un problema grosso non solo per l'indebita ingerenza del conte, ma anche per le divisioni esistenti tra la stessa borghesia, forse solo in parte manovrata dal conte. Alla caduta della Repubblica, ad esempio, vi furono elezioni, ricorsi e nuove elezioni. L'8 giugno 1800 si riconvocò il parlamento e si procedette a nuove elezioni; ignoriamo i nomi degli eletti. Sappiamo che le nomine furono sospese perché l'elezione fu impugnata subito dal notaio Giovanni Spadacenta, tramite il suo procuratore Nicola Gradia, il quale opponeva che la carica di cancelliere dell'università doveva essere assegnata a rotazione tra tutti i notai della città, un anno ciascuno e quell'anno la nomina spettava a lui e non al notaio Michele Grazioso come era stato deciso. Inoltre il Gradia sosteneva che il sindaco «attuale» (crediamo che si trattasse di Antonio Sanguigno) pretendeva di essere confermato, nonostante l'opposizione della maggioranza della popolazione, e faceva pressioni per «far eleggere per uno degli Eletti Antonio Sibilio persona ideota e che niente possiede, dipendente dello stesso Sindaco attuale, il quale si vuole perpetuare per approfittarsi del peculio universale senza di dar conto della sua tenuta amministrazione»⁵⁵. Contemporaneamente (il 31 giugno) arrivava al Sacro Regio Consiglio⁵⁶ un'altra supplica dell'avvocato Tommaso Acciardi, procuratore di Michele Rosato, il quale asseriva che il suo cliente era stato eletto quale

⁵⁵ Archivio di Stato di Napoli (d'ora in avanti ASN), *Attuari diversi*, fascio 1061.

⁵⁶ Il Sacro Regio Consiglio o Sacro Consiglio di Santa Chiara «giudica in appello delle cause oltre al valore di 500 ducati, e per revisione de' decreti interlocutori o esecutivi della Vicaria...Giudica...delle cause feudali tra privati, che sono le più grandi che abbiamo; dell'elezione de' sindaci delle Comunità del regno; delle cause di nobiltà e dello Stato delle persone». Cfr. G. M. Galanti, *op. cit.*, vol. I, pp. 158-161.

uno dei governanti, su proposta del sindaco «odierno», all'ultima elezione, che era stata però impugnata dallo Spadacenta. Il Rosato avendo «preinteso, che [lo] si voglia [nuovamente] nominare per uno degli eletti» faceva presente al Sacro Regio Consiglio che non avrebbe accettata la carica essendo «podagroso, di età avanzata» e con sette figli. Quest'ultima condizione lo esonerava, in base alle leggi vigenti, dall'obbligo di accettare qualsiasi carica pubblica. Alla supplica allegava un certificato del parroco don Angiolo Manna il quale confermava la malattia del Rosato, la sua età «avanzata» e il numero dei figli⁵⁷. Forse anche il Rosato era un uomo del sindaco in carica, ma evidentemente non era più disponibile a svolgere un ruolo di copertura.

Negli stessi giorni altri acerrani – Michelangelo Calzolaio, Michelangelo di Lorenzo, Gioacchino Sarnataro, Domenico de Matteis, Gaetano Sarnataro, Carlo Rinaldi e Gennaro di Riana (tutte persone alfabetizzate) – nominavano loro procuratore nella causa il dottore Gaetano Mazzola. I documenti di Rosato e del gruppo di cittadini appena citati erano autenticati dal notaio Spadacenta, il che lascia supporre che lui fosse uno dei capipartito o che ne fosse parte attiva.

Anche quest'episodio conferma la estrema fragilità della vita sociale ad Acerra in quel periodo, a causa del fronteggiarsi delle diverse fazioni, nessuna delle quali riusciva ad imporsi all'altra, nonostante l'azione corrosiva del conte sulla popolazione e sulla parte più “moderna” della borghesia.

⁵⁷ L'attestazione del parroco è la seguente: «(Viva Dio viva il Rè) Attesto io qui sottoscritto Parroco della Cattedrale chiesa d'Acerra, qualmente Michele Rosato di questa sudetta Città mio Figliano è uomo avanzato d'età, podagroso ancora, e tiene viventi sette figli, i nomi de' quali, come rilevasi da rispettivi libri Parrocchiali, sono Cuono, Giovanni, Salvatore, Vincenzo, Orsola, Francesco, e Paolo; ed in fede del vero ho fatto la presente attestazione di proprio pugno, e roborata col Suggello della mia carica. Acerra li 30 di Luglio 1800. Don Angiolo Manna.

La suddetta firma è di propria mano del sudetto Parroco don Angiolo Manna ed in fede. Notaio Giovanni Spadacenta d'Acerra».

Da quanto detto emerge chiaramente che alla fine del XVIII secolo i rapporti tra il feudatario e la borghesia locale, i «Civili», che il conte faceva oggetto dei suoi particolari maltrattamenti, e all'interno della stessa borghesia si erano completamente deteriorati. Ma era evidente che, anche se per vie diverse, essa mirava ormai apertamente a sostituirsi al barone nella gestione dell'economia locale. La popolazione, costituita essenzialmente da braccianti poveri, era influenzata dagli uni e dagli altri e diventava realista se assoldata dagli emissari del barone o da borghesi fedeli alla corona e repubblicana se influenzata dai «patrioti».

La presenza del convento dei domenicani nella cittadina assicurava alla popolazione una speziaria, ossia una farmacia, che era fittata ad uno speziale di medicina, con tutti i medicinali, droghe, vasi e utensili. Dal 1777 la speziaria era stata fittata dal priore del convento frate Tomaso Maria Magliano al magnifico Bonaventura Tesone di Nola per «l'annuo estaglio» di trentanove ducati da pagarsi «terziariamente» e «in moneta argentea corrente in questo Regno». L'inventario delle cose esistenti nella speziaria era stato fatto dal frate Salvatore Gallo, speziale del convento della Sanità di Napoli, da cui dipendeva quello di Acerra. Alla stipula dell'atto aveva presenziato il Vicario generale dell'ordine padre Gaetano Buono, il sottopriore del convento Giacomo Maria Pecci e i frati Teodoro Pastore, Salvatore Cuomo e Gaetano Martelli tutti in rappresentanza del convento.

Nei patti stipulati era previsto che lo speziale avrebbe dovuto fornire gratis ai monaci e ai famigli «tutti quei medicinali che l'occoreranno con ricetta del medico» e nel giorno di S. Martino, sempre gratis, doveva dare al Vicario generale e a tutti i padri del convento una libra di «copeta»⁵⁸ di buona qualità; al priore due. Il Tesone inoltre doveva ogni anno pagare al frate Gallo le spese per il controllo che questi doveva effettuare nella speziaria. Nei giorni

⁵⁸ «La -copeta- è una confezione di nocciuole e miele in forma di schiacciata, guarnita di confetti. Nelle focacce si usava mettere, il giorno dell'Epifania, una fava di zucchero, e chi la trovava nella parte toccatagli era acclamato, nei banchetti festivi, -re della fava-. Tale costumanza viveva, e vive ancora, in molti paesi d'Europa» Cfr. G. Basile, *Il Pentamerone*, traduzione e introduzio-

di Pasqua, Natale, S. Martino e tutte le volte che il Vicario generale faceva visita al convento lo speziale doveva dare gratis a pranzo ai padri il rosolio o l'acquavite «gilezzata di perfetta qualità», nella misura giusta per essi. Lo stesso si impegnava a non far praticare nella speziaria «gioco di sorte veruno». I padri, da parte loro, si impegnavano a dare a don Bonaventura «un piatto di pietanza che i detti Padri avran di più del solito quando nelle solennità celebra nella di loro chiesa detto Priore»; gli daranno inoltre, gratis, per l'uso della speziaria «i fiori delle rose sistentino nel giardino di detto Convento» che il Bonaventura doveva farsi carico di coltivare. Il convento, e per esso il Priore, si obbligava ad eseguire nella speziaria durante la vigenza del contratto tutte le riparazioni necessarie. Alla scadenza del contratto il Tesone doveva «esibire e consegnare al convento tutti gl'utensili, rame, bronzi, ottoni, ed altro» nella stessa misura consegnatigli all'atto del contratto e non «deteriorato per colpa o difetto di esso don Bonaventura». Doveva inoltre restituire il prezzo dei medicinali consumati. Nel caso in cui l'università di Acerra oltre allo ius abitativo, che era a carico di don Bonaventura, avesse voluto incassare anche la tassa sul «lucro di detta Speziaria secondo l'uso del Catasto», l'importo sarebbe stato diviso equamente tra le parti.

Probabilmente la speziaria non rendeva quanto il Tesone sperava per cui già a metà anno 1779 egli era moroso e il convento si rivolse alla Gran Corte della Vicaria per ottenere il rispetto dei patti.

5. *La diocesi*

Acerra, una delle più antiche e piccole diocesi del Regno, era sede vescovile suffraganea di Napoli.

Il suo territorio comprendeva Acerra e il casale di Licignano. Questo paesino che fino al 1586 aveva fatto parte della diocesi di

ne di Benedetto Croce, prefazione di Italo Calvino, Bari, Laterza, 1974, vol. I, p. 150, nota di B. Croce. Si veda anche F. D'Ascoli, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Adriano Gallina editore, Napoli 1993, *ad vocem* (dolce fatto con mandorle e pistacchi o con noci e miele; giuggiolena).

Nola, era ridotto in quell'anno «a sì mal partito, che nemmeno poteasi ufiziare nella sua chiesa, ma avea i SS. Sagramenti da quella di Pomigliano d'Arco, ed ove anche al presente il parroco di questa esercita la sua giurisdizione in una delle strade di Lucignano [...] è distante da detta città un miglio e mezzo. È situato in pianura, e trovasi abitato da circa 700 individui»⁵⁹.

Era inoltre, questa diocesi, una delle più povere di Terra di Lavoro, di conseguenza il suo potere nei confronti dell'università e del feudatario era piuttosto scarso. Il peso della Curia vescovile acerrana non era certo paragonabile a quello dei vescovati ricchi di altre città campane (Aversa, Capua ecc.) e probabilmente anche il controllo economico e sociale che riusciva ad esercitare sulla popolazione era limitato. Gli stessi ecclesiastici che nelle diocesi ricche lottavano tra loro per accaparrarsi i lauti benefici ecclesiastici, ad Acerra avevano ben poco da spartirsi, essendo piccolo il numero e scarsa la consistenza economica delle cappellanie, dei canonicati, dei benefici ecclesiastici disponibili. L'esigenza dello stesso clero a lottare per la propria sopravvivenza lo spingeva certamente ad esercitare una maggiore pressione contributiva sulla popolazione.

STATO DELLE ANIME E RENDITE ANNUE DI ALCUNE DIOCESI DI TERRA DI LAVORO ⁶⁰			
Diocesi	1781 stato delle anime	1792 stato delle anime	1778 rendita in ducati
Acerra	6.716	7.092	1.800
Aversa	82.925	88.261	14.000
Calvi	8.165	8.265	3.000
Capua	42.374	44.016	15.000
Carinola	5.904	6.309	1.000
Nola	111.359	121.308	5.000
S. Agata dei Goti	32.627	33.939	4.000
Napoli	392.528	430.959	16.000

⁵⁹ L. Giustiniani, *op. cit.*, *ad vocem*.

⁶⁰ I dati sono di Giuseppe Maria Galanti (*op. cit.*, tomo I, pp. 212 e sgg).

Dopo le norme impartite dal Concilio di Trento avevano raggiunto una diffusione capillare sul territorio del Regno di Napoli, le Confraternite, che nelle diverse articolazioni costituivano spesso «il club, il circolo culturale, l'ente di assistenza, la banca, il luogo di formazione religiosa e di elevazione culturale; di formazione del carattere, delle prime esperienze assembleari ed elettorali»⁶¹.

Ad Acerra esistevano alla fine del secolo XVIII i seguenti luoghi pii⁶²:

- Congregazione di S. Maria della Pace;
- Congregazione del SS. mo Corpo di Cristo;
- Congregazione del Purgatorio;
- Monte dei poveri;
- Pio Monte dei pegni.

La Congregazione di S. Maria della Pace era impegnata ad offrire «l'assistenza spirituale ai confratelli e l'assistenza materiale ai bisognosi»⁶³ ed aveva sede nella chiesa della Pace. Gestiva, oltre alla ruota per i bambini abbandonati, anche un ospedale; in esso erano stati accolti per circa un secolo (dal 1640 al 1742) pure i malati di Arienzo dopo che in questa cittadina era stata abolita la Nunziata (A. G. P.) che disponeva anche di un ospedale. Da quella data, invece gli esposti di Arienzo erano inviati a Napoli⁶⁴.

Una congregazione invece che mirava a soddisfare i bisogni dei soci dopo la morte (esequie, sepolture e messe di suffragio)

⁶¹ A. Cestaro, Presentazione ad A. Santangelo, *Antiche confraternite a Venosa*, Venosa (Potenza), Edizioni Osanna Venosa, 1984, p. 12.

⁶² Cfr. ASN, *Visite Economiche*, fascio 3. All'atto della compilazione dell'onciario del 1754 le chiese e i luoghi pii di Acerra furono tassati (dedotta la metà, come da disposizioni legislative) per 4970 once; si veda anche G. Caporale, *Memorie storico-diplomatiche*, cit., p. 517.

⁶³ M. Pomarici, *Acerra*, cit., p. 79. La Pomarici riporta molte altre notizie su questa congregazione.

⁶⁴ Cfr. G. M. Galanti, *op. cit.*, tomo I, p. 102. Nel 1742 fu ricostituito l'ospedale ad Arienzo con i legati di due cittadini, ma gli esposti continuarono a non essere accolti. Evidentemente da quella data si inviavano ad Acerra. Per ulteriori notizie su questa congregazione cfr. M. Pomarici, *op. cit.*, pp. 78-80.

era quella del SS.mo Corpo di Cristo, della quale riportiamo nell'appendice l'atto costitutivo e le "nuove" regole del 1793 che la reggevano⁶⁵; era questa una istituzione laica eretta nella chiesa che portava lo stesso nome ed era la più antica nel suo genere essendo stata eretta prima del 1539⁶⁶. Il suo scopo primario dichiarato era quello di prestare il culto al Santissimo Sacramento nelle chiese, nelle processioni, e quando era portato agli infermi. Associava uomini e donne, ma solo gli uomini, come si desume dalla lettura dello Statuto, potevano ricoprire le cariche sociali. La qualifica di Fratello si acquisiva dopo aver fatto un «noviziato» di sei mesi sotto la guida di un Maestro de' Novizi, il quale doveva essere un «fratello attempato, esemplare, e ben istruito negli obblighi del Cristiano, nelle Regole, e solite divote pratiche della Nostra Congregazione». Le lezioni erano tenute ogni qual volta c'era la riunione della Congregazione e doveva avere la durata di almeno un'ora. Alla fine del noviziato il Maestro doveva riferire al Priore sul profitto e sui costumi di ciascuno al fine di determinare l'ammissione o meno del richiedente. Questa comunque era deliberata a maggioranza dall'assemblea. I Fratelli erano tenuti a intervenire all'Oratorio ogni giorno di festa, quando c'era Congregazione, a partecipare agli Esercizi Spirituali, a comunicarsi almeno una volta al mese, a partecipare gratis ai funerali dei confratelli o a quelli di altri, purchè non impediti da giusta causa previa licenza del Priore.

Ai Fratelli la Congregazione offriva oltre alla sepoltura gratuita una assistenza fatta di conforto durante le malattie, tesa esclusivamente alla preparazione alla morte. In occasione della somministrazione dell'estrema unzione la Congregazione, offriva ai soci, se non erano morosi, «la spesa de' dolci».

⁶⁵ Gli Statuti delle congregazioni «per lo più si rifacevano ad un unico modello, salvo lievi adattamenti a situazioni locali» (A. Cestaro, *Presentazione ad A. Santangelo, op. cit.*, p. 9).

⁶⁶ Cfr. G. Caporale, *Ricerche archeologiche, topografiche e biografiche su la Diocesi di Acerra*, Napoli, Stabilimento tipografico Nicola Jovene & C.°, 1893, p. 196. Fino all'approvazione del nuovo Statuto e delle Regole del 1793 la Congregazione offriva anche dei maritaggi alle fanciulle povere della città (cfr. *ivi*, p. 200).

Ai confratelli era comunque richiesto di «menar [...] vita cristiana, buona ed esemplare, fuggire le taverne, i giuochi e le disonestè conversazioni». Le quote associative richieste ai soci consistevano in un importo mensile di due grani e mezzo, corrispondente a circa il 10 per cento della giornata lavorativa di un contadino, oltre a una «entrata» (oggi diremmo una tassa di ammissione) che era determinata sulla base dell'età del candidato.

Oltre agli articoli che potremmo definire di carattere gestionale, nei quali sono definiti minuziosamente i compiti delle diverse cariche sociali e le modalità per l'elezione degli organi sociali attraverso norme democratiche, particolare importanza è assegnata al capitolo: «de' suffragi che goder debbono i Fratelli e Sorelle».

Ogni confratello aveva diritto, alla sua morte, di essere sepolto gratuitamente senza alcun pagamento né per la bara né per altro. Inoltre, sempre se in regola con i pagamenti, il Confratello che aveva un'anzianità di iscrizione fino a nove anni, aveva diritto a una messa per ogni due anni di permanenza nella Congregazione. Con una anzianità da dieci a trentanove anni aveva diritto a una messa per ogni anno di Fratellanza. Se raggiungeva i quaranta anni di Fratellanza aveva diritto a 20 messe, alla partecipazione di tutti i cappellani della congregazione ai funerali col canto del «Libera» e a sette messe semplici il giorno del funerale «sopra il cadavere». Il massimo dei benefici il socio lo raggiungeva con 50 anni di Fratellanza, senza morosità; in tal caso, oltre alle Messe, alla presenza dei cappellani, al canto del Libera e alle sei messe piane, aveva diritto alla partecipazione al funerale di altre due Confraternite e, il settimo giorno dalla morte, a una Messa cantata, al canto del Libera e a sei messe piane.

Alla vita della Congregazione partecipavano anche sette sacerdoti, uno come padre spirituale e gli altri come cappellani. Essi però non potevano avere alcuna ingerenza in quello che riguardava la «temporalità» della Congregazione. Nel caso di confratelli sacerdoti le Regole stabilivano che essi non potevano ricoprire cariche sociali né essere cappellani, tanto meno potevano partecipare alle elezioni nemmeno se delegati da altri.

La congregazione nel 1777 associava molto meno di 100 persone; nel verbale dell'approvazione delle Regole si dice che erano presenti 48 confratelli che rappresentavano «la maggior parte de' Fratelli che la compongono». Le principali cariche sociali, in quell'anno erano così distribuite:

- Priore, Vincenzo di Brigida, dottore fisico;
- Primo assistente, Nicolangelo Sarnataro;
- Secondo assistente, Michele Grazioso, notaio;
- Consultore, Girolamo Marruccella, dottore fisico;
- Consultore, Cuono del Pennino, dottore fisico.

Delle 48 persone presenti 16 erano alfabetizzati (di questi però una parte non possedeva altri elementi di comunicazione non verbale che la firma, lo si desume dalla grafia estremamente elementare) e 36 erano analfabeti. Di sette Fratelli conosciamo la professione: 3 erano dottori fisici, due notai, due coloni o affittatori di terre.

Questi dati ci fanno supporre che i soci della Confraternita fossero reclutati tra la piccola borghesia delle professioni e i contadini ricchi (massari, affittatori di terre).

Altro luogo pio era la Congregazione del Purgatorio, istituita verso la fine del 1500 e aggregata alla chiesa del Purgatorio, sorta quasi nel medesimo luogo dove esisteva la chiesa di S. Maria la Nuova⁶⁷. Anche questa congrega doveva avere lo stesso scopo di quella del Corpo di Cristo: la cura dei confratelli dopo la morte.

Alla base dell'origine dei Monti (sia dei Poveri sia dei Pegni) nei diversi comuni del Regno, sorti verso il principio del secolo XVI, c'era la stessa motivazione: «liberar i necessitosi della voracità colla quale prestavano denaro gli usurai, e sopra tutto gli Ebrei»⁶⁸. Il Monte della Pietà di Napoli aveva due casse di prestiti, una dava fino a 10 ducati senza interesse e l'altra coll'interesse del 6% se il prestito superava tale importo. Le due casse accettavano in pegno oltre l'oro e le gioie, i lavori di lana, di

⁶⁷ Cfr. G. Caporale, *Ricerche archeologiche*, cit., pp. 200-201.

⁶⁸ G. M. Galanti, *op. cit.*, vol. II, p. 109.

seta, di filo e di cotone. Concedevano i prestiti in proporzione al valore del pegno e, in caso di mancato riscatto, vendevano il pegno e se il ricavato superava il valore del prestito restituivano al cliente la differenza. Il Monte dei Poveri dava prestiti senza interesse fino a 5 ducati e col tasso del 6 per cento per importi superiori. A differenza del Monte di Pietà accettava in pegno anche oggetti metallici, di ferro, ottone e rame.

Il Monte dei pegni di Acerra fu fondato negli ultimi anni del 1500 dal vescovo del Tufo allo scopo di sottrarre i contadini poveri all'usura che era praticata in maniera diffusa sin dal 1400. Esso fu costituito come Monte frumentario ed aveva la funzione di distribuire il grano per la semina ai contadini poveri, che poi lo restituivano con un interesse minimo con il raccolto successivo. «Ma le possibilità del Monte finirono col rivelarsi di gran lunga inferiori ai bisogni della popolazione [...] quindi già nel 1623 il Monte aveva perso il suo carattere di frumentario ed era diventato pecuniario»⁶⁹.

Gli appellativi Monte dei Poveri e Monte dei Pegni secondo il Caporale indicherebbero la stessa istituzione⁷⁰. Forse sbagliata perché ancora alla fine del Settecento ambedue i Monti sono riportati nei documenti contabili del Regno⁷¹. Il Monte dei Poveri aveva una sede propria, alla fine del 1700, nella piazza del Vescovado.

Nel periodo che stiamo analizzando la diocesi di Acerra era retta da monsignor Orazio Magliola. Nato a S. Arpino il primo settembre 1747, apparteneva ad una famiglia borghese del luogo. Agli inizi della seconda metà del 1700 un Carlo Magliola aveva difeso il comune di S. Arpino contro la città di Napoli «nella causa della pretesa promiscuità del Territorio Napoletano col Territorio Aversano»⁷². Fu vicario generale di Muro durante il vescovato di monsignor De Luca; successivamente

⁶⁹ M. Pomarici, *op. cit.*, pp. 80-81.

⁷⁰ Cfr. G. Caporale, *Ricerche archeologiche*, cit., p. 178.

⁷¹ ASN, *Visite economiche*, fascio 3.

⁷² C. Magliola, *Difesa della Terra di S. Arpino e di altri casali di Atella contro la città di Napoli*, Napoli, 1759.

ricoprì lo stesso incarico nella diocesi di Capua durante il vescovato di monsignor Gervasio che a quel tempo ricopriva anche la carica di Cappellano Maggiore del Regno⁷³. Di certo la protezione di monsignor Gervasio favorì la nomina di Magliola a vescovo di Acerra nel 1797. Insieme al Magliola furono promossi altri collaboratori del Gervasio: il suo segretario, Michele Natale⁷⁴, fu nominato vescovo di Vico Equense e il primicerio della chiesa di Capua, Pietro de Felice, fu promosso a vescovo di Sessa Aurunca⁷⁵. Le bolle apostoliche furono loro spedite il 18 dicembre del 1797. In quella tornata furono nominati ben trentanove vescovi nel Regno, ventisette il 18 dicembre e dodici il 29 gennaio dell'anno seguente.

Il governo del Magliola fu quello della carità innestata alla giustizia. Fu poi disinteressato fino allo scrupolo: e da vero padre dei poveri, egli ascoltava tutti e tutti largamente consolava. Ebbe poi tanta prudenza, che nei difficilissimi e pericolosissimi tempi della rivoluzione del 1799, nel governo francese e nella reazione politica dopo il 1815, si condusse così bene da amministrare la sua Chiesa, che la memoria di lui è restata in benedizione presso tutti gli ordini diocesani⁷⁶.

⁷³ Il Cappellano maggiore era quasi sempre un vescovo che esercitava il ministero ordinario sulle chiese regie e sulle cappelle del re, sulle truppe, sui castelli, sulle fortezze del Regno. Ordinava i sacerdoti regi e aveva giurisdizione civile e criminale su tutti gli ecclesiastici addetti al servizio reale. Nominava i revisori de' libri che si volevano stampare nel Regno, si pronunciava sopra i soggetti che erano ritenuti degni di vescovadi e dei benefici di nomina regia, presiedeva il tribunale misto ed era prefetto dell'Università degli studi con giurisdizione sopra gli alunni. Le carte che provenivano dalla curia papale non potevano avere esecuzione nel Regno se non dopo la sua autorizzazione.

⁷⁴ Monsignor Natale era stato anche precettore dei figli del sovrano, cfr. M. Miele, *Le scelte dell'episcopato meridionale e la Repubblica del 1799*, in *Il cittadino Ecclesiastico. Il clero nella Repubblica napoletana del 1799*, a cura di Pierroberto Scaramella, Napoli, Vivarium, 2000, p. 4.

⁷⁵ Monsignor De Felice, realista, fu autore, alla caduta della Repubblica, di un *Catechismo Reale*; cfr. per notizie bibliografiche, M. Cattaneo, "Convertire" il popolo. *Rivoluzione e antirivoluzione a Napoli alla fine del Settecento*, in *Il cittadino ecclesiastico*, cit., p. 215n.

⁷⁶ Cfr. G. Caporale, *Ricerche archeologiche*, cit., p. 554.

Durante il suo episcopato il Magliola continuò la riedificazione della cattedrale di Acerra già iniziata dal suo predecessore Leonardo de Fusco (1792-1795) che aveva contratto a tale scopo un debito di circa 24.000 ducati col negoziante napoletano don Vincenzo Dolce⁷⁷. Debito che il Magliola riuscì ad estinguere completamente solo nel 1828. Nel frattempo aveva ottenuto altro prestito dal cittadino acerrano Michele Manlio, arrestato alla caduta della Repubblica come reo di Stato. Il credito vantato dal Manlio⁷⁸ fu sequestrato dalla Giunta di Stato.

«Gli anni del governo di monsignor Magliola furono, secondo il Caporale, altrettanti anni di assiduo lavoro nello spirituale e nel temporale»⁷⁹.

Durante il periodo della Repubblica il Magliola non assunse atteggiamenti particolarmente ostili verso il nuovo governo, anche se in occasione della Pasqua di quell'anno per evitare che il predicatore quaresimale, il padre Michelangelo Pauletti, che aveva aderito alla Repubblica, cogliesse l'occasione della predica pasquale per benedire i francesi e i repubblicani, decise di tenere lui la predica, nella quale non parlò né della Repubblica né dei francesi. Denunciato per questo dal Pauletti alle autorità fu esonerato dalle sue funzioni e costretto a risiedere a Napoli nel convento della Stella. Al ritorno dei Borboni fu reintegrato nell'incarico.

Il 25 ottobre del 1818 a seguito della unione delle diocesi di Acerra e S. Agata dei Goti il Magliola prese possesso anche

⁷⁷ Nel 1788 a causa della carente manutenzione crollò il soffitto del duomo. Fu deciso allora di demolirlo completamente e riedificarlo dalle fondamenta. Fino al 1795 i lavori andarono a rilento. La nomina di De Fusco a vescovo di Acerra diede una svolta ai lavori. Con parte delle rendite del vescovo, del capitolo e con le offerte dei fedeli e le prestazioni d'opera gratuita nei giorni festivi dei muratori acerrani, i lavori proseguirono speditamente, ma un carente coordinamento nei lavori causò lesioni alla cupola appena costruita e fu demolita. I lavori si protrassero per anni. Cfr. *ivi*, pp. 150 sgg.

⁷⁸ Per notizie su Michele Mallio vedasi il paragrafo *Il ritorno alla normalità e la persecuzione dei patrioti*, del terzo capitolo.

⁷⁹ G. Caporale, *Ricerche archeologiche*, cit., p. 555.

della diocesi di S. Agata che resse fino alla morte avvenuta il 2 gennaio del 1828⁸⁰.

Ad Acerra alla fine del secolo, come già abbiamo visto nel paragrafo sulla popolazione, molto forte era la contrapposizione tra il conte e una parte della popolazione, che gli imputava diverse usurpazioni tra le quali quella del demanio dell'università.

La struttura ecclesiastica inevitabilmente aveva un ruolo significativo anche in questa lotta che, con alterne vicende vedeva fronteggiarsi il feudatario e l'università dal lontano 1545. Una traccia di questo ruolo la si trova certamente nel comportamento tenuto dal clero nei tumulti verificatisi nell'agosto del 1803. In quell'occasione un numero rilevante di persone abbandonò le case temendo l'arresto, alcuni si allontanarono dalla città, altri dormirono nelle campagne, molti furono accolti nel seminario o si rifugiarono nelle chiese invocando il diritto d'asilo. Ciò urtò la suscettibilità del partito del barone che denunciò al re il canonico Marco Iazzetta, rettore del seminario. Il re ordinò la rimozione del canonico e chiese al vescovo di dare conto dell'accaduto. Il Magliola confermò che aveva provveduto a rimuovere dalla carica il canonico, precisando però che questi era un «ecclesiastico dotato, di ottimi, ed esemplari costumi» e la sua condotta era sempre stata irreprensibile ed attendeva «con molta carità e zelo all'educazione dei giovani». Esercitava inoltre gratuitamente la sua funzione, rimettendoci anche del suo in caso di bisogno per superare le «strettezze del Seminario, come è succeduto nell'anno scorso, in cui per lo prezzo alterato de' viveri è rimasto creditore in più di ducati 200».

Durante i tumulti, continuava il vescovo, «sole cinque persone (forse si trattava di Domenico di Chiara detto *Si Vito*, Antonio Siciliano detto *Arenzaniello*, Francesco e Michelangelo

⁸⁰ Il canonico frattese Antonio Giordano (1771-1845), chiamato dal Magliola ad insegnare nel seminario di Acerra nel 1798, scrisse nel 1829 l'*Elogia in funere Horatii Magliola Acerrarum Episcopi*. Cfr. S. Capasso, *Frattamaggiore. Storia - Chiese e monumenti - Uomini illustri - Documenti*, Frattamaggiore, Istituto di Studi atellani, 1992, p. 262.

Esposito e Giuseppe Avigliano) riputate generalmente per oneste e probe, che vivono colle loro industrie per pochi giorni stettero rifugiate sotto la Porteria del Seminario per timore d'esser'arrestati a cagion d'aver sottoscritta la Procura per la causa introdotta dall'Università contro l'illustre Casa d'Acerra». Durante questo periodo, continua Magliola, la polizia non solo non richiese queste persone al Seminario, ma non provvide ad arrestarle quando di giorno giravano per la città o per la campagna per i loro affari; né provvide a farlo, quando egli, venuto a conoscenza dell'accaduto, le fece cacciare dal Seminario.

Nel tentativo poi di giustificare l'ospitalità data ad un numero più consistente di persone (oltre le cinque di cui aveva parlato in precedenza), il vescovo affermava: «Ha potuto per altro darsi luogo a qualche fondato sospetto d'essersi in Seminario rifugiati i facinorosi, e delinquenti essendosi veduti in quel luogo entrare, senza uscirne di poi, poichè sempre, e poi sempre non solo Canonici, e Preti, ma secolari ancora d'ogni condizione per la Porteria, e Giardino del Seminario si portano alla Chiesa Cattedrale o ad un vicolo, che sporge dietro la Chiesa, per uscirne alla piazza, ma in realtà a nessun facinoroso si è dato ricetto nel Seminario».

Il vescovo concludeva la sua relazione esortando il re a reintegrare nella carica di rettore del seminario il canonico Iazzetta sia per le sue qualità morali sia per benefici anche di natura economica che ne derivavano al seminario. Su suggerimento del ministro Francesco Migliorini, il re decise di confermare per il momento la condanna al canonico, salvo poi a reintegrarlo dopo qualche tempo.

CAPITOLO II

LA REPUBBLICA NELL'AGRO ACERRANO

1. *Acerra dall'armistizio di Sparanise alla proclamazione della Repubblica*

L'11 gennaio del 1799 fu firmato a Capua⁸¹ l'armistizio detto di Sparanise, «tra il generale Championnet Comandante in capo dell'Armata di Roma da una parte, ed i Signori Principe di Migliano, e il Duca del Gesso Plenipotenziarj del Signor Capitano Generale Pignatelli Vicario Generale del Regno di Napoli, dall'altra». Il secondo e il terzo articolo del trattato prevedevano che l'esercito francese avrebbe controllato il territorio ubicato oltre la linea che partendo dal mar Tirreno, dalla foce del Volturno, attraverso Capua, Acerra, Arienzo, Arpaia, Benevento, Ariano⁸² giunge alla foce dell'Ofanto nei pressi di Barletta⁸³.

⁸¹ L'armistizio sebbene fosse stato firmato a Capua fu detto di Sparanise perché in quella cittadina si erano svolte le trattative.

⁸² L'articolo 2 recita: «L'Armata Francese, appoggiando la sua dritta al Mediterraneo, occuperà la riva dritta della foce de' Regj Lagni, Acerra, la strada Regia di Napoli passando per Acerra, Arienzo, Arpaja, Benevento. Ella terrà guarnigione in tutte queste città, e Villaggi»; l'articolo 3 aggiunge: «La linea di demarcazione continuerà da Benevento fino alle Bocche dell'Ofanto, occupando la riva sinistra di questo fiume, e la riva dritta del Lombardo».

⁸³ Girardon annotava nel suo diario: «Le Vice Roi ignorait la révolte générale des Provinces laissées derrière nous et l'incendie de nos munitions de guerre qui nous avait réduits à un parquet de cartouches par homme. Il renvoja, le 22 (11 gennaio), des parlementaires avec ses pourvois: le Général en chef conclut avec eux un armistice dont les principales conditions furent: que la ville de Capoue nous serait remise dans l'état où elle se trouvait, avec tous ses maga-

Nelle città e nei villaggi suddetti l'esercito francese avrebbe dislocato delle guarnigioni.

Il giorno successivo Capua fu ceduta ai francesi e il 14 gennaio l'esercito prese posizione lungo la linea di demarcazione concordata. Il generale Girardon annotava nel suo diario:

Il 25 (14 gennaio) ebbi l'ordine di inviare una compagnia di granatieri al Ponte Carbonaro sulla strada da Caserta a Napoli per collocarsi di concerto con il posto di guardia napoletano. Il generale Duhesme, al quale l'armistizio aveva dato i mezzi per riunire l'armata, arrivò con i generali Rusca e Monnier. La linea convenuta fu occupata dopo il mare Mediterraneo (sic), fino al Lago Reggio, dalla prima divisione agli ordini del Generale Dufresse, che occupava i ponti Felice⁸⁴, Rotto e Carbonaro.

La seconda divisione, comandata dal generale Duhesme occupò Arienzo, Acerra, e il Ponte Napoli.

zins; que nous occuperions (le terrain) en avant de Capoue jusqu' au Lago Reggio et, en ouvre, la ville d'Acerra, à quatre milles de Naples, et celle de Benevente, en prolongeant cette ligne jusqu' aux bouches de l'Ofanto dans l'Adriatique; qu' il serait payé à l'armée dix millions, dont cinq de suite, les cinq autres dans la huitaine; enfin qu' on se préviendrait en cas de reprise des hostilités» (Il viceré ignorava la rivolta generale delle province lasciate dietro di noi e l'incendio delle nostre munizioni di guerra che ci aveva ridotto ad un pacchetto di cartucce per soldato. Rimandò il 22 (11 gennaio) dei parlamentari con i suoi poteri: il Generale in capo concluse con loro un armistizio le cui principali condizioni furono: che la città di Capua sarebbe stata consegnata nello stato in cui si trovava con tutti i suoi approvvigionamenti, che noi avremmo occupato i territori prima di Capua fino al Lago Reggio e, inoltre, le città di Acerra a quattro miglia da Napoli e quella di Benevento prolungando la linea di confine fino alle bocche dell'Ofanto sull'Adriatico; che si sarebbero pagati all'esercito dieci milioni di cui cinque subito e gli altri cinque dopo otto giorni; infine che si sarebbe dato avviso in caso di ripresa delle ostilità). Questo e gli altri passi del diario del generale Girardon riportati nel testo sono stati tradotti dalla dottoressa Amalia Nardelli. Cfr. *«Le patriotisme et le courage»*. *La Repubblica napoletana del 1799 nei manoscritti del generale di brigata Antoine Girardon*, a cura di Georges Segarini e Maria Pia Critelli, Presentazione di Anna Maria Rao, Napoli, Vivarium, 2000, p. 17.

⁸⁴ «Si tratta in realtà del Ponte di Selice, ma Girardon scrive Felice ricordandosi del ponte situato vicino Civita Castellana» (ivi, p. 109).

La cavalleria sotto gli ordini del Generale della Divisione Rey fu stanziata a Caserta, Maddaloni, Marcianise e S. Maria di Capua⁸⁵.

La cessione di Acerra ai francesi pare che urtasse particolarmente il capo dell'esercito napoletano, generale Mack, probabilmente per la sua posizione da lui ritenuta strategica. Girardon annotava:

Il generale Mack tuonò contro i plenipotenziari per la cessione di Acerra; intanto ratificò il trattato e ricevette un'ora dopo da Napoli la notizia della insurrezione delle Province al nord e del saccheggio del nostro parco di artiglieria di riserva⁸⁶.

Diffusasi intanto la notizia della cessione della fortezza di Capua ai Francesi, il popolo napoletano decise di difendersi da solo; nei giorni successivi impadronitosi delle armi, non sappiamo se con l'aiuto del vicario⁸⁷ o meno, occupò i castelli della città e assalì le carceri liberando i detenuti.

Nella capitale ebbe inizio un periodo di anarchia che coinvolse direttamente il territorio fino alle porte di Caserta. Le case dei nobili e dei borghesi erano a rischio: le vettovaglie stipate

⁸⁵ Ivi p. 19: «Le 25 [14 gennaio], j'eus l'ordre d'envoyer une Compagnie de granadiers au Ponte Carbonaro, sur la route de Caserta à Naples, pour s'établir de coïncert avec le poste napolitain.

Le Général Duhesme, à qui l'armistice avait donné les moyens de joindre l'armée, arriva avec les Généraux Rusca et Monnier.

La ligne convenue fut occupée, depuis la Méditerranée (sic) jusqu'à Lagno Reggio, par la Première Division aux ordres du Général Dufresse, qui occupait les Ponts Felice, Rotto et Carbonaro.

La 2ème Division commandée par le Général Duhesme occupa Arienzo, Acerra et le Ponte Napoli».

⁸⁶ «Le Général Mack tonna contre les plénipotentiaires pour la cession d'Acerra; cependant il ratifia (les traités) et reçut une heure après, par la voyes de Naples, la nouvelle de l'insurrection des Provinces au nord et le (du) pillage de notre parc de réserve». Ivi p. 17.

⁸⁷ Il Vicario sarà accusato di aver consegnato le armi e i castelli al popolo, prima della fuga a Palermo avvenuta la notte del 16 gennaio. Cfr. P. Colletta, *op. cit.*, vol. I, p. 399.

nelle case e nei depositi dei commercianti erano un richiamo troppo forte per le plebi, che al desiderio di combattere i francesi associavano o anteponevano quello di saccheggiare le case di coloro che esse ritenevano, a torto o a ragione, amici degli "invasori".

Anche gli abitanti di molti casali dell'entroterra napoletano si armarono e furono protagonisti, spesso insieme ai lazzari, di vari fatti d'armi. Furono giorni molto convulsi durante i quali agli scontri con i francesi si sovrapposero tentativi di saccheggi generalizzati. Questi avvenimenti furono vissuti da angolazioni diverse dagli stessi protagonisti che spesso le hanno tramandate con imprecisioni dovute alla grande confusione anche nella comunicazione orale che ne seguì.

Prima del 16 gennaio i lazzari giunsero ad Aversa per dare la caccia al generale Mack, che vi aveva stabilito il suo quartiere generale dopo essere fuggito da Napoli. Con la fuga riuscì a mettersi in salvo «prima che i miserabili vi arrivassero»⁸⁸. Trascorse la notte a Caivano e il 16 si consegnò al generale Championnet a Caserta.

Nel colloquio che ebbe col generale Championnet «allo scopo di sfuggire, come lui stesso affermò, ad un volgo sfrenato e ai pugnali dei suoi propri soldati» raccontò «gli orrori ai quali Napoli serviva da teatro; parlò infine del movimento dei lazzari⁸⁹ su Aversa. Questo movimento avendolo sorpreso, non [gli]

⁸⁸ P. Thiébault, *La guerra franco-napoletana del 1798-1799*, Introduzione, traduzione, note e appendici a cura di Antonio Silanos, Napoli, La Città del Sole, 2000, p. 118.

⁸⁹ Thiébault dava questa definizione dei lazzari: «Questi lazzari che allora infestavano Napoli, di cui un buon terzo è perito durante il nostro attacco [...] sono gente di terra e di mare, rifiuti della popolazione napoletana, in parte forzati liberati o scappati, essi possedevano per vestirsi un pantalone di tela per la primavera, l'estate e l'autunno, un cencio di bigello a forma di mantello per l'inverno e un berretto frigio per tutto l'anno; essi alloggiavano di notte sul lastricato dei palazzi e delle chiese, tranne che nel trimestre invernale, di giorno sul selciato delle strade, e, ogni sera in cui il tempo lo permetteva, sulla sabbia del lido ch'essi facevano risonare dei loro canti; salutavano così gli ultimi raggi del sole e l'avvicinarsi delle dolci e soavi notti di questi climi» (ivi p. 117).

aveva dato il tempo d'inviare un parlamentare al generale Championnet per informarlo delle sue dimissioni e per chiedergli il permesso di passaggio»⁹⁰.

Girardon il 16 gennaio annotava:

Il 27 (16 gennaio) il Generale in Capo apprese che gli abitanti di Aversa e dei paesi vicini, con alcuni Lazzaroni, si erano portati sul Lago Reggio con l'intenzione di attaccare le nostre postazioni. Egli mi ordinò di recarmici con la 12 Mezza Brigata e uno squadrone del 19 Reggimento dei Dragoni, un pezzo da 4 ed un obice. Collocai un battaglione e mezzo a Ponte Rotto con l'obice, ed una compagnia di Dragoni; un pezzo da 4 ed una compagnia di Dragoni furono posti a Ponte Carbonaro. Al momento in cui gli avamposti vennero ad essere collocati davanti a Ponte Rotto, un assembramento di sei settecento uomini comandati da ufficiali napoletani, ignorando l'arrivo di queste forze, ci attaccò e costrinse la Grande Guardia alla ritirata, portandosi direttamente al ponte sulla grande strada di Aversa. Feci tirare una bomba da obice che li mise in rotta; la compagnia dei Dragoni finì di disperderli, dopo averne uccisi una sessantina⁹¹.

Il Thiébault nel suo diario scrive che «all'indomani del giorno in cui il generale Mack era arrivato a Caserta [cioè il 17], alcune migliaia di lazzari attaccarono il nostro accantonamento di Ponte Rotto, e, beninteso, senza denunciare l'armistizio, che

⁹⁰ Ivi, pp. 120 e 121.

⁹¹ «*Le patriotisme et le courage*», cit., p. 21. Il testo francese recita: «Le 27 [16 gennaio] le Général en chef apprit que les habitans d'Aversa et villages voisin, avec quelques Lazaronis, se portaient sur le Lago Reggio dans le dessein d'attaquer nos postes. Il m'ordonna de m'y porter avec la 12^e Demi Brigade et un escadron de 19^e Reg.t de Dragons, une pièce de 4 et un obusier, Je plaçai un Bâtaillon et demi au Ponte Rotto, avec l'obusier, et une Compagnie de Dragons; la piece de 4 et une Compagnie de Dragons furent placés être au Ponte Carbonaro.

Au moment où les avant postes venaient d'être établis en avant du Ponte Rotto, un attroupement de 6 à 700 hommes commandés par des officiers napolitain, ignorant l'arrivée de ces forces, nous attaqua et força les grand-gardes à la retraite, en se portant directement au pont sur la grande route d'Aversa.

Je fis jeter [tirer] un obus, qui les mis en déroute; la Compagnie de Dragons acheva de les disperser, après en avoir tué une soixantaine».

si sarebbe dovuto denunciare con tre giorni di anticipo. Questo scontro, del resto, fu senza importanza; contro di essi fu inviato un solo battaglione dal generale in capo, il quale, percorrendo la linea, si trovò a Ponte Rotto al momento di questa aggressione; questa almeno, ci rese il servizio di legalizzare con un pretesto in più la rottura dell'armistizio»⁹².

Allo scontro di Ponte Rotto parteciparono solo gli abitanti dei comuni della zona o anche i lazzari?

Secondo i francesi (anche se con accenti diversi tra Girardon e Thiébault) allo scontro del 17 parteciparono gli abitanti di Aversa, quelli dei casali vicini e i lazzari.

Il canonico Gaetano Maria De Fulgore di Aversa in una cronaca, che redasse all'epoca dei fatti, ci dà una versione diversa dello scontro – posticipandolo ancora di un giorno rispetto al Thiébault – al quale parteciparono secondo lui solo gli abitanti dei paesi limitrofi:

Presero ancora i Francesi il pretesto di rompere l'armistizio e passare il lagno, da un fatto che accadde ai 18 di Gennaio. Stavano le guardie Francesi sul lagno a Ponterotto. Alcuni paesani di Casapuzzano andarono armati ad attaccar briga con esse guardie che retrocedettero, onde i paesani passarono il ponte ed allora riunitisi i Francesi spararono varie cannonate e schioppettate e ne ammazzarono alcuni e gli altri fuggirono; onde i Francesi passato ancor essi il ponte ammazzarono varii faticatori e presero le pecore che stavano pascolando. Ma accorse gente di alcuni paesi convicini e si riscaldò la mischia finchè ingrossandosi i Francesi, si ritirarono.

Morirono 25 dei nostri paesani, cioè 15 di S. Elpidio, 5 di Succivo, 2 di Casapuzzano e 3 di Orta, ma si disse che anche dei Francesi ne erano morti 33. Onde essi pretendevano che i nostri avevano rotto l'armistizio non considerando che questo disordine non era accaduto per ordine del governo, ma per mala condotta di pochi paesani⁹³.

⁹² P. Thiébault, *op. cit.*, p. 125.

⁹³ G. M. de Fulgore, *Breve memoria delle cose più notabili accadute in Aversa nella venuta, e nella partenza dei Francesi nel 1799*, in «La Vergine di Casaluce»,

Il parroco e gli Eletti di Succivo ci offrono una versione dei fatti che può essere considerata vicina a quella del canonico aversano. Scrive infatti il parroco: «nel giorno 17 Gennaio dell'anno 1799 vi fu sopra il Ponte di Casapuzzano, detto volgarmente Ponterotto, un terribile, e sanguinoso conflitto tra i Francesi, e i nostri Paesani». Gli eletti dello stesso casale in un attestato redatto l'anno dopo scrissero che «Nel giorno diciassette di Gennaro corrente anno 1799 i naturali del paese di Succivo suonarono le campane all'armi ed unitasi a massa attaccarono l'infame Nazione sul Ponte sudetto. Dopo un attacco di circa quattro ore morirono molti Francesi di Cavalleria ed anche Fanteria, e molti degli nostri ammassa [...]». Ed ancora un'orfana, sempre di Succivo, in una supplica aggiungeva che il fratello «avendo inteso, che molta gente de' paesi convicini si era portata sopra Ponterutto, ove stavano accampati gl'infami francesi, il medesimo si armò anch'egli, e si portò contro li medesimi, dove dopo un lungo attacco fu dai stessi miseramente morto»⁹⁴.

periodico mensile, anno IV, Giugno e Luglio 1906, num. 6-7, p. 17. Il Canonico de Fulgore fu docente di teologia nel seminario di Aversa e scrisse due trattati di teologia morale e dommatica che «levarono tanto grido che divennero i libri di testo delle scuole di quei tempi, fino nelle Americhe» (cfr. Sac. G. di Ronza, *Gaetano Maria De Fulgore*, in «La Vergine di Casaluze», cit., anno III, Dicembre 1905, num. 12, p. 308-311). Qualche altra notizia sul de Fulgore è in G. Parente, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, Napoli 1857-1858, ristampa anastatica, Aversa, 1990, vol. II, p. 700. Qualche brano della *Breve memoria* è stato pubblicato da Giuseppe De Michele nel capitolo *Rivoluzione e reazione in Provincia*, in AA.VV., *Omaggio alla Repubblica napoletana del 1799. Fonti e ricerche*, a cura di Michela Sessa, Napoli, Soprintendenza Archivistica per la Campania, Luciano Editore, 2000, pp. 107-116. L'unica copia della *Breve memoria*, forse completa, è stata pubblicata a puntate nel già citato periodico. Di questa rivista solo alcuni numeri si conservano a Cesa, nella biblioteca privata di Francesco De Michele e non comprendono l'intera *Breve Memoria*. Per quante ricerche fossero state fatte non è stato possibile rintracciare gli altri numeri della rivista con le altre parti di questa cronachetta.

⁹⁴ B. D'Errico, *Lo scontro di Ponte Rotto*, in «Rassegna storica dei comuni», anno XXVI (nuova serie), n. 98-99, Gennaio-Aprile 2000, pp. 35-46. D'Errico sostiene, forse senza fondamento, anche alla luce delle memorie di Girardon e di Thiébauld su riportate, che «Quel 17 gennaio non furono i lazzari usciti da Napoli ad attaccare l'avamposto francese sui Regi Lagni, ma gli abitanti dei casali

Il 19 gennaio il Girardon annota che «La seconda divisione uscì da Acerra e si collocò sulla strada di Caserta-Napoli, davanti la Porta Capuana estendendosi fino alla strada di Benevento»⁹⁵.

Alla partenza dell'esercito francese alla volta di Napoli, fu lasciato ad Acerra un presidio che nei giorni successivi procedette insieme ai patrioti locali alla costituzione della Municipalità e all'innalzamento dell'albero della libertà.

La notte tra il 19 e il 20, mentre Napoli era in preda all'anarchia, i patrioti riuscirono ad occupare castel S. Elmo: condizione, questa, posta da Championnet per occupare la capitale; la mattina la notizia giunse al campo francese. Lo stesso giorno il generale in capo diede ordine di marciare su Napoli.

La colonna comandata dal generale Dufresse che da Capua doveva raggiungere Capodichino e Capodimonte per la via di Aversa-Melito non incontrò difficoltà particolari, solo ad Aversa sorprese «un colonnello e trecento cavalieri, un equipaggio di ponte, centocinquanta cassoni e quindici cannoni che caddero nelle mani del generale Dufresse, senza che gli venisse fatta la minima resistenza»⁹⁶.

L'altra colonna comandata dal generale Duhesme, come abbiamo già detto, da Caserta per la via di Acerra-Pomigliano e diretta alla piana antistante Porta Capuana, «dovè combattere per passare i fossati dei Regi Lagni e impadronirsi di Pomiglia-

vicini a Ponte Rotto: Succivo, Sant'Arpino, Casapozzano, Orta di Atella. [...] Sbaglia, quindi, chi scrivendo di quell'episodio, fidando di quanto riportato dal Colletta, ne parla come un attacco dei lazzaroni, la plebe napoletana, ai francesi: e io credo che nei giorni tra il 12 e il 21 gennaio 1799 non ci siano state affatto incursioni dei lazzari contro i francesi, perché i lazzari non uscirono mai dalla città in quei giorni». Per i morti di quei giorni. Cfr. anche F. E. Pezone, *Il perché di una celebrazione*, in «Rassegna storica dei comuni», a. XV, nn. 52-54 (1989), p. 9. E, dello stesso, *Vincenzo De Muro giansenista, giacobino e repubblicano*, in «Rassegna storica dei comuni», a. XIX (1993), pp. 61-83.

⁹⁵ «La 2e Division déboucha d'Acerra et campa à cheval sur la route de Caserte à Naples, devant la porte Capouane, s'étendant jusqu'à la route de Benevente» («*Le patriotisme et le courage*», cit., p. 22).

⁹⁶ P. Thiébault, *op. cit.*, pp. 128 e 129.

no d'Arco, la quale, conquistata a passo di carica, fu bruciata, mentre i suoi abitanti erano passati per le armi. Erano delle rappresaglie troppo spesso rinnovate in questa campagna, e tuttavia inevitabili di fronte a dei forsennati che la minima speranza di successo esaltava al punto da portarli agli eccidi più sanguinosi. Verso sera, la prima divisione spinse la sua avanguardia verso Licignano e la terza a Melito»⁹⁷. L'armata del Generale Duhesme, quindi passa la notte tra il 20 e il 21 accampata sulle rovine di Pomigliano d'Arco e Licignano e la mattina si mette in marcia per Poggioreale⁹⁸.

Agli scontri dei Regi Lagni, nelle vicinanze di Pomigliano forse parteciparono anche i lazzari, che erano presenti in varie parti di quell'area geografica. Il Parente, infatti, scriveva che il 19 «Torme di lazzari tutti in arme, venendo da Napoli, ed ingrossanti per via traversano la città (di Aversa), e muovono ad assalire i francesi a Ponterotto»⁹⁹. Vincono; inseguono alla loro volta; poi retrocedono battuti e scompigliati; tumultuanti nel passaggio, e minacciosi di rapina e di morti»¹⁰⁰. La notizia dell'arrivo dei lazzaroni ad Aversa il 19 è confermata anche dal De Nicola: «il popolo portando seco artiglieria ed artiglieri ha fortificato Aversa e Capodichino, né i francesi si azzardarono ad entrare la passata notte, come avevano detto di voler fare»¹⁰¹.

In questa occasione Acerra forse fu interessata solo marginalmente dagli scontri. Da un altro memorialista dell'epoca questi avvenimenti sono così descritti:

L'Acerra, e Casalnuovo han ricevuto quietamente le truppe Francesi, che son passate di là, e che han fatto la divisione di Porta Capoana.

⁹⁷ Ivi, p. 129.

⁹⁸ N. Rodolico, *Il popolo agli inizi del Risorgimento nell'Italia meridionale. 1798-1801*, Firenze, 1926, pp. 122, 123.

⁹⁹ Il Parente sbaglia parlando di Ponte Rotto, è probabile che gli attaccanti si recassero ai Regi Lagni.

¹⁰⁰ G. Parente, *op. cit.*, vol. II, p. 691. Il Parente si riferisce al 19 gennaio.

¹⁰¹ C. De Nicola, *Diario napoletano*, cit., p. 39.

Per l'opposto¹⁰² molti abitatori di Pomigliano d'Arco, condotti da un intricante loro paesano, osarono il dì 20 gennajo andare ad attaccare i posti avanzati de' Francesi sino all'Acerra. Il Generale Francese indispettito giustamente di tale ardimento, a 24 ore dello stesso giorno mandò un distaccamento di Cacciatori a cavallo per occupar Pomigliano.

Si fece fuoco dalle case, e si esegui il saccheggio, e l'incendio di esse la stessa notte; lasciandosi intatte le case pacifiche, e il Monastero de' Carmelitani, ancorchè vuoto. Numero 17 paesani vi perdettero la vita, gli altri si salvaron colla fuga¹⁰³.

Il notaio Carmine de Falco di Pomigliano così ricorda quei fatti:

Le dette truppe si accamparono in diversi luoghi, e specialmente in Acerra, per indi entrare nella Città di Napoli. Alcuni male intenzionati dei nostri paesani andarono ad inquietare le Guardie Francesi, che stavano in Acerra, e poi ogni giorno sonavano le campane a martello per sollevare il popolo contro de' Francesi, li quali finalmente nella sera del

¹⁰² L'autore si riferisce ai comuni, parte già nominati con l'aggiunta di Torre, Salerno, Portici, ecc., che accolsero i francesi senza opporre resistenza. Cfr. *Memoria degli avvenimenti popolari seguiti in Napoli 1799, l'anno VII della libertà*, ristampata dal Dumas nel volume dei documenti, in appendice ai primi 4 volumi della *Storia de' Borboni di Napoli*, Napoli, 1862, p. 109; gran parte della *Memoria* è riportata pari pari da Pietrabondio Drusco nel suo *Anarchia popolare di Napoli dal 21 Dicembre 1798 al 23 Gennaio 1799*, Napoli, 1884.

¹⁰³ *Memoria degli avvenimenti*, cit., pp. 109-110. Per gli avvenimenti di Pomigliano d'Arco si veda anche F. Esposito, *La rivoluzione napoletana del 1799. Saccheggio ed eccidi in Pomigliano d'Arco*, Napoli, Edizioni Phoebus, 1999, pp. 63 e sgg. Nel registro dei morti il parroco di Pomigliano annotò 31 morti, tra i quali diverse donne (cfr. *ivi*, p. 71). Sul primo foglio del registro Defunctorum il parroco don Giacomo Terracciano annotò: «Avviso ai Posterì: A dì 20 Genaro dell'Anno 1799 = La Truppa Francese diede un assalto a questa Terra – saccheggio quasi tutto il paese; pose fuoco a moltissime Case – dissonerò molte donne zitelle e maritate = [...] La perdita che ebbe questa Terra tra l'incendio e saccheggio fu di circa centomila docati, dei francesi però furono ammazzati da trecento, e più [...]». Cfr. G. Mancini, *Alla ricerca della memoria negata*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1999, pp. 181 e 182.

20 gennaio di quest'anno si portarono in truppa a fare vendetta contro i detti Birboni; circondarono il paese, e poi vi entrarono; ma avendo trovata qualche resistenza de' paesani, che da dentro le case tirarono molti colpi di fucile contro la Truppa Francese, finalmente superati dal numero maggiore, si posero in fuga ed intanto il povero paese fu posto a sacco e a fuoco¹⁰⁴.

Il 21 mattina il generale Championnet diede l'ordine al suo esercito di stringere Napoli a sud est e di occupare le alture che la dominano (Girardon colloca quest'ordine il 20¹⁰⁵). Il 21 il De Nicola annota nel suo diario: «La giornata di oggi è stata la più orrorosa, e non è possibile potersi descrivere. Fin dalla notte scorsa si ebbe l'avviso che la città veniva minacciata d'invasione. La mattina si è cominciato a sentire il cannoneggiamento, e si è saputo essere stata attaccata da due colonne francesi, una per la strada di Capodichino, l'altra per quella di Poggioreale. Il popolo ha fatto la più valida difesa, senza capo, e senza alcun aiuto di cavalleria e di truppa regolare»¹⁰⁶.

Quel giorno i patrioti riuniti a Castel S. Elmo «dichiaravano il re decaduto dal trono e proclamavano la Repubblica napoletana una e indivisibile, innalzando la bandiera tricolore, gialla, rossa e turchina»¹⁰⁷.

Nel pomeriggio inizia l'attacco al sobborgo di Porta Capuana. La sera «migliaia di soldati napoletani e di lazzari coprivano a mucchi il suolo, al punto d'ispirare la pietà di colui che, per dovere, niente aveva risparmiato per la loro distruzione»¹⁰⁸. Gli scontri continuano anche il giorno dopo.

Il 23 la sconfitta dei lazzari è totale.

¹⁰⁴ Schede dell'anno 1799 del notaio Carmine de Falco di Pomigliano d'Arco, in F. Esposito, *op. cit.*, pp. 71-72.

¹⁰⁵ Cfr. «*Le patriotisme et le courage*», cit., p. 24.

¹⁰⁶ C. De Nicola, *Diario napoletano*, cit., pp. 39-40.

¹⁰⁷ A.M. Rao, *La Repubblica napoletana del 1799*, Roma, Newton & Comp-ton, 1997, p. 23. La Rao in questo volumetto indica anche una bibliografia essenziale sulla Repubblica.

¹⁰⁸ P. Thiébault, *op. cit.*, p. 138.

«Tra il 20 e il 22 gennaio, il popolo armato contese quasi strada per strada la città ai francesi ormai alle porte, da Poggio-reale a Porta Capuana a Capodichino»¹⁰⁹.

Il popolo armato non faceva paura solo ai francesi ma anche alla nobiltà e alla borghesia sia della città che della provincia perché il passaggio dalla lotta contro i francesi ai saccheggi delle case “ricche” era breve e in vari luoghi ciò avvenne. Cesare Della Valle, duca di Ventignano, all’epoca dei fatti appena ventenne, così descrive la paura delle classi abbienti in quei giorni:

La vittoria de’ nostri lazzaroni in quel primo giorno sparse la gioia nel basso popolo, e lo spavento nelle altre classi; al di cui orecchio suonava ad ogni ora il tremendo annunzio di un saccheggio universale. Ne’ nobili cuori sorgeva bensì il palpito spontaneo della compiacenza cittadina, che fu tosto soffocato dal pensiero del dimani. La battaglia era tra un Leone ed una Tigre a chi avrebbe finito con divorarsi. Ma quella notte di terrore preparò ben altre vicende pel dì seguente.

I valorosi Colonnelli di cavalleria duca di Roccaromana, e principe di Moliterno erano divenuti gl’idoli del nostro popolo, di cui avevano saputo moderare alquanto il furore nel precedente periodo di disordine. Ma prevedevano che il loro ascendente avrebbe assai breve durata, e pensavano a salvare la città e sé stessi da una rovina imminente. Il solo elemento di ordine che avanzava in quel caos era l’esercito francese. La quistione politica era risolta: rimaneva a risolvere la quistione civile: bisognava quell’esercito entrasse in città senza perdita di tempo e que’ due veri patrioti vi riuscirono¹¹⁰.

Sugli Eletti delle università ubicate alle spalle del campo di battaglia furono esercitate pressioni considerevoli dai francesi per ottenere approvvigionamenti di viveri per l’esercito in lotta. Come ad Aversa e negli altri comuni del circondario furono

¹⁰⁹ A. M. Rao, *La Repubblica napoletana*, cit., p. 22.

¹¹⁰ (Cesare della Valle, duca di Ventignano), *La rivoluzione del 1799 descritta e giudicata da un conservatore*, in N. Ronga, *La repubblica napoletana del 1799 nel territorio atellano*, Prefazione di Gerardo Marotta, Frattamaggiore, Istituto di Studi Atellani, 1999, p. 107.

utilizzati tutti i forni per preparare il pane per i soldati francesi¹¹¹, così certamente avvenne anche nell'area di Acerra-Pomigliano-Nola. Furono questi i primi effetti più evidenti della presenza dell'esercito francese. Il suo sostentamento gravava completamente sui territori occupati/liberati, a conferma che se le idee della rivoluzione francese erano portate nei vari paesi sulle baionette dell'esercito francese, questo aveva bisogno di viveri per far avanzare i propri soldati. Era questo il costo che gli abitanti del Regno di Napoli pagarono per la diffusione degli ideali di libertà e di uguaglianza affermati dalla Rivoluzione.

Anche la strada di Napoli-Caserta, attraverso i comuni di Pomigliano-Acerra era percorsa dai carretti che portavano in città i viveri e trasportavano i feriti nelle retrovie, a Caserta, a Capua ecc. dove erano curati.

Vinti i lazzari che avevano difeso Napoli, a Championnet si pose subito un problema di ordine pubblico da mantenere, problema che rimase costante durante tutto il periodo repubblicano. Sin dal 23 gennaio il generale in capo ordinò il disarmo dei napoletani e si giunse a togliere le pietre dalle strade per impedire che fossero utilizzate come proiettili. Il 25 fu impartito l'ordine alle università della provincia di emanare bandi per la consegna delle armi da taglio e da fuoco in possesso della popolazione. Sotto l'incalzare dei problemi di ordine pubblico fu costituita in ogni comune la Guardia civica con compiti di polizia urbana, che nei periodi di maggior tensione pattugliava le strade giorno e notte forse principalmente per evitare i saccheggi¹¹².

2. *Il Dipartimento del Volturno e il Cantone di Acerra*

Dopo la costituzione della Repubblica fu sperimentata una nuova struttura amministrativa territoriale importata dalla Francia. Il Regno con la legge del 9 febbraio 1799 fu diviso in Dipartimenti e Cantoni. La Campania fu ripartita in quattro Di-

¹¹¹ Al riguardo vedasi N. Ronga, *Il 1799 in Terra di Lavoro*, cit., pp. 64 e sgg.

¹¹² Cfr. *ivi*, pp. 92 e sgg.

partimenti: Garigliano, Volturno, Monte Vesuvio e Sele. Ogni Dipartimento diviso in Cantoni. Il Dipartimento Volturno, relativamente all'area dell'agro acerrano e dei comuni limitrofi, fu diviso nei seguenti Cantoni:

Acerra: Acerra, Casapuzzana, Pascarola, Orta, Crispano, Caivano, Cardito, Fraola, Casalnuovo, Casoria e Fratta.

*Aversa*¹¹³: Aversa, Ponte a Selice, Casignano, Colle del Principe (leggi Casal di Principe), Frignano, Centore, S. Marcelino, Gricignano, Cesa, Ducenta, Trentola, Lusciano, Parete, Guagliano.

Marano: Marano, S. Arpino, Nevano, Grumo, Casandrino, Giugliano, Melito, Belvedere, Panecocolo, S. Nullo, Arzano, Zaccherino, Secondigliano, Monciterio, Quarto e Chiaiano.

Nola: Nola, Marigliano, Cimitile, Sperone, Bajano, Bruscia, Cisterna, Pomigliano d'Arco, Salice, La Volla, S. Maria dell'Arco, S. Anastasia, Saviano, Sirico, Somma, Trocchia, Ottajano, Palma, Basegra (sic), Mosiano, C. Cicala, Casa Marciano.

Montesarchio: Montesarchio, Melizzano, Dugenta, Frasso, S. Agata dei Goti, Majano, Solipaga, M. della Grotta, S. Pietro, Pausisi, Foglianise, Vitolano, Cianche, Cianchetelle, Apellosa, Cirignano, e S. Martino¹¹⁴.

Questa ripartizione, effettuata senza tener conto del numero degli abitanti e dei rapporti fisici ed economici tra le varie località, fu un errore macroscopico secondo il Cuoco. Con decreto del 27 marzo il provvedimento fu revocato. La nuova ripartizione della Campania rispettava la struttura territoriale delle province borboniche e comprendeva i dipartimenti Vesuvio, Volturno, Sele e Calore con capoluogo rispettivamente a Napoli, Capua, Salerno e Montefusco. I commissari inviati nei

¹¹³ Per l'area aversana non è chiaro in quale cantone fossero inseriti i comuni di Carinaro, Casapesenna, S. Antimo, S. Cipriano, Succivo, Teverola e Vico di Pantano.

¹¹⁴ Cfr. M. Battaglini, *Atti, leggi, proclami ed altre carte della Repubblica Napoletana 1798-1799*, Chiaravalle (CZ), Società Editrice Meridionale, 1983, p. 1305.

diversi Cantoni avrebbero dovuto fissare i confini cantonali. La nuova aggregazione dei comuni non ci è nota salvo che in qualche caso per via indiretta.

Per il Dipartimento Volturno, nel quale, come già detto, rientrava il Cantone di Acerra, furono fatte le seguenti nomine: Decio Coletti¹¹⁵ commissario; Ignazio Falconieri¹¹⁶ commissario organizzatore (suo segretario fu nominato Vincenzo Cuoco); Pompeo Sansò, Carlo de Tomasi e Carlo Pellegrini¹¹⁷ componenti del Governo dipartimentale; Francesco Antonio Po-

¹¹⁵ Giureconsulto, membro della Commissione legislativa, era nato il 21 settembre 1753 a Cisterna, frazione di Castel di Sasso, Caserta. Fu educato nel seminario di Caiazzo, ove apprese «le lingue dotte» e quindi nel collegio di Capua ove «venne ammaestrato nelle matematiche». Compiuto il corso di giurisprudenza si dedicò all'avvocatura. Espulso dal Regno dopo la caduta della Repubblica, nel mese di agosto 1799 era a Marsiglia ed era segnalato dal vice console francese il 14 ottobre, come particolarmente rispettabile. Dal governo francese gli fu assegnato il 7 luglio 1800 un sussidio mensile di 100 franchi. Dopo alcuni mesi tornò in Italia e si stabilì a Torino dove ebbe l'incarico di segretario archivistico del Tribunale della salute; fu poi nominato professore di matematica nelle scuole pubbliche di Torino e professore di umane lettere nelle scuole di Carignano. Membro dell'Accademia di Storia e belle arti di Torino, tornò a Napoli nel 1806 e intraprese la carriera di magistrato. Nel 1808 fu sostituito procuratore del tribunale di Altamura, nel 1810 divenne presidente della stessa corte. Nel 1820 fu eletto deputato al Parlamento napoletano come magistrato. Morì il 14 aprile 1827 a Cisterna. Per riferimenti bibliografici cfr. N. Ronga, *Il 1799 in Terra di Lavoro*, cit., p. 85.

¹¹⁶ Ignazio Falconieri, sacerdote, nato a Lecce il 16 febbraio 1755, impiccato il 31 ottobre 1799. Fu insegnante di eloquenza e greco nel seminario di Nola, ebbe tra i suoi alunni Vincenzio Russo, patriota, impiccato durante la reazione borbonica e Luigi de' Medici che sarà ministro del Regno delle Due Sicilie dopo il decennio francese.

¹¹⁷ M. Battaglini, *Atti, leggi, proclami*, cit., vol. II, pp. 1307 e 1309. Carlo Pellegrini fu condannato all'esilio. «Carlo Pellegrino figlio del fu Pompeo, e di Lucia Torella della città di Capua, d'anni 25, statura 5 piedi, ed 1 pulgata, giusta corporatura, faccia lunga e bianca, giusta barba, capelli, occhi, e ciglio castagno oscuro» (*Filiazioni de' rei di Stato, condannati dalla Suprema Giunta, e da' Visitatori Generali, in vita, e a tempo ad essere asportati da' Reali dominj, Napoli, nella Stamperia, 1800*). Espulso dal Regno fu esiliato in Francia (cfr. A. M. Rao, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Prefazione di Giuseppe Galasso, Napoli, Guida, 1992, p. 484).

marici¹¹⁸ amministratore; (Francesco?) Pellegrini presidente¹¹⁹; De Salvatori segretario; Nicola Massal fiscale della strada; Giovanni Penna, Vincenzo Russo¹²⁰, Nicola Bressano, Giuseppe Albini, Gabriele Morelli¹²¹ e Agostino Pecchia¹²² elettori; Felice Maria Zara¹²³ giudice di pace.

Per il Cantone di Acerra fu nominato commissario Nicola di Pascale di Monteforte e Comandante della piazza di Acerra Michele Gicca.

Nell'elezione dei rappresentanti dell'università uno degli eletti fu il sacerdote Giuseppe Renella.

Anche nel casale di Licignano si procedette all'elezione della nuova municipalità della quale fece parte, a suo dire perché costretto, l'avvocato Luca Manna¹²⁴. Eletto dal popolo in pub-

¹¹⁸ Francesco Antonio Pomarici fu condannato a 15 anni di esilio perché iscritto nel libro della Società popolare. Cfr. A. Sansone, *Avvenimenti del 1799 nelle Due Sicilie*, Palermo, 1901, p. 290.

¹¹⁹ Un Francesco Pellegrino figura detenuto alla data del 1 giugno 1800. Cfr. ASN, *Amministrazione generale dei beni dei rei di Stato* (d'ora in avanti *Rei di Stato*), fascio 22.

¹²⁰ Vincenzo Russo, avvocato, nato a Palma Campania il 16 giugno 1770, impiccato il 19 novembre 1799, fu uno dei giacobini "estremisti". Per un'analisi del suo pensiero cfr. G. Galasso, *Il pensiero politico di Vincenzo Russo*, in *La filosofia in soccorso dei governi*, Napoli, Guida, 1989, pp. 549-623.

¹²¹ Il barone Gabriele Morelli era di S. Maria di Capua. Cfr. E. della Valle, *I patrioti di Terra di lavoro del 1799*, in «Archivio storico di Terra di Lavoro», vol. I, n. 1, p. 387.

¹²² Agostino Pecchia, sacerdote, di Nola nel mese di giugno era rinchiuso nel carcere dei Granili (cfr. N. Cortese, *Ricerche e documenti sui giacobini napoletani e sul 1799*, in «Rassegna storica napoletana», anno III, n. 1-2-3, 1935, p. 19); durante il periodo repubblicano era stato segretario del Club Degli Onesti che aveva sede a Nola (cfr. M. Battaglini, *Atti, leggi e proclami*, cit., vol. III, p. 2081).

¹²³ Le figlie di Felice Maria Zara in una supplica indirizzata a Giuseppe Napoleone, nel 1806, scrivevano: «Le due sorelle vergini in capillis Berenice, e Carolina Zara, umilmente espongono a V. M. come il loro Padre Felice Maria, il quale da circa anni quaranta esercitava con decoro, ed onoratezza la Professione di Avvocato ne' Tribunali di questa Metropoli, nell'anno 1799, fu destinato Giudice civile in Capua per lo Dipartimento Volturmo [...]». Cfr. «La Lega del Bene», anno V, n. 23.

¹²⁴ Il Manna apparteneva ad una famiglia agiata di Licignano. La casa di famiglia confinava con la parrocchia eretta nella chiesa dell'Annunziata, alla

blica assemblea, il Manna successivamente dichiarerà che, essendo il suo animo e i suoi sentimenti totalmente contrari alla nuova forma di governo, prima si era opposto alla elezione, poi aveva presentato le dimissioni all'autorità dipartimentale a Capua, che le aveva respinte.

Da una relazione redatta dopo la caduta della Repubblica sulla condotta dei vescovi sappiamo che parte del vescovado di Acerra fu occupato dagli ufficiali francesi e che lo stesso letto del prelado fu requisito. Anche le spese sostenute dall'autorità ecclesiastica per il mantenimento dei francesi fu rilevante, pur non essendo stato possibile quantizzarle. Fino alla Pasqua di Resurrezione i rapporti tra il vescovo e i repubblicani si mantennero in un clima di reciproca tolleranza. In preparazione della Pasqua le prediche quaresimali furono tenute dal predicatore Michelangelo Pauletti (o Paudetti) che aveva aderito alla Repubblica. Monsignor Magliola per evitare che il Pauletti nell'ultima predica che doveva tenere la mattina di Pasqua avesse in qualche modo parlato del nuovo corso politico e magari anche colto l'occasione per benedire pubblicamente i francesi e i repubblicani volle tenere egli la predica ed evitò accuratamente di nominare sia i francesi sia i repubblicani e tanto meno li benedisse. Il Pauletti disgustato dall'atteggiamento del vescovo lo denunciò all'autorità repubblicana che lo privò del mandato e l'obbligò a risiedere nel monastero della Stella a Napoli, ove rimase fino alla caduta del governo¹²⁵. La diocesi probabilmente fu retta in quel periodo dal vicario don Agostino D'Avanzo¹²⁶,

quale i Manna potevano accedere direttamente dal loro palazzo fino al 1762. Nella stessa chiesa esisteva una cappella di famiglia fondata da Luca Manna, di proprietà nel 1762 di suo figlio Carlo, dottore dell'una e l'altra legge. Cfr. G. Caporale, *Ricerche archeologiche*, cit., p. 222.

¹²⁵ Cfr. ASN, *Ministero dell'ecclesiastico*, fascio 1365.

¹²⁶ Agostino D'Avanzo è da identificare con il dotto ecclesiastico che era in contatto, insieme al canonico Sarnataro, con Lorenzo Giustiniani, di cui parla Caporale. A loro si devono le voci *Acerra* e forse parte della voce *Clanio* contenute nel *Dizionario* di Giustiniani. Cfr. G. Caporale, *Dell'agro acerrano*, cit., p. 381. Sul D'Avanzo cfr. Id., *Ricerche archeologiche*, cit., p. 540 e p. 547.

che considerato «attaccato alla corona» non si era esposto durante il breve nuovo corso politico. Alla caduta della Repubblica il Pauletti fu processato e condannato per reità di Stato¹²⁷.

Coloro che in ruoli diversi si impegnarono ad Acerra nell'attività della Repubblica e soffrirono l'esilio o la confisca dei beni furono: Nicola di Pascale, Michele Gicca, Michele Mallio, Raffaele Manna, Girolamo Maruccella, Giuseppe Renella e Vito Antonio Torres dei quali parleremo successivamente. Ad essi bisogna aggiungere altri due acerrani, Pasquale Piscitelli e Nicola Russo, che, forse impegnati altrove in attività militari, soffrirono il carcere perché ritenuti anch'essi rei di Stato.

¹²⁷ Cfr. ASN, *Ministero dell'ecclesiastico*, fascio 1365.

CAPITOLO III

LA CADUTA DELLA REPUBBLICA

1. *Le insorgenze tra Napoli e Caserta*

Nel tentare di dare una spiegazione alle motivazioni sottese alle insorgenze delle masse popolari, che si ebbero durante il periodo della Repubblica, Vincenzo Cuoco parlò di errori commessi dai patrioti, i quali avrebbero scontentato fasce della borghesia ancora dubbiosa, in attesa dei primi atti del governo, per decidere se schierarsi pro o contro di esso:

primi motori dell'insorgenza furon coloro che avean tutto perduto colla ruina dell'antico governo, e che nulla speravano dal nuovo: se questi furon molti, gran parte della colpa ne fu del governo istesso, che non seppe far loro nulla sperare, e che fece temere che il governo repubblicano fosse una fazione¹²⁸.

Di certo il governo repubblicano commise errori che gli alienarono l'appoggio di segmenti consistenti di borghesia, oltre che di contadini e plebe, – tra l'altro i repubblicani non ricostituendo l'esercito dopo lo sfaldamento di quello borbonico favorirono il passaggio tra i realisti dei soldati che erano rimasti senza lavoro e senza soldo – ma questi non possono essere considerati la causa delle insorgenze, o almeno non ne furono la causa prima. Sin dalla condanna a morte della regina di Francia, Maria Antonietta, sorella di Maria Carolina, regina di Napoli, la Corte napoletana aveva iniziato un lavoro anche di natura psicologica

¹²⁸ V. Cuoco, *op. cit.*, p. 205.

per preparare i regnicoli a combattere contro i francesi. Questi erano stati dipinti come nemici di Dio e della religione, soldati pericolosissimi che attentavano all'onore delle famiglie violentando le donne dei paesi occupati e impadronendosi dei beni dei cittadini¹²⁹. In questo senso erano state attivate tutte le risorse disponibili per la formazione del consenso, compresa la struttura ecclesiastica che a quell'epoca nel Regno di Napoli aveva un potere considerevole. Non a caso ancora poco prima della partenza per Palermo la regina aveva organizzato un incontro con i parroci napoletani, così sintetizzato da uno di essi in una supplica indirizzata al re qualche anno dopo: la regina aveva esortato il clero ad «insinuare nell'animo di tutti i suoi filiani l'armamento contro la perfida nazione francese, dicendoli e predicandoli esser ella una nazione senza legge e senza fede, e perciò li scongiurava che tutti avessero preso le armi in difesa non tanto della S. Religione, che di Vostra Maestà, come in effetto si esegui». Una parte dei parroci non aveva «punto lasciato [...] mantenere il detto Popolo [...] nel costante, fermo ed efficace animo di prendere le armi in difesa della Maestà Vostra tosto che se li presentava l'occasione»¹³⁰.

Questo lavoro incessante e tempestivo era stato svolto anche nei confronti della nobiltà e della borghesia promettendo, evidentemente, anche laute ricompense. Solo così si può spiegare la tempestività con la quale fu messa in piedi la struttura delle organizzazioni realiste da parte di quella parte della classe dirigente napoletana rimasta fedele al Borbone, con investimenti economici consistenti.

Tra la fine di gennaio e i primi di febbraio, a una settimana appena dalla proclamazione della Repubblica, nacquero a Na-

¹²⁹ I francesi certamente non si comportavano da francescani, ma questo era il comportamento tipico dei soldati. I napoletani non agirono diversamente quando occuparono Roma nel 1798. Ben più violente furono le orde del cardinale Ruffo nei confronti di interi conventi di monache.

¹³⁰ ASN, *Rei di stato*, fascio 237 (supplica di Bernardo de Rosa, parroco di S. Strato di Posillipo, ora in N. Ronga, *Il 1799 in Terra di Lavoro*, cit., p. 124.

poli i primi e forse più importanti gruppi organizzati di realisti per la riconquista del Regno: il 29 gennaio l'Unione di Pietro Gasser, il 30 l'Adunata del giudice di polizia Camillo Santucci e del conte Tommaso Barnaba, il 4 febbraio la Società dei realisti di Antonio Cipolla. Del gruppo del Santucci ci è pervenuto il «Piano», che consente di conoscere obiettivi e mezzi delle adunanze. Il piano mostra una grande lucidità di analisi della società napoletana e delle tecniche per la costituzione di una società segreta. Scopo dell'Adunanza, affermava il preambolo, era quello di restituire il Regno al legittimo sovrano recuperandolo «dalle mani dei traditori ribelli». I patrioti erano il principale nemico da abbattere per il ruolo determinante avuto nella costituzione della Repubblica e per quello che potevano avere nella ricerca del consenso popolare al nuovo governo: i realisti erano convinti che i francesi, privi dell'appoggio dei patrioti e di quella parte della popolazione che già ne condivideva le aspirazioni o ne seguiva le indicazioni facilmente avrebbero potuto essere cacciati dal Regno¹³¹.

Tralasciando l'analisi del Piano dell'Adunata del Santucci ci preme fare solo alcune considerazioni: la tempestività con la quale si mossero i realisti potrebbe far supporre una decisione presa addirittura prima della costituzione della Repubblica.

I soci delle Unioni dovevano aggregare altri realisti tra i nobili, la borghesia, gli artigiani, gli ufficiali e bassi ufficiali dell'esercito. Questi ultimi se avevano aderito alla Repubblica bisognava impedire che lasciassero il loro posto per poter boicottare gli ordini loro impartiti al momento dell'insorgenza. In caso contrario bisognava convincerli a non aderire alla Truppa civica restando a disposizione dell'Unione.

Oltre ai «ceti superiori» i membri delle Unioni dovevano reclutare soldati e contadini per utilizzarli in caso di insurrezione. I soldati dovevano essere stipendiati dai capi realisti per evitare che si schierassero per la Repubblica, i contadini dovevano essere reclutati, ma solo i loro capi erano regolarmente

¹³¹ Ivi, p. 125. A questo lavoro si rimanda per una ricostruzione del movimento realista e delle insorgenze a Napoli e in provincia.

retribuiti, gli altri ricevevano il «soldo» solo i giorni in cui partecipavano ad operazioni militari o di sabotaggio; in quei giorni le paghe, che partivano da un minimo di 25 grani fino ad arrivare a 40 grani, erano molto superiori a quelle che essi percepivano nel lavoro dei campi ed era l'unico incentivo, forse insieme alla speranza di poter saccheggiare le case dei patrioti, che li spingeva a schierarsi per la monarchia. L'arruolamento dei contadini era favorito oltre che dalla promessa di una buona retribuzione anche dall'adesione al movimento realista di molti feudatari, quali ad esempio, Maurizio Bruno duca di Frattapiccola, Giuseppe Mirelli principe di S. Antimo, Ferdinando Cardenas duca di Acerra ecc., solo per citare quelli dell'area della quale stiamo trattando.

I realisti, inoltre, convinti che la controrivoluzione sarebbe dovuta partire dalla capitale, trascurarono quasi il resto del Regno. Nelle province furono nominati spesso dei commissari che avevano il compito di costituire dei gruppi che dovevano agire solo dopo lo scoppio della controrivoluzione a Napoli. Analoga sopravvalutazione del ruolo della Capitale fu fatta dai francesi: «il primo loro errore – scriverà poi Cuoco – fu quello di temere troppo la capitale; il secondo di non temere abbastanza le province». Mentre le varie Unioni, Adunanze, Società ecc. furono attive principalmente a Napoli e nelle province limitrofe, le “masse”, organizzate da capi, che in gran parte, erano dei briganti condannati per reati comuni, agirono, fino all'arrivo di Ruffo, lontano da Napoli. Fra Diavolo e Gaetano Mammone, ad esempio, operarono nel basso Lazio e nell'alta Terra di Lavoro, Sciarpa fu attivo nella provincia di Salerno e in Basilicata, Giuseppe Pronio negli Abruzzi e nel Molise.

2. I realisti dell'agro acerrano

In Terra di Lavoro il primo gruppo consistente ed organizzato di realisti era stato costituito dall'avvocato napoletano Francesco Maria Villani che aveva aderito all'Unione realista del duca di Calabritto. Sin dai primi giorni della Repubblica, il Villani,

avvocato di fiducia di molti commercianti di Rua Catalana, aveva costituito un gruppo di armati con il compito di mantenere l'ordine nel rione e di evitare i saccheggi dei negozi da parte della plebe. A metà febbraio a lui facevano capo due gruppi dislocati fuori Napoli, uno a Guardia Sanframondi e un altro a S. Lorenzo Maggiore in provincia di Benevento. Ambedue già erano attivi e, di notte, iniziarono azioni dimostrative come il taglio degli alberi della libertà in diversi comuni. A seguito della congiura dei Baccher il nostro fu costretto a fuggire da Napoli e, per non perdere i contatti con la capitale, il 10 aprile si rifugiò nel casale di Grumo. Da lì continuò la sua azione di arruolare contadini da utilizzare al momento giusto contro i francesi e i repubblicani. Organizzò gruppi di realisti a Campobasso, Casamonte di Teano, Falciano di Carinola, Grumo, Casandrino, Trentola, Aversa, Ducenta, Paduli, Meta di Sorrento, Cava dei Tirreni, Marina di Vietri, Arzano ed Acerra. In quest'ultima cittadina la squadra dei realisti era capeggiata da Cuono Bruno e i contadini arruolati erano da lui pagati¹³².

Successivamente gli Eletti di Acerra in un attestato rilasciato al Bruno dichiararono che i realisti che facevano capo a lui, muniti di patenti, fatte stampare dal cardinale Ruffo e distribuite ai vari gruppi, erano stati armati e, evidentemente nel periodo di semianarchia seguito alla caduta della Repubblica e durante l'assedio di Capua, mantenevano l'ordine ad Acerra e nei luoghi vicini montando la guardia notte e giorno per evitare i saccheggi. Erano stati, inoltre, sempre «pronti a sparger il Sangue per la nostra Cattolica religione, e per gli amabilissimi nostri Sovrani».

Ancora ad Acerra era attivo un altro gruppo costituito da tre sacerdoti: Alessandro Spadacenta ebdomadario della cattedrale, suo cugino Giovanni e Giuseppe Bonincontro¹³³. Costitu-

¹³² Per ulteriori notizie sui realisti e le loro attività cfr. *ivi*, pp. 119-165 e *Id.*, *La Repubblica napoletana*, cit., pp. 40 e sgg.

¹³³ Cfr. C. Perrone, *Storia della Repubblica napoletana del 1799*, Napoli, 1860, p. 327.

ito, forse, subito dopo la proclamazione della Repubblica, era già attivo ai primi di marzo quando scoppiò la rivolta di Caserta, la quale, riferisce Clodimiro Perrone, «si tirò appresso l'insorgenza di Teano e di Acerra. Tutte tre interruppero ogni comunicazione tra Napoli e Gaeta»¹³⁴.

La sera dell'11 marzo, infatti, mentre Michele Gicca, comandante della piazza di Acerra, ritornava da Napoli insieme al fratello Stratti, fu assalito nelle vicinanze di Acerra dalle forze realiste che gli tirarono varie fucilate. I due fratelli furono feriti uno al braccio sinistro e l'altro a quello destro. Michele Gicca, che era capo del battaglione della Prima Legione Napoletana, comandata da Ettore Carafa, non poté partire qualche giorno dopo per Foggia ove doveva formarsi la Legione.

Alla fine di aprile il diffondersi della voce della imminente partenza dell'esercito francese per la Val Padana, dove era stato richiamato per fronteggiare i russi e gli austriaci, aveva reso ancor più precarie le condizioni della Repubblica.

Evidentemente si aveva in animo di raggruppare ad Acerra, in un campo militare, le forze repubblicane, ma poi la presenza del "nemico" rese impraticabile quest'ipotesi¹³⁵.

Intorno all'8 maggio il dipartimento del Volturno fece pervenire a tutte le Università un proclama nel quale invitava i realisti a sottomettersi alla Repubblica concedendo il perdono per le azioni commesse precedentemente. Si promettevano inoltre trecento ducati a chi presentava «la testa di un capo insorgente»¹³⁶.

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ La notizia fu riportata in maniera succinta dal «Moniteur» il 25 aprile: «La présence de l'ennemi a fait contremander le camp qu'on formait à Acerra. On a pensé qu'il n'était pas prudent de concentrer les troupes sur un seul point au moment où une grande partie de la côte parassait menacée». Cfr. *Il Monitore napoletano 1799*, a cura di Mario Battaglini, Napoli, Guida, 1999, p. 832.

¹³⁶ Proclama dell'Amministrazione dipartimentale del Volturno ai comuni della zona, in M. Battaglini, A. Placanica, *Leggi, atti, proclami ed altri documenti della Repubblica Napoletana 1798-1799*, Cava de' Tirreni (Sa), Di Mauro Editore, 2000, vol. II, p. 567.

Il governo emanò provvedimenti per tentare di legare il popolo alla Repubblica: il 27 aprile fu abolito il testatico, l'imposta diretta che gravava sui capofamiglia, «il 9 maggio fu abolito il dazio sulle farine e si discusse dell'abolizione dello scannaggio, la tassa sulla macellazione. Il 6 giugno fu soppresso il dazio sul pesce»¹³⁷. Ma la legge che avrebbe potuto legare le masse contadine alla Repubblica, l'abolizione della feudalità, pubblicata, purtroppo, solo il 26 aprile, per l'opposizione dei francesi, nei fatti non fu applicata perché la Repubblica non ebbe la forza d'imporla nemmeno nelle vicinanze di Napoli. Essa, come è facile immaginare, trovava l'opposizione attiva dei feudatari. Questa legge «sopprimeva senza indennizzo tutti i diritti giudiziari e fiscali dei baroni sulle persone, i pedaggi e i monopoli baronali nell'uso di attrezzature come mulini, forni, frantoi, gualchiere ecc., rendeva riscattabili i censi sulle terre e attribuiva interamente ai comuni i demani feudali»¹³⁸.

Abbandonati dai francesi e con le orde del cardinale Ruffo alle porte i patrioti fecero l'impossibile per salvare la rivoluzione, ma ormai tutto era inutile, le sorti della Repubblica erano segnate. I realisti napoletani resi coraggiosi dall'arrivo imminente del cardinale passarono all'attacco anche nelle vicinanze della capitale.

Ancora il 30 maggio in un incontro con la Commissione esecutiva ed il ministro della Guerra il generale Girardon prospettò l'ipotesi di schierare le truppe napoletane sulla linea Acerra-Nocera, «occupandone tutti i punti di comunicazione con Napoli per fermare l'avanzata dell'insurrezione, di far accampare le truppe e disciplinarle prima di cominciare l'offensiva, e di organizzare, secondo il sistema repubblicano, i comuni dietro la linea, di portare avanti progressivamente questa linea, organizzando sempre i paesi dietro di essa»¹³⁹.

¹³⁷ A. M. Rao, *La Repubblica napoletana*, cit., p. 58.

¹³⁸ Ivi, p. 35.

¹³⁹ «[...] j'ouvris [j'émis] l'avis d'établir les troupes napolitaines sur une ligne, depuis Nocera à Acera (sic), en occupant tous les points de communica-

Il 1° giugno De Nicola annotava nel suo diario che Napoli era stretta dagl'insorgenti e che il popolo, corso in folla a Poggioreale per vedere arrivare la colonna degli uomini del Ruffo, additava la bandiera reale sventolante a Pomigliano. Il 2 la bandiera regia era issata anche a S. Anastasia e a Madonna dell'Arco.

Il 3 giugno il cardinale era ad Ariano Irpino, le sue orde erano impegnate a «sistemare gli affari»¹⁴⁰ nei comuni dell'area.

Lo stesso giorno Antonio Della Rossa diede inizio all'insorgenza di Afragola.

Reciso l'albero della libertà e disotterrate le armi nascoste all'uopo, per mantenersi furono chiamati in aiuto tutti quei soldati di Campagna¹⁴¹ che trovavansi ne' luoghi vicini, si passarono a ribellare tutte le altre terre de' contorni, e si fè alleanza con Acerra, la quale somministrò al di là di tre centinaia di uomini ed arrogantemente vennero essi ad attaccare i Partenopei. A' 4 la Repubblica spedì contro i ribelli uniti circa 300 soldati tra Cavalieri e Fanti: incontrati a Capodichino furono attaccati e volti in fuga per tutto il territorio di Casoria fino a mezzo miglio di Afragola; la prudenza consigliò non spingersi oltre. I ribelli però quantunque ebbero molti feriti non persero che un sol contadino. Questo colpo fè rialzare gli alberi della libertà a' paesi ribellati da Afragola, ma questa terra fu fatta rimaner ferma nella ribellione dal Larossa, il quale per resistere prima si portò dal Marchese della Schiava¹⁴² (onde averne parte della gente che avea armata nel suo feudo) e poi dal Ruffo per chieder soccorsi¹⁴³.

tion avec Naples pour arrêter les progrès de l'insurrection; de faire camper la troupe et la discipliner avant de prendre l'offensive, et d'organiser d'après le système républicain les communes en arrière de la ligne; d'avancer progressivement cette ligne, en organisant toujours [le pays] en arrière [de cette ligne]» (*«Le Patriotisme et le courage»*, cit., p. 187).

¹⁴⁰ L'espressione è di Antonino Cimbalò. Cfr. *Itinerario di tutto ciò ch'è avvenuto nella spedizione dell'eminentissimo signor D. Fabrizio Cardinal Ruffo*, a cura di Mario Battaglini, Roma, Editore A. Borzi, 1967, p. 28.

¹⁴¹ Il riferimento è al Tribunale di Campagna.

¹⁴² Questi, come vedremo successivamente, risiedeva a Licignano.

¹⁴³ C. Perrone, *op. cit.*, p. 328. Il Perrone erroneamente chiama Larossa il Della Rossa.

Il 4 il cannone rumoreggiava sulla via di Nocera-Torre Annunziata.

Agli scontri di Capodichino del 4 giugno parteciparono anche dei contadini di S. Pietro a Patierno assoldati da Gaspare Mollo, duca di Lusignano¹⁴⁴, e i realisti di Acerra assoldati dai due Spadacenta e da Buonincontro.

In quei giorni Ruffo mandò in prossimità di Napoli Agostino Fascetta con circa 70 calabresi col compito di interrompere le comunicazioni tra Napoli e i comuni dell'entroterra. Le strade di Capodichino e di Casanova erano controllate dagli insorti e in molti comuni furono abbattuti un'altra volta gli alberi della libertà. I repubblicani per mantenere i collegamenti tra Capua e Napoli dal 5 giugno fecero percorrere la strada Napoli-Aversa dal principe di Strongoli con un corpo di cavalleria di circa 120 uomini.

Altri scontri si verificarono prima dell'11 ad Acerra o nei dintorni, dove un sergente francese e vari patrioti furono catturati, mentre altri riuscirono a giungere ad Aversa, controllata dai repubblicani, come risulta da una lettera inviata al Fascetta l'11 giugno dal Ruffo, che lo invitava a inviarglieli a Nola «con scorta, giacchè nella Acerra non sono sicuri, ma non potendo mandare gli altri, almeno mandi il Francese». Il cardinale continuava invitando Fascetta a concordare con i realisti dei segnali per far «correr all'armi i Paesi vicini» quando l'esercito sanfedista avrebbe attaccato un paese¹⁴⁵.

Il 10 giugno il Ruffo, ormai giunto a Nola, inviò al Della Rossa 308 sanfedisti a piedi sotto il comando del sacerdote Pietro Mascia e 100 a cavallo comandati da Michele Rega col compito di entrare a Napoli dalla via di Capodichino quando i sanfedisti avrebbero forzato il Ponte della Maddalena¹⁴⁶. Intanto i repub-

¹⁴⁴ ASN, *Rei di Stato*, fascio 132. Il 4 giugno il parroco di S. Pietro Apostolo annotava nel registro *defunctorum* la morte di 4 persone: *violenta morte correptus manu impiorum Francorum illata* e di altre due persone e di un bambino sconosciuti. Cfr. G. Mancini, *op. cit.*, pp. 140 e 141.

¹⁴⁵ Cfr. N. Ronga, *Il 1799 in Terra di Lavoro*, cit., p. 162.

¹⁴⁶ Cfr. C. Perrone, *op. cit.*, p. 329.

blicani, con l'obiettivo di sbaragliare gl'insorti dell'area Aversa-Acerra-Afragola che comunque minacciavano di interrompere le comunicazioni con Napoli ed impedire il transito ai generi alimentari diretti alla capitale, convinsero, dietro l'impegno a versargli 6000 ducati, il venale generale francese Mejean che presidiava castel S. Elmo (Girardon era a Capua), a concedere 300 soldati.

La notte dell'11 i francesi da S. Elmo per Capodimonte, Miano e Giugliano giunsero sotto le mura di Aversa la quale era rimasta fedele alla Repubblica. Gl'insorti di Afragola, insieme a quelli dei comuni vicini, compresa Acerra, avutane notizia, per evitare che i francesi si unissero alla cavalleria dello Strongoli, guidati dal Fascetta, attaccarono in circa 800 quest'ultimo sul ponte di Melito costringendolo a battere in ritirata. I francesi privi della cavalleria e convinti di aver diritto comunque al compenso pattuito, dopo un lieve attacco batterono in ritirata; attaccati dagli insorti di S. Antimo, Frattamaggiore, Casandrino e Grumo, guidati dall'avvocato Villani, venti francesi trovarono la morte. Giunti a Capodichino furono affrontati ancor più violentemente dai calabresi che avevano avuto notizia dell'infame baratto del Mejean. Quasi tutti i francesi furono uccisi o feriti, il Fascetta fu promosso capitano dal Ruffo.

Il 16 giugno, dopo il crollo della Repubblica, gli insorti di Afragola insieme a tutti i realisti che avevano partecipato ai diversi scontri dell'area Capodichino-Aversa furono inviati con la "massa" di Sciarpa ad Aversa per saccheggiarla¹⁴⁷.

A Licignano il realista di punta fu l'avvocato Luca Manna, che dopo aver espletato il mandato di municipe fino alla fine di maggio passò tra le fila realiste. Il 3 giugno decise di passare dalla parte borbonica e il 6 indisse un «publico Parlamento nella publica strada e luogo solito» e fece deliberare l'abbattimento dell'albero della libertà e l'elezione dei nuovi rappresentanti dell'università, tra i quali probabilmente c'era anche lui, oltre a

¹⁴⁷ Ivi, p. 371.

Giovanni Fontana Sindaco e Marco Fontana cancelliere, (luogotenente era Carlo Manna). Subito dopo prese contatti con il Marchese della Schiava che li risiedeva; organizzò un gruppo di 15 «zappatori» armati, che mantenne a sue spese per quattro giorni, quando questi passarono sotto il comando del dottor Fabio Castelli di Casalnuovo che li prese in carico anche economicamente. Il Manna in quei primi giorni di insurrezione, per rifarsi un candore monarchico prese contatti con don Pietro Mascia, comandante del quartiere generale di Nola e con Antonio Della Rossa che aveva organizzato le forze realiste ad Afragola. Ambedue gli rilasciarono attestati che evidenziavano il suo zelo per debellare i «perfidi Patriotti» e la sua disponibilità «ad accorrere dove il bisogno ha richiesto alla fronte degli armati»¹⁴⁸.

Il 13 giugno l'esercito sanfedista è a Napoli. I patrioti tentano una resistenza eroica al ponte della Maddalena, nel fortino del Granatello, nel castello del Carmine. A San Giovanni a Teduccio i patrioti fanno saltare in aria, dall'interno, il fortino di Vigliena perdendovi la vita essi stessi.

Ritiratisi nel castel dell'Ovo, in Castelnuovo e in S. Elmo resistono fino al 21 giugno, quando il generale francese Méjan firma la capitolazione dei forti.

I patti riconoscevano loro l'onore delle armi e assicuravano la vita, purchè emigrassero per sempre in Francia. Ma il 29 giugno l'ammiraglio Francesco Caracciolo veniva impiccato, dopo un giudizio sommario a bordo della nave di Nelson. I patrioti compresi nei patti di capitolazione, imbarcati sulle navi che avrebbero dovuto portarli in Francia, rimasero per più di un mese in attesa di ordini di partenza; intanto, molti di loro venivano fatti sbarcare, per essere arrestati e trascinati in piazza Mercato.

Più di 8000 processi furono imbastiti dalla Giunta di Stato istituita il 15 giugno e poi rinnovata il 21 luglio perché troppo

¹⁴⁸ Cfr. Dichiarazione di Antonio Della Rossa e di Pietro Mascia in ASN, *Ministero Polizia Generale*, I numerazione, busta 160.

“moderata” agli occhi dei Borbone. Solo a Napoli, escluse le isole, circa cento patrioti, fra i quali la maggior parte dei membri del Governo provvisorio, furono giustiziati tra la fine di giugno del 1799 e l'11 settembre 1800¹⁴⁹.

3. *Il ritorno alla normalità e la persecuzione dei patrioti*

Alla caccia dei giacobini e al saccheggio delle loro case fece seguito nei diversi comuni l'elezione di nuovi organismi. Ad Acerra le nuove elezioni portarono alla nomina del notaio Antonio Sanguigno a sindaco, Lauro Orofino e Spadacenta Eletti, il notaio Michele Grazioso Cancelliere.

Le altre cariche erano ricoperte da Domenico Fabozzi mastrodatti, Michelangelo Bosco Governatore e giudice della Comital Corte¹⁵⁰, Pietro Cerrone (o Cervone) giurato della Corte¹⁵¹.

I realisti si affrettavano a far presente al re le loro benemerenze allo scopo di trarne profitto, tra essi l'avvocato Luca Manna che, in una supplica a Sua Maestà, dichiarava il suo attaccamento alla corona, si rammaricava d'essere stato costretto ad esercitare la carica di Eletto durante la Repubblica e, dopo aver evidenziato il suo impegno di realista, chiedeva al re «qualche onesta situazione, per poter nel tempo stesso servire al pubblico, e provvedere al suo mantenimento, e della sua Famiglia». Dovendosi provvedere, a suo dire, alla copertura di varie Piazze d'Ispettori nel Tribunale di Polizia chiedeva di essere «in una di esse [...] impiegato».

¹⁴⁹ A. M. Rao, *La Repubblica napoletana*, cit., p. 61.

¹⁵⁰ «Il governatore col mastrodatti forma la corte locale» ambedue «debbono essere forestieri. La mastrodattia si dà in affitto al più offerente. Talvolta si affitta dal cittadino e si esercita da un forestiere; tutte vie che portano ad abusi infiniti [...] Vegghiamo nei paesi di molta popolazione qualche notaio fare da mastrodatti; ma ne' piccioli paesi non si veggono che barbieri, sarti, calzolai e altre persone che appena sanno scrivere il nome loro» (G.M. Galanti, *op. cit.*, vol. I, p. 177).

¹⁵¹ ASN, *Rei di Stato*, fascio 96.

Subito dopo l'ingresso di Ruffo a Napoli iniziarono anche ad Acerra le persecuzioni dei patrioti con arresti e confisca dei beni. Queste operazioni furono eseguite dando spazio anche alle autorità locali, che spesso furono spinte, nel compilare gli elenchi dei "patrioti", anche dagli odi e dai rancori dei gruppi dominanti in quel momento. Pietro Colletta infatti scriverà: «non mancò in tanta licenza di pene la spinta degli odi o delle avarizie private, mandando in esilio, sotto pretesto di ragion di Stato, il nemico, il creditore, l'emulo, il rivale»¹⁵².

3.1. Nicola di Pascale

Il commissario repubblicano Nicola di Pascale fu condannato all'esilio; nelle *Filiazioni* redatte dalla polizia borbonica dopo la caduta della Repubblica è così descritto:

Nicola di Pascale, figlio del quondam Marco, e quondam Agnese Ercolini di Monteforte, Provincia di Montefusco, d'anni 55, capelli, e ciglie grisci, calvo di testa, occhi cervoni, naso lungo, viso bislungo, statura 5.1., Soldato Civico, e Commissario dell'Acerra¹⁵³.

Un Nicola Pascale¹⁵⁴, che poteva essere anche il nonno o un parente del commissario, era stato sindaco di Acerra nel 1754. Il nostro, indicato come nativo di Monteforte era figlio di un medico, Marco, che figura già deceduto nel 1799. Se si esclude

¹⁵² P. Colletta, *op. cit.*, vol. II, p. 128.

¹⁵³ *Filiazioni de' rei di Stato sfrattati da' Reali Dominj in conseguenza della Real Determinazione del primo Agosto 1799*, p. 65. Copia in Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria.

Il nostro non va confuso con un altro reo di Stato dallo stesso nome, riportato in altra *Filiazione*: «Nicola di Pascale Veneziano figlio delli qqu. Matteo, e Giovanna de Santis, d'anni 34, faccia lunga, con un piccolo segno nella parte dritta, naso piccolo profilato, e con due piccoli segni dalla parte dritta, occhi cervini, cigli, e capelli castagno chiari, corporatura giusta, statura 5, 3, e 6» (*Filiazioni de' rei di Stato, condannati dalla Suprema Giunta*, cit.).

¹⁵⁴ G. Caporale, *Memorie storico-diplomatiche*, cit., p. 516.

la coincidenza che una persona con quel nome e cognome fosse stato nominato casualmente commissario di Acerra, si può pensare che il medico Marco fosse nato ad Acerra e poi trasferitosi a Monteforte, a seguito del matrimonio¹⁵⁵.

Il 18 ottobre del 1799 giunse l'ordine al governatore di Monteforte di procedere al sequestro dei beni. Dagli atti si desume che il Pascale e il fratello dott. Pietro, erano gli unici eredi del dottore fisico Marco. Pietro, primogenito, con l'impegno di pagare un assegno di 8 ducati mensili al fratello, si era assicurata l'intera eredità paterna con istrumento 26 luglio 1767. Furono quindi sottoposti a sequestro gli 8 ducati mensili¹⁵⁶.

Il suo nome figura anche in un altro volumetto di 44 pagine con l'intestazione *Nota de' Rei di Stato obbligati a partire, condannati* nel quale sono elencati in ordine alfabetico per cognome 739 nominativi. Il documento è senza data, probabilmente

¹⁵⁵ Un'indagine da me condotta su 10 tesi di laurea, depositate all'Archivio di Stato di Napoli, che riportano i nomi di una parte dei dottori che facevano parte dei collegi non ha dato risultati. L'indagine andrebbe estesa agli atti del Collegio dei dottori non elencati nelle tesi di laurea suddette.

¹⁵⁶ Cfr. F. Scandone, *Cronache del giacobinismo irpino*, in «Atti della Società Storica del Sannio», Anno VI, Fascicolo II e III, Maggio-Dicembre 1928, p. 67.

Sbaglia Scandone quando sostiene che Nicola di Pascale di Monteforte sia lo stesso di altro Nicola di Pasquale classificato «corsaro francese» e condannato a cinque anni di esilio: «Nicola Di Pasquale, corsaro francese, per essersi trovato al suo bastimento corsaro nell'isola di Ponza, ove fu carcerato, per contesa avuta con altri padroni di bastimenti levantini, e quindi scarcerato nell'entrata de' francesi, per aver vestito montura repubblicana da capitano, con aver ricevuta dalla detta Repubblica altro bastimento, e per essergli stata sorpresa una lettera in atto, che fu carcerato nell'ingresso delle armi Reali, diretta ad un amico in data del 19 novembre del passato anno 1798, colla quale l'animava a star allegramente, giacché in breve sarebbero venuti in Napoli i Francesi. Per concordia è stato condannato alla esportazione per cinque anni coll'obbligo e condizioni enunciate». Cfr. A. Sansone, *op. cit.*, p. 294. Che si tratti di due personaggi diversi lo si desume da due elementi: il Di Pascale di Monteforte è condannato all'esilio ed è «sfrattato» dal Regno ad agosto 1799. L'altro è ancora in un carcere borbonico a gennaio 1800 quando è condannato all'esilio. Il secondo motivo è che non avrebbe avuto senso nominare commissario di un Cantone un corsaro impegnato certamente altrove nella gestione del suo bastimento.

è del settembre 1799¹⁵⁷. Il suo nome figura pure in altro elenco, contenente 27 nominativi, col quale erano richieste ai razionali dei banchi le fedi di credito intestate a rei di Stato¹⁵⁸.

Condannato all'esilio e al sequestro dei beni il di Pascale morì forse nel 1800 in Francia. Infatti il proamministratore dei beni dei rei di Stato di alcuni comuni di Terra di Lavoro e di Principato Ultra, Saverio Preziosi, riferisce¹⁵⁹ che il 10 giugno si recò da Pietro di Pascale per incassare 64 ducati corrispondenti a otto mensilità di vitalizio dovuto al Regio fisco. Don Pietro si rifiutò di pagare mostrando un ricorso che aveva presentato alla Real Segreteria d'Azienda nel quale evidenziava il dubbio che il fratello fosse morto. Il proamministratore scriveva all'Amministratore generale per avere lumi e allegava anche una copia della supplica inviata dal di Pascale a Gaetano Ferrante.

A novembre si ripropone il problema negli stessi termini, Preziosi scrive al nuovo amministratore dei beni dei Rei di Stato:

Rispetto poi altro reo Don Nicola di Pasquale di Monteforte, vi sarebbe l'esazione di ducati cento, e quattro per importo di tredici mesate a ragione di ducati otto al mese quali si devono pagare dal di lui fratello Don Pietro, asserendo di essere il Don Nicola Morto pretese non esser tenuto al pagamento di detto mensile assegnamento ed infatti ottenne ordine dal passato Generale Amministratore Cav. Ferrante, che non si fusse molestato pendente il parere del Regio Ministro della città Don Gaetano Ceraso, sicchè io senza ordine ulteriore di V. E. non ho stimato d'astringere il detto Don Pietro, e qualora V. E. crede giusto d'astringersi il medesimo al detto pagamento, allora dovrà disporre circa la forza essendo costui l'attuale Agente del Principe di Monteforte [...].

Napoli li 6 novembre 1800¹⁶⁰.

¹⁵⁷ Cfr. M. Sessa, *Confische e sequestri bancari: le vicende dei rei di Stato alla caduta della Repubblica Napoletana del 1799*, in *Omaggio alla Repubblica Napoletana del 1799*, cit., pp. 23 e 42.

¹⁵⁸ Cfr. *ivi*, pp. 28 e 35.

¹⁵⁹ Il documento è riportato sinteticamente in F. Scandone, *op. cit.*, p. 68.

¹⁶⁰ ASN, *Rei di Stato*, fascio 91.

3.2. Michele Gicca

Il conte Michele Gicca era un mercenario albanese, che comandava un Corpo di volontari suoi connazionali nell'esercito borbonico, col grado di maggiore. Alla costituzione della Repubblica passò nell'esercito repubblicano e fu nominato Comandante della piazza di Acerra¹⁶¹. Fece parte della legione di Ettore Carafa che guidò molte spedizioni nelle province, anche nei feudi della sua famiglia.

Ad Acerra fu ferito dai realisti la sera dell'11 marzo in un agguato che venne così riportato sul «*Monitore*» della Pimentel:

La sera del dì 11 del corrente, il Capo di Battaglione della prima Legione Napoletana Michele Gicca, Comandante della Piazza d'Acerra, ritornando da Napoli unitamente al secondo tenente Stratti Gicca, suo fratello, per partire il dì seguente col suo Battaglione in soccorso di Ettore Carafa in Solofra, fu assalito alle vicinanze di Acerra da molti insurgenti ed assassini, che gli tirarono varie fucilate, restando il detto Comandante ferito in due diverse parti nel braccio sinistro, ed il fratello nel dritto: ma invece di fermarsi gridò *Viva la Repubblica*, grido pel quale gli furono tirate varie altre fucilate, senza però averlo colpito. Il detto Comandante fece partire dopo pochi giorni il suo Battaglione da Acerra per Foggia ove si forma la prima Legione Napoletana di cui è capo Ettore Carafa¹⁶².

Evidentemente quando la Repubblica stava per cadere sotto gli attacchi dei Sanfedisti Gicca ripassò tra i realisti. Infatti fu arrestato il 3 giugno, insieme al vecchio Conte dell'Acerra¹⁶³, dal governo repubblicano e detenuto nel castel S. Elmo fino all'arrivo del cardinale Ruffo a Napoli. Insieme a lui nel castello erano prigionieri: il fratello Alessandro, la duchessa di Corigliano, i tre figli del marchese di Fuscaldo, il duca di Marigliano, Onorato Gaetani, il principe di Canosa, il duca di Calabritto e

¹⁶¹ Cfr. *Il Monitore napoletano*, cit., p. 343.

¹⁶² *Ibidem*.

¹⁶³ Cfr. *ivi*, p. 664.

tre suoi figli, il conte di Acerra, il cavalier Luigi Medici, il generale de Gambs, il maresciallo Parisi, il brigadiere Pasquale Tschudy, Filippo Acton, il vescovo di Avellino ed altri¹⁶⁴.

Il 20 settembre del 1799 fu arrestato dal governo borbonico come reo di Stato per la sua attività a favore della Repubblica; al momento della cattura aveva in tasca un ducato e 80 grani¹⁶⁵.

Dopo il processo, il 22 gennaio 1800, a seguito delle pressioni esercitate sul re dagli albanesi, la condanna di esilio a vita gli fu commutata in relegazione a vita su un'isola¹⁶⁶.

Gli ufficiali del Corpo dei volontari albanesi, infatti, già prima del processo si erano rivolti al re per implorare una attenuazione della condanna per il loro connazionale:

Gli ufficiali del Corpo dei Volontari albanesi, manifestando con loro supplica al Re l'orrore che eglino risentirebbero, quando il maggiore e loro nazionale D. Michele Gicca, inquisito di Stato, fosse condannato ad una morte infame, hanno porte a S. M. le più fervide preghiere, onde la vita del Gicca fosse donata loro in benemerenzza della loro fedeltà e dei servigi renduti alla Real Corona, ed anche in remunerazione dell'antico attaccamento che la Nazione loro ha nutrito pel Re, e per Reame delle Sicilie. Il Re, in vista di tale supplica, avrebbe potuto rescrivere che l'interesse della tranquillità dello Stato non permette di perdonare al Gicca il fatto che gli viene imputato, che nell'applicazione di leggi penali, molto più in delitti di tal fatta, non va usata eccezione, né indulgenza a chic-

¹⁶⁴ Cfr. P. Colletta, *op. cit.*, vol. II, p. 90.

¹⁶⁵ «Nota del Danajo contante, monete estere, fedi di credito, polize, orologi ed altri generi tolti alli sottoscritti presi di Stato depositati nel Real Banco di S. Giacomo, e Vittoria a disposizione del Direttore della Real Segreteria di Stato e Guerra Cav. Maresciallo Sig. D. Ferdinando Logerot questo di 20 settembre 1799, in forza del disposto con Real Dispaccio del 15 dello stesso corrente settembre» (A. Sansone, *op. cit.*, p. 122). La notizia dell'arresto del Gicca è riportata anche da Carlo De Nicola nel suo diario: «Mi è pervenuta la intera nota degli ultimi condannati che trascrivo. A 22 gennaio, d. Marino Guarano, d. Michele Gicca, d. Aniello Annone, deportati in vita» (C. De Nicola, *Diario napoletano*, cit., p. 515).

¹⁶⁶ M. Battaglini, *op. cit.*, vol. II, p. 2119.

chessia, che sia ruinoso consiglio per gli Stati il compensare coi meriti i delitti: che finalmente l'infamia di un individuo reo, non si trasfonde nel Corpo, e molto meno nella Nazione. Per tutte queste ragioni avrebbe dovuto Sua Maestà lasciare il Gicca in balia del rigor delle leggi; ma volendo dare un pegno di straordinaria affezione alla brava, leale e generosa nazione albanese, ha dichiarato e vuole, che quando D. Michele Gicca fosse condannato a morte, in tal caso gli si commutasse la pena nella perpetua deportazione nel castello di S. Caterina nell'isola di Favignana, e che quando fosse il medesimo condannato ad essere esportato fuori i Reali Dominii, in tal caso si commutasse quella pena nella prigionia in un castello di alcuna isola della Sicilia¹⁶⁷.

3.3. *Michele Manlio (o Mallio)*

Gli acerrani che a vario titolo furono perseguitati e/o condannati alla caduta della Repubblica dalle Giunte di Stato istituite dal Borbone furono:

Michele Manlio;
 Raffaele Manna, sacerdote;
 Girolamo Maruccella, dottore fisico;
 Pasquale Piscitelli, sartore forzato;
 Nicola Russo, segatore;
 Giuseppe Renella, canonico;
 Vito Antonio Torres, sacerdote.

Subito dopo la caduta della Repubblica l'incarico di procedere ai sequestri dei beni dei rei di Stato ubicati nel territorio acerrano era stato assegnato a Gennaro Mirabella di Pozzuoli. Successivamente a causa delle difficoltà che questi incontrava a spostarsi da Pozzuoli ad Acerra l'incarico fu dato al cavaliere gerosolimitano Luigi Palmieri¹⁶⁸ di Aversa che si vantava di non

¹⁶⁷ Lettera del 13 gennaio 1800 di Acton al cardinale Ruffo. Archivio di Stato di Palermo, Real Segreteria, Incartamenti, filza 3393, documento citato in A. Sansone, *op. cit.*, p. CCXXI-CCXXII.

¹⁶⁸ Cfr. ASN, *Rei di Stato*, fascio 96 (lettera di Nicola Pagano a Gaetano Ferrante del 10 settembre 1799).

aver accettato durante il periodo repubblicano alcun incarico e di aver organizzato, alla caduta della Repubblica, un gruppo di realisti per partecipare all'assedio di Capua¹⁶⁹.

Entro il settembre del 1799¹⁷⁰, furono sequestrati i beni di don Michele Manlio, di don Girolamo Marruccella, dei sacerdoti Raffaele Manna e Vito Antonio Torres, una masseria di trenta moggia del principe Francesco Caracciolo, fittata a Don Francesco Daniele di Afragola¹⁷¹, una di venticinque moggia di terreno appartenenti ai fratelli De Filippis fittata a Cuono Spadacenta di Acerra, un'altra di dieci moggia appartenente a Domenico Troise e una terza di 57 moggia ai fratelli De Cesare¹⁷².

Manlio era figlio di Gaetano e di Grazia Tirba ed aveva 32 anni. La polizia borbonica così lo descrive:

Michele Manlio di Acerra, d'anni 32, figlio di Gaetano e di Grazia Tirba, capello castagno oscuro, occhio cervone, naso alquanto grosso, e alquanto parlato, con una piccola cicatrice nel labro di sopra, statura piedi 5, e pulgata una¹⁷³.

¹⁶⁹ Cfr. N. Ronga, *Il 1799 in Terra di Lavoro*, cit., p. 82.

¹⁷⁰ La data si desume dal fatto che i sequestri risultano ordinati dal pro-amministratore Gennaro Mirabella di Pozzuoli al quale nel settembre dello stesso Nicola Pagano proponeva di far subentrare Luigi Palmieri.

¹⁷¹ Cfr. ASN, *Rei di Stato*, fascio 96 (lettera di Nicola Pagano a Gaetano Ferrante del 18 maggio 1800).

¹⁷² Uno dei fratelli De Cesare potrebbe essere Giuseppe, condannato all'esilio a vita "come municipalista del Sebeto, e come incaricato degli alloggi, e come ascritto alla Sala Patriottica", cfr. A. Sansone, *op. cit.* p. 270.

¹⁷³ *Filiazione dei rei di Stato condannati dalla Suprema Giunta di Stato, e da' Visitatori Generali, in vita, e a tempo ad essere asportati da' Reali Dominj*, Stamperia Reale, Napoli, 1800, p. 64. Questo personaggio non va confuso con un suo omonimo e contemporaneo nato a Santelpidio (Ascoli Piceno) il 4 novembre 1756 e morto a Roma il 10 ottobre 1831, mediocre poeta, imitatore del Monti, e patriota. Inneggiò con sonetti alla Repubblica Romana; fondò il 19 febbraio 1798 «Il banditore della verità», che fu il primo quotidiano romano; pubblicò un'ode, *La Repubblica italiana*, e nel 1805 una *Visione sull'Italia*. Durante il periodo dei moti risorgimentali fu iscritto alla Carboneria. Scrisse tra l'altro *Cenni storici di Santelpidio, La Gerusalemme distrutta* e, nel 1831, un *Inno al Dio degli eserciti*. Cfr. D. Spadoni, in *Dizionario del Risorgimento italiano*, Milano, 1933, *ad nomen*.

Condannato all'esilio, probabilmente emigrò in Francia come tanti altri patrioti.

Non sappiamo quale fosse la sua occupazione ma di certo godeva di una condizione economica abbastanza solida. Infatti il governatore di Acerra e gli Eletti avevano comunicato a Nicola Pagano che don Michele Manlio era creditore «di moltissime migliaia per aver ivi a spese sue fatta fabbricare la Chiesa Cattedrale¹⁷⁴. La distinta summa di dette migliaia si pende dalla relazione, che deve fare l'Ingegniere Vecchietti per commessa avuta».

Al Manlio alla caduta della Repubblica furono sequestrati beni che oltre all'anzidetto credito comprendevano tre bassi e due camere dai quali incassava 35 ducati all'anno e altri quattro bassi dai quali ricavava 25 ducati all'anno. Un altro basso era sfitto. Pur essendo stato condannato all'esilio, fu disposto il dissequestro a maggio del 1800, probabilmente perché la famiglia riuscì a dimostrare che i beni non erano del reo.

All'atto del dissequestro, luglio 1800, gli furono addebitati due ducati e 73 grani per le spese sostenute dalla regia amministrazione¹⁷⁵.

3.4. *Raffaele Manna*

Raffaele Manna era un sacerdote secolare; considerato reo di Stato gli fu sequestrato un comprensorio di case ubicato nel luogo detto la Maddalena composto da quattro bassi, che gli fruttavano una rendita di 25,50 ducati all'anno¹⁷⁶.

Non fu arrestato e forse non subì alcuna condanna.

¹⁷⁴ La cattedrale nel 1789 subì il crollo del soffitto, i lavori di ripristino e di modifica, come già detto, si trascinarono per anni; solo nella seconda metà del XIX secolo ebbero termine. Cfr. G. Caporale, *Ricerche archeologiche*, cit., pp. 150 e sgg.

¹⁷⁵ Cfr. ASN, *Rei di Stato*, fascio 104.

¹⁷⁶ Cfr. *ivi*, fascio 102.

3.5. *Girolamo Maruccella*

Girolamo Maruccella era un dottore fisico coniugato con Porzia Pulcrano¹⁷⁷. Era figlio di Giuseppe, anch'egli dottore fisico e di Rosa Vitelli, era stato battezzato il 27 ottobre del 1744 dal canonico Antonio Maruccella, gli aveva fatto da padrino il magnifico Francesco Maruccella. La sua famiglia apparteneva da lunga data alla borghesia acerrana; nel 1754, all'atto della compilazione dell'Onciario figurano censiti tra i Magnifici tre componenti della famiglia: Francesco, Giuseppe dottore fisico e Michele¹⁷⁸.

Considerato reo di Stato gli furono sequestrati i seguenti beni:

- quattro moggia di terreno affittate ad Andrea Prevete di Acerra per un canone annuo di quindici ducati al moggio;
- due moggia pure fittate allo stesso Prevete per un canone di dodici ducati al moggio;
- un altro moggio e mezzo fittato a Cuono Zito di Acerra per ventiquattro ducati all'anno;
- molte camere, e bassi fittate complessivamente per 172,50 ducati all'anno.

Una parte delle proprietà immobiliari del Maruccella era ubicata nel luogo detto «al Vescovado» e produceva una rendita di 26,50 ducati all'anno. Complessivamente al Marruccella furono sequestrati beni che davano una rendita di 280,5 ducati all'anno.

Per il sequestro dei suoi beni sorsero subito dei problemi perché la moglie, Porzia Pulcrano, presentò opposizione all'amministratore generale dei beni dei rei di Stato Gaetano Ferrante. Questi, non sappiamo per quale motivo, ma è probabile che la Pulcrano opponesse al sequestro il fatto che quei beni erano

¹⁷⁷ La moglie del Marruccella potrebbe essere stata la figlia del dottore fisico Carlo che faceva parte del partito che si opponeva al barone, cfr. il Capo VI dell'allegazione del procuratore dell'università Antonio de Filippis, riportata nell'appendice, vedi p. 222.

¹⁷⁸ Cfr. G. Caporale, *Memorie storico-diplomatiche*, cit., p. 516.

sui dotali o che erano a garanzia della sua dote, ordinò a Nicola Pagano¹⁷⁹ di disporre che la Pulcrano e gli inquilini del Maruccella non fossero «molestati» fino a quando non avrebbe visto gli atti del sequestro¹⁸⁰.

Le condizioni economiche del Maruccella non erano comunque molto floride se consideriamo che era in causa con don Agnello de Simone il quale in una lettera indirizzata al cav. Ferrante scriveva:

Don Agnello de Simone supplicando espone come essendo creditore del dottore fisico don Girolamo Marruccella in ducati 781,13 in virtù di Lettere esecutoriali, per le quali fu fatto il sequestro fin dalli 11 giugno 1798 sopra una Massaria arbustata, e seminaria di moggia sette e mezza sita nella città di Acerra, e sopra una Casa palaziata sita in detta Città, non che sopra un'altra Casa parimente sita in detta Città siccome si rileva dagli atti del sequestro che si producono. Indi co' decreto del S. C. fu ordinato, che si fosse proceduto all'apprezzo de' suddetti beni eseguiti per la somma di ducati 684,11 1/3 salve le ragioni per il dippiù, e salve le spese della lite dopo la sentenza del S. C. In oggi detti beni sono in sequestro ad istanza della suprema Giunta di Stato contro il detto Marruccella; ed incumbe al supplicante essere soddisfatto di detto credito antico, e di tutt'altro che deve conseguire dal detto dottore fisico don Girolamo Marruccella, con ordinarsi la trasmissione degli atti al S. C., ut Deus¹⁸¹.

Sul retro della supplica ci sono le seguenti annotazioni: «a dì 21 agosto 1799 si chiamino gli atti del sequestro»; con altra

¹⁷⁹ Nicola Pagano, sacerdote di Trentola, fu nominato alla caduta della Repubblica amministratore dei beni dei rei di Stato di Terra di Lavoro. Per le sue capacità gestionali e la sua onestà successivamente fu utilizzato più volte dalla Regia Corte per amministrare beni demaniali. Per notizie su di lui cfr. N. Ronga, *Il 1799 in Terra di Lavoro*, cit., p. 105.

¹⁸⁰ Cfr. ASN, *Rei di Stato*, fascio 96 (lettera di Pagano a Ferrante del 23 o 27 gennaio 1800).

¹⁸¹ ASN, *Rei di Stato*, fascio 104/52 (supplica di Agnello De Simone a Gaetano Ferrante).

grafia: «non si sono chiamati»; con la grafia della prima annotazione: «Si scriva al dottor don Pasquale Bosco, perché dica, se don Girolamo Maruccella di Acerra sia notato nella Suprema Giunta per causa di stato. Ferrante».

Non sappiamo se oltre al sequestro dei beni subisse anche qualche condanna all'esilio.

3.6. *Pasquale Piscitelli e Nicola Russo*

Di questi due personaggi sappiamo solo che erano detenuti nel carcere dei Granili a giugno 1799¹⁸². In assenza di altri elementi si può ipotizzare che il Russo fosse un civile, verosimilmente un segatore (spaccalegna o tagliatore di pietre) arruolato nell'esercito e quindi sospettato insieme ad altri commilitoni di aver parteggiato per la Repubblica. Non pare che fosse stato condannato a pene detentive.

Pasquale Piscitelli è indicato come sartore forzato. È da ritenere quindi che facesse parte di quei detenuti liberati dal Borbone per farli combattere come soldati contro i francesi e i repubblicani in cambio della libertà. È probabile che sia stato sospettato insieme ad altri commilitoni di avere parteggiato per la Repubblica. Nemmeno lui pare che fosse stato condannato.

3.7. *Giuseppe Renella*

Il sacerdote Giuseppe Renella fu uno degli Eletti della città durante la Repubblica. L'anno successivo monsignor Magliola lo propose al re per la nomina a canonico della cattedrale ottenendo la seguente risposta dal principe del Cassaro:

¹⁸² Il Russo e il Piscitelli sono compresi in un *Annotamento di tutt'i presi di Stato esistenti nelle carceri ai Granili del quartiere generale al Ponte della Maddalena* (del giugno 1799). Cfr. N. Cortese, *Ricerche e documenti sui giacobini napoletani*, cit., pp. 44-45.

Il Re ha risoluto, che non abbia luogo la provvista del Canonico della Cattedrale di Acerra fatta da quel Vescovo nella persona di don Giuseppe Renella, per esser costui, nelle passate vicende, stato uno dei Municipi, eletti dal Popolo: ed ha comandato, che a tenore delle precedenti generali Sovrane risoluzioni tali Municipi non soffrano pena, ma sieno totalmente esclusi da ogni ecclesiastico Beneficio e da qualsivoglia impiego, e per tali provviste siene preferiti coloro, che segnalati si sieno in difesa del Trono.

Palermo 26 Agosto 1800¹⁸³.

3.8. *Vito Antonio Torres*

Al sacerdote don Vito Antonio Torres furono sequestrate tre moggia di terreno ad Acerra nel luogo detto «Canto» o «Panto» fittato a Giovanni dell'Aquila e quattro bassi nel luogo detto «La Maddalena» occupati da diversi inquilini che gli fruttavano una rendita di 25 ducati all'anno.

Il Torres subì il sequestro ma non l'arresto, infatti in data 20 marzo 1800 Nicola Pagano scriveva a Montagano:

Eccellenza

Con sua venerata dei 10 marzo mi comanda riferirle per ordine di chi siasi fatto il sequestro su dei beni di Don Vitantonio Torres della Città di Acerra. In esecuzione di tali comandi avendomi richiamati gli atti, che si ritrovavano presso il regio Proamministratore Cav. Don Luigi Palmieri ho osservato come Don Gennaro Mirabella allora Proamministratore di Acerra con sua di officio delli 19 agosto scorso anno 1799 ordinò a quel Governatore di prendere ragione per mezzo dei Governanti di detta Città delle robe dei rei di stato, o dimoranti in Acerra, o assenti, o fugiaschi, ed indi sottoporli a sequestro. Il Governatore di detta Città esegui un tal incarico, e fra gli beni dei pretesi rei di Stato sequestrò quelli del sudetto Don Vito Antonio Torres. Il Mirabel-

¹⁸³ ASN, *Ministero affari ecclesiastici*, fascio 1375 bis.

la nell'ordinare un tal sequestro non specificò le persone, ma in generale scrisse doversi sottoporre a sequestro tutti li beni dei rei di Stato; per lo contrario tra le note rimessemi da cotesta Generale Amministrazione contenenti li nomi dei rei di Stato non ritrovo quello di Don Vitantonio Torres, ne mai il detto Torres è stato arrestato, ed al presente è in libertà, essendosi lui stesso a me presentato, sarà un'equivoco. Attendo gli ordini di Vostra Signoria Illustrissima per mio governo, e con tutto rispetto, mi rassegno.

Trentola 20 marzo 1800¹⁸⁴.

3.9. *Sequestro dei beni siti nell'agro acerrano di Francesco Caracciolo, dei fratelli de Cesare, di Sebastiano de Filippis e di Domenico Troisi*

La caduta della Repubblica comportò, come già detto, l'arresto di numerosi "giacobini" e il sequestro o la confisca dei loro beni. Acerra, come altre località, fu interessata oltre al sequestro dei beni dei suoi patrioti anche a quelli di altri residenti altrove. Tra i patrioti non locali possedevano beni nell'agro acerrano, o si credeva che li possedessero: il principe Francesco Caracciolo¹⁸⁵, Sebastiano De Filippis¹⁸⁶, Domenico Vincenzo Troisi¹⁸⁷ e Francesco De Cesare¹⁸⁸.

Al principe Francesco Caracciolo fu sequestrata una masseria denominata «Campomazzo» composta da ventisei moggia di terreno fittata al dottore Nicola de Vita per un canone annuo

¹⁸⁴ ASN, *Rei di Stato*, fascio 103.

¹⁸⁵ Nato a Napoli il 18 gennaio del 1752, era ammiraglio della flotta borbonica, poi della flotta repubblicana, fu fatto impiccare da Orazio Nelson il 29 giugno 1799 all'albero di trinchetto della fregata napoletana *Minerva*.

¹⁸⁶ Dei fratelli Sebastiano, Pasquale, Antonio, Vincenzo, Gennaro De Filippis di Marigliano fu incriminato come reo di Stato Sebastiano.

¹⁸⁷ Nato a Rocca Gorga (Frosinone), sacerdote dei Vergini di Napoli e professore nell'Università, fu impiccato il 24 ottobre 1799.

¹⁸⁸ Di Francesco de Cesare, che subì il sequestro di una masseria di 57 moggia sita nel «tenimento di Acerra nel luogo detto Lo Spiniello», non abbiamo rinvenuto alcuna notizia.

di 185 ducati, 170 in moneta sonante, da pagare nel mese di agosto e 15 in prestazioni diverse.

La masseria era posta

fra le pertinenze del Real Casale della Fraola, e della città della Cerra nel luogo detto Campo mazzo, terminato detto territorio con cinque termini di pietra viva, e confinante colli beni del Reverendo Parroco di secondigliano (sic), con quelli della Reverenda mensa arcivescovile della città di Acerra, con quelli dell'illustre duca Prota¹⁸⁹, con quelli del venerabile Monastero di S. Patrizia, ed altri confini[...]¹⁹⁰.

A Sebastiano de Filippis di Casaferrò, casale di Marigliano, fu sequestrata una masseria di 25 moggia circa sito nel luogo detto «Lo Spiniello», confinante da un lato con i beni di don Nicola Sanguigno, e ad occidente con quelli del canonico don Antonio Vitale e del conte di Acerra. I beni furono affidati a don Vincenzo Barone che aveva l'obbligo di «esibirli ad ogni ordine della real Amministrazione»¹⁹¹. La masseria era stata fittata in precedenza a Nicola Palazzo per un estaglio annuo di 225 ducati, al momento del sequestro era fittata a Cuono Spadacenta per 300 ducati. Dopo il sequestro si procedette alla divisione della masseria tra i quattro fratelli De Filippis e al reo di Stato, don Sebastiano, ne fu assegnata una porzione di circa 6 moggia.

Il sacerdote secolare Vincenzo De Filippis, fratello di Sebastiano – gli altri fratelli erano Antonio e Gennaro – in una supplica senza data inviata a Gaetano Ferrante “fingeva” (o lo credeva davvero) che il sequestro della loro masseria ad Acerra fosse stato eseguito perché avevano confuso lui con Vincenzo de Filippis, calabrese condannato a morte¹⁹².

Dieci moggia di terreno furono sequestrate al defunto Domenico Troisi¹⁹³.

¹⁸⁹ Duca di Maddaloni.

¹⁹⁰ ASN, *Rei di Stato*, fascio 14.

¹⁹¹ ASN, *Rei di Stato*, fascio 96.

¹⁹² Cfr. ASN, *Rei di Stato*, fascio 92.

¹⁹³ Cfr. *ivi*, fascio 95.

Si era trattato però di un errore. La proprietà non era del patriota Domenico Vincenzo Troisi, impiccato il 24 ottobre 1799, ma di donna Maria Concetta de Luca di Acerra moglie del defunto Don Domenico Troise.

La De Luca si affrettò a denunciare l'equivoco con ricorso del 25 dicembre 1799 al cavalier Gaetano Ferrante. Il 25 dicembre 1799 Ferrante ordinava di scrivere «all'Incaricato Pagano acciò subito rimetta qui gli atti»¹⁹⁴. Già in data 10 dicembre il Palmieri aveva inviato la documentazione a Nicola Pagano che potè confermare l'errore a Ferrante.

Il dissequestro dei beni a donna Maria Concetta fu eseguito il 26 dicembre 1799¹⁹⁵.

A Francesco De Cesare fu sequestrata una masseria di 57 moggia sita nel «tenimento di Acerra nel luogo detto Lo Spinie-lo affittate a Felice e Vincenzo Ponticelli di Caivano per annui ducati 969»¹⁹⁶.

Certo il pur breve periodo repubblicano aveva scosso profondamente il Regno e anche se le masse contadine non avevano aderito alla lotta per il consolidamento delle nuove istituzioni, almeno in parte i principi di libertà e di uguaglianza erano penetrati nella loro coscienza [...] L'abbattimento della Repubblica non significò un ritorno alla normalità: ormai certi principi erano entrati, anche se in maniera embrionale, nelle coscienze delle masse e si manifestavano anche in atteggiamenti di difesa della propria dignità, calpestata troppo frequentemente dalla schiera dei corrotti funzionari regi¹⁹⁷.

In questo senso certamente va letta anche l'evoluzione della vita sociale ad Acerra e l'acuirsi della lotta contro il barone per reclamare i propri diritti contro i soprusi e le vessazioni dei ministri feudali.

¹⁹⁴ Ivi, fascio 95.

¹⁹⁵ Cfr. ivi, fascio 96.

¹⁹⁶ Ivi, fascio 53.

¹⁹⁷ N. Ronga, *Il 1799 in Terra di Lavoro*, cit., p. 201.

APPENDICE DOCUMENTARIA

1. SEZIONE PRIMA: I PATRIOTI

Documento n. 1

Nomina del proamministratore per la gestione dei beni sequestrati ai patrioti nell'agro acerrano.

Eccellenza¹⁹⁸

Ho ricevuta la sua stimatissima in data dei 7 corrente, ove mi avisava che quantunque li quattro Paesi, cioè Marcianisi, San Nicola la Strada, Casapulla, e San Prisco, si erano per equivoco con sua commessa dati all'Illustrissimo Cavaliere Don Luigi Palmieri di Aversa, pure per osservare l'unità che deve aver' luogo in ogni azione, si fussero restituiti a Don Salvatore Ciranni; a tal' motivo V. E. con sua d'ufficio, ce ne aveva passato l'avviso; attento tal' di lui ordine terrò col detto Ciranni corrispondenza, anche per li suddetti quattro Paesi.

Essendomi stata rimessa da cotesta Amministrazione la nota di tutti li Proamministratori di questa Provincia, rilevo, che per la Città di Calvi, e suoi Casali, non vi e stato destinato Proamministratore veruno; che per Acerra sia stata commessa a Don Gennaro Mirabella di Pozzuoli, e siccome vedo, che per la distanza del luogo, che sono diciotto miglia da Pozzuoli ad Acerra, non si possono a dovere disimpegnare l'interessi reali, ne il Mirabella potrebbe prestarci facilmente la personale assistenza nelle occorrenze; così prego V. E. conferire la carica di Proamministratore, al suddetto Cavaliere Don Luigi Palmieri di

¹⁹⁸ ASN, *Rei di Stato*, fascio 96.

Aversa, di Calvi e suoi Casali, ed Acerra e sue pertinenze, e con tutto il rispetto mi rassegno

Di V. E. Trentola 10 Settembre 1799

(Al) Signor Cavaliere Don Gaetano Ferrante
Regio Generale Amministratore
(Napoli)

divotissimo Obbedentissimo
Servo Vero Nicola Pagano

Annotazione riportata sul retro:

Don Nicola Pagano

A dì 18 settembre 1799

Si spedisca il biglietto a Palmieri per Calvi, e Casali, e per Acerra

Avviso corrispondente a Mirabella

Ferrante

Eseguite le lettere in data de 22 detto

Sigla illeggibile

1.2. *Nicola di Pascale*

Documento n. 2

Supplica di Pietro di Pascale

Copia¹⁹⁹. A Sua eccellenza il Sig. Cavaliere Don Gaetano Ferrante Amministratore Generale de beni de Rei di Stato.

Il Dottor Pietro Pascale con umili Suppliche espone a V.E. come essendo debitore del Reo di stato Don Nicola Pascale suo Fratello nella mensile vitalizia contribuzione di docati otto al mese, che sempre ha pagati allo stesso con Carte Bancali, ricorse tempo fa alla V. E. e la pregò di non farlo molestare per il pagamento perché era incerta la di lui vita, e che quando non

¹⁹⁹ ASN, *Rei di Stato*, fascio 108.

stimava ciò giusto di ordinare almeno che si fusse ricevuto il pagamento in polize, che esibì al Razionale Russo Salvatore, presso di cui si ritrovano, e da V.E. si stimò di ordinare che non si fusse molestato il Supplicante pendente la risoluzione della Consulta umiliata a S. M. (Dio guardi). Ora il Supplicante nonostante tale Sua giustissima decretazione si vede obbligato dall'esattore Don Saverio Prezioso a pagare in moneta effettiva docati sessantaquattro per otto mesate maturate a tutto il passato maggio. quindi per l'esposte ragioni, ed altre, ricorre nuovamente alla Sua giustizia, affine si degni di ordinare al Prezioso, ed ogni altro che no lo molesti per detto pagamento con quelle limitazioni che stimerà e l'avrà ut Deus.

Annotazione sul retro:

A dì 23 Giugno 1800 si mandi un duplicato della Consulta alla Real Segreteria di Azienda ed intanto non si molesti= Ferrante

Extracta est copia ab eius originali mihi exhibitò, et scribenti statim restituito, et facta ... die 30 m. Junii. Ego Not. Salvator Natale de Neap Signavi

Segue sigillo e firma di Natale.

Documento n. 3

Lettera del proamministratore di Monteforte in merito al sequestro

Colendissimo²⁰⁰ Signore²⁰¹

Nel punto, che mi portai in Monteforte per astringere in esecuzione di ordini di V. E. in data de 10 Giugno il Dottor Don Pietro di Pasquale a pagare ducati 64 effettivi per otto mesate d'alimenti da esso dovuti al Fratello Don Nicola, che

²⁰⁰ Dal latino *colendus*, che si deve onorare. Era usato nello stile epistolare, come segno di stima e di deferenza.

²⁰¹ ASN, *Rei di Stato*, fascio 108.

come reo di Stato trovasi esiliato da questi reali domini, esso di Pasquale mi esibì una copia di un suo ricorso, dove era la decretazione di V. E. ordinante, che mandato si fusse il duplicato della Consulda della Real Segreteria d'Azienda, ed intanto non si fusse il di Pasquale molestato. Sicchè in vista di ciò, stimai di sospendere la Suddetta esazione e di riferire il tutto V. E. con passare la Copia Suddetta del ricorso per attendere indi l'ulteriori Suoi comandi; e con sensi di perfettissima stima, passo a rassegnarmi

Di V. E. Napoli li 2 luglio 1800

divotissimo e obbedentissimo servo vero Saverio Preziosi

(Al) Sig. Cav. Don Gaetano Ferrante
Amministratore Generale de beni de rei di stato.

1.3. *Sequestro dei beni di diversi rei di Stato dell'agro acerrano*

Documento n. 4

Sequestro dei beni di Michele Manlio, Vincenzo de Filippis, Domenico Troisi, Francesco Caracciolo, Girolamo Marruccella, Raffaele Manna

Illustrissimo Sig. Signore e Padrone Colendissimo²⁰²

Mi do l'onore in seno di questa respingerle una nota distinta rimessami dal Pro-amministratore Cavalier don Luigi Palmieri di Aversa di tutto quello esige in rapporto alla sua incumbenza, per l'uso, che sarà per disporne, ed in attenzione di altri suoi venerati comandi, passo invariabilmente a riprotestarmi

Di Vostra Illustrissima Trentola 24 del 1800

(Al) Sig. Don Orazio
Mastrobuono Intendente Divotissimo, obbedentissimo
Servo

Vero Nicola Pagano

²⁰² ASN, *Rei di Stato*, fascio 102.

A tenore de i Comandi avuti, hò formata la presente nota di tutto quello, che per ora da me Cavaliere Luigi Palmieri si esigge, come Regio Proamministratore della Città di Acerra, della Città di Calvi, e suoi Casali; del Real sito di Valle²⁰³; di Gioia e suoi Casali, di Alvignano, e suoi Casali, di Latina²⁰⁴, e suoi Casali, e di Prata, Pratella, e Pagliara.

Acerra

Per il reo di Stato Don Michele Manlio

Per una relazione mandatami dal Governatore dell'Acerra, non meno che da una fede degli Eletti di colà vengo assicurato, che il reo di Stato Don Michele Mallio è creditore di moltissime migliaia per aver ivi a spese sue fatta fabbricare la Chiesa Cattedrale; La distinta Summa di dette migliaia pende dalla relazione che deve fare l'Ingegniere Vecchietti per commessa avuta, al quale per il disbrigo della medesima ho fatto due lettere d'ufficio, e con tutto ciò non ancora l'ha disbrigata: ho inteso dire però, che il detto credito si dovrà pagare a beneficio del suddetto Reo di Stato, e per esso a pro del fisco a ducati 2000 l'anno.

Per due bassi, e due camere al medesimo appartenentisi si esigono in ogni anno ducati 38

Per il reo di Stato Don Vincenzo²⁰⁵ de Filippis

Dal sequestro fatto al Reo di Stato Don Vincenzo de Filippis un pezzo di Territorio di circa moggia 25 affittate a Cuono Spadacenta dell'Acerra, alla ragione di ducati dodeci il moggio si esigono in ogni anno ducati 300

Per il Reo di Stato Don Vincenzo Troisi

Per un pezzo di territorio sequestrato di pertinenza del Reo di Stato Don Vincenzo Troisi di circa moggia dieci affit-

²⁰³ Valle di Maddaloni.

²⁰⁴ Paesino in Terra di Lavoro, "in diocesi di Caiazzo, un miglio distante da Dragone" cfr. L. Giustiniani, *op. cit.*, ad vocem. Oggi è un comune sparso: Baia e Latina, con sede a Baia.

²⁰⁵ Il proamministratore, forse come altri, aveva confuso Sebastiano con Vincenzo De Filippis, vedi nota n. 234.

tate a Giuseppe Majone, e Giuseppe Avigliano dell'Acerra, alla ragione di ducati quindici al moggio si esigono in ogni anno ducati 150

Per il fù Duca Francesco Caracciolo Reo di Stato

Per una Masseria sequestrata di circa moggia trenta di pertinenza del Reo di Stato Duca Don Francesco Caracciolo, Censita Don Francesco Daniele dell'Afragola: L'istromento della detta censuazione esiste presso la Generale Amministrazione, quindi passandola a ducati dodici al moggio si esigono per la medesima in ogni anno ducati 360

Per il Reo di Stato Don Vito Antonio Torres

Per tre moggia di territorio appartenenti al Reo di Stato Don Vito Antonio Torres, affittate a Giovanni dell'Aquila dell'Acerra alla ragione di ducati diciassette al moggio si esigono in ogn'anno ducati 51

Per due camere, e tre bassi al medesimo appartenenti si esigono in ogni anno ducati 26,50

Per il Reo di Stato Don Girolamo Marruccella

Per quattro moggia di territorio appartenenti al Reo di Stato Don Girolamo Marruccella, ed affittate ad Andrea Prevete dell'Acerra alla ragione di ducati quindici al moggio, si esigono in ogni anno ducati 60

Per altre due moggia affittate al medesimo, delle quali si dice, che ne paghi ducati dodici al moggio, si esigono ducati 24

Per un altro moggio e mezzo, affittato a Cuono Zito dell'Acerra per ducati 24 all'anno

Per molte camere e bassi tenuti in affitto si ricavano in ogni anno ducati 172, 50

Per il Reo di Stato Raffaele Manna

Per l'affitto di quattro bassi del suddetto Reo di Stato si esigono in ogni anno ducati 25.

Real sito di Valle

Nei Reali siti di Valle si sono fatti due sequestri, uno sui beni del Reo di Stato Don Giuseppe Albarelli, e l'altro su de' beni di Don Vincenzo, e Don Giovanni Battista Albarelli, Germani Fratelli di esso Don Giuseppe: quali beni furono dati in consegna a Stefano De Mauro, e come gli atti originali di tali sequestri furono portati dallo Scrivano Don Andrea de Moe per esso la Generale Amministrazione, per cui non ho qui cosa notare, anzi ne ho richiesta lettera di Ufficio al Regio Incaricato Don Nicola Pagano, per il recupero di detto danaro anche per formare lo stato.

Calvi

Nella città di Calvi, e Casali per ora non si esigge cos'alcuna.

Alvignano

Nella Terra di Alvignano e Casali per ora non si esigge cos'alcuna.

Gioia

Nella nota de deportati vi sono Francesco e Giuseppe Gosapio, Francesco Paolo, e Giuseppe del Re della Terra di Gioia, per cui mandai l'ordine al Governadore di detta Terra affinché in unione deli Eletti avesse proceduto al Generale sequestro de i beni dell'anzidetti Soggetti, ma con relazione di detto Governadore e con fede autentica deli Eletti venni assicurato, che tali quattro soggetti assolutamente non erano nati nella Terra di Gioia.

Latina

Nella Terra di Latina per ora non si esigge cos'alcuna.

Prata

Per Prata, Pratella, e Pagliara sono in attenzione di ricevere a momenti la relazione del Governadore ed Eletti.

Io hò fatte diverse spese, ed hò presso questa mia Proamministrazione un Razionale, ed un segretario, essendo il Secondo assolutamente a me necessario, per la giusta ragione, che in ogni ordine, che mi viene passato dal Regio Incaricato di questa Provincia Don Nicola Pagano, lo che accade frequentemente, e mi veggo nel preciso obbligo di formare tante lettere, quante sono i Paesi a mio carico, e ciò devo fare, sì per il maggior vantaggio

de Reali interessi, che in dissimpegno (sic) del mio onere. Questo è quanto ho potuto nelle presenti circostanze notare, giacchè non ancora siamo nella desiderata chiarezza, da potere il tutto ragionatamente dimostrare.

Aversa li 10 Novembre 1799

Cavaliere Luigi Palmieri Regio Proamministratore

Documento n. 5

Beni²⁰⁶ stabili di vari Rei di Stato della Provincia di Terra di Lavoro sequestrati.

Piedimonte d'Alife

Filippo d'Agnese omissis

Pietro d'Agnese omissis

Formicola omissis

Aversa

Dottore Fisico Girolamo Maruccella

Un territorio di moggia quattro, nelle pertinenze di Acerra affittate ad Andrea Prevete per anni 4 per l'annuo estaglio di docati 60 con anticipazione di ducati 40 in doverseli scomputare a docati 20 l'anno, ed i rimanenti ducati 50 si pagano il seguente modo cioè docati 25 nella fine di Agosto, ed altri 25 restantino ad ogni xbre, ed entrò nell'affitto nell'anno 1798.

Un altro di moggia due affittate al'istesso Prevete per annui docati 16, possiede diverse Case situate nel ristretto della Città nel luogo detto del Vescovado le quali si tengono affittate da vari individui per quali case danno di rendita annua ducati 26,50.

Don Vito Antonio Torres

²⁰⁶ ASN, *Rei di Stato*, fascio 102.

Un territorio di moggia tre site in pertinenza di Acerra, e propriamente nel luogo chiamato Canito, detto si trova affittato a Giovanni dell'Aquila.

Possiede ancora 4 bassi affittati a diversi i quali danno l'annua rendita di ducati 25, i sudetti sono situati nella Città nel luogo detto La Maddalena.

Don Michele Mallio

Possiede un comprensorio di Case in cinque stanze, quattro delle quali si trovano fittate, ed una sfittata, le suddette danno di rendita annui ducati 22.

Reverendo don Raffaele Manna

Possiede un picciolo comprensorio di case nel ristretto della Città di Acerra nel luogo detto la Maddalena.

Vincenzo Troisi

Possiede un pezzo di Territorio di moggia dieci nelle pertinenze di Acerra nel luogo detto Barignano affittato da Giuseppe Avigliano e Giuseppe Majetta alla ragione di docati 15 il moggio per 4 anni principianti a decorrere da 15 Agosto 1798 in [...]

Vincenzo de Filippis

Possiede un pezzo di Territorio di moggia venticinque sito nelle pertinenze di detta Città di Acerra nel luogo chiamato Lo Spiniello, affittato a Cuono Spadacenta alla ragione di docati 12 al moggio, affittato per anni 6 principianti a decorrere dal 15 Agosto 1796 in poi, quale Territorio da rendita annui ducati trecento.

Afragola

Basilio Cardanapoli omissis

Trentola

Don Filippo Schiavetta omissis

Don Domenico Antonio Merenda omissis

Andrea Infante omissis

Don Benedetto Martucci omissis

Massalubrense

D. Ludovico de Martino

Luigi Giuseppe e Francesco Bazaotra omissis

Documento n. 6

Dissequestro dei beni di Michele Mallio

Liquidazione del Conto di Don Nicola Pagano Regio Incaricato della Provincia di Terra di Lavoro per la sua Amministrazione tenuta da Agosto 1799 per tutto Luglio 1800²⁰⁷.

Introito Conto in contanti

Si fa introito di ducati 2, 73 per tanti in suo potere pervenuti per la ritenzione al 10,30 per 100 sopra li ducati 26,44 per mesi 9 e giorni 2 a tutto il 17 Maggio 1800 degli annui ducati 35 di rendita di Case dissequestrate a Don Michele Manlio di Acerra.

Omissis

²⁰⁷ ASN, *Rei di Stato*, fascio 104.

1.4. *Girolamo Maruccella*

Documento n. 7

"Certificato di laurea" di Girolamo Maruccella

Io²⁰⁸ qui sottoscritto fo fede all'Almo Collegio di questa fedelissima Città di Napoli come Don Girolamo Maruccelli della città dell'Acerra in Provincia di Terra di Lavoro ha studiato felicemente l'intero Corso della Filosofia. Ed in fede Napoli 9 Giugno 1768

Io Mario Lama Lettore²⁰⁹ di Fisica e Primario di Filosofia ne' Regi Studi fo fede come sopra.

Documento n. 8

Attestato di Francesco Serao

Hieronimum²¹⁰ Marucellum probum et ingenuum iuvenem ad Medicam institutionem Regium Gymnasium nostrum frequentasse; fedulamque in animo disciplinis ad eam rem opportunis excolendo posuisse operam testor

Ego Franciscus Seraus²¹¹

Napoli die 9 Junii 1768

²⁰⁸ ASN, *Collegio dei dottori*, busta 133.

²⁰⁹ Mario Lama nel 1752 era «lettore» della facoltà di Filosofia con una paga annua di 240 ducati; nel 1769 sempre nella facoltà di Filosofia era «lettore» di Fisica, cfr. Michelangelo Schipa, *Il secolo decimottavo*, in AA. VV. *Storia della Università di Napoli*, Riccardo Ricciardi Editore, Napoli MCMXXIV, pp.452 e 458. All'epoca le lauree non erano rilasciate dall'università ma dai Collegi. Però per essere ammessi all'esame del Collegio «bisognava esibire le matricole d'iscrizione e di frequenza a tanti anni di corso quanti ne richiedevano i vari dottorati». M. Schipa, *ivi*, p. 436.

²¹⁰ ASN, *ibidem*.

²¹¹ Francesco Serao di S. Cipriano d'Aversa aveva la cattedra di Medicina pratica.

«Io Francesco Serao attesto che Gerolamo Maruccelli giovane retto e studioso ha frequentato il nostro Regio Ginnasio presso la facoltà di medicina; e si è impegnato a perfezionare la fedula nell'animo nelle opportune discipline verso quella attività».

Documento n. 9
Certificato di nascita

Testor²¹² Ego infrascriptus Oeconumus Curatus Cathedralis Ecclesiae Civitatis Acerrarum, qualiter perquisito Libro penultimo Baptizatorum: fol. 175, n.5 inveni notatum tenoris sequentis Videlicet

Anno Domini 1744 die 27 8bris reverendus Don Antonius Canonicus Maruccella de Licentia baptizavit infantem natum ex legitimis Coniugibus huius civitatis Magnificis Doctore Phisico Iosepho Maruccella et Rosa Vitelli, cui fuit impositum nomen Hieronimus, Donatus, Franciscus, patrinus fuit Magnificus Franciscus Maruccella, obstretix Isabella d'Urzo obstretix. [...]

In cuius cum quod meliori
 Acerris die 6 Iunii 1768

Ego Domenicus Hebdomedarius Fontana Oeconumus Curatus

La sudetta firma è di propria mano del sudetto Reverendo Ebdomedario Domenico Fontana quale è attuale Economo Curato della Cattedral Chiesa della città dell'Acerra, ed in fede io Notaio Aniello del Pennino dell'Acerra e di sua volontà richiesto ha segnato.

Ita est, in fidem ego Antonius Spezzacatena de Neapoli regia autoritate notarius signavi.

Documento n. 10
Abilitazione all'esercizio della professione medica di Girolamo Maruccella

Testamur²¹³ nos Subscriptus Prior Almi Collegij Medicorum huius Fidelissime Civitatis, et unus ex duodecim dicti Collegij examinasse in Philosophia et Medicina Magnificum don Hie-

²¹² ASN, *Ibidem*.

²¹³ Attestiamo noi sottoscritto Priore dell'Almo Collegio dei Medici di questa fedelissima città di Napoli, e uno dei dodici di detti Collegi, di aver esaminato

ronjnm Marucelli civitatis Acerrarum Provincia Terrae Laboris, eumque reperisse aptum, et idoneum ad gradum doctoratus in dictis facultatibus ascendendum, et in fide datum Neapoli hac die 8 Mensis Maj 1768

Doctor Phisicus Carminus Gargiulo Prior.
Caesar Cinque

Documento n. 11

Testimoni che confermano la frequenza agli studi

Testes²¹⁴ producti ad instantiam Magnifici don Hieronjmi Murucellis Civitatis Acerrae Prov. Terrae Laboris super eius Studio Neapoli Die 9 Mensis Iunius 1768

Ch.o Don Nuntius Paiano Terrae Boiardi²¹⁵ Provinciae Lycij etatis sue annorum 30 circa ut dixit habitans alla fontana dei Serpi, in domibus Presidentis Criscuolo; rogatus cum iuramento interrogatus et examinatus super infrascriptis, et primo:

Interrogato esso Testimonio se conosce il Magnifico don Girolamo Marucelli, come, dove, con ch'occasione, e se sà in che lo sà attendere

Dixit, Io lo conosco benissimo coll'occasione d'esser amici dà più, e più anni, e così sò, molto bene ch'è Studiato Filosofia, e Medicina nelli Publici Studj di questa Città per anni sette continui.

Interrogato dell'età di detto don Girolamo per potere ascendere al grado di dottore secondo ordina la Regia Prammatica

Dixit, avere l'età bastante per avere bene letta la fede del suo battesimo.

in Filosofia e Medicina il Magnifico Gerolamo Marucelli cittadino di Acerra Provincia di Terra di Lavoro, e di averlo trovato e averlo mostrato idoneo all'ascendendo grado del dottorato in dette facultà, e in fede abbiamo dato l'attestato, Napoli questo giorno 8 del mese di Maggio 1768.

²¹⁴ ASN, *Ibidem*.

²¹⁵ Boggiardo, ora Poggiardo in provincia di Lecce. Anticamente Boiardo.

Interrogatus de Causa Scientia, de Loco, et tempore dixit ut supra

Io Nunzio Paiano ho deposto come sopra

D. Guerrera Scriba

Documento n. 12

Testimonianza di Nicola Scannapieco

Eodem²¹⁶ retroscripto die

Magnificus don Nicolaus Scannapieco Neapolitanus, aetatis sue annorum 37 circa ut dixit abitans prope Sedilis Capuani, in domibus Donna Livia del Buono; interrogatus cum iuramento interrogatus et examinatus super infrascriptis, et primo

Interrogatus esso Testimonio se conosce il Magnifico Don Girolamo Marucelli, come, dove, con ch'occasione, e se sà in che lo sà attendere

Dixit, Io lo conosco benissimo coll'occasione d'essere amici dà più anni, e così sò molto bene ch' à Studiato Filosofia, e Medicina nelli Publici Studj di questa Città per anni sette continui.

Interrogato dell'età di detto Don Girolamo per poter ascendere al grado di dottore secondo la Regia Prammatica

Dixit, avere l'età bastante per avere bene letta la fede del suo battesimo.

Interrogato de Causa Scientia, de loco, et tempore dixit ut supra

Nicolaus Scannapieco deposuit ut supra

Guerrera Scriba.

Documento n. 13

Documenti di Antonio Maruccella, cugino di Girolamo

Io²¹⁷ qui sottoscritto fo fede all'Almo Collegio di questa fedelissima Città di Napoli come Don Antonio Marucelli della

²¹⁶ ASN, *Ibidem*.

²¹⁷ ASN, *Ibidem*.

Città dell'Acerra in Provincia di Terra di Lavoro ha studiato felicemente l'intero Corso della Filosofia. Ed in fede Napoli 9 Giugno 1768

Io Mario Lama lettore di Fisica e Primario di Filosofia ne' Regi Studi fo fede come sopra.

Documento n. 14

Attestato di Francesco Serao

Antonium Maruccellium probum et ingenuum juvenem ad Medicam institutionem Regium Gjnnasium nostrum frequentasse; fedulamque in animo disciplinis ad eam rem opportunis excolendo posuisse operam testor

Ego Franciscus Seraus

Neapoli die 9 Iunii 1768

Documento n. 15

Certificato di battesimo di Antonio Maruccella

Testor Ego Infrascriptus Oeconomus Curatus Cathedralis Ecclesiae Civitatis Acerrarum qualiter perquisito Libro penultimo Baptizatorum fol. 129 n. 4 inveni notatum tenoris sequentis Videlicet

Anno Domini 1739 die 31 Augusti Ego Don Dominicus Corbi Parochus et baptizavi Infantem natum ex legitimis coniugibus huius Civitatis Magnifico Michele Marruccella, e Theresia Palomma, cui fuit impositum nomen Antonius, Joannus, Patrinus fuit Utriusque iuris Doctor Carolus Messina, obstetrix Isabella d'Urzo; in cuius cum quod meliori,

Acerris die 6 Junij 1768

Ego Don Domenico Hebdomedraius Fontana Oeconomus Curatus

La sudetta firma è di propria mano del sudetto Reverendo Ebdomedario don Domenico Fontana, quale è Economo Curato della Cattedrale della Città dell'Acerra, ed in fede Io Notaio

Aniello del Pennino dell'Acerra, e di sua volontà richiesto ho
Signato

Ita est, et in fide Ego Antonius Spezzacatena de Neapolis
regia autoritate notarius signavi

Documento n. 16

*Abilitazione all'esercizio della professione medica di Antonio
Maruccella*

Testamur nos Subscriptus Prior Almi Collegij Medicorum
huius Fidelissimae Civitatis, et unus ex duodecim dicti Collegij
examinasse in Philosophia, et Medicina Magnificum don An-
tonium Maruccelli Civitatis Acerrarum Provinciae Terrae La-
boris, eumque reperisse aptum, et idoneum ad gradum docto-
ratus in dictis facultatibus ascendendum, et in fidem datum
Neapoli hac die 8 Mense Iunij 1768

Doctor fisicus Carminus Gargiulo Prior
Tofano

Documento n. 17

Testimonianza di Nuntio Paiano

Testes²¹⁸ producti ad instantiam Magnifici Domini Antonii Ma-
ruccelli Acerrae Provinciae Terrae Laboris, super eius studio

Die 9 Mensis Junij 1768

Ch.o Don Nuntius Paiano Terrae Boiardi Prov. Ijcis, etatis
suae annorum 30 circa ut dixit habitans alla Fontana de Serpi,
in domibus Presidentis Criscuolo, rogatus cum iuramento inter-
rogatus et examinatus

Interrogato Esso Testimonio se conosce il Magnifico Don
Antonio Maruccelli, come, dove, con ch'occasione, e se sà in
che lo sà attendere

Dixit, lo conosco benissimo coll'occasione d'essere amici dà
più, e più anni, e così sò molto bene ha studiato Filosofia, e

²¹⁸ ASN, *Ibidem*.

Medicina nelli Publici Studij di questa Città per anni sette continui.

Interrogato dell'età di detto Don Antonio per potere ascendere al grado di dottore secondo la Regia Prammatica

Dixit, avere l'età bastante per avere bene letta la fede del suo battesimo.

Interrogato de causa Scientia, de loco, et tempore dixit ut supra

Io Nunzio Paiano ho deposto come sopra

D. Guerrera scriba

Documento n. 18

Testimonianza di Carlo Innaco

Eodem²¹⁹ retroscripto die

Magnificus Carolus Innaco Neapolitanus, etatis suae annorum 45 circa ut dixit

Habitans sopra Mater dei, in domibus don Thomae Pisacano, interrogatus cum iuramento, interrogatus et examinatus super infrascipis, et primo

Interrogato esso Testimonio se conosce il Magnifico Don Antonio Marucelli, come, dove, con ch'occasione, e se sa in che lo sa attendere.

Dixit, Io lo conosco benissimo coll'occasione d'essere amici dà più, e più anni, e così sò molto bene chà Studiato Filosofia, e Medicina nelli Publici Studj di questa Città per anni sette continui.

Interrogato dell'età di detto Don Antonio per potere ascendere al grado di dottore secondo ordina la Regia Prammatica

Dixit, avere l'età bastante per avere bene letta la fede del suo battesimo.

Interrogatus de Causa Scientia, de loco, et tempore dixit ut supra

²¹⁹ ASN, *Ibidem*.

Ego Carolus Innaco deposuit ut Supra
Guerrera scriba

Documento n. 19

Sequestro dei beni di Girolamo Maruccella

Eccellenza²²⁰

Con sua veneratissima mi comanda manifestarle se siano stati posti a sequestro gli beni di Girolamo Marruccelli di Acerra, e per ordine di chi; In riscontro sono a rassegnarle, come un' tal' sequestro di già e stato seguito come mi fa sapere con una sua il Pro-amministratore Cavaliere Don Luigi Palmieri di Aversa, al' quale in punto scriverò per farmi riscontrare per ordine di chi fu posto un' tal' sequestro, facendomi nel' tempo stesso un' dovere farle presente che con sua veneratissima dei 28 scorso dicembre m'impose di sospendere per ora di molestare tanto Donna Porzia Pulcrano moglie del detto Marruccelli, che l'Inquilini per l'annata maturata in Agosto prossimo passato, sino a che non li perverranno gli atti di un' tal' sequestro, quali esaminati, mi dinotava l'occorrente su l'assunto. Questo e quanto su di ciò devo rappresentarle, e con tutto rispetto mi vanto d'essere

Di Vostra Eccellenza Trentola 27 del' 1800

Sig. Cavaliere Don Gaetano Ferrante

Regio Generale Amministratore

(Napoli)

divotissimo obbedientissimo

Servo vero Nicola Pagano

Documento n. 20

Sequestri vari ad Acerra

Eccellenza²²¹

²²⁰ ASN, *Rei di Stato*, fascio 96.

²²¹ ASN, *Rei di Stato*, fascio 96.

Il cavaliere don Luigi Palmieri d'Aversa con sua d'ufficio della data de 10 Andante l'ha fatto presente che dai principi di Settembre dello scorso anno 1799 l'E. V. si benignò conferirli la carica della Proamministrazione di Marcianisi, Casapulla, S. Nicola La Strada e S. Prisco in dove personalmente s'era portato per lo disimpegno sudetto, à norma di Reali Istruzioni ricevute, ma per autentica Relazione avuta, che per allora in tali luoghi non c'era caso alcuno appartenente a' Rej di Stato se non solo in Casapulla esisteva un casino con una Masseria di pertinenza del Reo di Stato don Carlo Pellegrini di Capua, ed una piccola casetta di Spettanza del fù Reo di Stato Monsignor Natale, e che nell'atto di procedere al Sequestro di tali beni, con altra sua di ufficio li venne sospeso un tale incarico, che si diede al Proamministratore don Salvatore Ciranni, e li venne in seguito assignata la Proamministrazione della Città di Acerra, di Calvi, e casali, del Real sito di Valle, di Alvignano e casali; di Gioia, e Casali, di Prata, Pratella e Pagliara, e che portato si era in primo luogo nell'Acerra, in dove avendo chiamato il Governadore, ed Eletti, e fattoli presente l'Incarico avuto gli furono immediatamente consegnati gli Atti Originali de' Sequestri fatti per ordine del Proamministratore Don Gennaro Mirabella su de beni di don Girolamo Marruccella, don Michele Mallio, Reverendo don Vito Antonio Torres, e Reverendo Don Raffaele Manna allora creduti Rei di Stato, e che doppo ciò avendo avuto l'aviso, che in detto tenimento di Acerra v'era una Massaria di moggia venticinque appartenenti a Fratelli de Filippis creduti Rei di Stato, e l'altra Massaria ancora di moggia 10 di pertinenza del reo di stato don Vincenzo Toise (sic) per cui di mio ordine avea sottoposti a sequestro tali beni. E finalmente essendoli stato ordinato di sequestrare una Massaria di moggi trenta del fù Reo di Stato Duca Francesco Caracciolo sita nelle suddette pertinenze di Acerra, e dal medesimo censita a Don Francesco Daniele D'Afragola, non avea mancato di ciò all'istante eseguire, e ch'essendosi portato in Calvi...

Omissis

Documento n. 21

Supplica Agnello de Simone creditore di Girolamo Marruccella

All'Illustre²²² Cavaliere Don Gaetano Ferrante Ministro dato da S. M. per li sequestri alli Rei di Stato

Don Agnello de Simone umilmente espone come essendo creditore del Dottore Fisico Don Girolamo Marruccella in Ducati 781, in virtù di Lettere esecutoriali, per le quali fu fatto il sequestro fin dalli 11 Giugno 1798 sopra una Masseria arbustata, e seminaria di moggia sette, e mezza nella Città di Acerra, e sopra una Casa palaziata sita in detta Città, non che sopra un'altra Casa parimente sita in detta Città siccome si rileva dall'atti del sequestro, che si producono: Indi co' decreto del S. C. fu ordinato, che si fosse proceduto all'apprezzo de' suddetti beni eseguiti per la somma di docati 684,11,1/3 salve le ragioni per il dippiù, e salve le spese della lite dopo la sentenza del S. C.

In oggi li beni sono in sequestro ad istanza della Suprema Giunta di Stato contro detto Marruccella; ed incumbe al supplicante essere soddisfatto di detto credito antico, e di tutt'altro che deve conseguire dal detto Dottore fisico Don Girolamo Marruccella con ordinarsi la trasmissione degli atti al S. C., ut Deus.

Documento n. 22

Dichiarazione di Pietro Cervone

Ill.mo²²³ Marchio Acerni [...]

Omissis

Pietro Cervone attuale Serviente di questa Corte riferisce di aver notificato il detto (parola incomprensibile) di persona al Dottore Fisico Don Girolamo Marruccella in presenza del magnifico Crescenzo Brucci, e Nicola di Sarno, Acerra li 7

²²² ASN, *Rei di Stato*, fascio 104.

²²³ ASN, *Ibidem*.

Febrero 1798. Pietro Cervone di sua volontà riferisce come sopra, e per esso non sapere scrivere per mano di me Sottoscritto Notar Gennaro Sabbatelli di Acerra. Giacomo di Balsamo attuale Serviente di questa Comital Corte di Acerra riferisce di aver notificato il detto (parola incomprensibile) di persona al Dottore Fisico Don Girolamo Marruccella in presenza di Lazzaro Fasano, e Gennaro Piscitelli. Acerra li 14 Maggio 1798. Giacomo di Balsamo di sua volontà riferisce come sopra, e per esso per non sapere scrivere per mano di me Sottoscritto Notaro Gennaro Sabbatelli di Acerra.

Documento n. 23

Atto di sequestro dei beni di Maruccella a favore di Agnello de Simone

Copia. In Esecuzione di lettere esecutoriali Spedite dal S. R. C. firmate dall'Illustre Sig. Principe don Domenico Capece Zurlo Regio Consigliere, e Commissario in banca del medesimo Mastrodatti Don Luigi Basile presso lo medesimo Scrivano Don Giuseppe Grimaldi ad Istanza del medesimo Don Aniello de Simone contro il Dottore Fisico Don Girolamo Marruccella per la somma di ducati settecent'ottantuno, e grana 13 oltre le spese mi sono portato io qui Sottoscritto Regio Scrivano del S. R. C. nell'Acerra, e proprio nel luogo detto S. Barbara con l'assistenza di Vincenzo di Leva Giurato di detta Corte, e Angelo Montella. Ed ivi ho proceduto all'Esecuzione ò sia sequestro de' seguenti beni: Una Massaria arbustata, e Seminativa di moggia Sette, è mezza in circa confinante con li beni di Monte Santo, e l'altra parte con li beni di Don Michele di Costanzo. Ed ivi ci ho affissi Cartelli esecutivi, tanto in detta Massaria, quanto nella pubblica piazza di Acerra ordinandino à tutti, e qualsiano sorte di persone di qualunque stato grado, e condizione, che d'oggi in avanti non ardiscano di danneggiare detta Massaria ne ammovere, né far ammovere detti Cartelli esecutivi in detti luoghi affissi sotto pena di ducati 500 F.o R.o, ed altre

pene ad arbitrio d'esso S. R. C. cui quibus, et quanto pro concurrenti quantitate in presenza di Vincenzo de Leva, e Angelo Montella Testimoni.

Nella Cerra undeci Giugno 1798, Avendo dimandato alli Coloni Giuseppe di Iorio, e Andrea Prete dell'estaglio, i medesimi han risposto, che si trovano aver pagati al Marruccella Padrone della Massaria per tutto l'anno 1799; e perciò non si è proceduto ad atto di consegna.

Napoli undeci Giugno 1798. Stefano Lamberti Port.o Del S. R. C.

Copia. In esecuzione di lettere esecutoriali del S. R. C. e firmate dall'Illustre sig. Principe Don Domenico Capece Zurlo Regio Consigliere e Commissario in banca del medesimo Mastrodatti Don Luigi Basile presso lo Scrivano Don Giuseppe Grimaldi ad istanza del magnifico don Aniello De Simone, contro il Dottore Fisico Don Girolamo Marruccella per la summa di docati settecent'ottantuno, e grana 13 oltre le spese mi sono portato io qui Sottoscritto Regio Port. del S. R. C. nell'Acerra, e proprio nel largo dell'Arcivescovado con l'assistenza di Vincenzo Di Leva Giurato di detta Corte, e Angelo Montella. Ed ivi hò proceduto all'esecuzione ò sia Sequestro de' seguenti beni:

Un Palazzo di Case Primo piano consistenti Camere, e Bassi Terranei, confina con la Chiesa del Corpo di Cristo confina con Don Alfonso D'Angelo, e da dietro del palazzo confina colli beni di Onofrio Montano.

Ed ivi ci ho affissi cartelli esecutivi, tanto in detta Casa, quanto nella publica piazza d'Acerra ordinantino a tutti, a qualsiasi Sorte di persone di qualunque Stato grado, e condizione, che d'oggi in avanti non ardiscano di danneggiare detta Casa né ammovere né far ammovere detti Cartelli esecutivi in detti Luoghi affissi Sotto pena di docati 500. F.o R.o, ed altre pene ad arbitrio di esso S. R. C. cui quibus, et quanto pro concurrenti quantitate in presenza di Vincenzo de Leva, e Angelo Montella Testimoni. Nella Cerra undeci Giugno 1798.

Stefano Lamberti Pont.o del S. R. C.

Copia. In esecuzione di lettere esecutoriali spedite dal S. R. C. firmate dall' Illustre Sig. Principe Don Domenico Capece Zurlo Regio Consigliere, e Commissario in banca del magnifico Mastrodatti don Luigi Basile presso lo magnifico Scrivano Don Giuseppe Grimaldi ad istanza del magnifico Don Angelo de Simone, contro il Dottore Fisico Don Girolamo Marruccella per la summa di docati settecento ottant'uno, e grana 13, oltre le spese mi sono portato io qui sottoscritto Regio P.o del S. R. C. nell'Acerra, e proprio nel Luogo detto Sotto mura di detta Cerra con l'assistenza di Vincenzo di Leva Giurato di detta Corte, e Angelo Montella. Ed ivi hò proceduto all'esecuzione ò sia sequestro de' seguenti beni:

Una casa consistente Camere, e Bassi confina hò attacca con li beni dell'Eredi d'Ambrosini Ed ivi ci hò affissi cartelli esecutivi, tanto in detta Casa sita sotto Mura, affronta alla Campagna, che è la porta per andare nel Gaudiello, quanto ci ho affissi cartelli nella piazza d'Acerra ordinantino à tutti, e qualsiano Sorte di persone di qualunque Stato grado, e condizione, che d'oggi in avanti non ardiscono di danneggiare detta Casa né ammovere, e né far ammovere detti cartelli esecutivi in detti Luoghi affissi sotto pena di docati 500. F.o R.o, ed altre pene ad arbitrio di esso S. R. C. cui quibus, et quanto pro concurrenti quantitate in presenza di Vincenzo de Leva, e Angelo Montella Testimoni. Nella Cerra undeci Giugno 1798. Stefano Lamberti P. del S. R. C.

Segue formula in latino per autentica copia firmata da Ioseph Grimaldi.

Copia. Al Sig. Don Domenico Zurlo Consigliere del Supremo Consiglio e Commissario. Il Procuratore del magnifico Agnello De Simone rappresenta come dovendo detto Suo Principale conseguire dal magnifico Girolamo Marruccella la summa di docati 684, 11 1/3 in virtù di sentenza, esecuzione ed atti consecutivi dover procedersi alla vendita de' beni eseguiti per detta concorrente quantità, e per le spese fatte dopo la Sentenza fino alla vendita suddetta. Perciò fece commettere all'Attitante della Causa l'esecuzione di detta vendita per la detta

concorrente quantità à tenore del calcolo formato ad istinzione, e tanto rappresenta ordinarsi.

A dì 29 Marzo 1799 Napoli

Per il Sig. Don Domenico Capece Zurlo Consigliere del Supremo Consiglio e Commissario veduti gli atti, le lettere esecutoriali per l'esecuzione di Sentenza del Supremo Consiglio passata in giudicato ad istanza del magnifico Aniello de Simone per la summa di docati settecento ottant'uno, e grana 13 1/3 contro il magnifico Don Girolamo Maruccella al fol. 45, l'esecuzione fatta sopra alcuni beni stabili di detto Maruccella siti in Acerra al fol. 47, i decreti di pagamento con mandati ad Reluendum, al fol. 52; 65 notificati ad esso Maruccella fol. di prima et fol. 53 at.o e al fol. 66 ed 67; il Calcolo formato dall'Attitante della Causa d'ordine del prefato Cav. Coinandio per la causa come dagl'atti al fol. 89 ad 105 accettato da ambo le parti, il retroscritto memoriale, et ordine da esso Consigliere Commissario ricevuto, è stato provveduto e decretato, che si proceda all'apprezzo di detti beni stabili sopra eseguiti contro Don Girolamo Maruccella da due esperti, alle parti non soggetti, e le medesime requisite, per la concorrente quantità del credito del magnifico Aniello de Simone calcolato dall'Attitante della Causa nella summa di ducati seicentoottantaquattro, e grana 11 per la causa nella sua relazione contenuta da ambe le parti accettata con riserba di ragioni, al fol 87 ad 109; e né facciano relazione iscritta al prefato Consigliere Commissario affine di darsi la dovuta provvidenza, e l'esecuzione del presente decreto si commetta all'istesso Attitante della Causa, il quale faccia rettamente ciò eseguire, e si spediscono le provvisioni, e così per Capece Zurlo, Basile

Grimaldi Attitante

(Segue formula di rito per autentica) Concordat cum suo originali meliori [...] Ioseph Grimaldi

Ill.mo Sig. Padrone Colendissimo

Don Agnello de Simone con supplica ha esposto in questa Regia Generale Amministrazione delle Rendite e beni dei Rei

di Stato, come rappresentando egli un credito di ducati 781,73 contro del Dottore Fisico don Girolamo Maruccella della Città di Acerra, fin dal dì 11 Giugno 1798 gli fece sequestrare una Massaria arbustata e seminaria di circa moggia sette, e mezzo in tenimento della medesima Città, ed anche una Casa; in atto stavasi per procedersi alla vendita dei menzionati beni eseguiti in forza di decreto del S. C. sono stati li medesimi Sequestrati per ordine della Suprema Giunta di Stato; chepperò ha domandati gli ordini opportuni per la trasmissione degli atti al S. C. affine di essere sodisfatto al menzionato di lui credito: Quindi dovendosi da me dare le Convenevoli providenze Sulla domanda del Ricorrente, la prego di dare le dovute disposizioni, perché Subito ci si trasmettano gli Atti del cennato Sequestro.

Sul retro:

Supplica di Don Agnello de Simone

Per Don Girolamo Maruccella

Don Agnello de Simone Ricorrente

A dì 21 Agosto 1799

Si chiamino gli atti del sequestro

(con altra grafia) non si sono chiamati

Si scriva al Governatore feudale Pasquale Bosco, perché dica se Don Girolamo Marruccella di Acerra sia notato nella Suprema Giunta per causa di Stato. F.

1.5. *Sequestro dei beni di Vitantonio Torres*

Documento n. 24

Sequestro beni

Eccellenza²²⁴

Con Sua Veneratissima de 10 Marzo, mi comanda riferirle per ordine di chi siasi fatto il Sequestro sù de' beni di Don

²²⁴ ASN, *Rei di Stato*, fascio 103.

Vit'Antonio Torres della Città di Acerra. In esecuzione di tali comandi avendomi richiamati gli atti, che si ritrovavano presso il Regio Pro Amministratore Cavaliere Don Luigi Palmieri ho osservato come don Gennaro Mirabella, allora pro Amministratore sito in Acerra, con sua d'ufficio de' 19 Agosto scorso anno 1799, ordinò a quel Governatore di rendere ragione per mezzo de Governandi di detta Città delle robe dei Rei di Stato, o dimoranti in Acerra, o assenti, o fuggiaschi, ed indi sottoporle a sequestro. Il Governatore di detta Città eseguì un'tal'incarico, e fra gl'altri beni dei pretesi rei di Stato sequestrò quelli del Reverendo Don Vit'Antonio Torres. Il Mirabella nell'ordinare un tal sequestro non specificò le persone, ma in generale scrisse doversi sottoporre a sequestro tutti i beni dei rei di Stato; Per lo contrario tra le note rimessemi da cotesta Generale Amministrazione contenenti i nomi dei rei non ritrovo quello di Don Vit' Antonio Torres, nè mai il detto Torres è stato arrestato, ed al presente è in libertà essendosi lui stesso a me presentato, sarà forse un'equivoco. Attendo gli ordini di V. E. per mio governo, e con tutto rispetto mi raffermo

Di V. E. Trentola 20 Marzo 1800

Sig. Cav. Don Gaetano Ferrante

Regio Generale Amministratore

Napoli

Divotissimo Obedentissimo Servo Vero
Nicola Pagano

Documento n. 25

Nicola Pagano a Gaetano Ferrante

Eccellenza

In vista del comando di V. E. nel voler sapere per ordine di chi siasi fatto il sequestro su dei beni di Don Vitantonio Torres dell'Acerra subito ne chiesi conto al Proamministratore Cavaliere Don Luigi Palmieri, per essere di lui carico, il quale mi ha riscontrato, che un' tal' sequestro seguì per ordine di Don

Gennaro Mirabella Proamministratore di Pozzuoli; E questo in discarico del mio dovere, mentre con il dovuto ossequio passo a riprotestarmi

Di V. E. Trentola 25 Marzo 1800

(Al) Sig. Cav. Don Gaetano Ferrante
Regio Generale Amministratore
Napoli

Divotissimo Osservantissimo Servo Vero
Nicola Pagano

(Annotazione di Ferrante sul retro della lettera di Pagano)
A dì 27 Marzo 1800 Si scriva a Mirabella, perché dica per ordine di chi siasi proceduto al sequestro che si enuncia. F.

(Altra annotazione sempre di Ferrante del 9 Maggio 1800) Si scriva a Mirabella acciò dica per ordine di chi abbia fatto procedere al sequestro, che s'enuncia. F.

(Altra annotazione del 17 Luglio 1800 pure di Ferrante) Si scriva a Mirabella acciò dica subito per ordine di chi abbia ordinato sequestrarsi i beni di Torres A 17 Luglio 1800 F.

Presa dal ricorrente l'idonea confidenza di pagare quella che fosse determinato da questa Generale Amministrazione, e di esibire i frutti; ed ogni ordine, ... si tolga il sequestro

Si è scritto all'Incaricato Pagano
Li 14 Agosto 1800. F.

1.6. *Sequestro dei beni del reo di Stato Francesco Caracciolo siti nell'agro acerrano*

Documento n. 26²²⁵

Stato della confidenza di Francesco Caracciolo

²²⁵ ASN, *Rei di Stato*, fascio 14.

Stato delle rendite, e Pesì della Confidenza²²⁶ del fu reo di Stato Francesco Caracciolo, ritratto dagli Atti di Sequestro, e dalle Carti sistenti in Razionalia.

Per dilucidazione del presente Stato si avverte, che due terze parti degl'infrascibendi Corpi sono di spettanza di questa Regia Generale Amministrazione, stante un'altra parte si appartiene a Don Pasquale Caracciolo, giusta i varj documenti presentati in questa Amministrazione.

Beni siti nella Torre del Greco
Omissis

Beni nella Città di Acerra
Una massaria denominata Campomazzo di moggia ventisei circa censita al Dottor Don Nicola de Vita per l'annuo Canone di ducati 170, oltre altri ducati 15 per alcune prestazioni, formanti annui ducati 185 pagabili in Agosto di ciascun anno, due terze parti ut supra ascendono a ducati 123,33

Beni siti nella riviera di Mergellina
Omissis

Beni siti nel Monte di Posilipo
Omissis

Nella Città della Sala in Principato Citra
Omissis

Documento n. 27
Danaro introitato per i beni di Francesco Caracciolo

Conto²²⁷ d'Introito, ed Esito dell'amministrazione tenuta da me Cittadino Francesco Caracciolo per lo tempo di anni due,

²²⁶ Nel senso di documentazione riservata basata su comunicazione fatta in segreto.

²²⁷ ASN, *Rei di Stato*, fascio 14.

e mesi quattro, da Febbraio 1797 a tutto Maggio 1799, della Tutela, e Curatela del Pupillo Cittadino Pasquale Caracciolo mio Fratello consanguineo, a cui spetta la terza parte sulli beni del quondam Cittadino Michele comune Padre

Omissis

Censo sopra un Territorio nella Città di Acerra

Mi fo introito di ducati 1214,50 che ho esatti per censo Sopra un Territorio sito nelle pertinenze della Città di Acerra, censito al quondam Cittadino Francesco de Vita, come appresso cioè

1798 A primo Settembre Con mandato di Liberazione del Tribunale del Consiglio, per gli atti del Patrimonio del Cittadino Nicola de Vita, per canoni attrassati; giusta la copia del Sudetto mandato fol. 3 n. 10 ducati 1025

1798 A 15 Dicembre Con fede di credito per lo Banco di San Giacomo in testa del sudetto de Vita per la prestazione di tomola 15 di orzo dovuta a tutto li 21 Agosto; giusta la copia della girata fol. 3 n. 11. Ducati 15

A 17 detto Con mandato di Liberazione del Tribunale del Consiglio per gli atti del Patrimonio del Citato de Vita; giusta la copia del medesimo mandato fol. 8 n. 30 ducati 174,50

(Totale) ducati 1214, 50

Omissis

Documento n. 28

Danaro pagato dal dr Nicola de Vita

In altro documento:

Annui censi: Dal dr Don Nicola de Vita annui ducati 170, tomola 15 orzo, e some due di Melloni da corrisponderli cioè gli ducati 170 semestratamente, mettà nella fine di Febbraio, e mettà nella fine di Agosto di cischedun anno, e le tomole 15 orzo, e some due di melloni in settembre di ciascun anno, e tutti per

canoni di un pezzo di Territorio Scampio Padulese, e seminario di moggia 32 e quarta una, sito, e posto fra le pertinenze del Real Casale della Fraola, e della città della Cerra nel luogo detto Campo mazzo, terminato detto territorio con cinque termini di pietra viva, e confinante colli beni del Reverendo Parroco di secondigliano, con quelli della Reverenda mensa arcivescovile della città Acerra, con quelli dell'illustre duca Prota, con quelli del venerabile Monastero di S. Patrizia, ed altri confini, da corrispondersi d'anni ducati 170; tomola 15 di orzo, e due some di Melloni franchi da qualunque imposizione imposte, ed imponente, e senza diminuzione, ancorchè di ragione si avesse dovuto, tanto per Guerra, e Pesta, che Dio non voglia, quanto per altro qualsivoglia impedimento, e caso fortuito divino, seu umano contingenti, mero, insolito, ed ostinato, fatto tal Censuazione dal Cav. Don Michele Caracciolo, Padre del fu Francesco, a Don Francesco de Vita in virtù dell'Istromento rogato il 24 agosto 1764 per Notar Giuseppe Scognamiglio di Napoli con patto espresso, che nel caso dal possessore si avesse dovuto pagare all'università della Cerra la Bonatenenza, questa avesse dovuto rimanere intieramente a carico de esso de Vita, e nel caso, che tal peso di Bonatenenza non si avesse dovuto corrispondere, si obbligò l'accennato de Vita pagarne la metà dell'importo in beneficio di esso Caracciolo con dover restare l'altra metà in beneficio di esso de Vita, (seguono frasi burocratiche irrilevanti)

omissis

....

Documento n. 29

Somma pagata dall'Amministrazione dei beni dei Rei di Stato all'università di Acerra

All'Università²²⁸ di Acerra per gli annui ducati 46,67 resta degli annui ducati 113,33 dovuti da Don Nicola de Vita per censo come sopra cioè

²²⁸ ASN, *Ibidem*.

Per bonatendenza
 Per strade
 Per Tabacco

Documento n. 30

Danaro introitato dai beni di Francesco Caracciolo rimesso all'Amministrazione generale

Documenti²²⁹ che si devono rimettere per la rettifica dello stato della Confidenza di Francesco Caracciolo

Beni siti nel Casale dell'Afragola
 e Città della Cerra

Per gli annui ducati 170 e tomola 15 di orzo e some 2 di melloni per canone di un pezzo di territorio scabio, paludoso, e seminitorio di moggia 32 e quarto uno sito nel casale dell'Afragola, e nella città della Cerra luogo detto Campo mazzo censito a Don Francesco de Vita

Dovete esibire la copia autentica dell'istromento, non bastando quella ad mihi exhibita ex exhibendi restituta

Pesi

Per li pesi che si pagano alle Università, come bonatendenza, Strada, Tabacco, ed altro

Dovete giustificare con fede di tutte l'Università, dove sono siti i beni di Francesco Caracciolo, l'importo dei pesi, e particolarmente con fede dell'Università della Cerra ed Afragola ciocchè si paga per gli annui ducati 46 – 47 1/3 rimasti alla Confidenza di Caracciolo per resta degli annui ducati 170 che si corrispondono da Don Nicola de Vita, atteso l'altri 56,66 si ritrovano assegnati a don Pasquale Caracciolo ed altri 66,66 al Capitano Schipani.

Documento n. 31

Polizza del Banco di S. Giacomo

²²⁹ ASN, *Rei di Stato*, fascio 97.

Eccellenza²³⁰

Mi do l'onore rassegnarle ristretta in seno di questa mia una poliza del Banco di San Giacomo, nella summa di docati cinquanta sei e grana 67 pervenuti pel canone della Massaria sita in Acerra luogo detto Capomazio, per il dominio su della quale si rappresentava dal fu Don Francesco Caracciolo, l'istessa rimessami dal Proamministratore dell'Afragola Don Giuseppe Fatigati, in una sua in data delli 16 andante per l'uso che stimerà confacente, e pregandola di riscontro, con profonda riverenza, divotamente passo a riprotestarmi

Di V. E. Trentola 19 Novembre 1800

(Al) Sig. Marchese di Montagano

Regio Generale Amministratore

Divotissimo, obbedientissimo

Servo Vero Nicola Pagano

Documento n. 32

Altra polizza del banco di S. Giacomo

Ill.mo²³¹ Sig. Padrone Colendissimo

Acclusa nella sua de' 19 del corrente mese ho rinvenuto una poliza di ducati 51,01 del Banco S. Giacomo notata fede a 13 del passato Settembre sottoscritta da Angelo Daniele, e non già di ducati 56, 67 siccome V. S. Ill.ma in detta sua mi previene, [...] dal Proamministratore dell'Afragola Don Giuseppe Fatigati, pervenuta la suddetta summa di ducati 51,01 dal canone della Massaria sita in Acerra, luogo detto Capomazio; qual poliza ho passata nella Razionalia per prendersene conto ne' libri della corrispondente Confidenza. Con che pronto a servirla, con stima mi rafferma

Di V. S. Illustrissima

Napoli 21 Novembre 1800

²³⁰ ASN, *Rei di Stato*, f. 103.

²³¹ ASN, *Ibidem*.

(Al) Sig.re Nicola Pagano
 Regio Incaricato in
 Trentola.

1.7. *Sequestro dei beni siti in Acerra del reo di Stato Sebastiano De Filippis*

Documento n. 33
Gaetano Ferrante alla Corte di Acerra

Ill. mo Signore Padrone Colendissimo²³²

Si servirà V.S.Ill.ma di subito rimettere in questa Generale Amministrazione il Deposito di ducati centocinquanta fatto in cotesta Corte dal Colono Spadacenta per l'affitto della Massaria di pertinenza di Pasquale e Fratelli De Filippis, acciò possan da me darsi le ulteriori provvidenze. E colla solita vera stima mi dico
 Napoli li 15 del 1800

Grossi Segr.

(Al) Sig. Governatore e Corte della Acerra Dev.mo Obb.mo
 Cav.

Gaetano Ferrante

Documento n. 34
Il sacerdote Vincenzo de Filippis a Gaetano Ferrante

A Sua Eccellenza²³³

Il Signor Cavaliere Don Gaetano Ferrante Amministratore Generale dei beni dei Rei di Stato

Il Sacerdote Secolare Vincenzo de Filippis del casale di Casaferro, terra di Marigliano, Provincia di Terra di Lavoro con umilissime suppliche le rappresenta, come trovasi da circa tre

²³² ASN, *Rei di Stato*, fascio 37.

²³³ ASN, *Rei di Stato*, fascio 92

mesi per abbaglio sequestrato un suo territorio nelle pertinenze della città d'Acerra. Credendosi, che questo fusse di Vincenzo de Philippis reo di stato già condannato a morte²³⁴; E comechè un tal territorio è del supplicante, il quale, grazie a Dio, tale non è, e la sua persona è tutta diversa dal defunto reo di Stato, il quale è un Calabrese. Perciò ricorre dall'innata bontà di S.E., e la prega dare gli ordini opportuni per lo dissequestro, e l'avrà ut Deus

(*Senza data e sul retro*) Si rinnovi la domanda anche al Sig. Consigliere Sambuco, Ferrante.

Documento n. 35

Attestato del notaio Giuseppe Solombrino

Fò²³⁵ fede Io sottoscritto Notaio, che mediante Istromento d'Affitto stipulato per mano mia sotto il di 21 Agosto 1796 li Signori Dr Don Antonio, Don Sebastiano, Don Pasquale, e don Vincenzo De Filippis figli del fu Don Girolamo affittarono a Cuono Spadacenta di Acerra una Massaria di Moggia venticinque per annui docati trecento censitali dalla Signora Marchesa Donna Maria Irene Del Giudice, ed in fede Napoli li dodici Aprile Milleottocento.

Notaio Giuseppe Solombrino di Napoli

Documento n. 36

Pascale De Filippis a Gaetano Ferrante

A Sua Eccellenza²³⁶

²³⁴ Vincenzo De Filippis nato a Tiriolo (Catanzaro) il 4 aprile 1749, professore di matematica nell'università di Bologna, ministro dell'Interno della Repubblica Napoletana fu giustiziato il 28 novembre 1799. Vincenzo De Filippis di Marigliano forse ignorava che i suoi beni erano stati sequestrati perché indivisi con quelli del fratello Sebastiano.

²³⁵ ASN, *Rei di Stato*, fascio 95.

²³⁶ ASN, *Rei di Stato*, fascio 95.

Il Sig. Don Gaetano Ferrante Amministratore Generale de beni de Rei di Stato

(nota di Ferrante) *A di 20 Dicembre 1799 Si scriva al magnifico Governatore dell'Acerra, che subito rimetta in questa generale Amministrazione l'enunciato deposito di ducati cento cinquanta, Ferrante*

Pascale De Filippis della Terra di Marigliano Provincia di Terra di Lavoro umilmente supplicando l'espone come tra gli altri suoi beni possiede una Masseria in pertinenza della città d'Acerra, data in affitto a Cuono Spadacenta di detta Città, La qual Masseria però di moggia 25 in circa non è sola di proprietà del Supplicante ma anche di altri di lui tre Fratelli; e perché la porzione di uno di essi per nome Don Sebastiano è stata sequestrata per il conto da rendersi de Regali armenti, il detto Colono ricusa di soddisfare il supplicante, come anche gli altri due fratelli, avendo depositato per lo scorso semestre ducati 150 presso la Corte di Acerra; Ricorre perciò dall'innata bontà di V.E. acciò si compiaccia ordinare a detta Corte, che liberi la porzione del Supplicante come ancora quelle de due suoi Fratelli, e l'avrà ut Deus.

Documento n. 37

I fratelli De Filippis a Gaetano Ferrante

Eccellenza²³⁷

Don Antonio, il Reverendo don Vincenzo, e Don Gennaro de Philipps di Casafarro, in provincia di Terra di Lavoro, con umili suppliche li rassegnano, che per un supposto credito del Regio Fisco, si è proceduto a sequestro de' beni del di loro germano Don Sebastiano de Filippis, e tra essi della quarta parte della masseria sita nelle pertinenze della Acerra, che possedeva-

²³⁷ ASN, *Rei di Stato*, f. 95

no in comune, ed indiviso; Il Colono perciò depositò l'intero estaglio, metà presso il proamministratore Palmieri, e l'altra metà presso la Corte di Acerra; Quindi la pregano per gli ordini opportuni, perché venissero ad essi Supplicanti liberati tre delle quattro parti del suddetto deposito.

(*Nota di Ferrante*) A di 15 del 1800 Si rinnovino gli ordini per la rimessa del Deposito all'incaricato Pagano, Ferrante.

Si rinnovi lettera all'ing. Giordano per l'apprezzo del territorio.

Documento n. 38

Perizia di Carmine e Vincenzo Ponticelli sulla masseria Lo Speniello

Die decimanona M.e Februarij Millesimo octogentesimo Acerri²³⁸

A' richiesta fattaci dal magnifico Cuono Spadacenta di questa Città dell'Acerra si sono in pubblici testimoni in presenza nostra costituiti Carmine e Vincenzo Ponticelli di Cajvano Commoranti in questa suddetta Città, e D. Nicola Palazzo della medesima Città per formare il presente atto specialmente rogati, i quali non vi dolo seu metu, ma per acclarare quanto hanno coi propri occhi veduto han con giuramento e in presenza nostra confessato ed attestato, siccome confessano, ed attestano, qualmente oggi suddetto di a richiesta di esso magnifico Cuono si sono conferiti di Persona nel luogo trà il tenimento d'Acerra ove dicesi Lo Speniello per esaminare, e dar fuori il loro parere per essere esperti di Campagna, e finissimi affittatori di altri territori tenendo esso magnifico Cuono circa moggi ventitre di territorio dagli eredi de Philippis in detto luogo tutte allagate, e coverti dell'acqua, e si è perduto perciò quanto rimessivi di

²³⁸ ASN, *Rei di Stato*, fascio 91.

fatiche, semenze, apparecchio, lavoratura, zappatura, e tutto altro che l'arte ricerca per lo perfetto coltivo dei territori, e per esso tutte le speranze del Colono; A qual oggetto, e per specificare tutto il perduto da esso Magnifico Cuono sono stati richiesti di dar fuori il di loro parere per quanto insegna l'arte, e per quanto la Coscienza li detta.

Tra dette moggi ventitre ve ne sono due seminate di fave, e biada. Per preparare qual semina prima d'ogni altro bisogna raccogliersi, e cacciarne il cattivo che mondizie diconsi. Indi si dovertero lavorare per seguire detta semina, poi si dovertero in porcone, e prima d'ogni altro vi si dovè mettere lo stabio, e nell'ultimo vi si dovertero mettere le semenze, altro moggio ritrovasi apparecchiato per la semina del Canape che vi è bisognato anche lo stabio, e l'altre moggi venti sono seminate tutte di grano che prima vi si dovè mettere lo stabio, e poi farvi delle lavorature, ed apparecchiarle per la suddetta semina, ed indi poi mettervi delle semenze; quali suddette moggi ventitre di detto territorio così seminate ed apparecchiare sono tutte allagate, e sottoposte alle acque; che per lo più si allagano detti territori per cagione dell'acque abbondanti come avvenne altri anni antecedenti più o meno secondo è stata più o meno piovosa la stagione, e perciò, ò si perde poco, o molto, ò tutto come è in questo anno accaduto; E per quanto si è perduto per detta cagione non si può in menoma parte riparare nella stagione estiva, perché minorando anche l'acque, o seccando intieramente si trovano per allora tutti i seminati marciti, ne in tal tempo si potrebbero nuovamente seminare, si per esser la stagione disadatta, si perché la terra restando avvelenata, ed amareggiata non produrrebbe frutto veruno anche di quei della stagione estiva, come sarebbero di canapi, granoni, faggioli, melloni, ed altro della detta stagione estiva; delle quali cose tutte il detto magnifico Cuono Spatacenta ce n'ha subito richiesto farne il presente pubblico atto; [...]

Segue formula di rito del notaio Nicolaus de Angelis de Acerris attestante l'autenticità della copia.

Documento n. 39

Sequestro dei beni di Sebastiano De Filippis

Confidenza²³⁹ sequestrata di don Sebastiano de Filippis di Casaferro

Stato formato da me qui Sottoscritto per effetto di Appuntamento dell'Illustre Regio Consigliere e Delegato Don Vincenzo Speciale, colla di lui assistenza, e direzione gli Beni sequestrati al detto don Sebastiano De Filippis di Casaferro in Provincia di Terra di Lavoro, giusta gli atti di Sequestro forniti dall'Attitante don Vincenzo Rispoli, precedente ordine del passato Amministratore don Gaetano Ferrante, ricevuta da cennati atti sistenti in Razionalia di mio Carico.

Beni Urbani

Omissis

Beni Rustici

Omissis (Marigliano, Scisciano)

Dippiù moggia sei, ed un quarto delle moggia venticinque del Territorio sito nelle pertinenze della Città di Acerra luogo detto lo Spiniello affittato a Cono Spatacenta per annui ducati 75 dell'annui ducati 300, atteso li altri annui 225 spettano all'altri Fratelli di detto Reo.

Confinante l'intiero Territorio da Oriente coi beni di don Nicola Sanguigno, con quei del canonico don Antonio Vitale, e beni dell'Illustre conte dell'Acerra, come da atti del sequestro fo l2 [...]

Omissis

²³⁹ ASN, *Rei di Stato*, f. 96

Documento n. 40

Divisione dei beni dei fratelli De Filippis

Fo²⁴⁰ fede io qui sottoscritto Notaro come mediante pubblico Istromento rogato per mano mia sotto li dodeci del mese di Giugno dell'anno mille settecento novantatre del Casale Casafirro li magnifici don Sebastiano, dr don Antonio, Reverendo Sacerdote Secolare don Vincenzo, e don Pasquale de Philippis del quondam Girolamo vennero tra loro a divisione de beni ereditarii Paterni e ne fecero quattro porzioni eguali, la terza delle quattro spettò al detto magnifico don Sebastiano consistente in

Omissis

E di vantaggio restò a dividersi l'eredità materna consistente in una Masseria di moggia venticinque luogo detto lo Spenniello in pertinenza dell'Acerra giusta suoi fini, che si ritrovava affittata a Nicola Palazzo sotto l'annuo estaglio di docati duecento venticinque, quale estaglio derivante d'affitto di anni sei si doveva dividere a parti eguali con farne quattro porzioni, siccome questo in altro più diffusamente appare dal citato Istromento de dodeci Giugno mille settecento novantre rogato per mano mia come sopra al quale rimetto, ed in fede Notar Michele de Filippis di Napoli [...]

Documento n. 41

*Invito a Cuono Spadacenta a presentarsi alla Corte di Mari-
gliano*

Ferdinando²⁴¹ IV per la Dio Grazia Re delle Due Sicilie
Illustre Cavaliere Sig. Don Gaetano Ferrante Regio Ammi-
nistratore Generale de Beni de Rei di Stato

²⁴⁰ ASN, *Rei di Stato*, f. 96.

²⁴¹ ASN, *Rei di Stato*, f. 96.

Giurato di questa Ducal Corte presso di noi agente saprete come per eseguire gli ordini comunicatici dal predetto Illustre Cavaliere n'occorre la persona di Cono Spadacenta della Città di Acerra; Perciò in nome del predetto illustre Sig. Cavaliere farete ordine al medesimo, che subito, e senza perdita di tempo, si conferisca avanti di noi, perché subito dopo di averlo inteso su di quanto occorre, sarà disbrigato. Tanto eseguirete e farete eseguire per quanto cara si tiene la Grazia Regale. Alias Mari-gliano li 31 8bre 1799 Dal Monastero di Monte Vergine.

A mezzo Rispoli Attitante

Documento n. 42

Dichiarazione resa da Cuono Spadacenta

A²⁴² di primo novembre 1799 nella Terra di Marigliano.

Costituito presso gli atti della Regia Amministrazione Generale de beni de rei di Stato Cono Spadacenta della città di Acerra al presente in questa Terra di Marigliano, il quale spontaneamente non per forza, o dolo alcuno, ma per ogni miglior via con giuramento ha promesso e si è obbligato di depositare nella predetta Regia Amministrazione annui ducati settantacinque di moneta contante e sonante in due tanne, una nella fine di dicembre prossimo venturo corrente anno 17novantanove, e l'altra nella metà del mese d'Agosto del venturo anno 1800; e così continuare durante il tempo del di lui affitto fatto per mano del magnifico Notar Giuseppe Solombrino di Napoli, mediante istromento nel quale e per ciò per quarta parte spettante a Don Sebastiano de Filippo sul territorio di moggia venticinque circa, sito nel luogo detto lo Spiniello in pertinenza della Città d'Acerra affittato da esso Don Sebastiano, che dagli altri suoi fratelli per annui docati trecento, come dal predetto istromento; per tal deposito suddetto nella maniera, a tempi di sopra ascritti ha promesso non mancare, e mancando si possi il presente contro

²⁴² ASN, *Rei di Stato*, f. 96

del medesimo impugnare in qualunque Corte, Luogo, e foro. Per il quale effetto ha obbligato se, suoi eredi, e successori, e beni tutti, mobili stabili, presenti e futuri, [...]

Segue firma di Cuono Spadacenti (con grafia da analfabeta) e di Gaetano Nicotera e Giuseppe Caliendo quali testimoni.

Documento n. 43

Perizia del regio ingegnere Giuseppe Giordano su tutti i beni dei fratelli De Filippis

All'Illustre²⁴³ Cavaliere Sig. Don Gaetano Ferrante Amministratore Generale de beni de rei di Stato.

L'oggetto della presente relazione, altro non è se non quello di valutare i beni del reo di Stato Don Sebastiano De Filippo, sequestrati per ordine della Suprema Giunta di Stato, giusta la commissione da V. S. adossatami con lettera in data del [*manca*] del passato mese di Novembre.

In seguito dunque di una tale incumbenza dopo è stato, che io portato mi fossi ne vari siti, ove i beni suddetti si trovano; e quindi dietro una diligente disamina delle cose, vengo a proporre il mio avviso su de' beni medesimi, al parere premettendo una breve descrizione di ciascun corpo, la quale sarà vieppiù chiaro coll'ajuto delle geometriche piante da me rilevate sul luogo, e che in fine della presente veggonsi alligate.

I beni del suddetto di Filippo trovansi parte nel tenimento della Terra di Marigliano, e parte nelle pertinenze della città dell'Acerra; e riduconsi ad un picciolo comprensorio di Case, sito nell'abitato di Casaferrò, Casale di Marigliano; ad un Territorio seminatorio, e arbustato, posto nel luogo denominato Selva; ed un altro Territorio della stessa natura nel luogo detto lo Spartimento; ed un territorio anche arbustato nella Contrada detta le Paludi; e finalmente ad un podere destinato alla semina

²⁴³ ASN, *Rei di Stato*, f. 96.

giacente nel luogo detto lo Speniello, in Tenimento della Città dell'Acerra: Vengo ora alla particolare descrizione di cadauno degli additati Corpi:

1

Descrizione, ed apprezzo del comprensorio di case,
sito nell'Abitato di Casaferrò

Il primo stabile, che trovasi sequestrato, e di cui vengo a ragionare, delineato nella pianta Tavola 1, giace nell'Abitato di Casaferrò Casale di Marigliano, circa un miglio distante dalla Terra suddetta, e propriamente a fronte della pubblica strada, che da detto Casale conduce nella Città di Nola, quella strada lo confina dalla banda di Mezzogiorno: tiene a Settentrione l'altra pubblica strada, che si dirige verso la Chiesa Parrocchiale del Casale medesimo: alliga dal verso d'Oriente col dippiù di detta Casa, che si appartiene agli altri Fratelli, giusta la divisione tra essi loro fattasene in Giugno dell'anno 1793, come dalla fede di Notar Michele de Filippis fol. 5 degli atti del sequestro; e finalmente evvi ad Occidente il Giardino di Vito Foglia.

Esso si compone di pianterragno, e di un piano superiore. Nel pianterragno, oltre del Portone seguito da un ampio cortile scoperto, vi sono quattro bassi, tre in uso abitazioni ...

Omissis

2

Omissis

3

Omissis

4

Omissis

5

Descrizione, ed Apprezzo dell'ultimo Podere sito nel luogo detto Lo Speniello, anche in tenimento di Marigliano

Finalmente l'ultimo podere da me riconosciuto nella occasione presente, è una speciosa Masseria, situata nelle pertinenze della città di Acerra, un miglio circa distante dalla Città Medesima, nella Contrada detta lo Speniello, e la medesima trovasi delineata nella Pianta Tavola 5. La figura di questa Masseria multilatera irregolare, vien circoscritta da' seguenti confini, cioè nel fronte di Settentrione evvi un Cortile con alcuni Bassi, parte annessi a detta Masseria, e parte di alieno dominio. Da questo lato rivolgendo alla destra, e camminando da Settentrione a Mezzogiorno, giusta la direzione de' numeri 1, e 2 si percorre l'estremo del podere dell'Illustre Conte dell'Acerra. Da detto punto n. 8, camminando verso Oriente, s'incontrano i Terreni di Nicola Palazzo, finchè poi rivolgendo nuovamente il cammino verso il Mezzogiorno, secondo i numeri 3, e 4, la linea di confine è marcata da Reggi Lagni. Dal punto n. 4 rivolta il confine da Mezzogiorno a Settentrione fino al n. 5, percorrendo i beni del Reverendo Parroco dell'Acerra; onde poi rivolgendo di bel nuovo, e caminando verso l'Occidente sino al punto n. 6, si segue lo stesso confine.

Finalmente girando di bel nuovo alla destra, e camminando da Mezzogiorno a Settentrione, siccome indicano i numeri 6, e 7, si percorre il lato Occidente a confine coi beni del Reverendo Sacerdote don Antonio Vitale, e si finisce la confinazione del Fondo verso l'additato Cortile.

La superficie di questo fondo generalmente piana, è destinata alla semina di qualunque specie di derrata, con poco arbusto sparso in essa, e la sua ampiezza, secondo la misura fatta collo stesso passo di palmi 8 ivi usitato, è di moggia 25, quarta 2, none 8, e quinta 2, ricavandosi dalla medesima l'annua rendita di docati 300, i quali si corrispondono dall'Affittuario della medesima Cono Spadacenti.

A Settentrione della suddetta Masseria poi vi esiste un competente spiazzo con cinque bassi rurali nel fronte per comodo

de' Coloni, de' quali i due segnati nella detta pianta Tavola 5 colle lettere A. A. si appartengono alla cennata Masseria, altri due segnati colle lettere B. B. si appartengono al confinante Reverendo Don Antonio Vitale; e il quinto lettera C. è di dominio dell'Illustre Conte dell'Acerra. Inoltre vi sono in detto spiazzo i comodi dell'Aja da triturar le biade lettera D, il forno, ed un bassolino per gli Animali, quali comodi si appartengono in comune alla Masseria, e al detto don Antonio Vitale.

Or siccome per questa Masseria non vi è stata giammai divisione tra i Fratelli, ma in comune si possedeva, dividendosi in quattro parti l'annuo estaglio di docati 300, che se ne percepisce, quindi per adempiere al mio disimpegno ch'era quello appunto di valutare i beni di don Sebastiano, procedei alla divisione del suddetto Territorio in 4 parti uguali, quanti sono i possessori del medesimo, avendone una di essa prescelta per le ragioni di cote-sta Reale Amministrazione, propriamente quella, che resta dalla parte di Settentrione, distinta nell'annessa pianta lettera C. e divisa dal dippiù mercè della linea F. G. nei di cui estremi si sono apposti due termini lapidei, qual porzione è dell'ampiezza di Moggia 6, cioè alquanto minore dell'effettiva quarta parte; imperciocchè siccome è il terreno di questa Masseria non è tutto della stessa condizione, e la porzione da me prescelta per la parte di Don Sebastiano è la migliore di tutte le altre, così ogni ragion voleva, che io avessi equilibrata la qualità del Fondo colla quantità, onde son venuto al detto assegnamento.

Per rispetto poi alla valuta di questa porzione di Territorio, avendo io considerato, che la rendita di annui docati 75, quanto oggi se ne percepisce per la quarta parte dei docati 300, annui estaglio dell'intero Territorio, sia corrispondente e proporzionato alle Moggia 6 di Territorio diviso; perciò stimo, e son di parere di valutare la suddetta annua rendita alla ragione del 4 per 100, per cui ne monta il Capitale a docati 1875, compresavi però l'azione nei bassi additati, nell'Aja, Forno, e Spiazzo, dico docati 1875.

Da questa somma se ne deve dedurre il capitale del censo di annui docati due, e grana 20 a Moggio, che si corrispondono

al Magnifico Don Domenico (*manca*) importante per questa porzione docati tredici, e grana 20, quali calcolati al 3 per 100, importano in capitale docati 440.

Quali docati 440 dedotti dal suddetto Capitale del Territorio, resta perciò il prezzo netto del medesimo in docati millequattrocento Trentacinque.

In uno raccolti i suddetti cinque valori Capitali, sommano l'intero importo de' beni appartenenti al reo di Stato Don Sebastiano di Filippo in docati Settemilaquarantacinque, e grana 12, dico 7045, 12.

COLLETTIVA GENERALE

Il Comprensorio di Case sito nell'Abitato di Casafarro, Casale di Marigliano, e delineato nella Pianta Tavola 1, importa il Capitale di docati 700, compresi il costo di due fusti, e di due Tinacci, dico docati 700.

Il primo Territorio arbustato, e seminatorio, sito nel luogo denominato Selva in Tenimento di Marigliano importa il Capitale di docati Tremila Trecento ventotto 3328.

Il secondo podere anche seminatorio, e arbustato, sito nel luogo detto lo Spartimento, nelle stesse pertinenze di Marigliano, importa il Capitale di docati quattrocento, 400.

Il terzo Territorio della stessa natura de' primi, posto nella Contrada detta le Paludi, anche in tenimento della Terra di Marigliano, importa netto del Censo di annui docati 9, che si corrispondono alla Venerabile Cappella dell'Immacolata di detta Terra, docati Mille Cento Ottantadue, e grana 12; docati 1182, 12.

Finalmente il quarto, ed ultimo podere seminatorio, sito nelle pertinenze della Città di Acerra, nel luogo denominato lo Speniello, importa, anche netto del censo di annui docati 13,20, che si corrispondono al Magnifico Don Domenico [*manca*], importa docati Millequattrocento Trentacinque; 1435

Unite le suddette somme Capitali, formano, come sopra il pieno di docati Settemilaquarantacinque, e grana 12, dico docati 7045,12.

Questo è quanto doveva far presente a V. S. Illustrissima in disarcio dell'avuta incombensa, nel mentre con sentimenti di vera stima passo a raffermarmi

Di V. S. Illustrissima
Napoli 2 Febbraio 1800

(Al) Sig. Cavaliere Gaetano Ferrante
Amministratore Generale de' beni dei rei di Stato

Devotissimo Obbedentissimo Servo Vero
Giuseppe Giordano, Regio Ingegnere.

Documento n. 44

Michelangelo Bosco, governatore di Acerra a Gaetano Ferrante

Eccellenza²⁴⁴

In adempimento de venerati comandi di V. E. datemi in una sua pregiata, hò fatto immantinenti publicare per questa Città, e luoghi soliti il Bando per la vendita de beni del Reo di Stato Don Sebastiano de Filippis, siccome lo ricevetti dall'atto della pubblicazione fatta in dorso del Bando sudetto. Attendo altri stimati comandi, e con piena stima passo a sottoscrivermi del bacio della mano.

Di V. E.

(Al) Illustre Sig. Pad.ne don Gaetano Ferrante
Generale Amministratore de Beni de Rei di Stato
Napoli

Umilissimo, Divotissimo, obligatissimo servo vero
Michelangelo Bosco Governatore e Giudice

²⁴⁴ ASN, *Rei di Stato*, f. 96.

1.8. *Dissequestro dei beni di Domenico Vincenzo Troisi e di Concetta De Luca*

Documento n. 45

Supplica di donna Maria Concetta de Luca vedova di Domenico Trojse

All'Illustre²⁴⁵ Cavaliere Sig. Gaetano Ferrante
Amministratore Generale de' Beni de Rei di Stato

Donna Maria Concetta de Luca vidua del fu Don Domenico Trojse l'esprime come possedendo il detto suo marito in Territorio moggia 10 circa in tenimento della Cerra quale in tempo della sua morte la lasciò alla suddetta per compenso delle sue doti, qual territorio per uno malo inteso, fu sequestrato credendolo di pertinenza del fu Don Vincenzo Trojse neppur parente a detto suo marito, per cui ne domandò il dissequestro in forza di documenti esibiti, e ne fu commessa perciò l'informazione al Regio Incaricato della Provincia don Nicola Pagano chi finora non ha curato rimettere le carte in questa Generale amministrazione. E premendo alla ricorrente il disbrigo di tale affare perciò la supplica a volersi compiacere inculcare l'Incaricato per lo disbrigo e l'avrà ut Deus

(Sul retro)

A dì 25 Xbre 1799

Si scriva all'Incaricato Pagano acciò subito rimetta qui gl'atti, che si enunciano

Ferrante

Documento n. 46

Dichiarazione del Governatore e del Mastrodatti di Acerra

Si ²⁴⁶certifica per noi qui sottoscritti attuali Governatore e Mastrodatti della Comital Corte di questa Città di Acerra,

²⁴⁵ ASN, *Rei di Stato*, f. 95

²⁴⁶ ASN, *Rei di Stato*, fascio 96

qualmente questa mattina del Sottoscritto di ed Anno per ordine di S. E. il Sig. Cavaliere Don Luigi Palmieri proamministratore de beni, e rendite de Rei di Stato, abbiám coll'intervento, e presenza degli Attuali Magnifici Amministratori dell'Università di detta Città, proceduto al Sequestro di un pezzo di Territorio di moggia dieci circa di Don Vincenzo Troisi sito, e posto nelle pertinenze di questa riferita città nel luogo detto Barignano, confinante con li beni dei PP. Domenicani di questa suddetta Città, e de Signori Cianciulli di Napoli, che in affitto si tiene da Giuseppe Avigliano, e Giuseppe Majetta alla ragione di docati quindici il moggio per il tempo, e termine di anni quattro principiati a decorrere dalla metà di agosto dello scorso anno 1798 in poi, e l'annuale estaglio han detto essi suddetti Affittatori Avigliano e Majetta far lo devono in due paghe, una a quindici agosto, e l'altra a quindici dicembre di ciascun anno; co aversi fatto porre dal giurato di questa Corte nel territorio suddetto Cartello Sequestratorio alla presenza di Domenico Riemma, e Michele Castaldo testimoni di detta Città, ed in fede Acerra 31 8bre 1799

Michelangelo Bosco Feudal Governatore e Giudice
Domenico Fabozzi mastrodatti

Documento n. 47
Dichiarazione degli Eletti di Acerra

Stessa²⁴⁷ dichiarazione degli eletti. Il luogo è detto Varignano

Seguono le firme:
Notaio Antonio Sanguigno Sindaco
Cuono Orofino Eletto
Spadacenta Eletto
Notar Michele Grazioso di Acerra Cancelliere.

²⁴⁷ ASN, *Ibidem*.

Documento n. 48

Sequestro dei beni di Vincenzo Troise

Ferdinando IV²⁴⁸ per la Dio Grazia Re

Don Michelangelo Bosco actual Governatore, e Giudice della Comital Corte di questa Città di Acerra.

Giurati, e Servienti di detta Corte, in ricevere il presente farete ordine e mandato a Giuseppe Avigliano, e Giuseppe Maietta di questa città affittatori di un pezzo di territorio di Don Vincenzo Troisi di circa moggi dieci, acciò le quantità, che devono per l'affitto di quello, a niuno le paghino sotto pena di reiterato pagamento, ma ne faccino deposito, perché restono Sequestrate; così eseguono.

Dato in Acerra li 31 8bre 1799

Michelangelo Bosco ordina come sopra

Don Domnenico Fabozzi Mastrodatti

E di questo die Pietro Cervone Giurato di questa Corte di Acerra riferisce aver notificato di quanto li rispettivi Giuseppe Avagliano, e Giuseppe Maietta e lasciati copia del retroscritto ordine a ciascuno di essi.

Così riferisce

Fabozzi Mastrodatti

Documento n. 49

Luigi Palmieri a Gaetano Ferrante

In²⁴⁹ discarico del mio dovere fò presente all'E. V. che a vista de suoi venerati comandi, riguardo alla Supplica presentata a Cotesta generale Amministrazione dalla Signora donna Maria Concetta de Luca, vidua del fù Don Domenico Troisi, spedii

²⁴⁸ ASN, *Ibidem*.

²⁴⁹ ASN, *Rei di Stato*, fascio 96

immediatamente un corriere nella città di Acerra, ordinando a quel Governatore che senza perdita di tempo, avesse subito in unione dei Magnifici Eletti di colà colla massima oculatezza verificato l'esposto: ed in seguito di ciò nella giornata di ieri, mi pervenne una relazione del Governatore, non meno che una fede degli anzidetti Magnifici Eletti, per mezzo delle quali mi venne assicurato che l'esposto fatto dalla suddetta Donna Maria Concetta de Luca è verissimo, si per copia esibita dal Dr Fisico Don Vincenzo di Brigida presso quella comital Corte come affittatore di donna Maria Concetta de Luca, dalla quale appare, che le dieci moggia sequestrate sul supposto, che fussero di proprietà del Reo di Stato Dr Don Vincenzo Troisi, sono l'istesse, che appartengono alla detta donna Maria Concetta, come vidua, e donataria del fù suo marito Don Domenico Troisi, come per avere rilevato i suddetti magnifici eletti da i libri Catastali, che la bonatenenza a quella Università è stata sempre pagata su dette dieci moggia dagli eredi del detto quondam don Domenico Troise. Posto ciò in esecuzione dei suoi stimatissimi comandi domani spedirò su detto terreno l'ordine del dissequestro che è quanto devo all'E. V. partecipare, mentre in attenzione di altri suoi comandi, con perfetta stima passo a dirmi immutabilmente

Aversa li 10 di dicembre 1799

Divotissimo obligatissimo Servidore vero Cavalier Luigi Palmieri.

Sig. Cavaliere Gaetano Ferrante
Generale Amministratore de' beni
de' Rei di Stato Napoli

Documento n. 50
Gaetano Ferrante a Luigi Palmieri

Ill.mo Sig.re Padrone Colendissimo²⁵⁰

²⁵⁰ ASN, *Rei di Stato*, fascio 37.

Rimango inteso di quanto con fede degli Eletti dell'Università di Acerra, e con relazione di quel Governatore Locale, ha V. S. Ill.ma rilevato sul ricorso rimessoli di detta Magnifica Concetta De Luca; e poicchè ha liquidato, che le 10 moggia di Territorio sequestrate si appartengono alla medesima, può servirsi di procederne al dissequestro. E con verace stima mi raffermo

Di V.S. Ill.ma Napoli 15 dicembre 1799

Grossi Segretario

(A) Sig. Cav.re Don Luigi Palmieri
 Proamministratore regio in Aversa
 Dev.mo obbed.mo Servitore
 Cav. Gaetano Ferrante

Documento n. 51

Nicola Pagano a Gaetano Ferrante

Eccellenza²⁵¹

Con sua veneratissima de'15 corrente, mi comanda rimettere in cotesta Generale Amministrazione, gli atti di sequestro per gli beni del fù Don Francesco Troisi, tra quali si vuole compreso un Territorio di spettanza della vidua moglie Donna Maria Concetta de Luca, affinchè la Generale Amministrazione possa dare le convenienti provvidenze su l'assunto. In esecuzione di un tal comando, avendo passato una mia lettera d'ufficio al Cavaliere Don Luigi Palmieri Pro=amministratore dell'Acerra, affinchè mi avesse rimessi tali atti, mi riferisce, che il Sequestro fu fatto su li beni del Reo di Stato Don Vincenzo Troisi. E che nel passato mese fù rimessa da V. E. una supplica di Donna Maria Concetta de Luca vidua del dottor Don Domenico Troisi, la quale si doleva essersi sequestrate moggia dieci di Terri-

²⁵¹ ASN, *Rei di Stato*, fascio 96.

torio proprie di essa Ricorrente per donazione fattali dal di lei marito Don Domenico Troisi, in rinfranco delle di lei doti, e che V. E. ci aveva fatto il rescritto verificato l'esposto avesse proceduto al dissequestro. In seguito avendo esso Pro=amministratore Cavalier Palmieri costato con validi documenti, che il territorio era di spettanza della suddetta Donna Maria Concetta, n'ordinò il dissequestro. Tanto li devo su tale assunto, e con ogni ossequio mi dico

Di V. E. Trentola 26 dicembre 1799

(A) Sig. Cavaliere Don Gaetano Ferrante
Regio Generale Amministratore
(Napoli)

Divotissimo, obbedentissimo Servo Vero Nicola Pagano

2. SEZIONE SECONDA: I REALISTI

2.1. *Relazione*²⁵² *di Vincenzo Marrano al re sulla condotta dei vescovi in Terra di Lavoro*

Documento n. 52

Omissis

Nella diocesi di Acerra esiste il Vescovo Don Orazio Magliola, il quale si avvale per Provicario dell'Arciprete Don Agostino D'Avanzo di Acerra. Il Prelato, ed il Vicario vengono descritti universalmente colla qualità di esattezza, probità e realismo: che il Prelato soffrì il dispendioso alloggio di molti ufficiali francesi che occuparono anche il suo letto: che per evitare che il Predicatore Quaresimale già condannato per reità di Stato Padre don Michelangelo Pauletti avesse nell'ultima predica fatta la mattina di Pasqua di Resurrezione del Signore

²⁵² ASN, Ministero dell'Ecclesiastico, fascio 1369.

nominati, e benedetti i Francesi, e Repubblica, volle egli il Prelato predicare, e nel fare la solita benedizione non nominò i Francesi, e la Sedicente Repubblica, e molto meno li benedisse, dal che il Pauletti, denunciò al Sedicente governo Repubblicano, dal quale fu il Prelato chiamato in cotesta Capitale, e somnesso al mandato nel Monistero della Stella, ove si mantenne rinchiuso sino alla ripristinazione della Monarchia, e si vò a conchiudere coll'informo preso sull'assunto, che il Vescovo Magliola conservò il suo attaccamento al Sovrano in quel tempo di ribellione, e sedizioso Governo.

Omissis

2.2. *Carte Villani: attestato*²⁵³ *per il realista Cuono Bruno*

Documento n. 53

Dichiarazione degli Eletti di Acerra

Copia

Si attesta da noi qui Sottoscritti Sindaco, ed Eletti dell'Università di questa città dell'Acerra, qualmente il Magnifico Cuono Bruni della medesima città in tempo dell'infame Seducente republica, come aiutante della Compagnia de' Realisti del Capitano Comandante Don Francesco Maria Villani fece Unione di Realisti in questa suddetta Città, ai quali provvide di patente dell'istesso comandante Villani, ed il suddetto Magnifico Cuono unitamente a detti Realisti s'armarono, e guardarono questa suddetta Città, e luoghi convicini, montando le Guardie, ed anche con Sentinelle avanzate, così di giorno, come di notte, ed andava spesso a sue spese a trovare detto Comandante Villani, che allora stava nel casale di Grumo per ricevere gli ordini di tutto ciò dovevasi fare, specialmente per non far passare i nostri comuni nemici ribelli, e felloni per questa predetta Città,

²⁵³ ASN, *Rei di Stato*, fascio 28.

e per mantenervi la tranquillità, e quiete per evitarne i sconcerti e per esser pronti a sparger il Sangue per la nostra Cattolica religione, e per gli amabilissimi nostri Sovrani (Dio Guardi), siccome fù eseguito con ogni esattezza, zelo, e fedeltà, e perciò ne abbiamo formato il presente da noi sottoscritto, e munito col solito Suggello di detta Università. Acerra 2 Settembre 1799. Notaio Antonio Sanguigno Sindaco, Lauro Orofino Eletto, Notaio Michele Grazioso Cancelliere, Luogo del Suggello.

Segue formula di rito per autentica del notaio Gambardella.

Documento n. 54

Dichiarazione degli Eletti di Arzano

Copia²⁵⁴

Si fa piena, ed indubitata fede da noi qui Sottoscritti Eletti di questa Regia Università d'Arzano, qualmente Antonio Piscopo figlio del quondam Vincenzo Naturale di detto Casale è stato uno di quelli, che come Realista Patentato del Capitano Comandante Don Francesco Maria Villani, ha prese l'armi in difesa della Maestà del Re nostro amabilissimo Sovrano (Dio Guardi), e si è portato contro de' francesi, e patriotti, si attaccò in Melito, in Capo di Chino, in dove n'è stata fatto sempre Vittorioso per la difesa della Real Corona. E per esser ciò vero, ne abbiamo formata la presente sottoscritta di nostre proprie mani, e munita col nostro Universal Suggello. Arzano li ventidue Dicembre 1799. Domenico Abbate Eletto fò fede come sopra, Gennaro Guidotti Eletto fò fede come sopra. Luogo del Suggello.

Segue formula di autenticità della copia del notaio Gambardella

2.3 Luca Manna di Licignano da Municipalista a Realista

²⁵⁴ A. S. N., *Rei di Stato*, fascio 28

Documento n. 55

Supplica di Luca Manna

S. R. M.²⁵⁵

Signore

Il Dottor Luca Manna della Terra di Licignano esercitante la Professione legale da più anni ne' Tribunali di questa Capitale prostrato al Real Trono umilmente l'espone che avendo nutrito sempre nel suo animo sensi di vivo attaccamento alla Real Corona ha cercato sempre in vari rincontri dimostrar, ed infatti entrate l'armi Francesi in questo Regno, e posto il sistema di governarsi l'Università da Municipalisti, il supplicante venne eletto dal Popolo per uno di essi, e siccome l'animo suo, ed i suoi sentimenti eran totalmente contrari a siffatto sistema, così si oppose egli alla sua elezione, che non fu dal Popolo stesso abbracciata, per cui pensò di produrre formale rinuncia al commissionato del ripartimento di Capua, da chi fu anche rigettata, sicchè fu nella dura necessità di esercitare.

Appena però ebbe il supplicante scienza, che le gloriose armi della M. V. si avvicinavano non trascurò di unir gente, e mantenerle a sue spese per potersene avvalere a tempo opportuno; ed infatti essendo nate ne' luoghi convicini dell'insurrezioni il supplicante immantinenti fè conoscere l'animo suo, e l'attaccamento alla Real Corona, giacchè recise l'infamo albero della libertà, ed allarmò tutta quella Popolazione alla difesa della M. V. non ricusando fatica, pericolo, e spesa per debellare i perfidi Patriotti nemici del Trono, avendo in ogni rincontro con essi avuto dimostrato il suo zelo, ed attività, come si rileva chiaramente dagli annessi documenti, che alla M. V. umilia e d'altri da presentarli a suo tempo.

Non perché queste sue procedure meritassero considerazione essendo state figlie di quel dovere, che ogni fedel Suddito deve

²⁵⁵ ASN, *Ministero Polizia Generale I numerazione*, B. 160. Questi documenti sul casale di Licignano mi sono stati segnalati dal dott. Bruno D'Errico.

dimostrare, e deve avere per il suo Re, e Padre, ma la sola Vostra Real Clemenza è quella, che lo spinge ad umiliarle, e chiedere qualche onesta situazione, per poter nel tempo stesso servire al pubblico, e provvedere al suo mantenimento, e della sua Famiglia. E perciò dovendosi provvedere molte Piazze d'Ispettori nel Tribunale di Polizia potrebbe, se fosse a grado alla M. V. per pura Sua Real munificenza esser in una di essa, o in altre, che V. M. meglio stima essere il supplicante impiegato, il che spera a grazia sincolarissima, ut Deus

Don Luca Manna Supplica come sopra

La suddetta firma è di propria mano di detto dottor sig. don Luca Manna

Notar Francesco Siciliano di Napoli.

Documento n. 56

Verbale assemblea parlamento Licignano 6 giugno 1799

Oggi²⁵⁶ li Sei Giugno 17novantanove in pubblico parlamento nella publica Strada e luogo solito convocarsi li parlamentari.

Essendosi convocato publico parlamento in questa publica Piazza di Licignano e nel luogo solito precedente emanazione di bandi, ed essendovi intervenuti li qui Sottoscritti Cittadini. Li quali sono cioè: Carlo Corcione, Giacchino Carbone, Giuliano Esposito, Santolo Confuorto, Emanuele e Gennaro Mazzuocolo, Vincenzo Carbone, Marco Iorio, Giacomo Romano, Vincenzo Romano, Giuseppe Antonio Fontana, Vincenzo di Palma, Carlo Carbone, Francesco Fontana quondam Nicola, Domenico Papaccio, Emanuele e Pietro Santoro, Nicola Confuorto, Vincenzo Iorio, Aniello Chierchia, Mauro Visone, Antonio e Domenico Moscardino, Antonio d'Alja, Biase e Carmine Confuorto, Nicola Panico, Michele de Serpi, Domenico Fontana, Ezzeccheria Carbone Ed essendosi prima di tutto fatto ta-

²⁵⁶ ASN, *Ibidem*.

gliare l'albero ad istigazione e promozione del dottor Don Luca Manna in seguito ha proposto alli predetti Cittadini di rimettere nell'antico reggimine il Sindaco e Cancelliere, li quali sono stati approvati e sono nel loro esercizio. Come pure in detto publico parlamento si è confessato unica voce, che il detto don Luca Manna fù eletto dal Popolo per Municipe che fù costretto ad accettare, e che nel suo governo ha trattato sempre l'utile del publico e li sudetti Cittadini ne sono contentissimi per essere il medesimo dotato di buoni costumi ed attaccato alla Real Corona avendo in tutti li rincontri mostrato il suo attaccamento ed affezione alla medesima. Dott. Carlo Manna Luogotenente, Giovanni Fontana Sindaco, Marco Fontana Cancelliere.

Segue attestazione del cancelliere Marco Fontana che il documento è tratto dal libro del Parlamento dei cittadini di Licignano e formula dell'autentica del documento del notaio Domenico Panico

Documento n. 57

Nota dei zappatori assoldati da Luca Manna

Nota²⁵⁷ di zappatori si consegnano dal dottor don Luca Manna al Caporal Gioia Castaldo, quali zappatori sono di spettanza di Licignano, propri, e pagati dal Sopradetto Dottor don Luca Manna oggi li 4 Luglio 1799. Andrea d'Onofrio, Pasquale Romano di Giacomo, Vincenzo Romano, Pasquale Santoro, Pietro Santoro, Luca Longobardi, Domenico di Domenico, Nicola di Domenico, Aniello Romano, Vincenzo La Monica, Pasquale Cerrone, Sabatino Santoro, Vincenzo Romano quondam Biase, Michelangelo Li Sierpi, Pasquale Papaccio, Giovanni Papaccio. Si sono da me Sottoscritto ricevuti li suddetti zappatori al numero di Sedici per condurli...agl'ordini del Caporale Gioia Castaldo per esso non Saper per mano mia ed in fede. Notar Nicola Vitelli di Napoli

Formula autentica copia notaio Vitelli

²⁵⁷ ASN, *Ibidem*.

Documento n. 58

Comunicazione di Carlo Manna, Luogotenente di Licignano al Commissario di Campagna

Illustrissimo²⁵⁸ Signore Signore e Padrone Colendissimo

Con Real Carta in nome di S. E. il Sig. Vicario Generale del Regno, che gli pervenne in data 30 Giugno di dover far noto ad ogni Università di questa Provincia, che le spese sofferte pel mantenimento delle Truppe impiegate al riacquisto del Regno rimettersi da ogni Università un conto distinto accompagnato da validi documenti a tal'oggetto erogate, per indi rimetterle alla Real Segreteria di Guerra. In vista d'esso Supremo comando partecipo ad V. S. Ill. ma, ciò che sù tal proposito hò potuto minutamente rinvancare, ed è che nel dì 3 Giugno si diè di piglio all'Insorgenza sotto la condotta del dottor don Luca Manna, da chi si recise l'infame albero, e nel punto stesso portossi dall'Illustre Marchese della Schiava là residente facendolo del tutto consapevole, e per giorni quattro esso dottor Manna a sue spese mantenne tal Truppa senza né Università, né altri Individui punto interessare.

Dal dì 8 in poi siccome questa suddetta Truppa passò sotto il Comando del Comandante di Casalnuovo dottor don Fabio Castelli, e da questa fu principiata ad esser personalmente pagata e così non mi costa positivamente la somma del detto Castelli erogata pel mantenimento di detta Truppa, e che tuttavia stà erogando non essendosi ancor dismessa, sebbene però sia in parte diminuita; volendo perciò V. S. Ill. ma accertarsene, potrà chiederne l'istesso Castelli, da chi le si presenteranno validi documenti delle somme erogate. Chè quanto a me di vero costa, ed hò colle massime diligenze potuto appurare, mentre colla Solita Stima bacio le mani Di V. S. Ill.ma. Licignano 18 Luglio 1799

Dottor Carlo Manna Luogotenente Sig. Don Vincenzo Marrano Regio Consigliere Caporuota della G. Corte della ruota Criminale, e Commissario di Campagna Nevano.

²⁵⁸ ASN, *Ibidem*.

Formula autentica copia del notaio Domenico Panico di Napoli.

Documento n. 59

Attestato del comandante della Piazza di Nola per Luca Manna

Certifico²⁵⁹ io qui sottoscritto Comandante destinato della Piazza di Nola, suoi Casali e luoghi alleati costarmi benissimo, che il dottor Luca Manna di Licignano fù il primo che in detta Terra recise l'infame albore della Libertà, allarmò quella popolazione alla difesa del Re (D.G.), e si portò da me apprendere regolarmente, e provisione da poter più facilmente debellare gli perfidi Patriotti, e nemici del Trono, e riuscire nell'impresa. Non ha ricusato fatica, e pericolo, portandosi in ogni rincontro con somma attività, zelo, ed attaccamento per gli interessi Reali, negli attacchi, ed allarmi è stato sempre pronto ad accorrere, ed ha in tutto dimostrato grandissimo amore, ed attaccamento alla Real Corona.

Ed acciò sia a tutti noto, ne ho formato il presente firmato di mia propria mano, e munito di questo universal suggello. Nola 25 Giugno 1799 Dal quartier generale di questa Città Don Pietro Mascia Comandante. Notar Nicola Avella Segretario, Adest sigilla

Formula di autentica del documento del notaio Domenico Panico di Napoli

Certifico io qui sotto Regio Consigliere e Comandante della forza armata di questa città di Afragola qualmente il dottor don Luca Manna della Terra di Licignano in occasione dell'armamento fatto in quelle contrade in servizio della Real Corona si è grandemente distinto pel suo zelo, e per la sua attività. Egli fù tra i primi a recidere l'infame albero della libertà; per più tempo a sue spese ha mantenuto quindici armati, ed è stato

²⁵⁹ ASN, *Ibidem*.

sempre pronto ad accorrere dove il bisogno ha richiesto alla fronte degli armati. Ed in fede del vero Afragola li 20 Giugno 1799 Antonio della Rossa

Formula di autentica del documento del notaio Domenico Panico di Napoli.

3. SEZIONE TERZA: LA VITA SOCIALE

3.1. *Supplica della vedova Alessandra Piccolo per ottenere dal re un sussidio per comprare il grano per la semina*

Documento n. 60

S. R. M.²⁶⁰

Signore,

Alessandra Piccolo, vedova del quondam Francesco Capasso della Città di Acerra con umili suppliche espone a V. M. come essendogli succeduta la disgraziata morte di detto suo marito ucciso da Ladri, è rimasta con quattro figli piccoli, e non ha modo di poter seminare cinque moggia di terra, che tiene in affitto, a grano, per essere rimasta miserabilissima. Che perciò ricorre dalla Real Clemenza di V. M., e la supplica degnarsi accordargli la grazia di un caritativo sussidio per aver maniera di comprare detto grano, che ve ne bisognano cinque tomola, e frattanto la terra ne ha bisogno, essendo il tempo opportuno di Seminare; si raccomanda alla pietà di V. M. a fargli una tal grazia, che spera quandunque

3.2. *Confraternita del SS.mo Corpo di Cristo*

Documento n. 61

Supplica del procuratore della Confraternita del SS.mo Corpo di Cristo per l'approvazione delle Regole

²⁶⁰ ASN, *Rei di Stato*, fascio 97.

S. R. M. ²⁶¹

Il Procuratore della Laical Confraternita sotto il Titolo del SS.mo Corpo di Cristo della città di Acerra supplicando espone come avendo i Fratelli della stessa formate alcune Regole per il buon governo della medesima affinché in ogni futuro tempo abbiano la loro fermezza supplicano V. M. concederli il Suo Regale Assenso tanto su la fondazione della medesima Confraternita, quanto su le Regole e lo riceveranno ut Deus

Sul retro:

Camagg. 1389

Rd Regio Capellanus Major videat, et in scriptis referat.

Targiani - Bisogni

Segue data 29 9mbre 1793 e poche parole non chiare

Documento n. 62

Regole²⁶² della Laical Congregazione sotto il titolo del SS.mo Corpo di Cristo, eretta nella chiesa sotto lo stesso nome della Città di Acerra

La nostra Congregazione fondata ed addetta per prestare e procurare il più devoto mag.co culto al SS.mo Sacramento dell'Altare, così nelle Chiese, come nelle Processioni, ed allorchè si porta agl'infermi; abbenchè fin dall'Anno 1777 governata si fusse colle Regole di Regio Assenso roborate, come rilevasi dal Privilegio, che ne conserva: tuttavolta essendosi ora considerato da Fratelli che alcuni capi delle medesime han bisogno di moderarsi, e di adattarsi alla presente polizia principalmente per prestare più decente e riverente culto al SS. mo dell'Altare; s'è quindi stimato di formar delle nuove Regole sù delle quali s'implora la Real Clemenza del Nostro Sovrano di degnarsi

²⁶¹ ASN, Cappellano Maggiore, fascio 1202.

²⁶² ASN, *Ibidem*.

impartire il Regio Assenso affine sian tenuti i Fratelli all'esatta osservanza delle medesime.

Capo I
Dell'Obbligo di ciascun Fratello

Debbono tutt'i Fratelli di detta Congregazione essere ubbidienti al Priore, ed agli altri Uffiziali in tutto ciò, che riguarda il servizio della Congregazione; ed essere altresì rispettosi verso de' medesimi; E colui che manca a tal dovere sarà per la prima volta ammonito dal Superiore, per la seconda volta discretamente mortificato: e se dopo ciò si mostrerà incorrigitibile potrà esser cassato dalla Congregazione col consenso però degl'altri Confratelli in Conclusione a maggioranza de' voti.

Ogni Fratello menar deve vita cristiana, buona ed esemplare, fuggir deve le taverne, i giuochi, e le dissoneste conversazioni; affinchè non sia di scandalo; e facendo il contrario, sia dal Superiore ammonito, indi mortificato, ed anche cassato come sopra.

Sia ogni Fratello tenuto intervenire all'Oratorio in ogni festa, quanto si tiene Congregazione, e non potendo intervenire per giusta causa, ne ottenga licenza dal Superiore, come nessun Fratello esca dall'Oratorio in tempo degli Esercizii, che ivi si fanno, se non avrà la licenza di uscire. Sia tenuto parimenti ogni Fratello vestirsi del Camice per associare il cadavere de' defunti Fratelli siano, o non Fratelli, e sempre gratis, purchè però non legittimamente impedito sia: principalmente le persone povere; ma ciò s'intenda nel caso che la Nostra Congregazione farà la Processione per tali associazioni.

Ogni Fratello procurerà di confessarsi e comunicarsi almeno in ogni mese. Farà visita al SS.mo Sacramento in Chiesa ogni giorno, se potrà. Accompagnerà il SS.mo allorchè si porta agl'Infermi. Ed interverrà in tutte le processioni solite, e solenni, che la Confraternita fà giusta la norma del Bullazio Romano relativo a consimili Confraternite. E per le mancanze sia il Fratello ammonito, come sopra mortificato, ed anche cassato.

Capo II Della Recezione de' Fratelli

Colui che vuol'aggregarsi per Fratello farà capo dal Superiore il quale informatosi de' buoni costumi dell'aggregando, li farà poi sei mesi di Noviziato.

Quali terminati, il Novizio dovrà confessarsi, e comunicarsi nell'Oratorio, ed indi potrà essere ricevuto per Fratello a maggioranza de' voti de' Confratelli.

Prima però d'esser ricevuto per Novizio, dovrà pagare l'entrata alla Congregazione, solito si determinerà dal Superiore, regolandosi dall'età dell'aggregando, e dovrà poi pagar l'aggregato grana due, e mezzo in ogni mese.

Capo III Dell'Elezione degli Uffiziali

Nel dì primo di ogni anno si procederà all'Elezione degli Uffiziali Maggiori, cioè Priore, Primo, e Secondo Assistente, e Tesoriere: e si farà nel modo seguente. Col suono della campana radunati i Fratelli nell'Oratorio si canterà il veni Creator Spiritus, poi si procederà all'Elezione de' tre Amministratori, ciascun de' quali nominerà trè Fratelli, a quali daranno il loro voto segreto co' palle bianche, e nere, restando incluso chi avrà maggior numero de' voti oltrè la metà de' Congregati, ed in caso di parità di voti si dirima dalla sorte, ed essendo tutti esclusi debba farsi rispettivamente a nuova nomina, sintantoche sortirà l'Elezione Avvertendosi, che in tale nomina da farsi debbonvi nei nominandi concorrere tutte le buone qualità, ed almeno il Priore deve essere ben costumato, non povero, e letterato, ed i due Assistenti ben costumati, non poveri, e almeno scribenti. Il Tesoriere poi deve essere a nomina dei trè Uffiziali già eletti Successori, i quali dovranno nominare trè Fratelli dei più facoltosi, e puntuali per venire eletto quello che sarà incluso, come sopra a maggioranza de' Voti. Se però tutti, o parte de' suddetti Uffiziali, che han terminato l'Anno di loro Amministrazione

verranno confirmati per l'anno appresso, potranno esercitare il loro carico, purché si daranno i conti della tenuta Amministrazione frà lo spazio di giorni quindici, e n'otterranno in tal tempo le liberatorie. In caso contrario passato un tal tempo si procederà all'Elezione de nuovi Soggetti.

Se però in tempo, che gli Uffiziali saranno per nominare i Fratelli bussolandì per farsi i successori e dall'universalità de' Confratelli congregati in quell'atto si dichiarasse di non procedersi alla nuova Elezione de' Successori; ma che restassero confermati o tutti, o pur ciascuno di essi per il nuovo anno, restino in tal caso confermati. Ma se vi fusse discordanza, e contradizione tra detti Fratelli allora si proceda alla bussola per vota segreta, affine di poter restare confirmati o tutti e trè, o porzione di essi colla maggioranza de' voti, cioè di un voto di più della metà del numero de' Confratelli congregati, ed in quell'atto votati. Lo stesso s'intenda praticare nella Confirma del Tesoriere.

Da suddetti trè Uffiziali Priore ed Assistenti eletti si procederà all'Elezione degli altri Uffiziali Minori, i quali sono ad nutum, ed amovibili, cioè de due Consultori, i quali debbano essere Fratelli zelanti, ragguardevoli, più intelligenti, e letterati; così pure d'un Maestro de' Novizi Fratello esemplare, di un Cancelliere, di due Sagrestani, di due Visitatori d'Infermi, di un Portinaio.

A nomina anche de' suddetti trè Uffiziali si procederà a bussola segreta come sopra dalla Congregazione anche in ogni dì primo Anno all'Elezione di un Padre Spirituale, quale debba essere o un Canonico, o uno de' suoi Cappellani, che tiene, il quale dovrà predicare in ogni festa che si terrà Congregazione, confessare, e fare tutto ciò occorre riguardo però alla nuda e semplice Spiritualità della Congregazione, senza punto ingerirsi nella temporalità della medesima. E nel caso da detto Padre Spirituale eletto si mancasse a detto Esercizio possa la Congregazione modestamente licenziarlo, con provvedersi dell'altro, il quale dovrà eliggere sempre a bussola segreta, ed a norma, come sopra s'è detto.

Anche i Razionali per la visura de' conti si eligeranno per bussola segreta come sopra da' Confratelli, dovendosi nominare sei Fratelli, come due da ciascun Ufficiale, dovendone restare due soli inclusi per maggioranza di Voti; quali Razionali debbono esser persone probe, e timorate di Dio, né sospette, o in qualunque maniera debbitrici alla Congregazione.

Hà obbligo la nostra Congregazione di tenere sette Cappellani. Questi celebrar devono le Messe ordinate da Pii Disponenti; recitare i divini Uffizii, adempiere gl'obblighi della Congregazione, e fare altresì tutte quelle sacre funzioni, che nel corso dell'anno occorrono, e che son solite farsi, come pure associare i morti Confratelli, senza che tali Cappellani prender possono ingerenza alcuna in tutto quello che riguarda la temporalità della Congregazione; come nessun Ecclesiastico, che si trova Fratello, o non Fratello non può avere ingerenza, né voce attiva, o passiva neque per se, neque per alios così nella temporalità come nella spiritualità della Nostra Confraternita, né può essere Cappellano, né esercitare alcuna funzione senza la nomina, richiesta, e permesso della Confraternita.

Capo IV Dell'Uffizio del Priore e degli Assistenti

Debba il Priore essere assiduo alla Congregazione, indefessamente invigilare sugl'interessi della medesima, correggere, e procurare il bene universale di quella; è suo obbligo procurare con ogni esatta diligenza, che osservino tutti gli statuti, e Regole della Congregazione, e perciò le legga spesso: mortifichi, occorrendo discretamente quei Fratelli che non adempiono il proprio dovere dopo averli corretti, far adempiere alla celebrazione delle Messe solite, e a tutto ciò a norma degli obblighi, che ne tiene detta Confraternita; ordinare i pagamenti che occorrono farsi per la Congregazione formare i Mandati che si dovranno sottoscrivere da lui e almeno da uno degli Assistenti per darne poi conto di unita nella fine di loro Amministrazione. Dovranno a tal fine gli Assistenti coadiuvare

il Priore nel governo con esser seco uniti in fraterna carità: non mancare di assistere alla detta Congregazione, con invigilare a tutto ciò, ch'è di loro obbligo: e quando si tratta di affari, che riguardano gl'interessi della Congregazione, e che meritano esser con attenzione esaminati, debbano essi Uffiziali procurare il vantaggio e l'utile della Congregazione; a quale oggetto chiamino i Consultori per sentire il parere di questi, e risolvere quello stimarassi più espediente. Nell'Avvertenza però, che ciascuno di essi debba dare il suo parere con modestia e rispetto. In mancanza del Priore debba supplire le di lui veci il Primo Assistente e in assenza di tutte due le supplirà il secondo Assistente. quali suddetti trè Uffiziali Maggiori debbano aver oltrepassato trè anni di Fratellanza, ed anni trenta di loro età.

Capo V Dell'Ufficio del Tesoriere

L'obbligo del Tesoriere s'è di esiggere colla dovuta puntualità ed esattezza tutte le rendite della Congregazione, e notare altresì in un Libro con tutta distinzione l'Introito, e gl'esiti tutti, ch'Egli dovrà fare, precedente però sempre i Mandati sottoscritti dal Priore, ed almeno da uno degl'Assistenti come sopra s'è detto, ricevere tutti gli mobili della Congregazione dal suo Predecessore per Inventario fatto, eccetto però quelli della Sagristia per consegnarsi al Sacristano, de quali mandati ne debbono poi dar conto, terminato l'Anno di loro Amministrazione in mano di due Razionali con maggioranza di voti segreti eliggendi, e tutto a norma del Concordato. Debba pure il Tesoriere conservare tutto denari comuni della Congregazione dei quali non si servirà in altro uso, se non se in quello, che li sarà ordinato con Mandato in Scriptis del Priore, e almeno uno degl'Assistenti, comè s'è detto: sarà sua cura fare un libro d'Introito, ed Esito, dove noti distintamente le limosine, che vengono da Funerali, e tutt'i crediti, che perciò non sii negligente a cosa alcuna del suo ufficio.

Capo VI Dell'Ufficio de' Consultori

I Consultori, che devono essere trà i Fratelli più zelanti, intelligenti, e letterati saranno consultati in tutte l'occorrenze, e dubbi della Congregazione, ed ogni qualvolta che dal Priore saranno chiamati a consulta si dimostrino pronti ad andarci, nella quale abbiano l'intenzione sincera, e scevera da ogni passione dicendo fedelmente il di loro parere, per sentirsi dagli Uffiziali Maggiori, e determinarsi quello, che sarà risoluto dalla maggior parte di unita con i Confratelli. Che perciò debbano dare il loro parere il più giusto, onesto, ed utile alla Congregazione.

Capo VII Dell'Ufficio del Cancelliere, o sia Segretario

Il Segretario deve conservare i libri, e scrivere le Conclusioni, che si faranno dalla Congregazione, deve scrivere i nomi, e gl'anni de' Fratelli, e Sorelle, deve scrivere tutt'i Mandati, ed annotare tutti gl'altri interessi della Confraternita, e perciò intervenire in tutte l'operazioni, ed avvisare precedentemente i Confratelli per quando si avrà da trattare affari della Congregazione.

Capo VIII Dell'ufficio degli Visitatori degl'Infermi

Questi visiteranno i Confratelli infermi, li conforteranno, e gli ammoniranno a ben premunirsi coi Santi Sacramenti, ed avviseranno il Priore affin di somministrarsi giusta il solito al Fratello, che si comunica per viatico la spesa de' dolci, non essendo però contumace.

Capo IX Dell'Ufficio del Maestro de' Novizii

Il Maestro de' Novizii deve essere Fratello attempato, esemplare, e bene instruito negli obblighi del Cristiano, nelle Rego-

le, e solite devote pratiche della Nostra Congregazione; dovrà in ogni giorno di Congregazione instruire i Novizii per lo spazio di un'ora così nella Dottrina Cristiana, come nelle Regole, e pratiche della Congregazione, e ciò prima o dopo tenutasi la Congregazione. Dopo sei mesi di Noviziato di ciascun Novizio dovrà detto Maestro riferire al Priore il profitto, ed i costumi di ciascheduno affine di potere esser ammesso per Confratello giusta il solito per maggioranza de' voti.

Capo X

Dell'ufficio del Sacristano

Sarà cura del Sacristano mantenere sempre pulita la Congregazione, e gli Arredi sacri, invigilare per l'esistenza de' medesimi, e mancando, o logorandosi qualche cosa, avvisarne il Priore per farci dar rimedio, assistere alla Messa, che si celebra nelle feste dentro l'Oratorio, chiamare i Fratelli per fare le Processioni, e nel caso non volessero intervenireci, ne facci nota, e la conegni al Priore per poterci dare le debite provvidenze.

Capo XI

Dell'ufficio del portinaio

Non farà entrare nella Congregazione persone estere in tempo, che si stan facendo gli Atti soliti di pietà, e le sacre funzioni; né permetterà che n'esca alcun Confratello in tal tempo senza il permesso del Superiore: e farà tutti i servigii, che occorrono per detta Congregazione.

Capo XII

De' suffragii che goder debbono i Fratelli e Sorelle

Venendo a morte un Fratello, o Sorella, che pagò l'entratura, e puntualmente tutte le mesate, dovrà dalla Congregazione associarsi il cadavere, con farlo seppellire a sue spese senza interessare gli Eredi col pagarsi il ius Sepulturae da detta Con-

gregazione col somministrarli il Faretro; di più debba godere purchè non sia in attrasso fino all'anni nove di Fratellanza una Messa ogni due anni. Se poi tal Fratello o Sorella dagli dieci anni arrivasse sin'agli anni trentanove di sua Fratellanza se gli debbono far celebrare Messe trentanove; alla ragione di una Messa per ogn'anno. Ma arrivato che sarà ad anni quaranta di Fratellanza goderà Messe venti, cioè alla ragione di una ogni due anni, ma goderà ancora l'Associazione de' Nostri Cappellani una colla Libera cantata e sette Messe lette, sopra il cadavere, ai quali se gli darà la solita limosina di carlini trentacinque (essendo tenuta detta Congregazione anche per la Coltre, e torcie) e non volendosi intervenire i detti Cappellani, se ne faranno celebrare de' suddetti carlini trentacinque Messe ventotto alla ragione di grana dodici e mezzo l'una subito secuta la morte del Fratello o Sorella. E nel caso, che un tal Fratello o Sorella avesse pagato per anni cinquanta né vi fusse verun attrasso, oltre delle Messe, Associatura, Libera, Parroco, come sopra, sia tenuta anche la Congregazione farli celebrare da detti Cappellani nel giorno settimo una Messa cantata, Libera, e sei Messe lette, con darli di carità carlini venti, e non contentandosi se li faranno celebrare Messe sedici lette a grana dodici, e mezzo l'una. Goderà similmente l'associatura, di altre due Confraternite essendovi convenzione trà quelle, e questa del Santissimo, che qualora i Fratelli godono l'una debba associare l'altra gratis. Avvertendosi che unendosi dette Confraternite questa del Santissimo debba avere il luogo più onorevole giusta il solito per esser la più antica, e giusta il solito sono tenuti questi Fratelli di portare il Faretro per i defonti, eccetto però quando sono Fratelli d'altre Congregazioni. Potran godere pertanto i Fratelli i detti suffragii, se avran pagato l'entrata, ed avran soddisfatto per cento giorni le mesate, quali si possono pagare anche per mezzo d'altre persone. E nel caso, che qualche Fratello, o Sorella sia in istato di mendicità, e sia contumace per le mesate, in tal caso gl'Ufficiali Maggiori possono accordarli quei suffragii, che stimaranno, precedente però Conclusione affirmativa.

E finalmente, sia tenuta essa Congregazione ad ogni Fratello, o Sorella che fusse contumace darli la terra santa, ed associatura, restando a peso loro pagare il Parroco, ed altre spese: ma se per anni cinque continui non avesse affatto pagato, non se li debba dare cosa alcuna. E volendo seppellirsi con lasciarsi alla detta Congregazione sia tenuto pagarla.

Questa mattina 17 del corrente essendosi more solito radunati in questa Laical Congregazione del Santissimo Corpo di Cristo di questa Città la maggior parte dè Fratelli che la compongono una con i Maggiori Ufficiali, e Consultori della medesima radunati non meno per i soleti Esercizii Spirituali, che per le nuove Regole detta Congregazione intende fare per il buon sistema, e regolamento di essa dopo essersi avanti a tutti l'infra-scritti Confratelli scritti, e letti i suddetti Capitoli di Regole, e maturamente quelli da essi esaminati, hanno a pieni voti et nemine discrepante conchiuso, siccome conchiudono doverli eseguire detti Capitoli di Regole; a quale effetto in nome da Laical Congregazione domandarsi alla Real Camera di S. Chiara il Regio Assenso sulle Regole suddette.

Fratello Vincenzo di Brigida priore
Fratello Nicolangelo Sarnataro Primo Ufficiale

Fratello Notar Michele Grazioso Secondo Ufficiale
Fratello Geronimo Maruccella Consultore
Fratello Cuono del Pennino Consultore

Antonio Marzullo
Ioanello Fusco
Aniello Panico
Io Michele Angiolo Cante
Io Giuseppe Ausiello
Io Crescenzo Cento
Io Alberto Bovenzo

Io Gaetano Bonanzi
Io Filippo Castaldo
Sabbato Basile
Cuono Silvestro

Cuono Marzullo, Giovanni Crimaldi qm Tomaso, Stefano Casazzo, Giuseppe D'Angelo, Geronimo di Genova, Carlo Vilio, Luca Bianco, Carmine di Maria, Giuseppe Iorio, Ignazio Soriano, Bernardo Cervello, Andrea Terracciano, Francesco Elia, Domenico Aniello d'Apuzzo, Cuono Zaccaria, Cuono Buonomo, Giovanni Battista di Nardo, Giacomo Ciccone, Paolo Puopolo, Lorenzo Pirozzo, Nicola Amoruso, Domenico Puopolo, Antonio Castaldo, Antonio Vacchiano, Andrea Prevete, Domenico Montano quondam Antonio, Michele di Nardo, Aniello di Natale, Vincenzo Piscopo, Cuono Sposito, Aniello Crimaldi, Nicola Piscopo.

Le soprascritte firme sono di proprie mani di essi don Vincenzo di Brigida, don Nicolangelo Sarnataro, Notar Michele Grazioso, dottore fisico don Gironimo Maruccella, dottore fisico don Cuono del Pennino, Antonio Marzullo, Aniello Fusco, Aniello Panico, Michelangelo Cento, Giuseppe Ausiello, Vincenzo Cento, Alberto Bovenzo, Gaetano Abagnano, Filippo Castaldo, Sabbato Basile, e Cuono Silvestro, e gl'altri di sopra fratelli per non sapere scrivere per mano di me sottoscritto Notaio, e fò fede essere Priore, Assistente, e Consul-dori; quali tutti sono Confratelli della Venerabile Laical Congregazione del Santissimo Corpo di Cristo di questa Città dell'Acerra, e sono la maggior parte de Confratelli suddetti ed in fede Notaio Nicola de Angelis dell'Acerra, richiesto ho signato.

Nicola de Angelis e stemma del notaio.

Documento n. 63
Approvazione delle Regole

Ed²⁶³ avendo quindi attentamente considerato il tenore delle preinserte Regole, poiché le medesime non contengono cosa, che pregiudichi la Real Giurisdizione, ed il pubblico, ma semplicemente son dirette al buon regolamento della suddetta Congregazione, perciò precedente il parere del Regio Consiglio della Real Camera di S. Chiara don Domenico Potenza mio ordinario Consigliere, son di voto, che possa V. M. degnarsi concedere tanto sulle medesime Regole, quanto su la fondazione della suddetta Congregazione il Real Assenso, coll'espressa clausola insita per altro alla Sovranità usque ad Regis Beneplacitum con fargli spedire Privilegio in forma Regalis Camera Sancta Clara, colli seguenti condizioni, e non altrimenti

Primo che la suddetta Congregazione non possa fare acquisti essendo compresa nella legge di ammortizzazione, e che siccome l'esistenza giuridica della Congregazione comincia dal dì dell'impartizione del real assenso nella fondazione, e nelle regole, così restino illese le ragioni delle parti per gli acquisti fatti precedentemente dalla medesima come corpo illecito, ed incapace il tutto a tenore del real dispaccio de' 29 giugno 1776.

Secondo che in ogni esequie resti sempre salvo il diritto del Parroco a tenore degli ordini Regali.

Terzo che le processioni ed Esposizione del Venerabile possino farsi precedenti le debite licenze.

Quarto che gli Ecclesiastici li quali al presente si trovano ascritti in detta Congregazione, e quelli che si iscriveranno in appresso non possano godere della voce né attiva, né della passiva neque directe necque indirecte ingerirsi negli affari della medesima.

Quinto che nella redditizione dei cortei di detta Congregazione si abbia da osservare il prescritto del cap. V s. I e seg. del Concordato.

²⁶³ ASN, *Ibidem*.

Sesto che a tenore del Regal stabilimento fatto nel 1742 quei che devono essere eletti per Amministratori e razionali non siano debbitori della medesima, e avendo altre volte amministrate le sue rendite o beni abbiano dopo il rendimento de' conti ottenuta la debbita liberatoria, e che non siano consanguinei né affini degli Amministratori precedenti sino al terzo grado inclusivo de iure civile.

E per ultimo, che non si possa aggiungere o mancare cosa alcuna dalle presenti Regole senza il precedente Regal Permesso.

Di V. M. Umilissimo Vassallo Cappellano Maggiore
Fra Alberto Arcivescovo di Colosse²⁶⁴ =Domenico Potenza²⁶⁵ = Gio. Batt.a Adone²⁶⁶

Sul retro

die 21 Ianuarii 1794 Neap.

Regalis Cam.a Sancte Clare partibus in aula vocatis providet, decernit, atque mandat, quod tollatur empare, et exprec.

Privilegium in forma Regii Assensus, Servata forma relat, hoc forum. Citus P.i, Turgioni ut A. R. C., Porcinari, Pecchedona, Bisogni, Pascale.

3.3. *Vertenza tra i Padri domenicani e lo speziale Alfonso Tesone per l'affitto della speziaria del convento*

²⁶⁴ Monsignor Alberto Capobianco, Cappellano maggiore, era arcivescovo di Reggio e di Colosse. Colosse, antica città della Frigia, oggi Turchia, ebbe una notevole importanza nella storia del cristianesimo primitivo per la presenza di una comunità fondata dal discepolo Apafra, alla quale l'apostolo Paolo inviò una delle sue lettere, nota appunto come lettera ai colossesi. L'arcivescovado di Colosse, come quello di Antiochia ed altri era assegnato a puro titolo onorifico.

²⁶⁵ Domenico Potenza Caporuota e consultore del Cappellano Maggiore.

²⁶⁶ Gianbattista Adone Cancelliere e segretario.

Documento n. 64

Ricorso del Priore dei Domenicani contro Bonaventura Tesone per inadempienza contrattuale

Nella²⁶⁷ Gran Corte della Vicaria²⁶⁸ compare il Procuratore del Venerabile Monistero de PP. Domenicani sotto il titolo di A. G. P. della città dell'Acerra, e dice come detto suo Principale precedente publico e solenne istromento stipulato sotto il dì 4 Marzo 1777 per mano del Magnifico Notar Alfonso De Angelis diede in affitto al Magnifico Bonaventura Tosone Speziale di medicina della città di Nola La Speziaria di detto suo Principale con tutti li medicamenti, droghe, vasi, utensili ed altro per anni tre continui, che incominciar doveano dal primo Gennaio 1776, e terminare all'ultimo xbre 1780 per l'annuo estaglio di ducati trentanove da pagarsi, terziariamente, e cogl'oblighi e patti contenuti non solo nel detto istromento, ma ben anche nello Strumento dell'affitto antecedente, e siccome quietamente e pacificamente ha fino a questo punto tenuto in piedi la Speziaria sudetta, con aver pagato porzione dell'estaglio delle tanne maturate; così presentamente non solo, che non ha curato di pagare quel tanto, che detto suo Principale deve conseguire importante docati trentanove per tutto il corrente Mese di Agosto che sono tre tanne maturate, ma ben anche si è lasciato dire che intende prima di terminare l'affitto di lasciare la Speziaria suddetta contra il patto apposto nell'istromento. E comeche incumbe al detto Principale non solo di esser soddisfatto delle tanne maturate per l'estaglio dell'affitto suddetto, ma anche obligarsi il detto Magnifico Bonaventura a continuare giusta il patto apposto nell'istromento per tutto xbre 1780 l'affitto suddetto e cautelarci in quella maniera si stimerà proprio il Mona-

²⁶⁷ ASN, Attuari diversi. Fascio 1148.

²⁶⁸ Gran Corte della Vicaria: «È questa il tribunale di appello di tutte le Corti del Regno per le cause criminali e civili. Ed è il giudice ordinario della città di Napoli e di gran parte dei suoi casali», cfr. G. M. Galanti, op. cit. vol. I, pp. 163-164.

stero suo Principale per la roba consignatagli in principio dell'affitto, coll'obbligo di restituirla nella fine, acciò per l'animo che ha dimostrato di lasciar l'affitto suddetto non sia per inferirsi pregiudizio a esso lui: Ricorre pertanto in essa G. C. e fa istanza a vista della copia dell'istromento che esibisce darsi gl'ordini convenienti a tenor dell'esposto e ciò cita pregiudiciumque. Così dice e fa istanza protestandosi d'ogni danno, spesa ed interesse, non solo in questo ma in ogni altro miglior modo. Salvis...

Die 24 m.e Augusti 1779 Neapoli

Omissis

Documento n. 65

Contratto di fitto della speziaria dei Padri domenicani allo speciale Bonaventura Tesone

Die²⁶⁹ decima quarta mensis marti millesimoseptingentesimo septagesimo septimo in venerabili conventu A. G. P. Dominicanorum Civitatis Acerrarum.

Costituiti in presenza nostra li Reverendi Padri Sottoscritti Priore Frate Tomaso Maria Magliano, sottopriore Frate Giacomo Maria Pecci, Frate Teodoro Pastore, il sindaco Frate Salvatore Cuomo, e Frate Gaetano Martelli componentino il Venerabile Convento A. G. P. de Domenicani di detta Città dell'Acerra, li quali capitularmente ad sonum campanelli more solito congregati aggono, ed intervengono alle cose infrascritte per loro, e posterì, e successori Priore e Padri in detto Convento da una parte e il magnifico Buonaventura Tosone della città di Nola al presente in questa dell'Acerra, il quale similmente agge, ed interviene alle cose infrascritte per se, suoi eredi, successori

²⁶⁹ ASN, *Ibidem*.

dall'altra parte. Spontaneamente dette Parti hanno asserito ed asseriscono in presenza nostra, come nel mese luglio scorso anno fù dal Convento suddetto precedente consiglio tra i Padri del medesimo Monistero tenuto coll'intervento, e presenza del loro Padre Vicario generale Frate Gaetano Buono dato in affitto al detto magnifico Bonaventura la Speziaria di medicina del medesimo convento per il tempo di un'anno, e mesi due dal dì quindici detto mese Luglio in poi alla ragione di docati sei al mese con vari patti, e frall'altri che nel fine di detto affitto avesse dovuto detto magnifico Bonaventura di nuovo consegnare al Convento suddetto la detta Speziaria con tutti gl'utensili a servizio della medesima e il prezzo di tutti quei medicamenti in essa si ritrovarono al prezzo secondo il giudizio di Frate Salvatore Gallo Speziale nel Convento della Sanità di Napoli a cui dette Parti, promisero stare giuste le note dell'inventario che da dette Parti si conservano, e nell'infracitando Istromento anco annesse per lo più, ò meno andare a prò, e danno rispettivamente di dette Parti, come dal detto Istromento per mano mia sotto il dì 6 Luglio detto anno 1776, a cui (si fa riferimento). Al presente per nuova convenzione fra dette Parti i detti Priore, e Padri, nonostante il detto Istromento hanno di nuovo data, ed affittata la medesima Speziaria al medesimo magnifico Bonaventura per il tempo, e termine d'anni tre dal dì primo Gennaio entrante anno 1778 in avanti alla ragione d'annui ducati trentanove pagabili terziatamente cioè in ogni quattro mesi la terza parte di essi con esser egli don Bonaventura tenuto durante detto affitto contribuire gratis à i Padri seu fameglia di detto Convento, ed al reverendo ordinario del medesimo cò sua fameglia tutti quei medicamenti, che l'occoreranno con ricetta del medico, ed anco dare ad ogni uno degl'istessi Padri di detta fameglia, ed al detto ordinario reverendo, in ogni dì S. Martino una libra²⁷⁰ di copeta di buona qualità e perfetta per ciascuno; ed al Padre Priore due libre, il tutto gratis.

²⁷⁰ Libbra, peso antico che si compone di dodici once, pari a circa 340 grammi.

Di più che stia a peso, e carico del medesimo magnifico Bonaventura pagare ogni anno la visita di detta Speziaria al suo visitatore, per quanto, e come col medesimo egli converrà senza esservi à cosa veruna tenuto detto Convento. Di più esser l'istesso don Bonaventura tenuto anco gratis contribuire ne giorni di Pasqua, Natale, Santo Martino, e sempre che il Vicario generale di essi Padri verrà in visita in detto Convento il rosolio, seu acquavita gilezzata²⁷¹ di perfetta qualità nella tavola, seu pranzo di detti Padri per quanto a i medesimi Padri sarà competente.

Durante il quale affitto non possa detto don Bonaventura mantenere in detta Speziaria, gioco di sorte veruna viceversa han promessi i Padri, e Priore suddetti dare a detto don Bonaventura un piatto della pietanza che i detti Padri avran di più del solito quando nelle solennità celebra nella di loro Chiesa detto Priore, siccome anche dare gratis al medesimo don Bonaventura per l'uso di detta Speziaria i fiori delle rose sistenti nel giardino di detto Convento col peso di doversi presso don Bonaventura coltivare le piante.

E bisognando fral tempo di detto affitto in detta Speziaria accomodi, o rifazioni siano detti Priore, e Padri tenuti farle a spese di detto Convento.

E per ultimo non intendendosi da dette Parti, ò dall'una, ò dall'altra nel fine di detti anni tre seguitare di vantaggio l'affitto suddetto si debba dall'una all'altra denunciarlo mesi quattro prima di quello terminare; e qualora nel termine di detto affitto si intendesse affittare detta Speziaria ad altri, ed intendesse detto don Bonaventura sequitare in essa sia in tal caso costui preferito per quel prezzo, ed affitto, modo e tempo che da altri fusse imposto, qualora però fusse stato in detto frattempo puntuale ai pagamenti, prestazioni, e patti nel presente Istromento contenuti. Terminato indi sarà l'affitto sudetto debba detto don Bonaventura di nuovo esibire, e consegnare al detto Convento tutti gl'utensili, rame, bronzi, ottoni, ed altro, che in virtù della sudetta nota gli fu col detto Istromento de sei Luglio 1776

²⁷¹ Ciliegiate.

consegnato, non diminuito, ne deteriorato per colpa, e difetto di esso don Bonaventura. Come similmente restituire al medesimo Convento il prezzo de i medicamenti, che come da detta nota gli furono col detto primo Istromento esibbiti per lo prezzo che saranno stimati dal sudetto Frate Gaetano, ed importando più, o meno debba l'uno rifondere all'altro, rimettendosi in tutto a quanto sarà da detto Frate Gaetano giudicato.

Finalmente si è convenuto, che nel caso dall'Università di questa città oltra del *ius habitationis*; che resta a peso e carico di detto don Bonaventura, ed il medesimo quella paga ogni anno, pretendesse esiggere dal medesimo l'oncia del negozio, seu lucro di detta Speziaria secondo l'istruzione del catasto, in tal caso quello che ciò importarà debba a detta Università succumbersi metà da detto don Bonaventura, e l'altra metà da detto Convento.

E volendo dette Parti su detta convenzione cautelarsi han stipulato il presente Istromento. *Videlicet*²⁷².

Fatta dunque detta assertiva di detto don Bonaventura spontaneamente con giuramento in presenza nostra fatto, e costituito in beneficio di detto Venerabile Convento dell'A. G. P.²⁷³ de Domenicani di questa sudetta Città dell'Acerra vero, chiaro, e liquido debitore, e di dovere al medesimo dare, e pagare centodieci sette di moneta argento corrente in questo Regno. E sono per l'affitto di nuovo dal detto Convento fattoli della Speziaria di Medicina nel medesimo Convento con tutti gl'utensili, rame bronzi, ed altro in essa; E ciò per il tempo, e termine di anni tre dal dì primo Gennaro dell'entrante anno 17settantotto in poi alla ragione di annui docati trentanove, quali detto don Bonaventura spontaneamente con giuramento in presenza nostra ha promesso, e si è obbligato dare, e pagare al detto Convento, e per esso al suo temporaneo sindaco e Procuratore, terziatamente, cioè in ogni quattro mesi la terza parte di essi annui docati trentanove: dà decorrere dal detto dì primo Gen-

²⁷² Evidentemente, come è evidente.

²⁷³ Ave Grazia plena. Con questo nome si indicava la ruota dell'Annunziata

naro in poi con farne il primo pagamento nel primo maggio del corrente anno 1778, e così seguitare in pace, e senza eccezione; anco liquida preventionem nonostante, e senza diminuzione, o deduzione, o escomplotto veruno per qualsiasi caso, e causa anco inopinata, e mai solita accadere, e che de jure se li dovesse, rinunciando per tal'effetto detto don Bonaventura a tutte, e qualsivogliano eccezioni, privilegi, e benefici di legge, e pratica in controdittanti, quia sic.

Di modo che in mancanza di ciascuno di detti pagamenti terzo per terzo, citra praeiudicium di tutti remedi, e ragioni a detto Convento competenti si possa per il medesimo, e suoi temporanei procuratori, seu Sindaci, Priore, e Padri in quello contro detto don Bonaventura al presente Istromento ricusare, e liquidare in ogni Corte, luogo, e foro via ritus Magnae curiae Vicariae con tutta la pronta, parata, espedita esecuzione realmente e personalmente via executione senza citazione ne richiesta di parte ma solo in vigore del presente istromento e patto come si conseguono li piggioni di case in Napoli, ed obblighi liquidi di detta gran Corte nonostante il di lei rito ed altre qualsivogliano eccezioni, quia sic.

E per qualsivogliano citazioni civilmente e criminalmente da farsi sul tenore del presente istromento, sua liquidazione et vigore delli patti executivi; ed a tutti incumbenti da ora detto don Bonaventura ha disegnato e disegna per citazione la casa della Curia di me suddetto Notaio sita in questa sudetta città nella Piazza del Vescovado gionta al pio Monte dei Poveri, in dove citato s'abbia come citato di Persona, nonostante in detta casa non vi abitasse, non vi si trovasse persona alcuna, o mutasse forma, rinunciando egli don Bonaventura all'assertiva, al termine a denunciare, all'eccezione ostica e a qualsivogliano altre (circostanze). Quia sic.

Colli presenti patti e condizioni; senza le quali non si sarebbe fatto detto affitto, cioè: che sia detto don Bonaventura tenuto, siccome spontaneamente con giuramento in presenza nostra ha promesso, e si è obligato dare, prestare, e contribuire a i Padri, seu famiglia di detto Convento, ed all'ordinario Not.o

del medesimo con sua fameglia tutti quei medicamenti che gl'occorreranno giusta, ed a vista della ricetta del medico, quia sic.

Di più ave l'istesso don Bonaventura promesso, e si è obligato dare, e corrispondere ai detti Padri, ed a ciascuno singuli ut singuli della fameglia del Convento sudetto, ed a detto loro ordinario Not.o in ogni dì Santo Martino una libra di copeta di buona e perfetta qualità per ciascuno, ed al detto Padre Priore due libre della medesima, il tutto gratis, quia sic.

Più si è per patto espresso convenuto di star à peso, danno, e carico di detto Bonaventura, per cui ne ha cacciato à detto Convento indanno (nel senso di indenne) ed illeso da tutti danni ed interessi. Quia sit.

Di più detto don Bonaventura spontaneamente con giuramento in presenza nostra ha promesso, e si è obligato dare, prestare, e contribuire ai Padri sudetti in ogni Santo Martino, Natale, e Pasqua ed in ogni volta che in detto Convento verrà il Padre Vicario generale per la visita il rosolio, seu acquavita gilezzata per quanto sarà competente nella tavola di pranzo di detti Padri. Quia sic.

Durante il quale affitto non possa don Bonaventura mantenere in detta Speziaria giochi di sorte veruno. Quia sic.

All'incontro i detti Priore e Padri han promesso, e si sono obligati dare a don Bonaventura un piatto della pietanza che eglino è solito avere di più dell'ordinario mangiare quando nelle solennità celebrerà detto Padre Priore, Quia sic.

Di più hanno gli stessi Padri, e Priore durante detto affitto data gratis al detto Bonaventura per uso di detta Speziaria tutti lòi fiori delle rose nel giardino di detto Convento sistenti col peso di detto Bonaventura coltivar le piante. Quia sic.

Di più occorrendo fral tempo di detto affitto in detta Speziaria accomodazioni o rifazioni siano detti Padri tenuti subito quelli fare a conto di detto Convento. Quia sic.

E con tutti gli altri patti, riserbe, e condizioni di sopra poste quali l'una parte all'altra ad invicem²⁷⁴ han promesso, e sono

²⁷⁴ Vicendevolmente

obligati osservare, ed a detto affitto, e quanto in esso si è convenuto stare, ed obedire volendo esser tenuti al patto esecutivo, e citazione in Curia in forma nonostante qualsivoglia eccezione, anco liquida prevenzione. Quia sic.

E col presente Istromento di nuova convenzione, ed affitto resta, siccome restar debba dal detto di primo Gennaro entrante anno 17settantotto in poi abbolito detto primo Istromento di detto sei luglio 17settantasei, di cui per detto nuovo affitto non s'abbia dal detto di primo Gennaro in poi ad averne conto veruno eccetto delle dette note in essa inserite ed altre simili da dette Parti si conservano per averne conto nel fine del presente affitto, come di sopra si è detto, e non altrimenti. Quia sic.

E per la reale osservanza di tutte e singole cose predette esse Parti per quel che a ciascuna di esse spetta "pro ut" con giuramento in presenza nostra hanno obligati loro, i loro eredi, posterì, e successori rispettivamente mobbili, stabbili presenti e futuri l'una all'altra rispettivamente ad invicem presenti stipulanti ed accettanti sub poena et ad poenam dupli medietate cum potestate capiendi constitutione renovant et iurant tactis pectore, et sp...tis rispettivamente. Presentibus oportunitis ex actis meis meliori semper salva collatione, ed in fidem ego Notarius Alphonsus de Angelis de Acerris.

Seguono sigillo del notaio e firma.

Omissis

Documento n. 66

Richiesta del procuratore dei padri domenicani alla Gran Corte della Vicaria ad obbligare il Tesone a continuare l'affitto fino a dicembre 1780

Omissis

Nella²⁷⁵ G. Corte della Vicaria compare il Procuratore del Venerabile Monistero de PP. domenicani, sotto il titolo di A.

²⁷⁵ ASN, *Ibidem*.

G. P della Città della Cerra, e dice come detto suo Principale precedente publico, e Solenne Istromento sottoscritto sotto il dì 4 marzo 1777 per mano del Magnifico Notaro Alfonso de Angelis, diede in affitto al Magnifico Bonaventura Tosone Speziale di Medicina della Città di Nola la Speziaria di detto Suo Principale, con tutti li medicamenti, droghe, vasi utensili, ed altro per anni tre continui, che incominciare doveano dal dì 1 Gennaio 1778 e terminare all'ultimo xbre 1780 per l'annuo estaglio di docati 39 da pagarsi terziatamente e col'obligli e patti contenuti non solo nel detto Istromento, ma ben anche nell'Istromento dell'affitto antecedente. E siccome quietamente, e pacificamente ha fin a questo punto tenuto in piedi la Speziaria sudetta, con avere pagato porzione dell'estaglio delle tanne mancanti. Così presentemente non solo, che non ha curato di pagare quel tanto che detto Suo Principale deve Conseguire importante docati 39 per tutto il corrente Mese di Agosto che sono tre tanne maturate, ma ben anche si è lasciato dire, che intenda prima di terminare l'affitto di lasciare la Speziaria Sudetta contra il patto apposto nell'Istromento. E comeche incumbe a detto suo Principale non solo di esser Sodisfatto delle tanne maturate per l'estaglio dell'affitto sudetto, ma anche obligarsi il detto Magnifico Bonaventura a continuare giusta il patto apposto nell'Istromento per tutto xbre 1780 l'affitto sudetto, e cautelarsi in quella maniera si stimerà proprio il Monistero Sudetto suo Principale per la roba consignatali in principio dell'affitto, coll'obbligo di restituirla nella fine, acciò per l'animo, che ha dimostrato di lasciare l'affitto sudetto non sia per inferirsi pregiudizio ad esso lui. Ricorre per tanto in essa G. C., e fa istanza a vista della Copia dell'Istromento, che esibisce darsi gl'ordini convenienti à tenor dell'esposto, e cio citra pregiudizia. Così dice, e fa istanza, protestandosi d'ogni danno, Spese, ed interessi, non Solo in questo, ma in ogni altro modo migliore Salvvis sua [...]

Omissis

A dì vendisetti Agosto 1779 Io Onofrio Faraone [...] ho notificato il magnifico don Bonaventura Tosone per lasciateli Copia Arzano

A dì Ventiseti Agosto 1779 Io Onofrio Faraone [...] ho notificato il magnifico don Bonaventura Tosone per lasciateli copia Arzano

Omissis

3.4. *Lite tra l'università di Acerra e la duchessa Maria Giuseppa De Cardenas*

Documento n. 67

Dalla segreteria di Giustizia e Grazia alla real Segreteria di Stato ed Azienda

Frontespizio del fascicolo:

Per²⁷⁶ la popolazione di Acerra contro quei Ministri Barionali, e per lo Rettore del Seminario di Acerra Don Marco Iaz-zetta

Eccellenza

Dalla Real Segreteria di Stato, ed Azienda fu partecipato a questa di Giustizia e Grazia che Biaggio Nocerino, ed altri naturali di Acerra eransi doluti con supplica umiliata nelle Sacre Reali Mani di S. M. delle imputazioni loro fatte da quell'Agente Baronale per aver firmata una procura contro del feudatario in un giudizio pendente nel Tribunale della Camera, con essersi proceduto all'arresto della maggior parte di essi dall'Ispettore di Polizia colà spedito per estirpare i malviventi. Quindi

²⁷⁶ A. S. N. *Ministero della Polizia generale, I numerazione, busta 40.* Tutti i documenti che seguono fanno parte dello stesso fascio.

con real Carta del 10 del passato Settembre compiegandomi l'E. V. la enunciata supplica, mi ordinò nel real nome di manifestarle l'occorrente, e di respingerle la supplica medesima.

In riferimento debbo rassegnare a V. E. che avendo io letta detta Supplica ho veduto, che i ricorrenti Biaggio Nocerino, Domenico di Chiara, Giacomo Montano, ed Ignazio Di Anna vanno in prima enunciando la clamorosa pendenza di 27 capi di gravami in detto Tribunale della Real Camera contro il Possessore di Acerra, e quindi discendono a far supporre che conservando il medesimo tutto il livore a loro danno, finse che quella Popolazione si fosse sollevata, ed ottenne di farvi andare un Presidio di Militari, e molta forza del Tribunale di Campagna, per disanimare i zelanti Cittadini a proseguire il sollievo della patria, e che non essendo in seguito riuscito a far impedire gli ordini della elezione di quelli Amministratori, mentre stavasi per divenirvi si prese un diversivo peggiore del primo, facendosi spedire in Acerra l'Ispettore Don Federigo Villani, il quale procedette all'arresto di molti de litiganti, e produsse l'allontanamento di altri, senzacche si fossero dirette le mire contro i veri ladri, e birboni.

Finalmente espongono esser da ciò derivato, che la maggior parte di coloro, che avean firmata la procura si van oggi disdicendo rinunciando a' loro diritti, e pretensioni.

Chechè sia precedentemente occorso, e chechè tuttavia stia pendendo in Regia Camera riguardo all'indicato assunto civile, è un affare che a me sembra non avere niente di comune colla spedizione che si fece in Acerra dell'Ispettore Villani. Questa nacque da sovrano comando, ed ebbe origine da quattro omicidi che alcuni facinorosi di quel Luogo commisero in Arienzo, ed ebbe per principale oggetto di togliere colà l'abuso delle Armi, che occasionavano continui disturbi, ed inconvenienti: giusta come ebbi l'onore di rassegnare a V. E. a 10 del cadente in discarico del Real Comando Informo a Supplica del Conte e contessa d'Acerra. Benchè gli atti compilati dall'Ispettore Villani trovansi da più tempo rimessi al Commissario Generale della Campagna per disbrigare in giustizia quei molti carcerati che

assicurò l'istesso Ispettore Villani egli è certo, che da essi non risulta di esservi stata mano degli Uffiziali Baronali, non avendo in altro il sudetto Ispettore dipeso dal Governatore Locale, senonchè in chiedergli la nota di quegl'inquisiti, per i quali vi erano processi in Corte, nota, che richiese pure al Commissario della Campagna, per sapere coloro, che da' registri apparivano notati presso gli atti di quel Tribunale, Si aggiunge a ciò, che niun richiamo io ebbi della condotta del medesimo Villani, ma anzi motivi di chiamarmene soddisfatto per l'esattezza. I Ricorrenti cercano di esser posti in Libertà per essere innocenti.

Dovrebbe quindi prescriversi al Commissario di Campagna, che solleciti la causa, nel corso della quale avendo essi pruove bastevoli ad evacuare i carichi, di cui risultano rei rispettivamente potranno liberamente praticarlo nel termine, che la legge li accorda.

E respingendo all'E. V. giusta i suoi comandi la supplica, colla solita ossequiosa stima costantemente mi confermo

Di Vostra Eccellenza Napoli 30 Ottobre 1803

A S. E. Migliorini²⁷⁷

Documento n. 68

Dalla segreteria di Giustizia e Grazia alla direzione della Polizia

Eccellentissimo Signore,

Dalla Real Segreteria di Stato ed Azienda mi è stato partecipato, che Biagio Nocerino ed altri naturali di Acerra, si son doluti coll'avvolta Supplica umiliata nelle Sovrane Mani di S. M., delle imputazioni fatte loro da quello Aggente Baronale, per aver firmata una Procura contro del Feudatario in un Giu-

²⁷⁷ Francesco Migliorini fu dal 1802 al 1806 prima direttore e poi capo (ministro, diremmo ora) della Segreteria di Grazia e Giustizia, conservando l'incarico avuto nel 1799 di segretario dell'Ecclesiastico.

dizio pendente nel Tribunale della Camera; con essersi proceduto all'arresto della maggior parte di essi dall'Ispettore di Polizia colà spedito per estinguere i malviventi; Quindi io di Regio ordine lo partecipo a V. E. affinchè manifesti l'occorrenze, con respingere l'avvolta Supplica.

Palazzo 10 Settembre 1803

Eccellentissimo Signore

(firmato) Francesco Migliorini

Nota apposta al margine della lettera dal duca d'Ascoli

Subito

Subito

Avendo presente gli antecedenti, Il Capo della Pulizia dia tutto l'occorrente, facendosi la relazione richiesta a S. M. a seconda di quanto dirà esso Capo di Pulizia il quale è stato intrisato sull'assunto

a dì 14 7bre 1803

Il Sig. Giudice Commissario Giampietri dica subito l'occorrente per potersi fare pure l'ordinata relazione.

Firma illegibile

Registrata al foglio 9210

A dì 19 7bre 1803

L'annesso ricorso per il Giudice Giampietri con un officio

Sul retro:

Per alcuni omicidi commessi in Arienzo da vari facinorosi di Acerra S. M. a conpulsu del Duca D'Ascoli²⁷⁸ approvò, che si

²⁷⁸ Marulli Troiano, duca di Ascoli, fu dal 29 maggio 1801 vicario generale per le province di Matera, Lucera, Trani e Lecce. Assolse il difficile compito con notevole abilità. Dall'11 maggio 1803 fu nominato soprintendente generale della Polizia e giustizia criminale con giurisdizione su tutto il Regno. Cfr. Nino Cortese, in P. Colletta, *Storia del Reame di Napoli*, Napoli 1969, p. 146.

spedisce in Acerra un Deputato di Polizia per ovviare a disordini, che provvenivano specialmente per l'arresto della Cerra.

Documento n. 69

Da Francesco Migliorini al duca d'Ascoli, Soprintendente generale della Polizia

Eccellentissimo Signore

Coll'annessa Supplica il Conte, e Contessa di Acerra dimostrano quanto sia calunnioso l'esposto di alcuni malcontenti acerrani, i quali asserirono di essersi avuta mano dai ricorrenti nell'arresti d'ordine della Polizia eseguiti di parecchi rei d'Acerra, taluni dei quali si trovano registrati in una Procura per contendere in Regia Camera con essi Supplicanti; Ed io di Real Ordine la rimetto all'E. V. per l'uso conveniente, nell'eseguire gl'ordini antecedenti. Palazzo primo Ottobre 1803

Ecc.mo Sig. re (firmato) Francesco Migliorini
Sig. Duca D'Ascoli

Sul margine della lettera c'è una nota, del duca D'Ascoli:

Al Capo della Pulizia perché sollecciti quanto gli ho prescrito sull'assunto addì 10 Settembre in seguito di Real dispaccio dello stesso giorno a supplica di Biaggio Nocerino ed altri dell'Acerra, tenendo presente quanto in questo rescritto del primo ottobre in ordine nel dirmi l'occorrente. Ascoli

Documento n. 70

Supplica al re del conte (Pignatelli) e della contessa di Acerra

S. R. M.

I Coniugi Conte e Contessa dell'Acerra prostrati al Real Trono con divote suppliche rassegnano alla Maestà Vostra qualmente neppure scorsi sei mesi dalla morte dell'ultimo defonto

Conte Padre, e Suocero dei Supplicanti contro ogni loro aspettazione, e nel momento, ch'essi erano tutt'impegnati al sollievo di quella Popolazione, con provvedere à proprie spese i rimedi opportuni de ristorarla dall'infermità presso che epidemica, che l'affliggeva, si videro riproposti in Regia Camera que' stessi ventisei capi de gravezza esposti fin dal 1752 nel Vostro Sacro Regio Consiglio, e dopo talune provvidenze, convinti quei Naturali della irragionevolezza, ed insussistenza delle asserite gravezze, lasciali in oblio, con aver ripigliata quella invidiosa armonica corrispondenza col Possessore, che si è serbata fino all'estremo della sua vita. Solo agli antichi ventisei capi se n'è aggiunto un altro, di dare in fitto i funghi²⁷⁹, e la pesca ne' particolari Lagnuoli, e nei Pioppi della Camera Comitale, che neppure a' Supplicanti si attribuisce, bensì vuolsi introdotto dal divisato defonto Conte.

Gli Oratori han sofferto in pace, e con quella moderazione, che conviensi a persone della loro sperimentata morale, la molestia piacciuta a pochi cervelli torbidi di recarle, nommai per lo vantaggio a quel Pubblico, bensì per servire al privato profitto, che han creduto procurarsi dal promuovere la discordia, e disciogliere con sopraffina invidia que' dolci legami di corrispondenza fra' Naturali, e il Possessore.

Signore, tai capi di immaginate gravezze sono gli stessi architettati nel 1752, i quali non andaro innanzi appunto per essere gli stessi, che furono dedotti fin dal 1545, e composti con solenne transazione approvata con decreto di espedienza interposto dal S. R. C. a due Ruote nel 1546, ed autorizzata dal Regio Assenso non altrimenti impartito, precedente istanza dell'Avvocato Fiscale del Patrimonio di quel tempo; ed a dir vero son questi i soli mezzi, onde va a costituirsi la serenità dello spirito de Supplicanti nel punto istesso, che va a manifestarsi la impru-

²⁷⁹ Il termine nel testo è riportato in maniera chiara. All'epoca questo termine era utilizzato al posto di fungo. Verosimilmente il conte aveva fittato il diritto di raccogliere funghi sui pioppi e di pescare nei Lagnuoli della Camera Comitale.

denza, e il poco conseguente criterio di quei pochi ardentosi, a' quali è tornato in grado di disotterrare dalla polvere tai capi di gravetze giudicati sempre dagli stessi prudenti Acerrani, loro accorti Avvocati, e dal S. C. irragionevoli e capricciosi.

Garantiti da siffatte ineruttabili (sic) eccezioni i Supplicanti dal momento della lite non si son brigati di altro, che colla massima decenza esporre nelle discussioni già seguite innanzi all'Avvocato Fiscale Marchese Avena quel piano di difesa, ond'escludere tutte le fastose e malconcinnate idee de' Reclamanti, sicuri di riportare dalla nota giustizia del Tribunale della Regia Camera quel complimento di giustizia, che agli obietti in disputa meglio si convenisse.

Persuasi gli Acerrani promotori della causa, che correndo il giudizio nella sua semplicità vi fusse assai poco da lusingarsi della riuscita, si è immaginata, e messa in pratica la più nera calunnia, che a ragione ha penetrato la sensibilità dei Supplicanti Vostri onestissimi Sudditi. Si è giunto alla perfidia di portare al Vostro Reale Trono le concertate Doglianze di essersi avuta mano da' Supplicanti negli arresti d'ordine del Tribunale di Polizia eseguiti di parecchi rei Acerrani, taluni de' quali si trovano registrati in una procura, per contendere in Regia Camera co' Supplicanti. Quindi si passa calunniosamente a dire, che ciò siasi da essi Supplicanti procurato, ad oggetto di distorre gli altri dal contendere, ed in tal guisa obbligarli a vivere in quello stato di oppressione da cui procuravan col braccio della giustizia rilevarsi: o si è richiesto prescrivere alla Regia Camera di prenderne conto.

Signore la delicatezza nota degli Oratori usi all'osservanza de precetti di quella sana morale, che si sono ingegnati di nommai alterare, gli pone nel preciso dovere di buttarsi a' Vostri Reali piedi, ed implorare vivamente, perché a tutto rigore si ponga in chiaro la calunnia di tali ingiuriosi esposti. Il Duca D'Ascoli, che oggi degnamente veglia alla generale Polizia del Regno, si è quello, che ha disposto le ricerche, e gli arresti, egli è quindi in grado di accertare adunque se li Supplicanti siansi in niente frammischiati in quelle procedure, che assolutamente

ignorano al pari, che ad essi è ignoto se gli arrestati, o gli arrestandi sieno pur rei, o innocenti. Di fatto tanto è lontano che li Supplicanti avessero in menoma parte contribuito alla persecuzione di chiunque degli Acerrani, che anzi han prestato quegli onesti uffici, che loro son permessi, a richiesta, e premura di taluni de' supposti rei carcerati.

Ed è tanto notoria la beneficenza di essi Supplicanti verso tutti quei Naturali poveri senza veruna eccezione, né parzialità, che (oltre alle tante giornaliere limosine, maritaggi, ed altre opere pubbliche) in occasione della nota epidemia colà sofferta per più mesi, i Supplicanti a spese proprie han contribuito in medicinali, brodo, assistenza di tre medici, e tutt'altro necessario alla loro guarigione: cosa che non costa meno di ducati mille duecento.

L'alta penetrazione di Vostra Maestà ben vede, che si è ricorso a questa nera invenzione, per stabilire negli animi degl'incorrotti Giudici della Regia Camera una certa ingegnosa prevenzione, onde nel giudicar de' capi, farli traviare da quel retto cammino, nel quale li Supplicanti son risolti a petto scoperto d'incontrar chiunque, essendo intimamente persuasi, e convinti di loro chiarissimo dritto insuscettibile di adombramenti, che sol si è voluto con indecente Loica procurar col mezzo di calunniose imputazioni, le quali egli è ben giusto, che vengano sul momento scoperte, e dileguate, dispiacendo a' Supplicanti assai più che gl'interessi veder attaccato il proprio decoro, ed accertare sempre più il Vostro Real Animo, e il Tribunale della Regia Camera di esser indegna di essi la bassezza di vindicare a sì vil modo qualunque ingiuria sias'immaginata loro inferire.

Ricorrono per tanto pieni di fiducia i Supplicanti alla Somma clemenza, religione e giustizia della Maestà Vostra, e vivamente implorano degnarsi comandare o al Duca D'Ascoli, o a qualunque altro Vostro Magistrato che meglio le aggrada, perché rigorosamente dilucidì la verità della cosa, e ne informi la Maestà Vostra acciò si faccia assicurare al Tribunale della Regia Camera d'essere una calunnia li malignanti esposti di quei Naturali e

perdonando i Supplicanti come ad oneste e ben educate persone corrisponde, gli autori, si facciano lacerare i ricorsi acciò non resti ne' processi traccia di tanta nera impostura, di quanto quelli sono sparsi. E l'avranno a singolare grazia ut Deus

Documento n. 71

Da Francesco Migliorini al duca d'Ascoli

Eccellentissimo Signore²⁸⁰

L'annessa Supplica del Conte, e Contessa dell'Acerra, colla quale chieggono un rigoroso esame sulle imputazioni, che sono state loro fatte dagli Acerrani, nel trattare in giudizio sopra molti Capi di gravezze, che dicono di ricevere dalla Camera Comitale. Di Regio Ordine la rimetto a Vostra Eccellenza per l'uso conveniente a tenore degl'ordini antecedenti.

Palazzo 8 Ottobre 1803

Eccellentissimo Signore Sig. (*firmato*) Francesco Migliorini
Sig. Duca d'Ascoli

Di lato breve nota di d'Ascoli:

Al Capo della Pulizia perché tenga presente il tutto a tenore degli ordini antecedenti e precisi per quello che gli rescritti in data de 5 corrente di Ottobre Dispaccio del primo del detto a ricorso delli suddetti ricorrenti. D'Ascoli.

Documento n. 72

Dal capo della Polizia al duca d'Ascoli

Ecc.mo Signore

Dalla Reale Segreteria di Giustizia, e Grazia, per l'uso conveniente sulla esecuzione degli ordini antecedenti, sono state a Vostra Eccellenza rimessi nel dì primo, ed 8 dello stante le due

²⁸⁰ ASN, *Ibidem*.

Suppliche a Sua Maestà umiliate dal Conte, e Contessa dell'Acer-
ra, colle quali si dolgono delle accuse dateli al Trono di avere
essi avuto mano alle Carcerazioni di parecchi Individui di quel
Paese, eseguite d'ordine del Magistrato di Polizia.

Ho l'onore di rammentare a V. E., che per gli omicidi da
vari facinorosi di Acerra commessi in Arienzo a sua consulta si
degnò Sua Maestà approvare, che spedito si fosse un Deputato
di Polizia in Acerra, specialmente per ovviare i disordini per
l'abuso delle armi.

Questo commessionato fù l'Ispettore Don Federico Villani,
il quale senz'averci avuta la menoma parte, ed ingerenza dei
Conte, e Contessa, avendo perquisita la condotta di molti sulle
contratte, e pendenti Inquisizioni, e acquistate pruove testimo-
niali, à divenne al di loro arresto, che sono appunto quelli che
ora suppongono a torto nella persecuzione la mano del Barone.

Da ciò che ho avuto l'onore di rassegnare a Vostra Eccellenza,
ha preso origine l'inquisizione, e la carcerazione di parecchi natu-
rali di Acerra, assolutamente lontano dall'opera del Barone.

Questo è quanto ho la gloria di rassegnarle in adempimento
de' suoi rispettabili ordini, e con sentimenti della più perfetta,
ed invariabile stima rispettosamente mi dichiaro

Di Vostra Eccellenza

Li 10 ottobre 1803

(Al) Ecc.mo Sig. Duca D'Ascoli

Soprintendente generale Polizia e Giustizia Criminale

Documento n. 73

Dalla Segreteria di Giustizia e Grazia al duca d'Ascoli

Napoli 25 Ottobre 1803²⁸¹

Con Dispaccio de 10 settembre fu rimesso a Sua Eccellenza
il Signor Duca D'Ascoli un ricorso di Biaggio Nocerino, ed altri

²⁸¹ ASN, *Ibidem*.

Naturali di Acerra, pervenuto dalle Reali Mani di Sua Maestà coll'incarico di manifestare l'occorrente, con respingere detto ricorso. Impegnato con altro Dispaccio del primo Ottobre fu rimesso all'Eccellenza Vostra una Supplica del Conte e Contessa di Acerra sull'istesso assunto, coll'ordine di farne l'uso conveniente nell'eseguire gli ordini antecedenti.

Da Sua Eccellenza si è rappresentato a Sua Maestà per mezzo della Real Segreteria di Giustizia quanto concerne la Supplica del Conte, e Contessa di Acerra, in esecuzione del Dispaccio del primo Ottobre.

Intanto Francesco Migliorini ne previene l'Eccellenza Sua affinché quanto dal suo incarico in Acerra siasi riferito su l'esposto del Nocerino e degli altri Acerrani, si compiaccia manifestarlo cò respingere il di loro ricorso, e che deve restituirsi alla Real Segreteria di Azienda, alla quale fu da Sua Maestà passato alle sue Reali Mani.

Quindi lo Scrivente riprotestando all'Eccellenza Sua i sensi del suo distinto ossequio ha l'onore di rassegnarsi

Nota apposta dal duca d'Ascoli:

Il Capo della Polizia col suo voto faccia eseguire quanto si prescrive, prendendo conto come non si è respinto l'indicato ricorso, e non s'è eseguito il prescritto nel Real Dispaccio dè 10 Settembre, e rassegnandosi tutto quello che ha riferito l'incaricato Villani, dicendo le disposizioni date (in seguito delle processure) dallo stesso Capo della Polizia, e dovendo restituire l'enumerato richiesto ricorso, a qual'effetto potrà richiamarlo qualora vola certi fusse passato al Giudice Competente, e nell'intelligenza che S. E. Migliorini a voce mi ha incaricato di volere sollecitamente l'esecuzione di quanto si richiede

Ascoli

Documento n. 74

(forse) *Dal Capo della Polizia al duca d'Ascoli*

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Nella Processura fabricata dall'Ispettore Don Federico Villani contro alcuni naturali della Acerra, vi dev'esser un Real Dispaccio del tenore della qui annessa Copia.

Favorirà Vostra Signoria Illustrissima rimettermi col presente Messo il Dispaccio sudetto, ed il ricorso di Biaggio Nocerino, ed altri naturali dell'Acerra per l'adempimento di ciò, che si trova a me ordinato. In questa attenzione, e colla solita stima immutabilmente mi dichiaro

Li 26 8bre 1803

Di V. S. Ill.ma

Al Commissario di Campagna

Documento n. 75

Dal duca d'Ascoli al Consigliere Gregorio Lamanna Capo della Polizia

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Il Maresciallo Micheroux²⁸² con suo foglio de' 20 Settembre prossimo scorso mi ha passate per le disposizioni, che credute avessi convenienti, le carte pervenutegli dal Direttore del 2° Reggimento Fanteria Provinciale Terra di Lavoro Duca di Lusignano²⁸³ per mezzo del colonnello Subispettore Don Scipione della Marra, contenenti lo Stato de' Miliziotti carcerati in Acerra la notte de' 7 del prossimo passato Agosto dal Capitano Sesti, e dall'Ispettore Villani, relativamente ai mottivi addotti dal cennato Ispettore per l'enunciato arresto; li discarichi dal Direttore procurati nel numero di dieci, e la fede di malattia di porzione di detti arrestati, due de quali per nome Francesco, e Gaetano Castaldo trovansi quasi moribondi, e si sono estremati, altri quattro sono egualmente malati gravi.

Io quindi trasmetto a V. S. Illustrissima tutte le indicate carte, affinché qual mio assessore subito l'esamini, e mi dia il

²⁸² Antonio Alberto Micheroux.

²⁸³ Mollo Gaspare, duca di Lusignano.

voto per le risoluzioni da prendere in vista di ciò che appare dalla processura di Acerra, con passare intanto i carcerati in luogo sicuro, ma atto a potersi curare, prevenendola di dare ai medesimi sollecito sfogo, onde possano rimettersi al loro Giudice competente.

Sono intanto con vera stima

Di V. S. Ill.ma Li 3 Ottobre 1803

(A/) Sig. Consigliere Gregorio Lamanna

Capo della General Polizia Divotissimo Obbedientissimo
Servo vero D'Ascoli

Documento n. 76

Da Michele de Curtis commissario della Campagna a Gregorio Lamanna.

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Questa mattina nell'essermi pervenuta la riverita carta di V. S. Ill.ma de' 10 stante, col comando d' eseguire Le disposizioni dell'Eccellentissimo Sig. Duca D'Ascoli Soprintendente Generale di Polizia per i Miliziotti carcerati d'Acerra, La di noi processura finora da V. S. Ill.ma rimessa in questo Tribunale, siccome non ho trovato in essa lettera la carta che si è compiaciuto indicarmi il Maresciallo Micheroux, affin di far restare eseguito quanto detto Sig. Duca ha disposto, così spedisco un'Esposto, affinché si compiacia rimettermelo per indi far restare il tutto eseguito, e La terrò riscontrata. E col solito distinto ossequio passo a ripetermi

Di V. S. Ill.ma Nevano 13 Ottobre 1803

(A/) Sig. Consigliere Gregorio Lamanna

Capo di Polizia del Regno Devotissimo

Napoli Servo Vero Michele de Curtis²⁸⁴

²⁸⁴ Governatore borbonico di Procida durante il periodo repubblicano, con la restaurazione borbonica fu commissario del tribunale di Campagna. Dopo il

Documento n. 77

Da Michele De Curtis a Gregorio Lamanna

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

In vista delle disposizioni date dall'Eccellentissimo Sig. Duca D'Ascoli Sovrintendente generale della Polizia, e giustizia criminale, e da V. S. Ill.ma comunicate a questo Tribunale con riverita carta dei 10 del corrente, relativamente ai Carcerati Miliziotti di Acerra, ed al loro passaggio in Luogo Sicuro, ed atto a potersi curare delle rispettive loro infermità, mi fò un dovere di partecipare a V. S. Ill.ma di aver questo Tribunale disposto che i venti miliziotti detenuti nelle carceri di Acerra passino in Aversa nelle carceri di S. Domenico a disposizione di questo sudetto Tribunale per potersi curare, ed indi restringerli nel carcere del medesimo dopo che sarà sfollato in vista de' reali ordini: ed intanto nell'aver io ciò manifestato al Sig. Maresciallo Ispettore Micheroux, gli ho prevenuto ancora che per la naturale decenza si fosse servito per mezzo di sicura scorta farli tradurre in Aversa, e consegnare al Subalterno Sanore a cui s'è passato l'ordine corrispondente, sicchè colla possibile sollecitudine in vista si sarebbero le loro cause disbrigharsi con dovermi riscontrare delle disposizioni date Si compiacca V. S. Ill.ma restare intesa, e colla solita stima mi rafferma

Di V. S. Ill.ma Nevano 21 Ottobre 1803

(A) Sig. Consigliere Don Gregorio Lamanna

Capo della Polizia generale

[...] Servo vero

Michele de Curtis

Appunto:

decennio francese fu vicepresidente della Gran Corte dei conti. Repressi i moti del 1820 fece parte della Giunta provvisoria incaricata di esaminare i motivi che avevano indotto gli austriaci ad arrestare i sospetti nelle province, per liberare gli innocenti e deferire ai tribunali competenti i colpevoli.

In data de 17 passato Settembre fu rimesso al Sig. giudice Giampietro²⁸⁵ un dispaccio a ricorso di Biaggio Nocerino, ed altri di Acerra, che in supplica umiliata nelle Sacre Reali mani di S. M. si erano doluti delle imputazioni loro addossate da quell'Agente Baronale, e venne pregato, che col riscontro degli atti ne avesse formata sollecitamente una piana, e distinta rappresentanza per umiliarsi alla M. S. l'occorrente.

Or qualora un tal dispaccio non si trova inserito nelle carte trasmesse al Commissario di Campagna si prega esso Sig. Giudice di rimmetterlo sollecitamente una col ricorso originale, giacchè devesi restituire sollecitamente alla Real Segreteria.

Documento n. 78

Da Michele de Curtis a Gregorio Lamanna

Ill.mo Sig.re Sig.re e Padrone Colendissimo

Con riverita Carta dei 26 del cadente si è compiaciuta V. S. Ill.ma prevenirmi, che nella Processura fabricata dall'Ispettore di Polizia Don Federico Villani contro alcuni naturali di Acerra, vi dovea essere un Real Dispaccio del tenore della Copia trasmessami; onde mi ha comandato di doverglielo rimettere una col ricorso di Biagio Nocerino, ed altri naturali di Acerra Stessa per l'adempimento di ciò che trovasi a V. S. Ill.ma ordinato.

In riscontro mi fò un dovere di parteciparle, ch'essendosi foglio per foglio perquisita tale Processura consistente in cinque Volumi, non s'è in essa rinvenuto l'enunciato Real Dispaccio: ma bensì nel Volume V il ricorso a S. M. umiliato dal Biagio Nocerino, ed altri di Acerra; come pure una lettera in data dei 17 del decorso Settembre da V. S. Ill.ma scritta al Signor Giu-

²⁸⁵ Francesco Giampietro, durante il decennio francese fu prima esiliato da Giuseppe Bonaparte poi richiamato da Gioacchino. Al ritorno dei Borboni fu dal 1816 Prefetto di Polizia, dal 1819 direttore generale della polizia. Dopo i moti del luglio 1820 venne privato di ogni incarico. Fu ucciso, forse su decisione della Carboneria, nel 1821. Cfr. P. Colletta, *Storia del reame di Napoli*, o. cit., ad nomen.

dice di Polizia Don Francesco Giampietro, colla quale gli prevenne, che il Biagio Nocerino, Domenico di Chiara, Giacomo Montano, ed Ignazio d'Anna colla maggior parte de' Naturali di Acerra si eran doluti presso il Real Trono con supplica umiliata nelle Sacre mani di S. M. delle imputazioni loro fatte da quell'Aggente Baronale per aver formata una Procura contro del Feudatario in un giudizio pendente nel Tribunale della Camera, con essersi proceduto all'arresto della maggior parte di essi dall'Ispettore di Polizia colà spedito per estirpare i malviventi: ed avendo la M. S. ordinato di manifestargli l'occorrente, V. S. Ill.ma trasmette al detto Sig. Giudice Giampietro l'enunciata Supplica, ad oggetto che col riscontro degli atti, si erano in suo potere, avesse sollecitamente formata una piana, e distinta rappresentanza Attendo tutto ciò con pligo a V. S. Ill. ma nommeno questa Supplica, che l'annunciata processura scritta all'istesso Sig. Giudice Giampietro, per quell'uso, che possa occorrere. E colla solita distinta stima mi raffermo

Di V. S. Ill.ma Torre del Greco 27 ottobre 1803

(Al) Sig. Consigliere Don Gregorio Lamanna
 Capo della Polizia, Napoli
 Divotissimo Servo Vero
 Michele De Curtis

Documento n. 79

Da Michele De Curtis a Gregorio Lamanna

Ill.mo Sig. Signore Padrone Colendissimo

Si compiacque V. S. Ill.ma con pregiata carta di questa data rinnovarmi le premure di rimetterle subito il Real Dispaccio de' 10 Settembre prossimo scorso, ed il ricorso di Biagio Nocerino, ed altri d'Acerra, che doveva essere nei processi fabricati dall'Ispettore Don Federico Villani, ultimamente rimessimi, per dover dare pronta esecuzione ad un Real Comando.

In riscontro mi giova parteciparle, che nell'altra mia della data di jeri per svista di quest'Officio rimase il ricorso del

Nocerino, ed altri, e la Lettera scritta al Giudice di Polizia Giampietro tra gli antecedenti, senza compiegarli nella detta mia, l'adempisco ora colla presente, e la prego a compiacersi di accusarmene il ricivo; mentre con ogni rispetto mi riprotesto

Di V. S. Ill.ma Torre del Greco 28 Ottobre 1803

(Al) Sig. Consigliere don Gregorio Lamanna
Capo di Polizia del Regno
Devotissimo servo vero
Michele de Curtis

Documento n. 80

Da Michele de Curtis a Gregorio Lamanna

Ill.mo Signore Sig. Padrone colendissimo

Con pregiata carta di questa data si è compiaciuta V. S. Ill.ma avvertirmi dello sbaglio preso in non essersi compiegata alla mia de' 27 la Supplica di Biagio Nocerino, ed altri di Acerra colla lettera diretta al Giudice di Polizia Giampietro; ed in riscontro mi giova manifestarle, che fin da jeri mi trovo avervi adempito, da poicchè per una svista era rimasta tanto detta supplica, quanto la lettera cogli antecedenti in quell'Officio, che le sarà pervenuta detta mia colle descritte dal messo. Si compiacia restarne intesa, e col solito ossequio passo a ripetermi

Di Vostra Signoria Illustrissima Torre del Greco 29 Ottobre 1803

(Al) Sig. Consigliere Don Gregorio Lamanna
Capo di Polizia del Regno
Napoli
Devotissimo servo vero
Michele de Curtis

Documento n. 81

Da Gregorio Lamanna a Francesco Giampietro

Illustrissimo Signor Padrone Colendissimo

Biagio Nocerino, Domenico di Chiara, Giacomo Montano, ed Ignazio di Anna colla maggior parte de' naturali di Acerra si son doluti presso il Real Trono con supplica umiliata nelle sacre mani di Sua Maestà delle imputazioni loro fatte da quell'Agente Baronale per aver formata una procura contra del Feudatario in un giudizio pendente nel Tribunale della Camera, con essersi proceduto all'arresto della maggior parte di essi dall'Ispettore di Polizia colà spedito per estirpare i malviventi, ed avendo Sua Maestà ordinato di manifestarsele l'occorrente, io rimetto a Vostra Signoria Illustrissima l'enunciata supplica, affinchè col riscontro degli atti, che sono in suo potere li consenta di formarsi sollecitamente una piena, e distinta rappresentanza per umiliarsi a Sua Maestà quanto convenga, a qual'effetto mi respingerà la Supplica espressa. Sono colla solita stima

Di Vostra Signoria Illustrissima Napoli 12 settembre 1803

(A) Sig. Giudice Don Francesco Giampietro

Devotissimo servo vero
Gregorio Lamanna

Documento n. 82

Da Francesco Migliorni al duca d'Ascoli

Eccellentissimo Signore

Da quanto ha rappresentato Vostra Eccellenza sulla supplica del Conte, e Contessa di Acerra, ed in seguito sul ricorso di Biagio Nocerino, ed altri Individui di quel Feudo, avendo rilevato il Re, che gli arresti eseguiti in detta Città di Acerra in persona di alcuni di quei Naturali, siano stati per disposizione dell'Ispettore Don Federico Villani destinato da Vostra Eccellenza a mantenere colà il buon'ordine, senza che in menoma parte siansi ingeriti il Conte, e Contessa di Acerra, per cui a

torto i Suddetti Naturali han supposto di esserci al di loro ar-
resto concorsa la mano del Barone; ha in vista dichiarata la
Maestà Sua che resta intesa, ed ha dati al Commissario di Cam-
pagna gl'ordini, che Vostra Eccellenza ha proposti. Palazzo 19
Novembre 1803

(All')Eccellentissimo Sig.

Duca D'Ascoli

(firmato) Francesco Migliorini

Documento n. 83

*Richiesta a Francesco Migliorini di punire il rettore del semi-
nario*

Eccellenza

Dopo essersi Sua Maestà benignata per mezzo di Vostra
Eccellenza approvare, che nella Città di Acerra si spedisca un
Deputato di Polizia con forza corrispondente per ricondurvi il
buon ordine perturbato colà da una quantità di facinorosi, io
ne diedi l'incarico all'Ispettore Don Federico Villani, il quale
dopo aver proceduto alla carcerazione di molti di essi, è passato
a riferirmi, che molti altri, contro de' quali si andavano acqui-
stando delle prove, chi si allontanarono dall'abitato, e chi tro-
varono dell'asilo presso il Rettore di quel Seminario Don Mar-
co Iazzetta.

Enuncia i nomi di cinque di tali facinorosi, e conchiude,
che il ricovero loro accordato dal mentovato Rettore abbia re-
cato del gran scandalo all'intiera Popolazione poicchè si vede,
che in tal modo detti Inquisiti si burlano della giustizia.

Io quindi nel rassegnare tutto ciò all'intelligenza dell'Excel-
lenza Vostra, la prego a far prendere da Sua Maestà que' prov-
vedimenti, che stima contro del mentovato Rettore, vedendo
bene di esser piuchè scandaloso, che un Ecclesiastico accordi
de' favori a gente inquisita, per cui operando a questo modo,
non può essere certamente un buon Educatore pubblico in quel
Paese.

E col solito rispettoso Ossequio costantemente mi rassegno
Di Vostra Eccellenza Napoli 2 Settembre 1803

(A) Sua Signoria illustrissima don Francesco Migliorini
Segretario di Stato, Giustizia, e grazia.

Documento n. 84

Federigo Milano al duca d'Ascoli

Eccellentissimo Signore

In occasione del disimpegno addossatomi per Acerra, dopo la Sorpresa fatta colà a molti Inquisiti nella notte de' Sette dello Spirante Agosto, di tutti coloro che non si rinvennero nelle proprie Case, e di altri contro de' quali Si andavano acquistando prove dalla Polizia, dubitando di essere in altra notte Sorpresi, alcuni si allontanarono dalla Città, altri si portarono a dormire nelle Campagne, e finalmente molti altri ottennero dal Reverendo Don Marco Iazzetta Rettore di quel Seminario, il ricovero nel Seminario medesimo. Questi ultimi per tale accoglienza si veggono tutto giorno girare per la Città, ed al comparire della Squadra di Polizia vanno a rifugiarsi nel Seminario, ove trovano la comodità di dormire anche al Sicuro. Frà Costoro, che son parecchi, vengo assicurato che si annoverano Domenico di Chiara detto lo Si Vito, Antonio Siciliano detto Arenzaniello, Francesco e Michelangelo Fratelli Esposito detti Romano, e Giuseppe Avigliano detto Gueppe. Un tal ricovero ha fatto scandalo all'intera Popolazione, poicchè Si vede che questi Inquisiti si burlino in tal modo della Giustizia. Lo partecipo quindi a Vostra Eccellenza perché si compiacca dare quelle disposizioni, che crederà più regolari, e più Analoghe alla circostanza; e col più profondo rispetto mi ripeto

Di Vostra Eccellenza Afragola li 29 Agosto 1803

(A) Signor Duca D'Ascoli

Soprintendente Generale della Polizia, e Giustizia
Criminale di Napoli, e Regno

Divotissimo ed Obbligatissimo
Servo Vero
Federigo Milano

Documento n. 85

Francesco Migliorini al duca d'Ascoli

Eccellentissimo Signore

Informato il Re della Rappresentanza di Vostra Eccellenza che molti facinorosi della Città di Acerra, ove l'Eccellenza Vostra ha spedito un Ispettore di Polizia per restituirsi il buon ordine, abbiano trovato asilo presso il Rettore di quel Seminario Don Marco Iazzetta con positivo scandalo della intera Popolazione; Ha perciò la Maestà Sua risoluto ed ordinato, che il suddetto Sacerdote Don Marco Iazzetta sia rimosso dalla carica di Rettore del Seminario; e che l'Ordinario dia conto di tutto ciò che viene ad esso Prete imputato.

Di Sovrano Comando lo partecipo a Vostra Eccellenza per sua intelligenza, e governo.

Palazzo 14 Settembre 1803

Eccellentissimo Signore

Signor Duca D'Ascoli

Francesco Migliorini

Documento n. 86

Francesco Migliorini al duca d'Ascoli

Eccellentissimo Signore

L'annessa relazione del Vescovo di Acerra risponsiva al Real Ordine comunicatogli, perché rimovesse dalla Carica di Rettore di quel Seminario Don Marco Iazzetta, per aver ricettato nel

medesimo alcuni facinorosi; Di Sovrano comando la rimetto a Vostra Eccellenza affinchè tenendo presente l'antecedente Sovrana risoluzione, quando creda luogo ad altra Sovrana provvidenza informi col parere.

Palazzo 17 7mbre 1803

Eccellentissimo Signore

Signor Duca D'Ascoli

Francesco Migliorini

Documento n. 87

Relazione del vescovo Magliola a Ferdinando IV

Sacra Real Maestà

Signore

Con veneratissima Real Carta per la Real Segreteria di Stato, e Giustizia in data de' 14 dello scorso mese comunicatami per l'organo della Vostra Real Segreteria dell'Ecclesiastico in data de' 17 a rappresentanza del Duca D'Ascoli che molti facinorosi della Città di Acerra abbiano trovato asilo presso il Rettore del Seminario Don Marco Iazzetta con positivo scandalo dell'intera popolazione, si degnò la Maestà Vostra sovranamente comandare, che il suddetto Don Marco Iazzetta fosse rimosso dalla Carica di Rettore del Seminario: con dover l'Ordinario dar conto di tutto ciò, che ad esso Prete veniva imputato e dell'eseguimento.

In pronta ubbidienza di un tal Sovrano veneratissimo comando essendo stato da me subito rimosso dalla Carica di Rettore del Seminario il suddetto Canonico Don Marco Iazzetta, il medesimo ebbe ricorso al Vostro Real Trono esponendo essere stata sempre irreprensibile la sua condotta di vita, e che non mai avea in detto Seminario dato ricetto a' malviventi, e chiese perciò essere reintegrato nell'onore, e la Maestà Vostra con la Real Carta de' 5 del corrente mese si degnò ordinarli, affinchè tenendo presenti gli ordini antecedenti, mi fossi incaricato dell'esposto come e quanto convenga.

Per ciò, che debbo in onor del vero umilmente rappresentare alla Maestà Vostra si è che il Suddetto Canonico Iazzetta è un Ecclesiastico dotato di ottimi, ed esemplari costumi, e la di lui condotta è stata sempre mai irrepreensibile, e con molta carità e zelo attende all'educazione de' giovani.

Dall'opportune dilucidazioni poi prese sull'assunto ho rilevato che sole cinque persone riputate generalmente per oneste e probe, che vivono colle loro industrie per pochi giorni stettero rifugiate sotto la Porteria del Seminario per timore d'esser'arrestati a cagion d'aver sottoscritta la Procura per la causa introdotta dall'Università contro l'Illustre Casa d'Acerra, mentre molti si erano rifugiati in altre Chiese: né fra detto poco tempo, che le suddette persone stavano rifugiate in Seminario furono giamai richieste dall'Ispettore di Polizia, né arrestate, con tutto che di giorno avessero girato e per la Città, e per la Campagna per loro affari, né dopo l'elasso di circa due mesi, da che dal suddetto Canonico Iazzetta furono per mio ordine appena che un tal fatto mi pervenne a notizia, cacciate dal Seminario, sono state arrestate finora, non ostante che nella Città, e nelle loro proprie Case dimorino applicate a' di loro mestieri.

Ha potuto per altro darsi luogo a qualche fondato sospetto d'essersi in Seminario rifugiati i facinorosi, e delinquenti essendosi veduti in quel luogo entrare, senza uscirne di poi, poichè sempre, e poi sempre non solo Canonici, e Preti, ma secolari ancora d'ogni condizione per la Porteria, e Giardino del Seminario si portano alla Chiesa Cattedrale o ad un vicolo, che sporge dietro la Chiesa, per uscirne alla piazza, ma in realtà a nessun facinoroso si è dato ricetto in Seminario.

Da tutto ciò, che fedelmente ho umiliato alla Maestà Vostra ben potrà colla Sua sublime intelligenza rilevare non aver mancato per malizia, o perversità di cuore il suddetto Canonico Iazzetta nell'ammettere per pochi giorni e notti sotto la Porteria del Seminario cinque persone riputate probe ed oneste, ma piuttosto per ignoranza, credendo quel luogo un sagro asilo, onde non poteva espellerne chi colà rifugiavasi, come sostenevano appunto quei che cercavan l'asilo in detto luogo, aggiun-

gendo esser quel luogo del publico, o per debolezza, non avendo potuto resistere all'importune di loro preghiere, poichè rimproverato da me dell'errore commesso nell'ammettere in una Casa d'educazione tal sorte di persone, non solo le cacciò subito, ma è stato attentissimo ancora a non ammettere altri, e lo stesso ordine fù dato dopo dismesso il Seminario per cagione delle ferie autunnali all'unico Serviente, che per custodia di detto luogo ivi dimora. Ed è quanto dovea umilmente rappresentare alla Maestà Vostra, da cui attendo i Sovrani Oracoli, sperando nell'innata Sua bontà, e Clemenza volersi degnare, se pur le sembrerà opportuno, di reintegrare nella Carica di Rettore il suddetto Don Marco Canonico Iazzetta, sì per le di lui ottime qualità morali, onde è d'esempio all'intiera popolazione, e come anche per essere facultoso, supplendo col proprio danaro alle strettezze del Seminario, come è succeduto nell'anno scorso, in cui per lo prezzo alterato de' viveri è rimasto creditore in più di ducati 200; oltre di non ricever sorta alcuna di paga pel detto impiego. E prostrato innanzi al Real Trono bacio umilmente le mani alla Maestà Vostra, e collo più profondo rispetto eternamente mi rassegnò

Di Vostra Reale Maestà Acerra 25 Ottobre 1803
Umilissimo Vassallo e suddito Orazio Vescovo di Acerra

Documento n. 88
Dal duca d'Ascoli a Francesco Migliorini

Eccellenza

In vista della rappresentanza che rassegnai a Vostra Signoria in data de' 2 del passato Settembre sul ricetto accordato a taluni facinorosi d'Acerra dal Rettore di quel Seminario don Marco Iazzetta, Sua Maestà ordinò a quel Vescovo di amoverlo da detta Carica; e di dar conto di quanto ad esso Prete veniva imputato.

Il Vescovo nell'aver eseguita la prima parte è venuto per la seconda a riferire, che il detto Iazzetta sia un'ecclesiastico di ottimi ed esemplari costumi. Che quantunque in tempo stava colà l'Ispettore di Polizia Don Federigo Villani si fossero rifuggiate sotto la Porteria del Seminario cinque Paesani tenuti per gente proba, ed onesta, sul timore di poter essere Carcerati come di coloro, che avean sottoscritta una Procura contra la Casa Baronale, pure non erano state mai richiesti dall'Ispettore suddetto per arrestarsi, e che oltre a ciò pervenuto a notizia di esso Vescovo sifatto confuggio, il Rettore al primo ordine che ricevè da lui, non solo che li cacciò subito, ma non permise che altri si ammettessero. Finalmente dicendo di aver potuto dar credito al confuggio istesso l'essersi vedute entrare molte persone per la Porteria, e Giardino del Seminario, e il non essersi [...] più uscire, senza considerarsi, che da colà sogliono molti d'ogni condizione portarsi nella Chiesa, o ad un altro Vicolo, che sporge dietro di esso, è passato a implorare, che non avendo mancato per malizia, o perversità di cuore, poteva Sua Maestà degnarsi reintegrarlo nella Carica di Rettore, anche perché l'esercitava senza paga, e suppliva, come facoltoso, col proprio danaro alle strettezze del Seminario.

Questa rappresentanza me l'ha Vostra Eccellenza nel real nome acchiusa in disposizione de' 12 corrente coll'ordine d'informare col parere, ed io eseguendo il Sovrano Comando ho l'onore di far riflettere all'Eccellenza Vostra, che dalla stessa rappresentanza del Vescovo si v`a a rilevare, che nel citato Seminario di Acerra fù dato il ricetta a quei contra i quali la giustizia stava inquirendo, e che fù tale lo scandalo, che ne risultò, che il Vescovo stesso dovè ordinare al Rettore di cacciarneli. Le qualità fuganti, che costui adduce a favore del suo Individuo sono dimostrazione del sistema generale, che si suol tenere né picciolo Paesi da coloro, che vogliono far pompa di prepotenza, o almeno vogliono adoperare una mal intesa compassione. Crederei quindi potersi da Sua Maestà prescrivere, che resta ferma nella precedente risoluzione, potendo poi dopo qualche tempo far sperimentare al nominato Rettore i tratti della sua Real Clemenza.

Rassegno questo mio sentimento all'Eccellenza Vostra per umiliarlo se lo crede regolare, alla Sublime intelligenza della Maestà Sua e pieno del solito rispettoso ossequio costantemente mi sottoscrivo di Vostra Eccellenza

Napoli 24 9mbre 1803

(A) Sua Eccellenza Don Francesco Migliorini
Segretario di Stato, Giustizia e Grazia ed Ecclesiastico

Documento n. 89

Da Francesco Migliorini al duca d'Ascoli

Eccellentissimo Signore

In conformità del parere di Vostra Eccellenza sulla Rappresentanza del Vescovo di Acerra riguardante il Rettore di quel Seminario Don Marco Iazzetta, che si trova rimosso dalla Carica per aver dato asilo ad alcuni facinorosi di Acerra; Sua Maestà ha rescritto ad esso Vescovo, che resta ferma nella precedente Sovrana risoluzione, potendo poi dopo qualche tempo far sperimentare al mentovato Rettore i tratti della Sovrana Clemenza. Di Sovrano Comando ne prevengo Vostra Eccellenza per sua intelligenza.

Palazzo 14 Dicembre 1803

(All') Eccellentissimo Signore

Sig. Duca D'Ascoli (firmato) Francesco Migliorini

Documento n. 90

Da Francesco Migliorini al duca d'Ascoli

Eccellentissimo Signore

L'annessa Supplica della Popolazione di Acerra, colla quale si lagna della prepotenza di quel Barone, e specialmente del-

l'abuso che fa della giurisdizione per cui tiene carcerati tanti innocenti, Di Sovrano Comando la rimetto a Vostra Eccellenza affinché tenendo presente l'antecedente sua Rappresentanza e quanto altro convenga, quando creda bisognarvi altra Sovrana provvidenza lo dica.

Palazzo 4 Gennaio 1804

(All'')Eccellentissimo Signore

Duca D'Ascoli

Francesco Migliorini

Nota a margine

Il Capo della Polizia generale, e Presidente della G. Corte tenendo presente tutti gli antecedenti, e [...] l'enunciata rappresentanza dicano l'occorrente col parere, e là dove occorri umiliare a Sua Maestà quale sovrane provvidenze, col di loro voto, si riferisca Ascoli

Documento n. 91

Supplica di Antonio de Zito procuratore di 275 cittadini acerrani

Sacra Real Maestà.

Signore

L'afflitta Popolazione di Acerra con divote suppliche rappresenta alla Maestà Vostra come si trova di avere la più antica, e la più interessante causa di gravami con quel potente Barone. La più antica poicchè comincia dal 1545! Senza essersi mai potuto decidere per la prepotenza di quei Feudatari. La più interessante poicchè si tratta di 25 Capi, importantino milioni a cui ascendono le incredibili usurpazioni nientemeno, che di moggia venti due mila di quel vasto Demanio universale interamente occupato dal Barone, e delle più esorbitanti esazioni, e diritti proibitivi, che siansi mai intesi nella barbarie Feudale: per cui un Feudo che fu comprato per ducati trentamila supera oggi l'abusiva rendita di ducati centomila.

E siccome uno dei principali capi di tali gravami e propriamente il Capo XXI consistette mai sempre negli abusi giurisdizionali carcerandosi de facto e senza processo o per mendicanti²⁸⁶ pretesti tutti quelli che non piegassero il Capo ai Ministri del Barone, appunto per tenere sgomentato ed atterrito chiunque sol per pensiero immovesse ad implorare la giustizia di Vostra Maestà da Superiori Tribunali: così fu ordinato con pressante Real Carta al Superiore Tribunale della Camera che informato de' nuovi diversivi inventati dai Ministri Baronali avesse subito informato col parere.

Ma sebbene con replicati decreti si fosse da detto Superiore Tribunale ordinato di chiamarsi tutti tali atti, dalla Corte e dal tribunale di Campagna, ove tali diversivi si erano architettati: e vi si fosse anche spedito un Attuario per accorrere subito a tali oppressioni, che tendevano ad impedire le risorse di questa afflitta Popolazione: pure se ne tornò con le trombe nel sacco senza di tali atti: poicchè per non rimetterli al suddetto Superiore Tribunale della Camera s'immaginò l'altro disegno di far richiamare dal tribunale di Polizia tali atti sotto pretesto, che appartenessero alla pubblica tranquillità.

E non ostante che l'istessa giustizia del suddetto Tribunale di Polizia avesse conosciuto da tutti li documenti in esso esibiti, che non vi erano la Dio mercè cause appartenenti a quel ramo, ma tutte cause ordinarie, e pretesi delitti comuni o inventati, o risvegliati a bella posta per mischiarvi artatamente tutti coloro, che avesser commesso il vero delitto di firmare le Procure per le suddette cause di gravami, o che direttamente o indirettamente vi avessero mano, per cui molti de' tanti carcerati furono anche liberati e per gli altri respinti li Processi allo Stesso Tribunale di Campagna: pure non si è mai più veduto ubbidire con rimettere gli atti al suddetto Tribunale della Camera per non far adempito alla sudetta Consulta da Vostra Maestà ordinata.

²⁸⁶ «Concepito e formulato con sforzo lungo e laborioso (un pensiero, un argomento, una scusa, un pretesto). Anche pretestuoso, cavilloso, sforzato» (*Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1978, vol. X, *ad vocem*).

Anzi per formarsi li Ministri Baronali una anticipata difesa, e per evitare i forti espedienti che Vostra Maestà avrebbe presi in tale incontro: han procurato di far consultare per altro Canale e per il ramo di giustizia, che per lo meno non avessero essi avuta parte in quei delitti, in quelle caricature, in quei diversivi: per impedire che questa Real Segreteria di Finanze²⁸⁷ desse gli ulteriori energici ordini per avere con effetto la suddetta Consulta dalla Camera, e prendesse in seguito a ragione veduta gli espedienti opportuni in cosa di tanta importanza.

Ma avendo fatto presente la povera Supplicante con nuova ragionata supplica data nelle Reali mani a S. Leucio tutti questi abusi che si ritenevano chiaramente da tutti li Processi del S. C. passati in Camera, e che non potevano certamente esser noti al suddetto Tribunale di Polizia, ed alla suddetta Regia Segreteria di giustizia per vedere quale connessione avessero tali nuovi diversivi colla causa di gravami, di cui ne han sempre formato un capo espresso: inventando de' delitti financo co' de' Sindaci, co de' Parrochi, co de' Deputati, co de' Procuratori, e di chiunque a lor avesse parte nella cause di tali gravami, appunto per disanimare li Ricorrenti, e per atterrire tutti gli altri, che potessero ricorrere: ha preinteso, che già dalla Maestà Vostra sia stata rimessa al Canale competente di questa Real Segreteria di Finanze.

E quindi colle lagrime agli occhi implora, che per effetto de' suddetti antecedenti ordini il Superiore Tribunale della Camera collo Spettabile Luogotenente, inteso il Regio Presidente Commissario e l'integerrimo Avvocato Fiscale in vista de' suddetti processi del Sacro Consiglio, e di tutti gli altri che credesi opportuni a tenore de' suoi decreti adempia subito all'ordinato informo col suo Parere, per prendersi da Vostra Maestà li più

²⁸⁷ Istituito nel 1782 il Supremo Consiglio delle Finanze era «composto de' tre segretari di Stato, di un direttore e di tre consiglieri, due de' quali sono togati. Tutti hanno voce deliberativa. Tiene [...] tre assessori per consultarli sopra oggetti di riforma e tre commessari che propongono gli affari, che riguardano l'economia ed una parte della polizia del regno» (G.M. Galanti, *op. cit.*, vol. I, p. 147).

pronti, e necessari espedienti. Altrimenti sarà costretta questa Popolazione a rassegnare da ora a piè del Regio Trono li suoi diritti, li suoi beni, la Padria, e le Famiglie non potendo più resistere a tante persecuzioni di sì potenti e temibili Ministri Baronali, per non vedersi più sicuri della vita, e dalle tante calunnie come sopra, che ogni giorno si vedono ordite per ammiserirli, annientarli, ed avvilirli, come sempre per tre secoli si à fatto.

E l'averà a grazia

Io Antonio de Zito pij Procuratore di dugentosettantacinque cittadini supplico come sopra.

Alta est, et infidens esorta, Salvator Natale de Neapoli.

Documento n. 92

Allegazione di Antonio De Filippis procuratore di 275 cittadini acerrani

Sacra Real Maestà

Signore

La desolata Popolazione dell'Acerra colle lacrime agl'occhi nuovamente espone alla Maestà Vostra le inaudite oppressioni, che stà soffrendo dalla vendetta di quei Ministri Baronali sotto gl'occhi medesimi del Trono, e del Supremo Tribunale della Camera. A cui se Vostra Maestà non si degni di rivolgersi di proposito, perderà la più fiorita Popolazione di circa dieci mila Anime, che saran costretti lasciare la Padria, e venirsi a buttare ai piedi della Maestà Vostra pria di andare raminghi, cercando altrove la pace, la sussistenza, la vita.

I. La prima fatal cagione delle loro sciagure si è quella, di avere la più antica, e certamente la più interessante Causa di gravami con quel sempre potente Barone, che mai siasi intesa ne Vostri Supremi Tribunali. La più antica: poiché comincia

dal 1545 senz'essersi mai potuta decidere per la prepotenza di que' Feudatari. La più interessante: poicchè si tratta di ventisette Capi, importantino più Milioni, a cui ascendono le incredibili usurpazioni, niente meno, che di Moggia ventidue mila di quel vasto Demanio Universale, interamente occupato dal Barone, e delle più esorbitanti Esazioni, e Dritti proibitivi, che siansi mai intesi nella barbarie Feudale. Per cui un Feudo, che fu comprato docati trenta mila, supera oggi la più abusiva rendita di docati Centomila.

II. Essendo stato sempre duro agl'Usurpatori il restituire: ogni volta che da tempo in tempo si è voluta ritoccar la pedina, si sono i Baroni, ed i lor Ministri pro tempore avvaluti delle armi, sempre funeste, della Giurisdizione, per atterrire con indebite, e violenti Carcerazioni chiunque avesse il coraggio di risentirsi, o di reclamare a piè del Trono per le risorse dell'oppressa sua Padria. Tantochè un de primi antichi gravami, e propriamente il XXI fù appunto quello Che l'Agente, e l'Erario capricciosamente e senza veruna cognitione ordinano, ed eseguono carcerazioni, che sono prontamente eseguite da Famigli, perché ricevono dalle mani dell'Erario il loro stipendio, i quali maltrattano i Cittadini più onesti, e Civili, con incutere timore a tutti, per come dal XII volume.

III. Poiché il cuore umano fù sempre lo stesso, così ogni volta, che vi è stato qualche più intrepido, che abbia voluto scuotere il giogo: sempre si è ricorso a medesimi mezzi per scoraggiarlo, per opprimerlo, e per debilitare Chiunque avesse ardito seguirlo. Per non parlare de Secoli più remoti: quando nel 1752 si ripigliarono con più calore queste Cause nel Sacro Regio Consiglio; son pieni i Processi delle violenze, che si usarono or contro gl'Amministratori, or contro i Deputati ad lites, or contro i particolari Cittadini, che avessero avuto il coraggio di aggire. Ma furono sempre veglianti anche i Magistrati d'allora ed i Vostri Supremi Ministri di Stato a reprimere coi più calzanti espedienti siffatti perniciosissimi abusi.

IV. Nel 1752 si dolsero i Deputati ad lites, che per essersi voluti eseguire i pochi Decreti, con cui si erano tolti alcuni abusi: l'Illustre Conte, ed i di lui Partegiani per impedire i primi, e trasformare la decisione de più importanti, che riguardavano la reintegrazione del vasto Territorio: si era impegnato al diversivo di muovere turbolenze avvalendosi dell'opera di due Erari, ed anche del Sindaco, e Cancelliere, che con manifesto proditorio operavano a danno del Publico. Che aveano fatto costoro catturare indebitamente: Crescenzo Elia, ed essendo andata a ricorrere la di lui Moglie, dopo essere caricata di ingiurie le più infami fu anche d'ordine dell'Erario arrestata. E per incutere spavento a Cittadini ricorrenti, mandò ad un ora, e mezza di notte sparando tumultuariamente per la Città, e specialmente sotto le Case de Ricorrenti minacciando di voler trascinare le Perucche d'Acerra, che spiegarono di essere i Ribelli del Conte.

V. Portatosi a fare nuova Elezione degl'Amministratori il Consiglier Borgia Commissario, l'erario Fuccillo si portò la notte innanzi, minacciando la Plebe, se non dava il voto ai disegnati dal Conte.

E coll'occasione di trovarsi detto Erario Patentato dal Cavalier Neroni, Direttore della Fabrica di Caserta, minacciava tutti i Padroni d'Animali da soma, e de Carri, di destinarli al travaglio della Real Fabrica, se non concorressero ai sudetti Partegiani. E sebbene il Consigliere Borgia l'avesse appartato; pure ritirato nel Chostro de Domenicani continuava a tenere la Gente oppressa, ed atterrita. Ed avendo voluto dopo reiterati Ordini arrestarlo Egli fece dar sopra ai Soldati, ed al Portiere del S. R. C., che appena si salvò alzando lo Scettro. Tanto chè riuscita la Elezione a seconda del Barone; fù costretto quel Ministro ad eliggere i Deputati ad lites.

VI. E non contenti di tutto ciò, la Contessa, ed i suoi Partegiani perchè quel degnissimo Paroco Don Domenico Corbi era Fratello germano di uno de Ricorrenti, non ebbe ribrezzo di comparire innanzi del delegato della Real Giurisdizione pro-

curandosi falsi attestati. E sospettando, che il Dottore Fisico Carlo Pulcrano sostenesse anch'Egli le ragioni del Publico, impegnò il Castellano del Castello dell'Ovo per fargli togliere le Patenti di Provveditore, con altri falsi attestati. E minacciandosi anche di ridurre in mendicizia, e privar di vita i sudetti Deputati, furono costretti ricorrere a piè del Regal Trono, rinunciando l'Incarico, e chiedendo l'assicurazione della vita.

VII. Ed avendo Vostra Maestà rimessi pressanti Ordini al S. R. C. per salvar gl'interessi dell'Università, e per cautelare i Ricorrenti, se ne ordinò la formale Informazione, che si commise all'istesso Regio Consigliere Borgia in tempo della nuova Elezione che si portò a fare nel seguente Anno 1753. Ma non essendovi stato il tempo di accaparla²⁸⁸, fù poi dissimpegnata da un Mastrodatti del S. C., essendosi tutto provato con Scritture, e con Testimoni.

VIII. Per evitare detto Erario l'arresto, fu consigliato a presentarsi col Mandato: e dopo fatta la sua deposizione, ed interrogato anche col Monitus, essendo caduta dopo due Anni la nuova Elezione in persona de suoi Partegiani, riuscì a lui, ed agl'altri Inquisiti di ottenere la Remissione, per cui con altro Decreto gli fù tolto il Mandato; come tutto si rileva dal volume IV.

IX. Nell'Anno seguente perché tra i gravami si era abolita l'Esazione della Dogana: per cui l'Affittatore Giovanbattista Tufano era ricorso nel S. C. per non pagare l'Estaglio di docati 1250 l'Erario lo fece ligare con funicella da suoi Birri, e condurre in Prigione. Ma fatto il deposito nel S. C. fu subito escarcerato, come si rileva dal volume V.

X. Finalmente a Marzo 1754 vedendo i Deputati ad lites, ed i Cittadini ricorrenti il continuo bersaglio, che ricevevano

²⁸⁸ «Portare a compimento», cfr. *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1961, vol. I, *ad vocem*.

con vergognose Carcerazioni di Essi, e de loro Congiunti, sotto tanti pretesti, e figurate Cause, con farli condurre ligati per le Pubbliche Strade, e ristretti poi nelle Carceri ricolmati di maltrattamenti finchè da Supremi Tribunali non ne venissero liberati: si risolsero ad implorare nuovamente da Vostra Maestà gl'espediti, per liberarli dalle continue minacce, e timore di renderli esenti almeno durante il corso delle liti dalla Giurisdizione Baronale, col farli giudicare in termini di giustizia da Tribunali Supremi. Ed accogliendo tali fervide Suppliche la Maestà del vostro Augusto Genitore, ordinò con pressante Real Carta de 9 Marzo, firmata dall'immortale Marchese Tanucci²⁸⁹, che il S. R. C. ove allora pendeva la Causa, informasse subito col parere.

XI. Fù pronto ad accorrere quel Supremo Tribunale all'espосто disordine e con immediato Decreto ordinò la pronta trasmissione di tutti gl'Atti delle pretese Inquisizioni, per adempire all'ordinata Consulta e frattanto inibire espressamente, che in quelle Cause più non si procedesse. Ed essendo i Ministri Baronali giunti finanche a far scalare di notte le Case, eccitare tumulti, e fingere Inquisizioni senza chè potessero neppure andare in Campagna per i loro bisogni, o intrattenersi di sera avanti le proprie Case, il tutto per vendicarsi delle liti, che Essi promuovevano per ricuperare l'usurato: si ordinò subito con altro Decreto, che si rimettessero tali Atti, e con effetto non si procedesse per tali Cause. Ed avendo avuto coraggio quel Governatore Locale in controvenzione degl'Ordini del S. R. C. di carcerare uno de Ricorrenti sotto figurato pretesto di usurpata Giurisdizione, e tenerlo per Mesi languendo in un Carcere oscuro, e dilettersi spesso del barbaro piacere di fargli mettere i ferri: fù subito ordinato, che immediatamente fusse scarcerato: altrimenti si facesse Consulta a Vostra Maestà.

²⁸⁹ Bernardo Tanucci fu Segretario di Stato per la Giustizia dal 29 aprile 1734 fino alla partenza di re Carlo per la Spagna.

XII. Ma perché mai si divenne ad un esemplare castigo; si ordì ciò non ostante di far ligare con funi uno degl'Eletti, di farlo condur carcerato, e quel, che è più strano, di fargli sequestrare tutti i beni, e fino le Camice, sotto pretesto niente meno, che avesse sparlato della nascita della real Infanta quandocchè non avea avuto altro che parole con un Falegname, che avea fatto l'Appalto per quelle Pubbliche Feste.

Ma avendo Vostra Maestà ordinato con altra Real Carta al S. C. di far pronta giustizia, conoscendosi troppo chiara la caricatura per vendicarsi: proposto immediatamente l'affare in Ruota, malgrado la più caricata Relazione di quella Corte Locale, fù subito ordinato, che si escarcerasse, e si togliesse il sequestro.

XIII. Essendo gl'attuali Ministri Baronali più accorti, in vece di servirsi della propria Corte; han usato mezzi più politici, ma assai più rei, per scoraggiare quell'infelice Popolazione, e per vendicarsi contro Chiunque pensasse solo di risorgere dalle oppressioni. Appena il passato visitatore Vispear²⁹⁰ pubblicò gl'Editti per eliggersi i Deputati a formare soltanto lo stato di quella Università; temendo, che questi potessero descrivere le Usurpazioni sofferte, e le Cause pendenti; si inventò niente meno, che era seguito un tumulto per non farli prendere possesso. E fatto rimettere l'affare al Tribunale di Campagna, fù pronta subito una Relazione di un venduto Subalterno, che si fosse per lo meno rivoltata l'Acerra. Tantocchè credendo Vostra Maestà che quel Ministro non avesse potuto avventurare una così seria Relazione; non solo gli rescrisse di piantarvi subito un Subalterno con molte Squadre per mantenervi la Publica tranquillità: ma pel Ramo della Guerra vi mandò anche un Distaccamento di Cavalleria, come se si trattasse di reprimere una rivoltosa Popolazione.

²⁹⁰ Davide Winspeare fu autore, tra l'altro, dell'importante testo *Storia degli abusi feudali*.

XIV. Ma si vide subito qual era stato l'oggetto di questa ingegnosa invenzione: poicchè appena ebbero i Ministri Baronali questa duplice Forza armata, cominciarono ad insolentire contro tutte quelle Famiglie, che avevano segnate; ed in specie contro tutti Coloro, che aveano firmata qualche Procura, per far passare in Regia Camera queste Annose Cause, e godere di quelle risorse, che Vostra Maestà avea accordate a tanti altri poveri oppressi Comuni del Regno.

XV. Come però si ebbe l'imprudenza di mischiare nel sognato tumulto anche i Miliziotti: il di loro Superiore per punirli fu necessitato disporne il più rigido informo. Ma verificò, che era stata una solenne calunnia, c.r. che anzi il Partito Baronale avea procurato con suoi Emissari di suscitare un tumulto in quel pacifico Parlamento, per disturbare la Elezione de Deputati, fino al segno di farli pubblicamente ingiuriare colle più infamanti espressioni, senza che quelli ne avessero fatto il menomo risentimento. E che il Tribunale di Campagna in vendetta di essere stato da Vostra Maestà, e dal Supremo Consiglio di Guerra dichiarati innocenti alcuni Miliziotti, che Egli avea nientemeno, che condannati, pel furto avvenuto nella Strada di Caserta, invece de veri Rei, avea voluto recriminarli di questo nuovo sognato delitto. Tantocchè sincerata Vostra Maestà di tutto pel Ramo della Guerra, fece subito ritirare quelle Forze. Ma non restarono risarciti i danni di quella povera Università, e le oppressioni, e violenze usate a poveri Ricorrenti.

XVI. Avendo veduto i Ministri Baronali, che invece di sgomentarsi da ciò, si era atteso con più coraggio a spingere innanzi que' gravissimi Capi, e che non solo si erano fatti passare gl'Atti nella Regia Camera, ma si stavano già discutendo innanzi del Vostro integerrimo Avvocato Fiscale del Regal Patrimonio Illustrissimo Marchese Avena; svanito il primo ritrovato, se ne inventarono un altro, che riuscì assai più funesto per quella povera Popolazione. Creato da Vostra Maestà Sopraintendente della Giustizia Criminale, e dell'Alta Polizia il Vostro Zelantissimo

Illustre Duca D'Ascoli; si fece al medesimo denunciare, che per lo meno fosse Acerra il nido di tutti i facinorosi del Mondo; e che da questi per lo meno dipendesse il disturbo di tutta la Publica Tranquillità del Regno. Ed avendovi quel giustissimo Cavaliere spedito subito un Deputato: per ingannare Costui, gli si fece chieder nota de pretesi Disturbatori parte dal proprio Governatore Locale, parte da quell'istesso Tribunale di Campagna (il di cui disimpegno era stato convinto di Calunnia r.r.) e per corona dell'opera, si fecero esaminare quattro ligi del Barone, che si erano fatti precedentemente comparire in regia Camera, per opporsi ai progressi delle liti. E facendo Costoro da litiganti, e Testimoni: benchè non mancassero in ogni Paese i Cattivi (che furono anche trovati nel ristretto, e scelto Collegio degli Apostoli) si usò la politica di farne rubricar nientemeno, che Cento quattordici facendovi imprudentemente mischiare tutti quelli, che frà il numero di duecento, e più Cittadini aveano formata la Procura in Regia Camera, o che secretamente sostenessero la Publica Causa, e tutti quelli che il Commissario di Campagna avea descritti nella sua famosa Informazione per Tumultuanti, e Disturbatori come Egli qualificò chiunque avesse avuto intenzione di ricorrere a Magistrati Superiori contro le angarie del Barone. E carcerandone immediatamente molti, e la maggior parte mettendone in fuga, son costretti tuttavia andar raminghi, abbandonando le desolate Famiglie.

XVII. Credendo indi il Partito Baronale di esser maturo il tempo di approfittare di tali diversivi, fece a nome di quell'istessi ventuno Cittadini (di cui hà estorta Procura, e de quali si serve a vicenda ora da Testimoni, e ora da Ricorrenti in domandare la nuova Elezzione) e facendo sotto tal finto nome il deposito, domandò l'accesso del Presidente Commissario sicuri, che avendone a forza di tali sognate Inquisizioni rubricati tanti, ed in parte carcerati, ed in parte fuggati tutti quelli, che potevano disturbare il suo disegno, potesse questa seguitare a riuscire a seconda de suoi desiderj; persuaso il Barone, che avendo tuttavia tal suo partito gl'Amministratori, gli riuscisse ottenere qual-

che Conciliabolo di non doversi proseguire più dette Cause, come per l'addietro si era sempre tentato: per cui dopo tre Secoli non si sono ancora spedite. E per accertare maggiormente il colpo si ebbe l'imprudenza di domandare, che intervenissero a dare il Suffragio anche i suoi Salariati, Debitori, e Reddenti²⁹¹.

XVIII. Ma avendo posto a giorno la Supplicante la inalterabile giustizia di detto integerrimo Presidente Commissario di tali aguati, e proposto nuovamente l'affare in Regia Camera, e conoscendo appieno le mire del Barone non solo si dichiarò quali si dovessero intendere tutti gl'impediti ad essere eletti, ed a dare il Suffragio; ma si ordinò, che intervenisse nell'accesso anche l'Avvocato Fiscale del Real Patrimonio, che la Supplicante avea implorato, per avere un ajuto contro sì potente Barone. E per dare un fermo, e costante riparo a questa parte assurdi vedendo, che l'Università era ligia, ed oppressa, essendosi avuta l'imprudenza di farla difendere nientemeno, che da uno de Procuratori del Barone, con cui versavano sì interessanti contese; ordinò del pari che l'Università fosse difesa da quelli stessi Zelanti Difensori, che avevano con tanta costanza, ed indipendenza tirati innanzi finora i sudetti gravami a nome de particolari Cittadini. E per evitare finalmente, che in ogni Anno si facessero i medesimi tentativi, per interrompere il corso a dette Cause si ordinò che i sudetti integerrimi Ministri andando sopra luogo si informassero riservatamente delle Persone più probe, per eliggere due Deputati ad lites, che durassero insieme colle Cause, e fossero indipendenti dagl'Amministratori, come con tanto profitto si praticò per le Università della Provincia di Catanzaro, in tempo della Cassa Sacra²⁹².

²⁹¹ Forse dal participio del verbo *reddo*, rendere a qualcuno come ricompensa, compenso, in contraccambio. Debitori quindi nel senso figurato.

²⁹² La Cassa Sacra fu istituita in Calabria nel 1784 per riparare i danni del terremoto del 1783, utilizzando i fondi ricavati dalla vendita di beni dei Luoghi Pii e degli Ordini religiosi della Calabria. L'idea, pur eccellente, si risolse in un danno per il popolo perché il groviglio di liti giudiziarie che ne nacque finì col

XIX. Restituìta così in parte la perduta libertà de Suffragi a quell'oppressa Cittadinanza, quantunque fossero stati ristretti in un Chiostro dal primo mattino fino alle ore ventiquattro, e quatanque non avessero lasciato gl'Emissari Baronali a chi promettere, ed a chi minacciare; pure dopo tre replicati scrutinj furono costanti a sballottare i nuovi nominati dai passati Amministratori, come quelli, che ragionevolmente erano decaduti dalla Publica fiducia, dopochè aveano avuto il coraggio di bigliettare il proprio Procuratore del Barone, e di non soccorrere la Padria in mezzo a tante risorse, che i poveri Privati aveano procurate. E così rimase la nuova Elezione devoluta a Seniori, ed al Popolo.

XX. Può bene imaginare V. M. in quali smanie avesse dato il Barone coi suoi Emissarj, per aversi veduta tolta di mano l'Università, con cui avea fatto il bel gioco di assonnare per tanti Secoli le ingenti sue usurpazioni. Giunsero finanche a minacciare di Schioppettare Coloro, che non aveano posta la palla affermativa. E il mattino seguente furono molti costretti di recare le palle nere all'Agente del Barone, in contrasegno di essere stati pedissequi del Partito Baronale, per evitare una proscrizione in cui sono stati segnati tutti quelli, che si credette aver dato liberamente il proprio voto. E quantunque insultato il Popolo fino al numero di quattrocento cinquanta avessero mostrata la sua maggior subordinazione, senza dare il menomo segno di risentimento, pure la prudenza di detti penetrantissimi Ministri sapendo bene, che la pazienza lesa suol talora divenir furore, non credette azzardare di proseguire il Parlamento, e restò il medesimo sciolto, senza farsi la nuova Elezione.

XXI. Non si è lasciata di mettere a giorno l'integerrimo Duca d'Ascoli di tutti questi intrighi, e con un fascio di documenti

fare consumare buona parte dei fondi nei fori di Napoli e di Catanzaro, cfr. Niccolò Rodolico, *Il popolo agli inizi del Risorgimento nell'Italia meridionale 1798-1801*, Felice Le Monnier Editore, Firenze 1926, pp. 41-45

estratti dalla Camera non si è mancato di dimostrare quale fosse stato l'oggetto di tali inventate Inquisizioni, e che lungi di esser Rei quell'oppressi Vassalli di V. M. della malapposta divisa di Publici Distrurbatori, il vero loro delitto si era quello di aver disturbati i disegni del Barone. Coticchè vedendo quell'integerimo Ministro, che non trovava in tal Processura alcun oggetto della Publica tranquillità, e che solo si era voluto mettere in nota tutti quelli, che nel corso della vita avessero avuta qualche lieve Inquisizione, o nella Corte locale, o nel Tribunale di Campagna, non si potette fare altro Decreto dal Tribunale di Polizia, per quanto fosse stato assistito dalla parte del formidabile Barone, che rimettersi nuovamente gl'Atti all'istesso Tribunale di Campagna. Ed intento i Carcerati non escono, e tutto il resto v'è tuttavia ramingo dal seno delle proprie Famiglie, non per altro reato, che per avere o firmata Procura contro il Barone, o soccorsa la Padria.

XXII. Non si è omesso da tempo in tempo di reclamare alla M. V. contro di tante oppressioni, domandando sospendersi la Giurisdizione del Barone almeno durante la lite, e destinarsi un Giudice indifferente che debba giudicarli per le Cause Civili, e Criminali. E V. M. non hà mancato di spedire alla Camera pressanti Dispacci per Consultar prontamente. Ma sebbene avesse spedito un probo Attuario²⁹³ a prendersi tutti gl'Atti dal Tribunale di Campagna, tanto quelli fabricati per il supposto tumulto, quanto gl'altri ultimamente rimessi dal Tribunale di Polizia per adempirsi all'ordinata Consulta sen'è tornato l'Attuario colle trombe nel sacco, sotto l'altro curioso pretesto, che procedendo Egli per Suddelegazione del Tribunale di Polizia, non possa ubbidire ai Decreti del Supremo Tribunale della Camera.

XXIII. Signore, il Tribunale della Camera non si hà sognato di voler procedere per que' delitti, che siano dell'Ispettore o

²⁹³ Cancelliere delle Corti di giustizia.

del Tribunal di Campagna o della Polizia, come sono Omicidj, furti di Strada Publica, e contro i disturbatori della Publica tranquillità. E se vi siano Rei delle prime rubriche, come già si è veduto di non esservi, delle seconde, procederà certamente il tribunale competente. Ma dovendo la Camera rassegnare finalmente la sua Consulta alla M. V. circa gli abusi, ed i Stratagemmi de Ministri Baronali in suscitare inquisizioni contro quelli, che abbiano il vero delitto di aver promosse, e proseguite le Cause de gravami; hà chiesto gl'Atti, unicamente per riscontrare da Essi i fatti esposti da quella oppressa Popolazione, e trà l'altro, che la maggior parte degl'Inquisiti sian quelli, che han firmata Procura, e che i soli Testimoni che dipingono Essi per disturbatori, e per rei siano quattro di quei ventuno cittadini ligi del Barone, che si erano fatti comparire in Regia Camera, per opporsi alle giuste mire del Publico, e che avendo fatto da Parti, e da Testimoni, meritano essere prontamente carcerati, e puniti, come notori prevaricatori.

XXIV. Quando le Cause di gravami, di Elezioni, di confini si agitavano nel Sacro Regio Consiglio V. M. con replicati Ordini in istampa, a Consulta della Real Camera di Santa Chiara, e di altri Vostri Supremi Tribunali, hà prescritto da tempo in tempo che per tutto siffatte Criminalità, che emergessero dal Giudizio Civile, dovesse procedere l'istesso Sacro Regio Consiglio, come quello, che solo potea bilanciare i gradi della maggiore o minore imputazione, dalla ragione o dal torto del Giudizio Civile. E che la Gran Corte, le Reali Udienze, ed i Giudici Locali potessero solamente procedere per i delitti isolati di Omicidj, di Furti, che ne luoghi controversi fossero avvenuti. E se tutte le facultà del S. C., e maggiori, sono state ora delegate dalla M. V. al Supremo Tribunale della Camera, che stà procedendo tanto per detti Capi di gravami, quanto per detta Elezione; o alla cognizione del medesimo spettar devono supposte criminalità, che abbiano connessione o coi gravami, o colla Elezione. Maggiormente, che degl'abusi di Giurisdizione, e di simili violenze sempre usate, per risolvere la nuova Elezione, se ne sono formati da

principio due Capi di detti gravami, sù cui si trovano interposti i Decreti dal S. C., ed altri se ne stanno implorando dal sudetto Supremo Tribunale della Camera. E siccome per l'addietro il S. C. hà subito escarcerati tutti quelli, che con figurate inquisizioni si erano arrestati a vendetta, come di sopra si è dimostrato coi Processi antichi del 1752 così del pari dee seguire ora il Supremo Tribunale della Camera.

XXV. Tantoppiù, che non hà il Tribunale della Camera chiamati gl'Atti per procedere, ma per Consultare la M. V. in tanti Ricorsi, coi quali per finirla una volta hà domandato quell'oppressa Popolazione di essere esentata dalla Giurisdizione del Barone, almeno pendente la lite, e di essere assicurata della vita dai continui bersagli, e minacce di sì adirato, e potente Partito Baronale. E se un Tribunal Supremo, Delegato da V. M. a Consultare, ed a proporre gl'espediti, non abbia il dritto di chiamare simiglianti Atti, artatamente dispersi in tanti diversi Tribunali per detenere più lungamente arrestati tanti Innocenti, che si mandano da Erode a Pilato; che dal Tribunal di Campagna si danno in nota per disturbatori al Tribunal di Polizia, e da questo si rimettono nuovamente alla Giudicatura del Tribunale di Campagna, è l'istesso, che opporsi agl'ordini di V. M. e contrastarli il Sovrano Potere di essere informato da quel Tribunale, che sappia i fatti antecedenti, e che abbia tutti gl'Altri antichi Processi.

XXVI. Sacra Real Maestà non è nuovo codesto male. L'istessi Principi Longobardi²⁹⁴ si accorsero degl'abusi, che i Potenti avean fatto delle loro barbare costumanze. Ed il Re Rotari²⁹⁵

²⁹⁴ L'invasione dell'Italia da parte dei Longobardi inizia con la presa di Pavia da parte di Alboino nel 572. Quasi contemporaneamente essi conquistano l'Emilia, la Toscana e il Lazio giungendo fino a Benevento. L'ultimo re longobardo fu Desiderio, la cui figlia Desiderata fu presa in sposa da Carlo Magno che all'inizio del suo regno, nel 774, si intitolò «Re dei Franchi e dei Longobardi».

²⁹⁵ Re longobardo dal 636 al 652, emanò il 22 11 643 l'*Edictum regis Rotharis*, che fu la prima legislazione scritta nell'Italia longobarda.

publicò severissimi Editti contro l'audacia de Grandi, che impedissero i Sudditi di ricorrere al Rè. =A= E l'Autore della nostra Storia Civile²⁹⁶ ci riferisce gl'insulti delle più crudeli violenze usate da Barbari contro Coloro, che fossero ricorsi a S. M. per lo sperimento de loro gravami. =B=

XXVII. Anche secondo l'istesse Leggi feudali si deve privare del Feudo Colui, che ne abusi. =C= E tantopiù quando ecceda nella Giurisdizione. =D= Quindi Luigi VI²⁹⁷ credette abolirla interamente ne suoi Dominj, restituendo l'uso d'inviare i commissari. E Carlo VIII²⁹⁸ ne pochi mesi, che stiede in questi Regni, volea ridurre i Baroni all'uso di Francia, senza Giurisdizione. =E=

XXVIII. Federico Guglielmo II²⁹⁹ Re di Prussia, appena riconosciuto in Sovrano, per gl'abusi della Giurisdizione abolì tutti i Feudi. Un savio Rè della Svezia³⁰⁰, nell'Assemblea del 1772

²⁹⁶ Pietro Giannone, Ischitella, Gargano 1676, studiò giurisprudenza a Napoli e vi restò fino al 1723, anno della pubblicazione della sua *Storia Civile del Regno di Napoli*. A causa della scomunica comminatagli dall'arcivescovo napoletano fuggì a Vienna per mettersi sotto la protezione dell'imperatore. Indotto con inganno a recarsi in Piemonte fu arrestato e imprigionato dai Savoia, che se ne fecero una benemeranza verso la Santa Sede. Morì nella cittadella di Torino nel 1748. La sua *Storia Civile* rappresenta la prima espressione a Napoli dell'illuminismo. Fu il massimo difensore dell'autorità civile contro la chiesa inserendosi nella tradizione giurisdizionalistica, che da lui trasse maggior vigore.

²⁹⁷ Luigi VI il Grosso re di Francia (Parigi, ca. 1081-1137), associato al trono dal padre fin dal 1098, si propose di ridurre all'obbedienza i propri vassalli, più potenti del re. Si dichiarò perciò protettore dei contadini, dei borghesi e di tutti coloro che subivano angherie da parte dei baroni.

²⁹⁸ Carlo VIII re di Francia, 1470-1498, scese in Italia nel 1494. Si impadronì del Regno di Napoli a febbraio del 1495, cacciando Ferrandino d'Aragona. Pochi mesi dopo fu costretto a lasciare Napoli per sfuggire all'esercito costituito da una coalizione antifrancesca capeggiata da Venezia. A luglio 1495 era ad Asti, da dove tornò in Francia.

²⁹⁹ Forse il N. si riferisce a Federico Guglielmo II che regnò dal 1786 al 1797.

³⁰⁰ Gustavo III re di Svezia con un colpo di Stato restrinse il potere della Dieta e del Senato (19 VIII 1772). Realizzando quello che era l'ideale del sovrano

arringò contro di questo dispotismo Aristocratico in mezzo di un Partito dominante. =F= Con un ragionato Editto, degno da imitarsi da tutti i Principi della Terra, la Regina di Portogallo³⁰¹ nel 1790 annichilì tutte le Giurisdizioni cominciando da suoi medesimi Stati, reintegrando tutti all'Ordinaria Giurisdizione de Magistrati.

=È noto, che una delle sconcezze del Sistema Feudale, degno de Secoli in cui =nacque, era lo smembramento della Publica Autorità in altrettante Giurisdizioni =indipendenti, quanti erano i Feudatarj. La Regina con una nuova legge le ha =annichilite, In questi giorni è stato publicato un Editto che sopprime tutte le =Giurisdizioni Territoriali, di cui godevano le principali Famiglie, S. M. per darne =l'esempio, non hà esentato da questa Legge le proprie Terre Demaniali: anzi le =hà espressamente comprese, come pure quelle della Casa di Braganza, e dell' =Infantado, privative del Clero, e di qualunque proprietario. Con questa Legge =S. M. hà sottomesso all'Autorità Ordinaria de Magistrati e Tribunali della =Corona tutti i suoi Sudditi, senza veruna definizione Case, e di Persone. =G=

XXIX. Senza ricorrere ad esempi stranieri, fin da tempi di Carlo II d'Angiò, abbiamo un memorando esempio di giustizia proferito contro di Odone de Soliado, Utile Signore di Castellaneta, che fù privato dell'intero Feudo, non per altro, che propter malos processus, quos intulit Homìnibus Terre sue =H= Son piene le nostre Decisioni di simili privazioni. Ed il nostro Consigliere Grammatico riferisce un grande esempio di giustizia fatta dal S. R. C. nel suo tempo, con cui fù condannato un Barone ad esser privato della sua Giurisdizione ed esser anche deportato in un Isola, per simili bersagli recati a suoi Vassalli (K)

illuminato si adoperò a reprimere la venalità della giustizia, abolì la tortura, fece risorgere l'agricoltura, migliorò l'escavazione delle miniere, riorganizzò la pesca delle balene nei mari settentionali. Fu ucciso nel 1792 dai nobili.

³⁰¹ Maria I di Braganza regnò dal 1777 al 1792, anno in cui la sua malattia mentale peggiorò tanto da indurre il figlio, il futuro re Giovanni VI, ad assumere la reggenza. Morì nel 1816.

Si sovvenga V. M., che per Dritto Publico, e delle Genti presso tutte le colte Nazioni era del tutto assurdo, ed orroroso che la Publica Giurisdizione si potesse ad altri concedere.

XXX. L'istessa Divina Sapienza ordinò, che la Spada della Giustizia non fosse mai distaccata dal Trono =L= Ed altrove, fù riputata una pena de peccati del Mondo il distaccare dal Sovrano Imperante, e moltiplicare tra tanti il delicato potere della Giurisdizione =M= Poicchè il Rè solo dev'essere il Padrone di essa =N= Ed il moltiplicarla tra tanti è lo stesso, che ergere un Governo in mezzo ad un altro Governo =O= La Potestà del Gladio è la Somma delle Regalie, inseparabile assolutamente dal Trono =P= E senza il Dritto Supremo di Giustizia interamente ritenuto, a sentimento di un giudizioso Politico, la Sovranità divien piccola =Q= Un effetto della barbarie opposta diametralmente al Principato fù lo smembrarla. Ed una mera usurpazione a Dritti di V. M., che non può mai determinarsi quanto fosse ingiuriosa ed al Trono, ed ai Popoli fù riputata da publicisti =R= Poicchè il Potere sulla Persona, dal Sommo Dio non fù dato che al Rè, e fù riservato sempre a chi reggesse l'Impero =S=

XXXI. Ma anche cambiata tra noi la disciplina dopo la funesta introduzione de Feudi, non s'intese mai concessa la Giurisdizione. Anche prima, che le nostre Provincie fossero conquistate da Normanni, troviamo infeudate città col titolo di Contee, come Conversano, e Polignano, senza che Dinasti avessero avuta Giurisdizione. Nella Francia, nella Spagna, ed ora nella Russia vi sono state, e vi sono gran Signorie, senza aver bisogno di Giurisdizione per sostenersi. Ruggiero³⁰², Fondatore di questa Monarchia, e con le parole, e con i fatti protestò, che Egli solo era il Padre, e Padrone de Sudditi suoi; e per debilitare la Potenza Feudale, fin d'allora istituì nelle Province i

³⁰² Ruggiero II (1101-54), conte di Sicilia riuscì ad unificare l'Italia meridionale sotto il suo comando nel 1139; pur dando al regno un ordinamento feudale si riservò il potere giudiziario.

Giustizieri. Ed il Gran Federico³⁰³ ordinò, che tutti i Popoli riconoscessero Lui solo nella protezione, e nella Giustizia. E benchè Ladislao³⁰⁴ fusse tratto da suoi bisogni ad alienare a vilissimo prezzo molte Terre Demaniali, si guardò molto bene di conferire la Giurisdizione =T= Carlo³⁰⁵ fù il primo, che dovendo concedere il Principato di Salerno a suo figlio, accordò, come per un singolar Privilegio la Giurisdizione, soltanto in quella Città =1= E di Roberto³⁰⁶, riferisce Angelo di Costanzo³⁰⁷ =2= essersi riputato inauditum uso ad ea tempora, che avesse Egli concessa la Giurisdizione Criminale.

XXXII. Nei tempi di Alfonso II d'Aragona³⁰⁸, cominciò ad infeudarsi ancora la Giurisdizione Criminale colla concessione del Feudo =3= Avendo però fin d'allora cominciato i Baroni ad abusarsi di questa Suprema Regalia; si dovette occorrervi spesso con varie Leggi per impedirne almeno gl'eccessi; con una Costituzione del Regno fù minacciata la pena della Confisca contro colui, che avesse ecceduta la forma del suo Privilegio e della sua concessione =4= Colla Prammatica VIII de Baronibus, furono anzi dichiarati Rei di usurpata Giurisdizione =5= Molti gelosi delitti furono perciò riservati alla Suprema Cogni-

³⁰³ Federico II (1194-1250) con le *Costituzioni di Melfi* riorganizzò il potere reale nell'Italia meridionale. La nuova raccolta di leggi, ispirate al concetto assolutistico dello Stato, prevedeva l'accentramento nelle mani del re del potere legislativo, giudiziario ed esecutivo che l'esercitava per mezzo di funzionari da lui stessi nominati e stipendiati, non tramite i feudatari.

³⁰⁴ Ladislao Durazzo salì su trono di Napoli nel 1386, ancor giovanissimo, per cui la reggenza fu assunta dalla madre Margherita di Durazzo. Morì nel 1404.

³⁰⁵ Carlo d'Angiò assunse la corona del regno del Sud nel 1266 dopo aver sconfitto e ucciso Manfredi a Benevento. Morì nel 1285.

³⁰⁶ Roberto d'Angiò assunse la corona di Napoli nel 1309, fu il monarca più prestigioso che si sia assiso sul trono di Napoli dopo Federico II. Morì nel 1343.

³⁰⁷ Angelo di Costanzo, Napoli 1507-1591, rimatore e storico. Nella *Istoria del regno di Napoli*, in venti libri, narra il periodo dal 1250 al 1486, cioè dalla morte di Federico II alla guerra nel ducato di Milano durante il regno di Ferdinando I di Aragona.

³⁰⁸ Successe a Ferrante nel 1493

zione del Principe, come quei di lesa Maestà Divina, ed Umana, ed i delitti di falsa moneta =6= per i quali delitti anche concesso il Feudo col mero, e misto Impero, et gladii potestate, fù deciso dal S. R. C., che ne dovesse spettare soltanto la cognizione alla G. C. =7= Non fù del pari concessa la potestà di procedere ex capitulo Si cum Sceleratis; e molto meno secondo le preminenze del Rito 49 della G. C. E con molti altri salutari Stabilimenti fù frenato l'abuso delle Composizioni =8=

XXXIII. Essendo quindi al Sommo Imperatore permesso di cambiare e di modellare le sue Leggi, secondo meglio richieda la salvezza de Popoli a lui affidati da Dio =9= in specie per lo ramo Feudale, che dipendendo unicamente dalla sua liberalità, può ricevere quella maggiore, o minore estensione, che richiedono le circostanze del tempo; sarà proprio della sua Suprema Giustizia ispirata da Dio, ed eseguendo gl'esempj degl'altri Saggi Sovrani, e le massime del Publico Dritto, e delle Genti, e richiamando in osservanza la pura disciplina delle prime Leggi Feudali, di reintegrare al suo Regale Diadema questa principale preziosissima gemma, che la barbarie de tempi un dì ne svelse. Anche per finir di dimostrare ai Popoli, di esser fissato il Governo, assicurata la loro Publica tranquillità sotto l'ombra del Trono. E se V. M. per motivi assai minori, che toccavano finalmente il solo interesse, si è degnata di abolire i Passi³⁰⁹, e tante altre indebite esazioni, contentandosi finanche di darne il compenso ai pochi che ne avessero avuta legittima concessione: quanto non sarà più giusto, e più glorioso a V. M., e ricordevoli ai posterì ed alle altre colte Nazioni, che adorano la V. M. il più saggio de Principi, il guarire nel suo felice tempo la fatale ferita che in epoche funeste si trovi fatta alla Sovranità, ed insieme liberare i Popoli da un flagello, tanto più funesto del Passi, e delle altre indebite esazioni, quantochè quelli toccavano soltanto le Finanze, e gli Averi, e questa la libertà e la vita, che Iddio hà posto solo in mano de Sovrani.

³⁰⁹ Pedaggio che si pagava per utilizzare le strade di molti feudi.

XXXIV. Ma quando anche la disgrazia de Popoli non potesse augurarsi ora questa tanto desiderata risorsa: non dovrà la M. V. esitare un momento a far quello, che in tutti i tempi han fatto i suoi Predecessori, e che le stesse barbare leggi Feudali permettono, anzi prescrivono, cioè di privare della Giurisdizione que' Baroni, che se ne siano resi indegni per averne abusato, in vendetta de loro interessi: o almeno di Sospenderla durante le liti, e liti di questo clamore, e di questa importanza, che anche in un Animo ben formato deve produrre naturalmente alterazione, e vendetta. Potendo Sovranamente ordinare, che ciò pendente, tanto per le Cause Civili, che per le Cause criminali, proceda l'istesso Supremo Tribunale della Camera. Tanto più che si tratta di un Feudo non sito in remote, e lontane Province, onde non potesse occorrervi prontamente il Magistrato: ma di un Feudo Suburbano, che può dirsi alle Porte della Capitale. E siccome per menome, e private occasioni ogni giorno le Regie Udienze del Regno ordinano ai Baroni di eleggere un Giudice in Civitate, appena che una Causa si veggia la menoma aderenza del Barone, senza che perciò si intenda lesa la Giurisdizione di Essi, così quanto maggiormente non si dovrà dopo tante giuste Cause e dopo tanti reiterati abusi di Giurisdizione, quanti se ne sono di sopra sofferti dal momento, che sono cominciati questi serj litigi e nel S. R. C., e nella Regia Camera? E se l'imparziale Sovrana Giustizia della M. V. esige, che innanzi del Trono tutti i litiganti debbono essere ugualmente trattati: qual mai dissuguaglianza sarà questa, che mentre i poveri Vassalli debbano sperimentare per le vie brevi, e colla dovuta Subordinazione innanzi de Vostri Supremi Magistrati le loro ragioni: il di lor potente Avversario abbia in mano la Spada della Giurisdizione, per abusarne contro Chiunque gli piaccia; o direttamente nella propria Corte, o indirettamente presso altri Magistrati, dando in nota Innocenti per Rei, come è avvenuto presso del Tribunale di Campagna e presso il Magistrato di Polizia?

E quindi prostrata nuovamente a mani giunte presso del Vostro Regal Trono implora, che accorrendo V. M. come So-

vrano, e come amoroso Padre degli oppressi suoi Sudditi, si degni prendere gl'espediti, che meglio creda confacenti ad assicurarsi da tanto bersaglio, e della vita. E non trattandosi di punti contenziosi, ma di Sovrani economici Espediti, e di punti che toccano principalmente la Vostra Suprema Regalia: la supplica d'incaricare il Vostro Spettabile Luogotenente della Regia Camera, acciò richiamati tutti i sudetti antichi Processi, ed intesi il sudetto integerrimo Presidente Commissario, e Consigliere del Supremo Consiglio di Finanze Don Michele Suarez Coronel, ed il Vostro Avvocato Fiscale del Real Patrimonio, informi subito col suo parere, per le Vostre Sovrane Risoluzioni, o sul punto generale, o sul particolare. Altrimenti saran costretti a rassegnare da ora a piè del Trono ed i loro Dritti ed i loro Beni, e la lor Padria, e le loro Famiglie, per non poter resistere a tante persecuzioni di sì potente Barone, e più di lui dai terribili suoi Ministri, per non vedersi sicuri della vita, e dalle tante calunnie, che ogni giorno si vedono ordite per ammiserarli, annientarli, ed avvilirli, come sempre per trè Secoli hanno fatto. E l'avrà a grazia ut Deus.

Io don Antonio De Filippis Procuratore di dugentosettantacinque Cittadini supplico come sopra.

Ita ut, et in fidens ego Notaio Salvator Natale di Napoli

Documento n. 93

Da Gregorio Lamanna al duca d'Ascoli

Eccellentissimo Signore

Si è degnata S. M. in presente carta de' 4 del corrente mese far rimettere a V. E. due suppliche della Popolazione di Acerra, circa la prepotenza di quel Barone, e specialmente dell'abuso, che fa della Giurisdizione, per cui tien carcerati tanti innocenti, affinchè tenendo presente l'antecedente sua rappresentanza, e quanto altro convenga quando crede bisognarvi altra [...] provvidenza avesse riferito.

Nell'essersi l'E. V. compiaciuta passar a noi queste suppliche con antecedenti, ci ha incaricato di dire l'occorrente col parere, e là dove fosse necessario umiliarlo a S. M. l'avessimo col nostro voto riferito.

In adempimento dei pregiati comandi di V. S. abbiamo in primo luogo esaminato il tenore di queste due suppliche, una delle quali ch'è ben lunga, è divisa in trentaquattro articoli, e l'altra analoga più ristretta, che forma un'elenco della prima. Si rappresenta in esse, e con vivi colori la preposta causa di gravami, che ha quella Popolazione con quel Barone che vien chiamato potente. Si dice antica, poichè comincia dal 1745, senza essersi mai potuta decidere per la prepotenza di quei Feudatari: Si dice interessante, poichè si tratta di ventisette capi, importantino milioni, a cui ascendono le incredibili usurpazioni, nientemeno, che di moggia ventiduemila di quel vasto Demanio intieramente occupato dal Barone, e per lo più esorbitanti usurpazioni, e diritti proibitivi, che siansi mai intesi nella barbarie feudale, per cui un Feudo, che fu comprato per docati trentamila, supera oggi l'abusiva rendita di docati centomila.

Che uno de' principali capi di tali gravami, e propriamente il capo XXI consistette mai sempre negli abusi giurisdizionali carcerandosi di fatto, e senza processo, o per mendicati pretesti tutti quelli, che non piegassero il capo ai Ministri del Barone, appunto per tenere sgomentato, ed atterrito chiunque sol per pensiero si fusse mosso ad implorare la giustizia di S. M., o de' Supremi Tribunali.

Che gli attuali Ministri Baronali più accorti, in vece di servirsi della propria Corte, aveano usato mezzi più politici, ma assai più rei per scoraggiare quella infelice Popolazione, e per vendicarsi contro chiunque pensasse di risorgere dalle oppressioni. Infatti nell'aver il passato Visitatore Winspeare fatto pubblicare gli editti per eliggersi i Deputati a formare soltanto lo stato di quell'Università, temendo che essi potessero descrivere le usurpazioni sofferte, e le cause pendenti, si era inventato, ch'era seguito un tumulto per non farli prendere il possesso, tantocchè a relazione del Tribunale di Campagna si era spedito

colà un Subalterno con molte Squadre, non che un distacco di cavalleria, ed appena ebbero i Ministri Baronali questa duplice forza arrivata, aveano incominciato ad insolentire contro tutte quelle famiglie, che avean segnate, e specialmente contro tutti coloro, che aveano firmata qualche Procura per far passare in Regia Camera le annose cause, e godere di quelle risorse, che S. M. avea accordate a tanti altri poveri oppressi comuni del Regno.

Che in questo ideato tumulto, siccome vi furono immischiati anche alcuni Miliziotti, così il Loro superiore avea verificato di essere stata una calunnia, e che anzi il partito Baronale avea procurato con emissarj di suscitare un tumulto in quel pacifico parlamento, ed il Tribunale di Campagna, in vendetta di essere stato da S. M., e dal Seguito Consiglio di Guerra dichiarati innocenti alcuni Miliziotti, che avea condannati pel Furto avvenuto nella strada di Caserta, avea voluto incriminarli di questo nuovo sognato delitto. Che in seguito non essendo riuscito ai Ministri Baronali di far impedire gli ordini dell'elezione di quelli Amministratori, aveano inventato un altro mezzo, che assai più funesto per quella Popolazione, cioè in aver fatto denunciare in presenza di V. E., che Acerra era il nido di tutt'i facinorosi, e che da essi dipendeva il disturbo della pubblica tranquillità, espeditosi un Deputato si chiese nota de' pretesi Disturbatori dal Governatore Locale, e dal Tribunale di Campagna, e fattisi esaminare quattro Ligj del Barone, si erano fatti rubricare nientemeno, che cento quattordici Individui, facendovi imprudentemente mischiare tutti quelli, che frà il numero di 200, e più Cittadini aveano formata La Procura in Regio Consiglio o che segretamente sostenevano la pubblica causa e tutti quelli, che il Commissario di Campagna avea descritti nella sua informazione per tumultuanti, e carcerandone immediatamente molti, gli altri si erano posti in fuga, e costretti tuttavia ad andar raminghi, abbandonando le desolate famiglie.

Si è esposto inoltre, che sebbene avesse la Regia Camera con replicati decreti ordinato di richiamarsi queste cause, e si fosse anche spedito un attuario per l'adempimento, pure si era

immaginato un altro disegno, di far richiamare dal Tribunale di Polizia gli atti sudetti sul pretesto che appartenevano alla pubblica tranquillità, ed essendosi osservato dalla stessa Polizia, che non erano cause appartenenti a quel ramo, ma tutte cause ordinarie, e pretesi delitti comuni inventati o risvegliati per illaginare (?) tutti Coloro, che aveano firmate le Procure per le Sudette cause di gravami, Sicchè molti de tanti Carcerati furono anche liberati, e per gli altri si erano restituiti li processi allo stesso Tribunale di Campagna, pure non si era mai più voluto ubbidire con rimettere gli atti al sudetto Tribunale della Camera per non fare adempire la Consulta da S. M. ordinata.

Che anzi per formarsi li Ministri Baronali un'anticipata difesa, e per evitare i forti espedienti, che S. M. avrebbe presi in tali rincontri, aveano procurato di far consultare per altro canale, e per il ramo di giustizia, che per lo meno non aveano essi avuta parte in quei delitti, in quelle caricature, in quei diversivi, a impedire che la Regia Segreteria avesse dati gli ulteriori energici ordini per avere con effetto la sudetta consulta della Camera, e prendere in seguito a ragion veduta gli espedienti opportuni in cosa di tanta importanza.

Quindi si è domandato, che a effetti degli antecedenti Sovrani ordini, il Tribunale della Camera, in vista de' processi formati nel S. C., e di tutti gli altri, che avesse creduti opportuni, a tenore de' suoi decreti, avesse adempito all'ordinato informo col suo parere, per prendersi da S. M. li più forti, e necessari espedienti, per non essere in opposto quella Popolazione costretta a rassegnare a piè del Real Trono li suoi dritti, i suoi beni, la Padria, e le Famiglie, non potendo più resistere a tante persecuzioni di sì potenti, e terribili Ministri Baronali, per non vedersi più sicuri della vita, e delle tante calunnie, che ogni giorno si vedevano ordite per ammiserirli, ed avvilirli, come per secoli si è fatto.

Dopo di aver tutto ciò, ed altre simili doglianze rilevato nelle accennate due suppliche umiliate a S. M. dal Procuratore di duecento sessantacinque Cittadini, abbiamo riflettuta ancora l'andecedente consulta de' 30 Ottobre rassegnata da V. E. per

l'organo della Real segreteria di Giustizia, dietro la supplica di Biagio Nocerino, ed altri Naturali di Acerra, ch'eransi doluti delle imputazioni loro fatte da quell'Aggente Baronale per aver firmata l'anzidetta procura contro del Feudatario in un giudizio pendente nel Tribunale della Camera.

Rassegnò dunque allora V. E., che l'affare, che si agita in Regio Consiglio riguardo all'assunto civil, non aver niente di comune colla spedizione, che si fece in Acerra dell'Ispettore Villani, giacchè questo nacque da un Sovrano Comando, ed ebbe origine da quattro omicidj, che alcuni Facinorosi di quel Luogo avean commesso in Arienzo, che accagionavano continui disturbi, ed inconvenienti, giusta come avea l'E. V. rassegnato antecedentemente in data de' 10 di detto mese di Ottobre, in discarico di regio comando datole alla suplica del Conte, e Contessa di Acerra. Soggiunse, che sebbene gli atti compilati dall'Ispettore Villani trovavansi da più tempo rimessi al Commissario della Campagna per disbrigare in giustizia quei molti Carcerati, che assicurò l'istesso Ispettore Villani pure non risulta dagli atti medesimi di esservi stata mano degli Uffiziali Baronali, non avendo in altro il sudetto Ispettore dipeso dal Governatore Locale, se non che in chiedergli la nota di quei inquisiti, e quali vi erano processi in Corte, nota, che da i registri portavano carico presso gli atti di quel Tribunale. Fece inoltre presente che niun richiamo avea V. E. avuto dalla condotta del medesimo Villani ma anzi mottivo di chiamarsene soddisfatto per l'esattezza. Quindi conchiuse, che siccome i ricorrenti cercavano, di esser posti in libertà, per essere innocenti, così opinava prescriversi al Commissario di Campagna, che avesse sollecitato la causa, nel corso della quale avendo essi pruove bastevoli ad evacuare i carichi di cui risultavano rei rispettivamente, potevano liberamente praticarlo nel termine, che la legge glielo avrebbe accordato.

Or noi nella intelligenza di tutto ciò, abbiamo trovato regolare quel che V. E. colla enunciata sua Rappresentanza de' 30 Ottobre, tenendo presente, che l'oggetto della spedizione, che si fece in Acerra dell'Ispettore Villani nacque per esecuzione di un Sovrano Comando, ed ebbe origine da oggetti, che riguardavano

la pubblica tranquillità, non chè per togliere colà l'abuso delle armi, che davano occasione a continui disturbi, ed inconvenienti. In questa posizione a noi pare, che si duole a torto il Procuratore de' Cittadini di Acerra, il quale prendendo occasione dall'annosa, e clamorosa civil causa di gravami col Barone, che pende in Regia Camera, assume, che sia stato questo un'effetto di Soverchiaria de' Ministri Baronali, che abbian fatto carcerare un numeroso stuolo di Acerrani, e di quelli particolarmente, che si trovavano firmati nella procura fatta per la sudetta causa di gravami. Sembra a noi dunque, se V. E. non opinasse altrimenti, che potrà la M. S. degnarsi rescrivere al Tribunale di Campagna, che a preferenza di qualunque altra causa, sollecitasse quella per la quale si trovano detenuti varj Individui Acerrani, lungi qualunque menoma soverchiaria, ed attrasso, di cui ne sarà responsabile presso la Maestà Sua. E che per tutt'altro, che riguarda la Causa de' gravami, si potrà degnare la M. S. per l'organo corrispondente, dar gli ordini alla Regia Camera, che attivando tutto il suo zelo, esegua i suoi ordini comunicatili sull'assunto, onde non si desse luogo ad ulteriori ricorsi, e doglianze.

Nel restituire a V. E. le acchiuse carte, Le riprotestiamo semprepiù la nostra ubbidienza, e col solito magnifico ossequio ci sottoscriviamo

Di V. E. Napoli 20 Gennaro 1804

Eccellentissimo Sig. Duca di Ascoli
Soprintendente generale alla Giustizia
Criminale e della Polizia del Regno

Devotissimi Servitori obbedientissimi
Giuseppe de Guidobaldi³¹⁰
Gregorio Lamanna

³¹⁰ Fece parte della Giunta inquisitoria del 1795 contro i "cospiratori" e della Giunta di Stato che giudicò i patrioti del 1799. All'atroce severità sua e dello Speciale, fortunatamente si opponeva, in qualche caso, votando per salvare la vita agli imputati, Antonio Della Rossa. All'arrivo a Napoli di Giuseppe Bonaparte fu privato dell'impiego e confinato a Teramo, da dove proveniva. Morì nel 1814.

Documento n. 94

Dal duca d'Ascoli a Francesco Migliorini

Eccellenza

La popolazione di Acerra ha umiliato al Real Trono due suppliche, una delle quali è divisa in trentaquattro capitoli, e l'altra analoga più ristretta, che forma un elenco della prima. Si rappresenta in essa con più vivi colori la conquirosa causa di gravami, che ha la cennata Popolazione con quel Barone, che vien chiamato potente: si dice antica, poiché comincia dal 1745, senza essersi mai potuta decidere per la prepotenza di quei Feudatarj: si dice interessante, poiché si tratta di ventisei capi, importantino milioni, a cui ascendono le incredibili usurpazioni nientemeno, che di moggia ventiduemila di quel vasto demanio intieramente occupato dal Barone, e delle più sorbitanti usurpazioni, e dritti prubitivi, che sempre mai intesi nella barbarie feudale, per cui un feudo, che fu comprato per docati trentamila, supera oggi l'abusiva rendita di ducati centomila.

Che uno de' principali capi di tali gravami, e propriamente il capo XXI consistette mai sempre negli abusi giurisdizionali, carcerandosi di fatto, e senza processo, o per mendicati pretesti tutti quelli che non piegassero il capo ai ministri del Barone, appunto per tenere sgomentato ed atterrito chiunque sol per pensiero si fusse mosso ad implorare la giustizia di S. M. nei supremi tribunali.

Contro gli attuali Ministri Baronali più accorti invece di servirsi della propria Corte, avevano usato mezzi più politici, ma assai più rei per scoraggiare quella infelice Popolazione, e per vendicarsi contro chiunque pensasse di risorgere delle oppressioni. Di fatti nell' avere il passato visitatore Winspeare fatto pubblicare gli Editti per eleggersi i deputati a formare soltanto lo Stato di quella Università, temendo che questi potessero descrivere le usurpazioni sofferte, e le cause pendenti, si era inventato, ch'era seguito un tumulto per non farli prendere il possesso, tanto che a relazione del Tribunale di Campagna si era spedito colà un Subalterno con molte squadre, nonché un

distaccamento di cavalleria, ed appena ebbero i Ministri Baronali questa duplice forza armata, avevano incominciato ad insolentire contro tutte quelle famiglie, che avevano firmata qualche procura per far passare in Regia Camera le annose cause, e godere di qualche risorsa, che S. M. aveva accordate a tanti poveri oppressi comuni del Regno.

Che in questo ideato tumulto siccome vi furono mischiati alcuni Miliziotti, così il loro Superiore avea verificato di esser tutta una calunnia, che anzi il partito Baronale avea procurato con suoi emissari di seguitare un tumulto in quel pacifico Parlamento, e che il Tribunale di Campagna in vendetta di essere stato da S. M., e dal Supremo Consiglio di guerra dichiarati innocenti alcuni miliziotti, che avea condannati pel furto avvenuto nella strada di Caserta, avea voluto recriminarli di questo nuovo sognato delitto. Che in seguito non essendo riuscito ai Ministri Baronali di far impedire gli ordini della elezione di quegli Amministratori, aveano inventato un altro mezzo, che vieppiù assai più funesto per quella Popolazione cioè di aver fatto denunciare innanzi ai medesimi, che Acerra era l'asilo di tutti i facinorosi, e che da questi dipendeva il disturbo della pubblica tranquillità, e speditosi un Deputato, li chiese nota de' pretesi disturbatori dal Governatore Locale, e dal Tribunale di Campagna, e fattosi esaminare quanto Ligj del Barone, si erano fatti rubricare niente meno, che centoquattordici individui, facendovi imprudentemente imischiare tutti quelli, che fra il numero di 200 e più cittadini aveano formata la Procura in Regia Camera, o che segretamente sostenevano la pubblica causa, e tutti quelli che il Commissario della Campagna avea descritti nella sua informazione per tumultuanti, e carcerandone immediatamente molti, gli altri si erano posti in fuga, e costretti tuttavia ad andare raminghi, abbandonando le desolate famiglie.

Si è esposto inoltre, che sebbene la Regia Camera con replicati decreti avesse ordinato di richiamarsi queste carte, e si fosse anche spedito un Attuario per l'adempimento, pure si era immaginato un altro disegno, di far richiamare dal Tribunale di Polizia gli atti sudetti sul pretesto che appartenevano alla pub-

blica tranquillità, ed essendosi osservato dalla stessa polizia che non erano cause appartenenti a quel ramo, ma tutte cause ordinarie, e pretesi delitti comuni inventati, o risvegliati, sicchè molti di tanti carcerati furono anche liberati, o per gli altri si erano restituiti li processi allo stesso Tribunale di Campagna, pure non si era mai più voluto ubbidire con rimettere gli atti al sudetto Tribunale della Camera per non fare adempire la consulta da S. M. ordinata.

Che anzi per formarsi li Ministri Baronali una anticipata difesa, e per evitare i forti espedienti, che S. M. avrebbe presi in tali rincontri, aveano procurato consultare per altro canale, e per lo ramo di giustizia, che per lo meno non avevano essi avuta parte in quei delitti, in quelle caricature, in quei diversivi per impedire che la Real Segreteria di Finanze avesse dati gli ulteriori energici ordini, per avere con ogetto la sudetta Consulta della Camera, e prendere in seguito a ragion veduta gli espedienti opportuni in cosa di tanta importanza.

Quindi si è domandato, che per effetti degli antecedenti Sovrani Ordini, il Tribunale della Camera, in vista dei processi formati dal S. C., e di tutti gli altri, che ave perveduti opportuni, a tenore de' suoi decreti, avesse adempito subito all'ordinato informo col suo parere per prendersi da S. M. le più forti, e necessari espedienti per non essere in opposto quella Popolazione costretta a rassegnare ai piè del Trono li suoi dritti, i suoi beni, la Padria, e le Famiglie, non potendo più resistere a tante persecuzioni di sì potenti, e terribili Ministri Baronali per non vedersi più sicurri della vita, e delle tante calunnie, che ogni giorni si vedevano ordite per ammiserirli, ed avilirli, come per tre secoli si è fatto.

Queste due suppliche si sono dall'E. V. nel real Nome a me passate con venerato viglietto de' 4 del corrente, affinchè tenendo presente l'antecedente mia rappresentanza, quando credessi bisognarsi altra Sovrana provvidenza avessi riferito.

In pronto adempimento mi do il vantaggio di rassegnare all'E. V., che dopo di aver tutto ciò, ed altre simili doglianze rilevato nelle accennate due Suppliche umiliate a S. M. dal

Procuratore di duecento sessantacinque Cittadini, ho tenuto presente ancora l'antecedente mia consulta de' 30 ottobre umiliata a S. M. per mezzo dell'E. V. dietro la supplica di Biagio Nocerino, ed altri Naturali di Acerra, ch'eransi doluti delle imputazioni loro fatte da quell'Aggente Baronale, per aver firmata l'anzidetta procura contro del Feudatario in un giudizio pendente nel Tribunale della Camera.

Rassegnai dunque allora, che l'affare che si agita in Regia Camera riguarda altro assunto civile, non avea niente di comune colla spedizione, che si fece in Acerra dell'Ispettore Villani, giacchè questa nacque da un sovrano comando. Che ebbe origine da quattro omicidi, che taluni facinorosi di quel luogo avevano commessi in Arienzo, ed ebbe per iniziale oggetto di togliere colà l'abuso delle armi, che accagionano continui disturbi, ed inconvenienti, come avea io rassegnato antecedentemente in data de' 10 di detto mese di Ottobre, in disgravio del Real comando datomi a supplica del conte, e contessa d'Acerra. Soggiunsi, che sebbene gli atti compilati da tale Ispettore Villani trovavansi da più tempo rimessi al Commissario della Campagna per disbrigare in giustizia que' molti carcerati, che assicurò l'istesso Ispettore Villani, pure non risultava dagli atti medesimi di esservi stata mano degli Uffiziali Baronali, non avendo in altro il sudetto Ispettore dipeso dal Governatore Locale, se non che in chiedergli la nota di quegli Inquisiti, per i quali vi erano processi in Corte, non, che richiese pure al Commissario della Campagna, per sapere coloro, che dai registri portavano carico presso gli atti di quel Tribunale.

Feci inoltre presente, che niun richiamo avea io avuto de la condotta del medesimo Villani, ma anzi motivo di chiamarmene soddisfatto per la esattezza. Quindi conchiusi, che siccome i ricorrenti cercavano esser posti in libertà per essere innocenti, così opinava di propinarsi al Commissario della Campagna, che avesse sollecitata la causa, nel corso della quale, avendo essi prove bastevoli ad evacuare i carichi, di cui risultavano rei rispettivamente potevano liberamente praticarlo nel termine, che la legge glielo avrebbe accordato.

In questa posizione dunque a me pare, che si duole a torto il Procuratore de' cittadini di Acerra, il quale prendendo occasione dall'annosa, e clamorosa civil causa di gravami col Barone, che pende in Regia Camera, assume che sia stato questo un effetto di Soverchiarìa de' Ministri Baronali, che abbiano fatto carcerare un immenso stuolo di Acerrani, e di quelli particolarmente che si trovavano firmati nella procura fatta per la sudetta causa di gravami. Sembra a me, dunque, giusta il parere datomi dal Presidente della G. C., e dal capo della Polizia, che ho intesi, di potersi degnare la M. S. qualora lo approvi, rescrivere al Tribunale della Campagna, che a preferenza di qualunque altra causa sollecitasse quella per la quale si trovano detenuti vari individui acerrani, lungi qualunque menoma Soverchieria, ed attrasso, di cui ne sarà risponsabile presso la M. S. E che per tutt'altro, che riguarda la causa di gravami si potrà degnare la prefata M. S. per l'organo corrispondente, dare gli ordini alla Regia Camera, che attivando tutto il suo zelo, esegua i Sovrani ordini comunicatile sull'assunto, onde non si desse luogo ad ulteriori ricorsi, e doglianze.

E col solito rispettoso ossequio hò l'onore di segnarmi
Di V. E. Li 21 Gennaro 1804

S. E. Signor Francesco Migliorini
Segretario Grazia e giustizia

Documento n. 95
Da Francesco Migliorini al duca d'Ascoli

Eccellentissimo Signore,

Avendo rassegnato al Re quanto ha riferito V. E. sulla rappresentanza della Popolazione di Acerra, colla quale si era lagnata delle oppressioni che soffriva da quel Barone specialmente per gli abusi di giurisdizione, e prendendo a ragioni dell'annosa, e clamorosa civil Causa di gravami col Barone, che pende

in Real Camera, assume, che sia stato un effetto di soverchieria de Ministri Baronali, che abbiano fatto carcerare un numero stuolo di Acerrani come pubblici disturbatori, e quelli particolarmente, che aveano firmata la procura fatta per la sudetta causa di gravami; La M. S. in vista ha risoluto, e comanda che le Cause che possono interessare la publica tranquillità e la sicurezza della vita, e de beni de rispettivi individui, o che siano Acerrani, o naturali di altri luoghi proceda la Polizia, e la G. C. Criminale a tenore de Sovrani Stabilimenti; E per la Causa di gravami, che possa avere quella Università, o i particolari Cittadini della stessa, anche indipendentemente dagli altri Tribunali proceda, e faccia giustizia il Tribunale della Regia Camera della Sommaria. Di Sovrano Comando partecipo a V. E. tal Sovrana risoluzione per sua intelligenza, e per l'uso che convenga di suo potere, essendosi partecipati gli ordini corrispondenti alla Regia Camera della Sommaria.

Palazzo 11 Febbraio 1804

Francesco Migliorini

(Al) Signor Duca D'Ascoli

Nota:

Si comunichi al Presidente della Gran Corte e Capo della Pulizia per l'esecuzione.

A detto di eseguito

Documento n. 96

Da Francesco Migliorini al duca d'Ascoli

Eccellentissimo Signore,

L'ingiunta Supplica del Procuratore del Capitano Generale Don Francesco Pignatelli, relativa alle vertenze frà Naturali

d'Acerra, e la Contessa Maria Giuseppa de Cardenas, moglie del Principale del ricorrente; nel Real Nome la rimetto a V. E. per l'uso conveniente in esatta esecuzione dell'antecedente Sovrana determinazione; e laddove si convenga altra Superiore provvidenza, la riferisca.

Palazzo 20 Marzo 1804

Ecc.mo Signore (*firmato*) Francesco Migliorini

(Al) Sig. Duca d'Ascoli

Documento n. 97

Dal procuratore di Francesco Pignatelli al re

Sacra Real Maestà

Signore

Il Procuratore dell'Illustre Capitan Generale Don Francesco Pignatelli con umili suppliche l'espone, come seguita la morte del Conte dell'Acerra il dì 12 Gennaro dello scorso anno, essendo succeduta l'attuale Contessa Donna Maria Giuseppa de Cardenas qual unica Figlia, ed erede del defunto, e degnissima consorte del detto illustre suo Principale, trovò che un certo Notajo dell'Acerra unito ad altri cinque sedicenti Galantuomini non solo erano ricorsi contro del detto defunto Conte, ma sibbene volendosi profittare della debolezza, ed ignoranza di alcuni bracciali, ed altri Villani, avevano nel tempo che viveva il Conte stesso, formato in nome di coloro un ricorso con parecchi curiosi capi di gravame.

Non lice alla moderazione di chi scrive esprimere i motivi, per li quali tanto il detto Notajo, quanto i suoi pochi complici si dichiararono ingratamente nemici del detto Conte sin dal deplorabile mese di Febbrajo dell'anno 1799.

Il genio però de ricorrenti si dimostra ancor oggi a chiunque legga le loro istanze, nelle quali espressamente si usano ora

i termini dritti della patria, ora le voci di interesse de Comuni, ed ora simili altre abominevoli espressioni.

Il maggior disastro de Naturali dell'Acerra fu quello di imbattersi in un Procuratore Causidico, che sebben dotto, savio, e naturalmente veridico, pure diventa spesso amico della calunnia, e del cavillo. Costui non pago degl'ingiusti libelli formati contro la rispettata memoria de passati Conti dell'Acerra, e Ministri Baronali, ardisce presentemente prendere in bersaglio la sempre rispettabile persona dell'Illustre Principale del Supplicante rinfacciandogli de' fatti, i quali non altrimenti esistono, che nella riscaldata fantasia del Procuratore medesimo.

Egli fù, che espose a' piedi del Real Trono di essere i suoi Clienti soverchiati, ed oppressi dall'attual Barone dell'Acerra, il quale per trapazzare i Naturali sottoscritti nel Mandato di procura, aveva fatto formare contro ciascuno di loro un processo criminale, e finanche le condanne nel Tribunale di Polizia. Ma il virtuoso Principale del Supplicante ridendosi di siffatta calunnia manifesta, non istimò di far pruova in contrario appellandosi all'evidenza del fatto troppo noto al degnissimo Capo di Polizia il Sig. Duca D'Ascoli, ed al Caporuota Lamanna, i quali due Ministri non mai pervenne delazione di persona, ma solo per gli continui accidenti facinorosi, procedettero contro parecchi rei Acerrani. Ed allora fù che l'Illustre Capitano Generale Pignatelli insieme colla Contessa sua Moglie accolse in Casa le Mogli, e gl'infelici Figli degli arrestati, somministrò il vitto a più bisognosi, ed agì personalmente per la pronta escarcerazione degl'innocenti.

Ne fu vero che gli arrestati erano appunto coloro, che sottoscrissero la Procura contro del Barone. Dapoichè posta a confronto la nota di costoro con la nota de rubricati della Polizia, apertamente si vede che a riserba di trè soli, tutti gli altri arrestati sono persone totalmente diverse da quelle contendenti col Barone; e quindi conviene confessarsi troppo chiara la calunnia e troppo eroica la sofferenza di un distinto Magnate ben affetto alla M. V. il quale finora non dimandò la giusta vendetta avverso degli offensori.

Una tale fiducia aumentò l'audacia del noto Procuratore il quale si lusinga tuttavia con ingiuria supplire alla deficienza di ragione, e così rassodare l'opinione di se presso della detta plebe Acerrana. Diffatti si è preinteso che egli avanzò anche nella Regia Camera della Summaria un istanza forse più velenosa de ricorsi precedenti a nome della sana (direbbe meglio insana) parte della Popolazione dell'Acerra: Quivi premette spontaneamente lodi di se medesimo, e dell'Avvocato suo collega, quasi che vi fosse mai persona ardisca dubitarne per poco. Maligna la fama degli Avvocati del Barone, e molto di quei, che lo difesero nel 1752: come a dire di un Carlo Franchi³¹¹ ed Andrea Vignes entrambi immortali ricordanza veramente lodevole. Invece poi contro de Ministri Baronali, e contro l'altrui prepotenza (i soliti termini generali in bocca di chi niente sa dire di preciso) dichiarando ex Cathedra per ingiuste estorsioni quella proprietà di Terreni, che la Casa de Conti dell'Acerra acquistò dal Sovrano col legittimo titolo di compra, e che le vennero confermati da una solenne convenzione del 1545, approvata dall'intero S. R. C. unito, e dal Monarca di allora.

Ma quel ch'è più cumula tutto il suo livore contro l'Illustre Principale del Supplicante accusandolo, di aver coartata quella povera Università a tener per Avvocato l'istesso Procuratore del Barone, con cui contendeva, e di aver con illeciti mezzi atterriti i Ricorrenti, con far egli venire colà un distaccamento, e con rivangare tutte le leggerezze, che essi e i loro Antenati avesser commesse, con far rubricare cento trent'otto, e carcerare più di trenta dal Tribunale di Polizia, e quindi rimessi al Tribunale di Campagna, da cui quei pochi, che sono stati abilitati, hanno dovuto baciare la mano al Barone, ed a quei Ministri, ed abiurare il gran delitto di esser ricorsi alla giustizia di questo Superiore Tribunale.

³¹¹ Per Carlo Franchi vedi Luigi De Rosa, *Studi sugli arrendamenti del Regno di Napoli. Aspetti della distribuzione della ricchezza mobiliare nel Mezzogiorno continentale (1649-1806)*, Napoli 1968 e Cenni Enrico, *Studi di diritto pubblico ad occasione della contesa tra il Comune di Napoli ed i proprietari danneggiati per rifazione delle vie pubbliche*, Napoli 1870, cfr. Anna Maria Rao, *L'amaro della feudalità*, ad vocem.

Da calunnia a calunnia è facile il passaggio, quando la pubblica vendetta non accorra in tempo. L'Avvocato dell'Università Don Antonio Murria, fù scelto in pubblico parlamento fin da circa dieci anni indietro, in tempo che l'Università istessa dell'Acerra trovava, e riconosceva la sua felicità nel correre sempre di concerto col Barone, ed ogni giorno sperimentava i frutti della costui notoria beneficenza. Appena i detti pochi asserti, zelanti, e non già l'Università, innalzarono lo stendardo contrario, che l'Avvocato stesso di buona voglia da se si dimise dalla difesa dell'Università. Dov'è dunque che questa sia stata coartata ora ad eliggerlo, se per fatto l'avea eletto dieci anni circa prima della lite.

Il distacco mandato dal Rè nell'Acerra non fù dal Barone procurato. I fatti di strada pubblica, i continui delitti dell'abigeato, i frequenti omicidj, e le risse ricorrenti avvenute in quella popolazione, mosser l'animo providentissimo di V. M. ad incaricarne quel Delegato, il Commissario della Campagna. Questo Ministro tentò tutte le vie, o colle buone, o per mezzo de suoi Subalterni, e della sua Squadra per evitare i disordini ma tostoche vide infruttuose le sue cure, implorò dalla M. V. per l'organo della Real Segreteria di Guerra, l'espedito di mandarsi colà un distacco di Soldati, siccome in fatti venne eseguito. Presso a poco le medesime cause animarono anche lo zelo della Polizia per l'arresto de succennati pochi disturbatori. L'asserire che altro fosse stato l'Autore di tali mosse, oltre al offendere la sperimentata probità dell'Illustre Capitano Generale Pignatelli, lede eziandio l'esattezza imparziale del Commissario di Campagna, del Duca D'Ascoli, Caporuota Lamanna, e delle vostre Reali Segreterie. Dove sono i rei abilitati per aver dovuto abiurare il delitto di esser ricorsi alla giustizia del Tribunale?

Se dei ricorrenti, o per dir meglio, dei sedotti a ricorrere, trè solamente, furono compresi trà i trenta rei della Polizia arrestati; come si può senza delirio sostenere che la rubrica, e l'abilitazione sia stato un effetto della vendetta, o disgrazia?

Non finisce l'arroganza dello scrivere, ma si soggiunge di essersi avuta la baldanza di chiamar qui li poveri Amministra-

tori, e coartarli in Casa del Barone ad unire anch'essi le loro disdette, protestando di non voler affatto proseguire la lite. Ecco dove duole a Ricorrenti, perché giustamente temono che gli escano da mano i Merlotti, che stanno ora pelando. Il Sindaco, ed Amministratori di quella Università, non ignorano quante elemosine, e qual Maritaggi, e quali largizioni quotidiane passano dalla borsa del Barone in quella popolazione, la quale oggi immeritatamente dall'autore dell'istanza si chiama desolata, ed afflitta per solo effetto delle sue vevoli cure. Non ignorano gl'istessi Amministratori, che scoperta nei mesi scorsi una febbre epidemica nella Città dell'Acerra, il Barone aprì le Spezierie, e la propria borza in sollievo degl'infermi, non esclusi i più ingrati, e giunta per questo solo capo a spendere ducati 2000.

Non ignorano che il nobile Palazzo del Barone in Napoli, è sempre aperto a raccogliere gli Orfani, le Vedove, e le miserabili persone dell'Acerra, dando a quelli situazione, e ricetto, a queste protezione, ed elemosine. Non ignorano finalmente, che la vera parte sana abomina colà lo spirito di partito, conoscendo anche per tradizione de suoi Maggiori la irragionevolezza dei promossi gravami. Ecco il vero motivo, che gl'indusse dichiararsi alieni dalla lite. Quante volte una tale risoluzione non piaccia al Tribunale, potran sentirsi i voti dell'intera popolazione in publico parlamento. Finchè ciò non si faccia a tenere degli Ordini generale della M. V., si verificherebbe che la saviezza del Tribunale quasi ex officio, e senza legittima parte in giudizio, fomenterebbe lo spirito di partito contro una solenne Convenzione del 1545, progettata dai più savj uomini di quell'epoca, abbracciata da ambe le parti contendenti, autorizzata col decreto di expedit di tutte le Ruote del S. C. unite, esecutoriata dall'Imperator Carlo V nostro monarca di allora, e confermata dalla costante osservanza di quasi trè secoli, quanti ne sono scorsi dal 1545 fino ad oggi.

Qualunque però fosse la causa, elle vada molto bene affidata alla giustizia del vostro Supremo Tribunale della Summaria. Gli Amministratori attuali, i futuri, o chiunque porta il voto di quella general popolazione, tengono dritto di promuovere le ragioni,

che stimano competenti. Ma un asserto Procuratore di pochi asserti, zelanti, non può, né deve intaccare la intemerata riputazione di uno dei primi Vassalli di V. M. sperimentato non meno pel vero attaccamento al trono, che per le morali virtù, che l'adornano.

Se queste medesime virtù finora il resero tacito Spettatore dell'ingiuste altrui cavillazioni, non deve chi lo difende imitarlo nel silenzio, ma stima piuttosto ricorrere alla paterna cura della M. V., ed umilmente pregarla di frenare con suprema autorità gli sconci labri, e la mordace penna del Procurator ricorrente, con far prendere un esatto informo delle cose da lui esposte per lo decoro dell'Illustre Cavaliere Principale del Supplicante, e per potersi in seguito procedere all'espedito della Causa con quelle civili maniere, che quegli ordini della M. V. la pubblica educazione, e la comune decenza prescrivono.

INDICE DEI NOMI

I nomi geografici e di persona, nel testo, sono spesso diversi a seconda del documento che li riporta e di chi ne è stato l'estensore. Lo stesso cognome è registrato con diverse varianti: ad esempio Maruccella, Marruccella, Maruccelli. Ciò è dovuto, chiaramente, ad una carente codificazione dei nomi nei secoli passati, anche se resta il dubbio che, in qualche caso, ci si possa riferire a persone diverse. Non è stata, comunque, effettuata nessuna variazione, si è preferito lasciare i nomi nelle diverse forme presenti nei documenti.

- Abagnano, Gaetano 179
Abbate, Domenico 162
Acciardi, Tommaso 46
Acton, Filippo 95
Acton, John Francis Edward 96n.
Adone, Giovanni Battista 181, 181n.
Albarelli, Giovanni Battista 115
Albarelli, Giuseppe 115
Albarelli, Vincenzo 115
Albini, Giuseppe 76
Alboino, re dei Longobardi 232n.
Alfonso II d'Aragona 236, 236n.
Ambrosini, eredi 131
Amoruso, Nicola 179
Annibale, Barca, 37
Annone, Aniello 95n.
Apafras, discepolo di Paolo 181n.
Arzano, 191
Assante, Franca 27n,
Ausiello, Giuseppe 178, 179
Avella, Nicola, notaio 167
Avellino, vescovo di 95
Avena, marchese, avvocato fiscale 197, 226
Avigliano, Giuseppe 34, 59, 114, 117, 156, 157, 210
Baccher, famiglia 83
Balsamo, Giacomo
Barnaba, Tommaso 81
Barone, Vincenzo 104
Basile, Gianbattista 48n,
Basile, Luigi 129, 130, 131, 132
Basile, Sabato 179
Battaglini, Mario 74n., 75n., 76n., 84n., 86n., 95n.
Bazaotra, vedi Bozzaotra
Beccadelli, Giuseppe, marchese della Sambuca 142
Bianco, Luca 179
Bisogni, Gregorio 169, 181
Bonanzi, Gaetano 179
Bonaparte, Giuseppe 76n., 205n., 244n.
Bonincontro (o Buonincontro), Giuseppe 83, 87
Borbone (o Borboni) 15, 16, 57, 90, 96, 101
Borgia, commissario 222, 223
Bosco, Michelangelo 90, 154, 156, 157
Bosco, Pasquale 101, 133
Bovenzo, Alberto 178, 179
Bozzaotra, Francesco 118
Bozzaotra, Giuseppe 118
Bressano, Nicola 76
Broussier, Jean Baptiste 15

- Brucci, Crescenzo 128
 Bruno, Cuono 83, 161
 Bruno, Maurizio duca di Frattapiccola 82
 Buono, Gaetano 48, 49, 184, 186
 Buonomo, Cuono 179

 Calabritto, vedi Tuttavilla Vincenzo, duca di
 Caliendo, Giuseppe 149
 Calvino, Italo 49n.
 Calzolaio, Michelangelo 47
 Canosa, vedi Capece Minutolo Antonio, principe di
 Cante, Michele Angelo 178
 Capasso, Bartolommeo 17
 Capasso, Francesco 34, 168
 Capasso, Sosio 58n.
 Capece Minutolo, Antonio, principe di Canosa 94
 Capobianco, Alberto, arcivescovo di Colosse 181, 181n.
 Caporale, Gaetano 14, 25, 25n., 27n., 30, 30n., 31, 31n., 32, 32n., 38, 38n., 43n., 51n., 52n., 54n., 55n., 56n., 57, 57n., 77n., 91n., 98n., 99n.
 Caracciolo, Francesco 34, 89, 97, 103, 112, 114, 127, 135, 136, 138, 139, 140
 Caracciolo, Lucio, duca di Roccamorana 72
 Caracciolo, Michele 137, 138
 Caracciolo, Pasquale 136, 137, 139
 Carafa, Ettore duca di Ruvo 24n., 84, 94
 Carafa, Marzio Domenico, duca di Maddaloni 24n.
 Carbone, Carlo 164
 Carbone, Ezzeccheria 164
 Carbone, Giacchino 164
 Carbone, Vincenzo 164
 Cardanopoli, Basilio 117
 Carlo di Borbone, re delle due Sicilie, III come re di Spagna 224, 224n.
 Carlo V, imperatore 255
 Carlo VIII, re di Francia 233, 233n.
 Carlo, Magno 232n.
 Casazzo, Stefano 179
 Cassaro, vedi Statella, Francesco, principe del
 Castaldo, Antonio 179
 Castaldo, Filippo 179
 Castaldo, Francesco 43, 202
 Castaldo, Gaetano 43, 202
 Castaldo, Gioja 165
 Castaldo, Michele 156
 Castelli, Fabio 89, 166
 Cattaneo, Massimo 56n.
 Cenni, Enrico 253n.
 Cento, Crescenzo 178,
 Cento, Michelangelo, 179
 Cento, Vincenzo
 Ceraso, Gaetano 93
 Cerrone (o Cervone), Pietro 90, 128, 129, 157
 Cerrone, Pasquale, 165
 Cervello, Bernardo 179
 Cestaro, Antonio 51n., 52n.
 Championnet, Jean-Étienne 15, 61, 62n., 64, 65, 65n., 68, 71, 73
 Chierchia, Aniello 164
 Cianciulli, signori 156
 Cicatelli famiglia 39n.
 Ciccone, Giacomo 179
 Cimbalo, Antonino 86n.

- Cinque, Cesare 121
 Cipolla, Antonio 81
 Ciranni, Salvatore 109, 127
 Cito, giudice 181
 Coinandio, cavaliere 132
 Coletti, Decio 75, 75n.
 Colletta, Pietro 24, 24n., 25n.,
 63n., 68n., 91, 91n., 95n.,
 194n., 205n.
 Confuorto, Biase 164
 Confuorto, Carmine 164
 Confuorto, Nicola 164
 Confuorto, Santolo 164
 Corbo, Domenico, 123, 222
 Corcione, Carlo 164
 Corigliano, duchessa di 94
 Cortese, Nino 23n., 24n., 25n.,
 76n., 101n., 194n.
 Crimaldi, Aniello 179
 Crimaldi, Giovanni 179
 Criscuolo, presidente 121, 124
 Critelli, Maria Pia 62n.
 Croce, Benedetto 13, 49n.
 Cuoco, Vincenzo 23, 23n., 74, 75,
 79, 79n., 82
 Cuomo, Salvatore 48, 183
 Curcio, Gerardo detto Sciarpa 82,
 88, 138

 D'Agnese, Filippo 116
 D'Agnese, Pietro 116
 D'Alja, Antonio 164
 D'Andria, duchessa 24n.
 D'Angelo, Alfonso 130
 D'Angelo, Giuseppe 179
 D'Angiò Carlo, re di Napoli 234,
 236, 236n.
 D'Angiò, Roberto, re di Napoli
 236, 236n.
 D'Apuzzo, Domenico Aniello 179

 D'Ascoli, Francesco 49n.
 D'Avanzo, Agostino 77, 77n., 160
 D'Errico, Bruno 21, 67n., 163n.
 D'Onofrio, Andrea, 165
 D'Urzo, Isabella 120, 123
 Daniele, Angelo 140
 Daniele, Francesco 97, 114, 127
 De Angelis, Alfonso 182, 189, 190
 De Angelis, Nicola, 145, 179, 189,
 190
 De Cardenas, Ferdinando 23, 25,
 29, 82, 94, 95, 151, 196, 227
 De Cardenas, Maria Giuseppa
 23, 24n., 26, 43, 45, 191, 195,
 199, 200, 201, 208, 222, 251,
 252
 De Cesare, Francesco 103, 103n.,
 105
 De Cesare, fratelli 97, 97n., 103
 De Cesare, Giuseppe 97n.
 de Curtis, Michele 203, 204, 205,
 206, 207
 De Falco, Carmine 70, 71n.
 De Felice, Pietro 56, 56n.
 De Filippis, Antonio 99n., 103n.,
 104, 142, 143, 147, 220, 239
 De Filippis, eredi 35, 97, 104, 127,
 141, 143, 144, 147, 150, 152
 De Filippis, Gennaro 103n., 104,
 143
 De Filippis, Girolamo 142, 147
 De Filippis, Michele, 147, 150
 De Filippis, Pasquale 103n., 141,
 142, 143, 147
 De Filippis, Sebastiano 103, 103n.,
 104, 113n., 141, 143, 142, 142n.,
 146, 147, 148, 149, 152, 154
 De Filippis, Vincenzo 103n., 104,
 112, 113, 113n., 117, 141, 142,
 142n., 143, 147, 149

- De Filippis, Vincenzo, patriota, giustiziato il 28 novembre 1799 104, 113n., 142n.
- De Fonseca Pimentel, Eleonora 94, 94n.
- De Fulgure, Maria Gaetano 66, 66n., 67n.
- De Fusco, Leonardo 57, 57n.
- De Gambis, Daniele 95
- De Guidobaldi, Giuseppe 244
- De Laurentiis, Francesco 25n., 26n., 32n.
- De Luca, Maria Concetta 34, 105, 154, 155, 157, 158, 159, 160
- De Luca, vescovo 55
- De Martino, Ludovico 118
- De Matteis, Domenico 47
- De Mauro, Stefano 115
- De Michele, Francesco 67n.
- De Michele, Giuseppe 21, 34n., 67n.
- De Moe, Andrea 115
- De Muro, Vincenzo 68n.
- De Nicola, Carlo 24n., 69, 69n., 71, 71n., 86, 95n.
- De Philippis, vedi De Filippis
- De Rosa, Bernardo 80n., 253n.
- De Rosa, Luigi 253n.
- De Salvatori, componente del governo provvisorio del Volturino 76
- de Santis, Giovanna 91n.
- De Serpi, Michele 164
- de Simone, Agnello 100, 100n., 128, 129, 130, 131, 132, 133
- De Soliardo. Odone 234
- de Tomasi, Carlo 75
- De Vita, Francesco 137, 138, 139
- De Vita, Nicola 34, 103, 136, 137, 138, 139
- De Zito, Antonio 217, 220
- de' Medici, Luigi 75n., 95
- Del Buono, Livia 122
- Del Giudice, Maria Irene 142
- Del Pennino, Aniello, 120, 124
- Del Pennino, Cuono 54, 178, 179
- Del re, Francesco Paolo 115
- Del re, Giuseppe 115
- Del Tufo, vescovo di Acerra 55
- Dell'Aquila, Giovanni 102, 114, 117
- Della Marra, Scipione 202
- Della Rossa, Antonio 86, 86n., 87, 89, 89n., 168, 244n.
- Della Valle, Cesare 72, 72n.
- Della Valle, Eugenio 76n.
- Demarco, Domenico 27n.
- Desiderata (o Ermengarda), figlia di Desiderio 232n.
- Desiderio, re dei Longobardi 232n.
- di Pascale, Pietro 92, 93, 110, 111, 112
- Di Anna, Ignazio 43, 192, 206, 208
- Di Balsamo, Giacomo 129
- Di Brigida, Vincenzo 34, 54, 158, 178, 179
- Di Chiara, Domenico detto Si Vito 43, 58, 192, 206, 208
- di Costanzo, Angelo 236, 236n.
- Di Costanzo, Michele 129
- Di Domenico, Domenico, 165
- Di Domenico, Nicola, 165
- Di Genova, Geronimo 179
- Di Iorio, Giuseppe 34, 130
- Di Laurenzo, Michelangelo 47
- Di Leva, Vincenzo 129, 130, 131
- Di Maria, Carmine 179
- Di Martino, Ludovico

- Di Nardo, Giovanni Battista 179
 Di Nardo, Michele 179
 Di Natale, Aniello 179
 Di Palma, Vincenzo 164
 di Pascale, Marco 91, 92
 di Pascale, Marco senior 91
 di Pascale, Matteo 91n.
 di Pascale, Nicola 76, 78, 91, 92,
 92n., 93, 110, 111
 di Pascale, Nicola senior 91
 di Pascale, Nicola veneziano 91n
 di Pasquale, Nicola, corsaro fran-
 cese 92n.
 Di Riana, Gennaro 47
 Di Ronza, G. 67n.
 Di Sarno, Nicola 128
 Dolce, Vincenzo 57
 Domenico, don 153
 Drusco, Pietrabondio 70n.
 Dufresse, Simon-Camille 62,
 63n., 68
 Duhesme, Philibert Guillamme
 15, 62, 63n., 68, 69
 Dumas, Alexandre 70n.
- Elia, Crescenzo 222
 Elia, Francesco 179
 Ercolini, Agnese 91
 Erode, il Grande 232
 Esposito, Ferdinando 70n., 71n.
 Esposito, Francesco, detto Roma-
 no 59, 210
 Esposito, Giuliano 164
 Esposito Michelangelo, detto Ro-
 mano 59, 210
- Fabozzi, Domenico 90, 156, 157
 Falconieri, Ignazio 75, 75n.
 Faraone, Onofrio
 Fasano, Lazzaro 129
- Fascetta, Agostino 87, 88
 Fatigati, Giuseppe 140
 Federico Guglielmo II, re di Prus-
 sia 233, 233n.
 Federico II, imperatore 236, 236n.
 Ferdinando I d'Aragona, 236n.
 Ferdinando IV di Borbone 23, 95,
 96, 102, 111, 147, 157, 164,
 169, 198, 200, 201, 208, 209,
 212, 213, 214, 215, 216, 217,
 218, 219, 220, 223, 224, 225,
 226, 230, 231, 232, 238, 240,
 242, 244, 246, 247, 249, 250,
 251, 252, 254, 256
 Ferrandino d'Aragona 233n.
 Ferrante d'Aragona, (Ferdinando
 I), re di Napoli 236
 Ferrante, Gaetano 93, 96n., 97n.,
 99, 100, 100n., 101, 104, 105,
 110, 111, 112, 126, 128, 134,
 135, 141, 142, 143, 144, 146,
 147, 149, 154, 155, 157, 158,
 159, 160
 Foglia, Vito 150
 Fontana, Domenico, curato eco-
 nomo della cattedrale di Acer-
 ra 120, 123
 Fontana, Domenico, di Licignano
 164
 Fontana, Francesco del quondam
 Nicola 164
 Fontana, Giovanni 89, 165
 Fontana, Giuseppe Antonio 164
 Fontana, Marco 165
 Fontana, Marco, di Licignano 89,
 165
 Formicola, reo di Stato 116
 Fra Diavolo, vedi Pezza Michele
 Franchi, Carlo 253, 253n.
 Fuccillo, erario 222

- Fuscaldo, marchese di 94
 Fusco, Aniello 179
 Fusco, Ioanello 178
- Gaetani, Onorato 94
 Galanti, Maria Giuseppe 27n.,
 32n., 33n., 37n., 40, 40n., 41,
 46n., 50n., 51n., 54n., 90n.,
 182n., 219n.
- Galasso, Giuseppe 75n., 76n.
 Gallo, Salvatore 48, 184
 Gambardella, notaio 162
 Gargano, Antonio 21
 Gargiulo, Carmine 121, 124
 Gasser, Pietro 81
 Gervasio, Agostino 56
 Gesso, duca del 61
 Giampietri, Francesco, giudice
 194, 205, 205n., 206, 207, 208
 Giannone, Pietro 233, 233n.
 Gicca, Alessandro 94
 Gicca, Michele 76, 78, 84, 94, 95,
 95n., 96
 Gicca, Stratti 84, 94
 Giordano, Antonio 58n.
 Giordano, Giuseppe 144, 149,
 154
 Giovanni VI, re del Portogallo
 234n.
- Girardon, Antoine 21, 61, 61n.,
 62, 62n., 63, 65, 65n., 66, 67n.,
 68, 71, 85, 88
 Giustiniani, Lorenzo 27n., 28n.,
 30n., 33n., 36n., 50n., 77n.,
 113
 Gosapio, Francesco 115
 Gosapio, Giuseppe 115
 Gradia, Nicola 46
 Grazioso, Michele 46, 54, 90, 156,
 162, 178, 179
- Grimaldi, Giuseppe 129, 130,
 131, 132
 Grossi, segretario 141, 159
 Guarano, Marino 95n.
 Guerrera, D. 122, 125
 Guidotti, Gennaro 162
 Gustavo III, re di Svezia 233,
 233n.
- Iazzetta, Marco 58, 59, 191, 209,
 210, 211, 212, 213, 214, 215,
 216
 Infante, Andrea 118
 Innaco, Carlo 125, 126
 Iorio, Giuseppe 179
 Iorio, Marco 164
 Iorio, Vincenzo 164
- La Monica, Vincenzo, 165
 Ladislao Durazzo, re di Napoli
 236, 236n.
 Lama, Mario 119, 119n.
 Lamanna, Gregorio 202, 203, 204,
 205, 206, 207, 208, 239, 244,
 252, 254
 Lamberti, Stefano 130, 131
 Li Sierpi, Michelangelo, 165
 Loffredo, Francesco, principe di
 Migliano 61
 Logerot, Ferdinando 95n.
 Longobardi, Luca, 165
 Luigi VI, il Grosso, re di Francia
 233, 233n.
- Mack von Leibrich, Carl 63, 63n.,
 64, 65
 Magliano, Maria Tommaso 48,
 183
 Magliola, Carlo 55, 55n., 165
 Magliola, Orazio 20, 55, 56, 57,

- 58, 58n., 59, 77, 101, 160, 161, 211, 212, 214, 215, 216
- Majetta, Giuseppe 34, 117, 156, 157
- Majo, Giuliano 29n.
- Majone, Giuseppe 114
- Mammone, Gaetano 82
- Mancini, Giorgio 70n., 87n.
- Manfredi, figlio naturale di Federico II 236n.
- Manlio (o Mallio), Gaetano 97
- Manlio (o Mallio), Michele 57, 57n., 78, 96, 97, 98, 112, 113, 117, 118, 127
- Manlio, Michele, di Santelpidio (Ascoli Piceno) 97n.
- Manna, Angelo 25n.
- Manna, Angiolo 47, 47n.
- Manna, Carlo 89, 165, 166
- Manna, Carlo Senior 77n.
- Manna, Luca 76, 76n., 77, 88, 90, 162, 163, 164, 165, 166, 167
- Manna, Luca Senior 77n.
- Manna, Raffaele 78, 96, 97, 98, 112, 114, 117, 127
- Mansi, Emidio 7
- Mansi, Guya 7
- Margherita di Durazzo, regina di Napoli 236
- Maria Antonietta d'Austria, regina di Francia 79
- Maria Carolina d'Austria, regina di Napoli 24n., 79
- Maria I, di Braganza, regina del Portogallo 234, 234n.
- Marigliano, vedi Mastrilli, Giovanni, duca di
- Marotta, Gerardo 13, 21, 72n.
- Marrano, Vincenzo 160, 166
- Martelli, Gaetano 48, 183
- Martino, santo 184, 185, 188
- Martucci, Giacinto
- Martuci, Benedetto 118
- Maruccella (o Marruccella), Antonio canonico 99, 120
- Maruccella, Antonio Junior 122, 123, 124, 125
- Maruccella, famiglia 21
- Maruccella, Francesco 99, 120
- Maruccella, Girolamo 19, 34, 54, 78, 96, 97, 99, 99n., 100, 101, 112, 114, 116, 119, 119n., 120, 121, 121n., 122, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 178, 179
- Maruccella, Giuseppe 99, 120
- Maruccella, Michele 99, 123
- Marulli, Troiano, duca d'Ascoli 194, 194n., 195, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 208, 209, 210, 211, 212, 214, 216, 217, 227, 229, 239, 240, 241, 243, 244, 245, 249, 250, 251, 252, 254
- Marzullo, Antonio 178, 179
- Marzullo, Cuono 179
- Mascia, Pietro 87, 89, 89n., 167
- Masini, Maria Grazia 21
- Massal, Nicola 76
- Mastrilli, Giovanni, duca di Marigliano 94
- Mastrilli, Vincenzo Maria, marchese della Schiava 86, 89, 166
- Mastrobuono, Orazio 112
- Mazzola, Gaetano 47
- Mazzuocolo, Emanuele 164
- Mazzuocolo, Gennaro 164
- Mejean, Joseph 88, 89
- Merenda, Domenico Antonio 118
- Messina, Carlo 123

- Micheroux, Antonio Alberto 202,
 202n., 203, 204
 Miele, Michele 56n.
 Migliano, vedi Loffredo France-
 sco, principe di
 Migliorini, Francesco 59, 193,
 193n., 194, 195, 199, 201, 208,
 209, 210, 211, 212, 214, 216,
 217, 245, 249, 250, 251
 Milano, Federico 210, 211
 Mirabella, Gennaro 96, 97n., 102,
 109, 110, 127, 134, 135
 Mirelli, Giuseppe, principe di S.
 Antimo 82
 Moliterno, vedi Pignatelli Girola-
 mo, principe di
 Mollo, Gaspare, duca di Luscia-
 no 87, 202, 202n.
 Monnier, Jean Charles 62, 63n.
 Montagano, vedi Vespoli, Giusep-
 pe, marchese di
 Montano, Aniello 16, 17, 21
 Montano, Domenico 179
 Montano, Giacomo 43, 192, 206,
 208
 Montano, Onofrio 130
 Monteforte, principe di 93
 Montella, Angelo 129, 130, 131
 Monti, Vincenzo 97n.
 Morelli, Gabriele 76, 76n.
 Moscardino, Antonio 164
 Moscardino, Domenico 164
 Murat, Gioacchino 205n.
 Murria, Antonio 254

 Nardelli, Amalia 21, 62n.
 Natale, Michele 56, 56n., 127
 Natale, Salvatore 111, 220, 239
 Nelson, Orazio 23, 89, 103
 Neroni, cavaliere 45

 Nicotera, Gaetano 149
 Niola, Gennaro 36n., 37, 37n.,
 39n.
 Nocerino, Biagio 43, 191, 192,
 193, 195, 200, 201, 202, 205,
 206, 207, 208, 248

 Orofino, Cuono 156
 Orofino, Lauro 90, 162

 Pagano, Nicola 96n., 97n., 98,
 100, 100n., 102, 105, 110, 112,
 115, 118, 126, 134, 135, 140,
 141
 Paiano, Nunzio 121, 122, 124, 125
 Palazzo, Nicola 35, 104, 144, 147,
 151
 Palmieri, Luigi 96, 97n., 102, 105,
 109, 110, 112, 113, 116, 126,
 127, 134, 144, 156, 157, 158,
 159, 160
 Palomma, Teresa 123
 Panico, Aniello 178, 179
 Panico, Domenico, notaio napo-
 letano 167, 168
 Panico, Nicola 164
 Paolo, apostolo 181n.
 Papaccio, Domenico 164,
 Papaccio, Giovanni, zappatore 165
 Papaccio, Pasquale, zappatore 165
 Parente, Gaetano 67n., 69, 69n.
 Parisi, Giuseppe 95
 Parroco di Acerra 151
 Parroco di S. Pietro apostolo 87n.
 Parroco di Secondigliano 104, 138
 Pascale, giudice della Camera di
 S. Chiara 181
 Pastore, Teodoro 48, 183
 Pauletti (o Paudetti), Michelange-
 lo 57, 77, 78, 160, 161

- Peccheneda, giudice della Camera di S. Chiara 181
 Pecchia, Agostino 76, 76n.
 Pecci Maria Giacomo 48, 183
 Pedicini, Gerardo 21
 Pellegrini, Carlo 75, 75n., 127
 Pellegrini, Francesco 76, 76n.
 Pellegrino, Pompeo 75n.
 Penna, Giovanni 76
 Pennino, canonico 37, 38, 39n., 40n., 42
 Perrone, Clodimiro 83n., 84, 84n., 86n., 87n., 88n.
 Petromasi, Domenico 25n.
 Pezone, Franco E. 68n.
 Pezza, Michele detto Fra Diavolo 82
 Piccolo, Alessandra 34, 168
 Pignatelli, Ferdinando principe di Strongoli 24n.
 Pignatelli, Francesco Junior principe di Strongoli 24n., 27, 88
 Pignatelli, Francesco principe di Strongoli e marchese di Laino 23, 24, 24n., 26, 27, 44, 45, 61, 63n., 195, 199, 200, 201, 208, 209, 216, 217, 218, 249, 250, 251, 252, 254, 256
 Pignatelli, Girolamo principe di Moliterno 72
 Pignatelli, Mario 24n.
 Pignatelli, Vincenzo 24n.
 Pilato, Ponzio 232
 Pimentel, vedi De Fonseca Pimentel, Eleonora
 Pio VI, papa
 Pirozzo, Lorenzo 179
 Pisacano, Tommaso 125
 Piscitelli, Gennaro 129
 Piscitelli, Pasquale 78, 96, 101, 101n.
 Piscopo, Antonio 162
 Piscopo, Nicola 179
 Piscopo, Vincenzo di Acerra 179
 Piscopo, Vincenzo di Arzano 162
 Placanica, Augusto 84n.
 Plinio napoletano 33
 Pomarici, C
 Pomarici, Francesco Antonio 76, 76n.
 Pomarici, Marinella 40n., 51n., 55n.
 Ponticelli, Carmine 35, 144
 Ponticelli, Felice 105
 Ponticelli, Vincenzo 35, 105, 144
 Porcinari, Antonio (?) giudice di Santa Chiara 181
 Porzio, Camillo 37n.
 Potenza, Domenico 180, 181
 Prevete, Andrea 34, 99, 114, 116, 130, 179
 Preziosi, Saverio 93, 111, 112
 Pronio, Giuseppe 82
 Prota, duca 138
 Pulcrano, Carlo 99n., 223
 Pulcrano, Porzia 99, 99n., 100, 126
 Puopolo, Domenico 179
 Puopolo, Paolo 179
 Rao, Anna Maria 13, 28n., 62n., 71n., 72n., 75n., 85n., 90., 253n.
 Rega, Michele 87
 Renella, Giuseppe 76, 78, 96, 101, 102
 Rey, Gabriel Venance, barone 63
 Ricci, Paolo 24n.
 Riemma, Domenico 156
 Rinaldi, Carlo 47

- Rispoli, Vincenzo 146, 148
 Roccaromana, vedi Caracciolo
 Lucio
 Rodolico, Niccolò 69n., 229n.
 Romano, Aniello, 165
 Romano, Giacomo 164
 Romano, Pasquale di Giacomo 165
 Romano, Vincenzo 164, 165
 Romano, Vincenzo del quondam
 Biase 165
 Ronga, Giusi 7
 Ronga, Nello 13, 14, 15, 16, 21,
 28n., 34n., 39n., 72n., 73n.,
 75n., 80n., 81n., 83n., 87n.,
 97n., 100n., 105n.
 Rosato, Cuono 47n.
 Rosato, Francesco 47n.
 Rosato, Giovanni 47n.
 Rosato, Michele 46, 47, 47n.
 Rosato, Orsola 47n.
 Rosato, Paolo 47n.
 Rosato, Salvatore 47n.
 Rosato, Vincenzo 47n.
 Rotari, re longobardo 232, 232n.
 Ruffo, Fabrizio 25, 25n., 80n., 82,
 83, 85, 86, 86n., 87, 88, 91, 94,
 96n.
 Ruggiero II, conte di Sicilia 235,
 235n.
 Rusca, Domenico (Giovan Battista)
 62, 63n.
 Russo, Nicola 78, 96, 101, 101n.
 Russo, Salvatore 111
 Russo, Vincenzio 75n., 76, 76n.

 Sabbatelli, Gennaro, notaio di
 Acerra 129
 Sambuca, marchese della, vedi
 Beccadelli Giuseppe
 Sanfelice, Antonio 33
 Sanguigno, Antonio 46, 90, 104,
 146, 156, 162

 Sanore, subalterno 204
 Sansò, Pompeo 75
 Sansone, Alfonso 76n., 92n., 95n.,
 96n., 97n.
 Santangelo, A
 Santoro, Emanuele 164
 Santoro, Pasquale, 165
 Santoro, Pietro 164
 Santoro, Pietro 165
 Santoro, Sabatino 165
 Santucci, Camillo 81
 Sarnataro, Gaetano 47 cano-
 nico 37, 77n.
 Sarnataro, Gioacchino 47
 Sarnataro, Nicolangelo 54, 178,
 179
 Savoia, famiglia reale 233n.
 Scandone, Francesco 92n. 93n.
 Scannapicco, Nicola 122
 Scaramella, Pierroberto
 Schiava, marchese della vedi Ma-
 strilli Vincenzo Maria
 Schiavetta, Filippo 118
 Schipa, Michelangelo 119n.
 Schipani, Giuseppe 139
 Sciarpa, vedi Curcio 138
 Scognamiglio, Giuseppe 138
 Segarini, Georges 62n.
 Serao, Francesco 119, 119n., 123
 Sessa, Michela 93n.
 Sesti, capitano 43, 202
 Sibilio, Antonio 46
 Siciliano, Antonio detto Arenza-
 niello 58, 210
 Siciliano, Francesco
 Silanos, Antonio 64n.
 Silvestro, Cuono 179
 Solombrino, Giuseppe 142, 148
 Soriano, Ignazio 179
 Spadacenta Cuono 35, 97, 104, 113,
 117, 141, 142, 143, 144, 145,
 146, 147, 148, 149, 151, 156

- Spadacenta, Giovanni 46, 47, 47n., 83, 87, 90
 Spadaro, Micco 38n.
 Spadoni, D. 97n.
 Speciale, Vincenzo 146, 244n.
 Spezzacatena, Antonio 120, 123
 Spinelli, Marcello 29n.
 Sposito, Cuono 179.
 Statella, Francesco, principe del Cassaro 101
 Suarez Coronel, Michele 239
- Tanucci, Bernardo 224, 224n.
 Targiani, Diodato 169, 181
 Terracciano, Andrea 179
 Terracciano, Giacomo 70n.
 Tesone (o Tosone), Bonaventura 48, 49, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191
 Thiébault, Dieudonné 64n., 65, 66, 66n., 67n., 68n., 71n.
 Tirba, Grazia 97
 Tofano, scrivano dell'Università degli studi
 Torella, Lucia 75n.
 Torres, Vito Antonio 78, 96, 97, 102, 103, 114, 116, 127, 133, 134, 135
 Troisi, Domenico 97, 103, 104, 105, 113, 127, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160
 Troisi, Domenico Vincenzo 103n, 105, 113, 117, 156,
 Tschudy, Pasquale 95
- Tufano, Giovanbattista 223
 Turgioni, giudice 181
 Tuttavilla, Vincenzo, duca di Calabritto 82, 94
- Vacchiano, Antonio 179
 Vecchietti, ingegnere 98, 113
 Vespoli, Giuseppe marchese di Montagano 102, 140
 Vico, Giambattista 7
 Vignes, Andrea 253
 Vilio, Carlo 179
 Villani, Federico 43, 88, 192, 193, 200, 201, 202, 205, 206, 208, 209, 215, 243, 248
 Villani, Maria Francesco 82, 161, 162, 243
 Virgilio Marone, Publio 27, 27n.
 Visone, Mauro 164
 Vitale, Antonio 104, 146, 151, 152
 Vitelli, Nicola notaio 165
 Vitelli, Rosa 99, 120
- Winspeare, Davide 225, 225n., 240
- Zaccaria, Cuono 179
 Zara, Berenice 76n.
 Zara, Carolina 76n.
 Zara, Felice Maria 76, 76n.
 Zito, Cuono 99, 114
 Zurlo Capece, Domenico 129, 130, 131, 132

INDICE DEI LUOGHI

Non sono stati riportati i nomi di luogo quando compaiono nella data e il nome Ascoli quando si riferisce al duca Marulli

- Abruzzo 37n., 82
Acerra omissis
Adriatico 62n.
Afragola 27, 32, 34, 37, 74, 86,
88,89, 97, 104, 114, 117, 127,
138, 139,140
Altamura 75n.
Alvignano 113, 115, 127
Americhe 67
Antiochia 181n.
Apollosa 74
Ariano Irpino 61, 86
Arienzo 15, 27, 37, 40, 40n., 41,
43, 51, 51n., 61,61n., 62, 63n.,
243, 248
Arpaia 61, 61n.
Arzano 74, 83, 162
Ascoli 194n.
Atella 14, 55n.
Avellino 95
Aversa 15, 29, 32n., 34n., 37, 40,
41, 43, 50, 64, 65, 65n., 66,
67n., 68, 69, 72, 74, 83, 87, 88,
96, 109, 110, 112, 116, 126,
127, 159, 204
Baia e Latina 113n.
Bajano 74
Barignano (o Varignano) 29, 34,
117, 156
Barletta 61
Basegra 74
Basilicata 37n., 82
Belvedere 74
Benevento 15, 27, 61,61n., 62n.,
68, 68n., 83, 232n., 236n.
Boggiardo vedi Poggiardo
Boiardo vedi Poggiardo
Bologna 142n.
Braganza 234n.
Brusciano 74
Caiazzo 75n., 113n.
Caivano 27, 35, 64, 74, 105, 144,
Calabria 37n., 228n.
Calabritto 28, 29, 30
Calabritto 82, 94
Calore 74
Calvi 50, 109, 110, 113, 115, 127,
Campania 37n., 73, 74
Campobasso 83
Cancello 27
Canosa 94
Capodichino 68, 69, 71, 72, 86,
87, 88, 162
Capodimonte 68, 88

- Capodrisi 25
 Capomazzo (0 Campomazzo) 34,
 103, 104, 136, 138
 Capua 50, 56, 61, 61n., 62, 62n.,
 63, 73, 74, 75n., 77, 87, 88, 97,
 127, 163
 Carbonaro, Ponte 62, 63n., 65,
 65n.
 Cardito 74
 Carignano 75n.
 Carinaro, 74n.
 Carinola 37n., 50, 83
 Carmignano 28
 Carmine, castello 89
 Casaferro 104, 141, 143, 146, 147,
 149, 150, 153
 Casal di Principe 74
 Casalnuovo 27, 69, 74, 89, 166,
 Casaluce 66n., 67n.
 Casamarciiano 74
 Casamostra di Teano 83
 Casandrino 74, 83, 88
 Casapesenna 74n.
 Casapozzano 66, 67, 68n., 74
 Casapulla 109, 127
 Caserta 45, 62, 63, 63n., 64, 65,
 68, 68n., 73, 75n., 79, 84, 226,
 246
 Casignano 74
 Casoria 74, 86
 Castel di Sasso 75n.
 Castellaneta 234
 Castelnuovo 89
 Catanzaro 142n., 228, 229n.
 Cava dei Tirreni 83
 Centore 74
 Cesa 67n., 74
 Chiaiano 74
 Cianche 74
 Cianchetelle 74
 Cicala, Castel 74
 Cimitile 74
 Cirignano 74
 Cisterna 74, 75n.
 Civita Castellana 62n.
 Clanio 27, 27n., 28, 28n., 29, 29n.,
 35, 77n.
 Colle del Principe vedi Casal di
 principe
 Colosse 181, 181n.
 Conversano 235
 Corigliano 94
 Crispano 74
 Dragone 113n.
 Ducenta 74, 83
 Dugenta 74
 Eboli 33n.
 Emilia 232n.
 Europa 19, 48n.
 Falciano di Carinola 83
 Fangone 29
 Favignana 96
 Felice, Ponte 62, 62n., 63n.
 Foggia 84, 94
 Foglianise 74
 Fossi 28
 Francia 73, 75n., 79, 89, 93, 98,
 233, 233n., 235
 Fraola vedi Afragola
 Frassitelli 30
 Frasso 74
 Frattamaggiore 13, 74, 58n., 88
 Frattapiccola 82
 Frigia 181n.
 Frignano 74
 Fuscaldo 94
 Gaeta 84

- Gargano 233n.
 Garigliano 37n., 74
 Gaudello 27, 28, 30, 131
 Gerusalemme 97
 Gioia 113, 115, 127
 Girgenti 24
 Giugliano in Campania 37, 40, 41,
 74, 88
 Gorgone, 28, 36
 Granatello, fortino 89
 Granili, 101, 101n.
 Gricignano 74
 Grumo 74, 83, 88, 161
 Guagliano 74
 Guardia Sanframondi 83

 Ischitella 233n.
 Italia 13, 75n., 232n., 235n.

 La Forcina 29
 La Maddalena 117
 La Volla 74
 Lagni del Pantano 28
 Laino 24, 25
 Latina 113, 115
 Lazio 82, 232n.
 Lecce 75n., 124, 194n.
 Licignano 17, 21, 27, 36, 49, 50,
 69, 76n., 86n., 162, 163, 163n.,
 164, 165, 166, 167
 Lombardo 61n.
 Loviano 30
 Lucera 194n.
 Lusciano 74, 87, 202

 M. della Grotta 74
 Maddalena, Ponte della 89, 101n.
 Maddaloni 24n., 27, 37, 40, 41,
 63, 104n.
 Madonna dell'Arco 86

 Majano 74
 Marano 74
 Marcianise 63, 109, 127
 Marigliano 27, 37, 37n., 74, 94,
 103n., 104, 141, 142, 143, 146,
 147, 148, 149, 150, 151, 153
 Marsiglia 75n.
 Massalubrense 118
 Matera 194n.
 Mediterraneo 61n., 62, 63n.
 Mefito 30
 Melfi 236n.
 Melito di Napoli 68, 69, 74, 88,
 162
 Melizzano 74
 Mergellina 136
 Meta di Sorrento 83
 Mezzogiorno d'Italia 13, 17, 19
 Miano 88
 Migliano 61
 Milano 236n.
 Mofete 28, 36, 38
 Molise 82
 Moliterno 72
 Monciterio 74
 Monte Cancellò 28, 29
 Monteforte 76, 91, 92, 92n., 93,
 111
 Montefusco 74, 91
 Montesarchio 74
 Montone 28
 Mosiano 74
 Muro 55

 Napoli 13, 15, 16, 17, 19, 21, 23,
 24, 24n., 25, 27, 27n., 28, 29,
 29n., 32n., 41, 41n., 44, 46n.,
 48, 49, 50, 51, 54, 55n., 56, 57,
 61, 61n., 62, 62n., 63, 63n., 64,
 67n., 68, 68n., 69, 70, 70n., 71,

- 73, 74, 75n., 77, 79, 80, 81, 81n., 82, 83, 84, 85, 86, 86n., 87, 88, 89, 90, 91, 92n., 94, 103n., 110, 119, 120, 120n., 122, 124, 126, 134, 135, 138, 142, 147, 148, 154, 156, 158, 160, 164, 165, 167, 168, 182, 184, 187, 194n., 203, 205n., 206, 229, 233, 233n., 236n., 239, 244n., 253n., 255
- Napoli, Ponte 62, 63n.
 Nevano 74, 166
 Nocera 85, 85n., 87
 Nola 37, 37n., 40, 41, 48, 50, 73, 74, 75n., 76n., 87, 150, 167, 182, 183, 190
- Ofanto 33n., 61, 61n., 62n.
 Orta di Atella 66, 68n., 74
 Ottajano (Ottaviano) 32n., 74
 Ovo, castel dell'89
- Paduli 83
 Pagliara 113, 115, 127
 Pagliarone 30
 Palermo 23, 24, 63n., 80, 96n.
 Palma Campania 74, 76n.
 Paludi, le 149, 153
 Panecocolo (ora Villaricca) 74
 Pantano 30
 Parete 74
 Parigi 233n.
 Pascarola 74
 Pausisi 74
 Pavia 232n.
 Piedimonte d'Alife 116
 Piemonte 237n.
 Pisticci 25
 Poggiardo 121n., 124
 Poggioreale 69, 71, 72, 86
- Polignano 235
 Pomigliano d'Arco 15, 50, 68, 69, 70, 70n., 71n., 73, 74, 86
 Ponza 92n.
 Porta Capuana 68, 68n., 69, 71, 72
 Portici 70n.
 Portogallo 234
 Posilipo 80
 Potenza 51n.
 Pozzuoli 96, 97n., 109
 Prata 113, 115, 127
 Pratella 113, 115, 127
 Principato 33n.
 Principato Citra 136
 Principato Ultra 93
 Prussia 233
 Puglia 33n., 37n.
- Qualiano 74n.
 Quarto 74
- Reggio 181n.
 Regi Lagni 28, 61n., 62, 62n., 63n., 65, 65n., 67n., 68, 69, 69n., 151
 Ritillo 29
 Rocca Gorga 103n.
 Roccaromana 72
 Roma 61, 80n., 97n.
 Rotto, Ponte 62, 63n., 65, 65n., 66, 67, 67n., 68n., 69, 69n.
 Russia 235
 Ruvo 24n.
- S. Agata dei Goti 50, 57, 58, 74
 S. Anastasia 74, 86
 S. Antimo 37, 39n., 74n., 82, 88
 S. Arpino 55, 55n., 66, 68n., 74
 S. Caterina, castello 96

- S. Cipriano d'Aversa 74n., 119n.,
 S. Elmo, Castello 25, 68, 71, 88,
 89, 94,
 S. Elpidio (Ascoli Piceno) 97n.,
 S. Elpidio (Caserta) vedi S. Arpi-
 no
 S. Giovanni a Teduccio 89,
 S. Giuseppe 28,
 S. Lorenzo Maggiore 83,
 S. Marcellino 74,
 S. Maria Capua Vetere 63, 76n.
 S. Maria dell'Arco 74,
 S. Martino 74,
 S. Nicola La strada 109, 127,
 S. Nullo 74,
 S. Pietro 74, 87,
 S. Prisco 109, 127
 S. Strato di Posillipo 80n.
 Sagliano 28
 Sala 136
 Salerno 37n., 70n., 74, 82, 236
 Salice 74,
 San Prisco 109,
 Sannereto 30,
 Sanseverino 37n.
 Santelpidio (Ascoli Piceno)
 Sarno 37n.
 Saviano 74,
 Schiava 82, 89
 Scisciano 146,
 Sebeto 97n.,
 Secondigliano 74, 104, 138
 Sele 37n., 74,
 Selice, Ponte 62n., 74
 Selice, Ponte 74,
 Selva 149, 153,
 Sessa Aurunca 56,
 Sicilia 27n., 96, 235n.
 Sirico 74,
 Solipaga 74,
 Solofra 94,
 Somma Vesuviana 32n., 74,
 Sorrento, 17
 Spagna 224n., 235
 Sparanise 15, 61, 61n.,
 Spartimento 149, 153,
 Sperone 74,
 Spiniello, lo 103n., 104, 105, 144,
 146, 148, 150, 151, 153,
 Strongoli 24n., 87, 88
 Succivo 66, 67, 68n., 74n.,
 Suessola 29, 29n.,
 Svezia 233, 233n.,
 Teano 84,
 Teramo 244n.
 Terra di lavoro 13, 14, 17, 28n.,
 32n., 33, 33n., 34, 34n., 36,
 39n., 41, 41n., 50, 76n., 80n.,
 82, 87n., 93, 97n., 100n., 113n.,
 116, 118, 119, 121, 121n., 123,
 124, 141, 143, 146, 160
 Teverola 74n.,
 Tiriolo (Catanzaro) 142,
 Tirreno 61
 Torino 75n., 233n.,
 Torre 70n.,
 Torre Annunziata, 87,
 Torre del Greco 136,
 Toscana 232n.,
 Trani 194n.,
 Trento 51,
 Trentola 74, 83, 100n., 110, 118,
 141
 Trocchia 74,
 Turchia 181n.
 Val Padana 84,
 Valle di Maddaloni 113, 113n.,
 115, 127,

- Varignano vedi Barignano
Venezia 233n.
Venosa 51n.
Ventignano 72n.
Vescovado, piazza 116, 187
Vesuvio, Monte 74
Vico di Pantano (ora Villa Liter-
no) 74n.
Vico Equense 56
Vienna 233n.
Vietri 83
Vigliena, fortino 89
Vitolano 74
Vulturno 15, 37n., 61, 73, 74, 75,
76n., 84, 84n.
Zaccherino 74

Arti Grafiche «Il Cerchio»
Napoli

marzo 2006

